

PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

2008-2012



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources naturelles
Assessorato Agricoltura e
Risorse naturali

PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

per il quinquennio
2008-2012



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Agriculture
et des Ressources naturelles
Assessorato Agricoltura e
Risorse naturali

Fotografie

FABRIZIO TRUC

ROBERTO ANDRIGHETTO

<http://commons.wikimedia.org>

Revisione a cura dell'Ufficio per la fauna selvatica della Direzione flora, fauna, caccia e pesca

Grafica e impaginazione

Musumeci S.p.A., Quart (Valle d'Aosta)

© Regione Autonoma Valle d'Aosta, 2010

I dati contenuti nella presente pubblicazione possono essere pubblicati citandone la fonte

L'approvazione del secondo Piano regionale faunistico-venatorio, valido per il periodo 2008-2012, costituisce motivo di grande soddisfazione per tutti coloro che hanno contribuito alla sua stesura.

Esso, infatti, ha richiesto un notevole impegno da parte dei tecnici incaricati della sua redazione e, soprattutto, è il frutto di un enorme lavoro d'informazione e concertazione con tutte le componenti interessate alla sua attuazione: cacciatori, ambientalisti, agricoltori, forestali, naturalisti, appassionati.

Il Piano, prima della sua approvazione da parte del Consiglio regionale della Valle d'Aosta con propria deliberazione n. 3398-XII del 20 marzo 2008, è stato sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Primo documento di pianificazione di settore ad essere assoggettato alla procedura di VAS regionale, il Piano, dopo aver esaminato i risultati della precedente programmazione, delinea i nuovi indirizzi di gestione cinegetica finalizzati alla tutela ed alla conservazione della fauna selvatica nell'ottica di una sua valorizzazione a tutto campo (ambientale, tecnico-scientifica, sociale ed economica), per il raggiungimento di quell'equilibrio tra fauna, uomo e territorio che costituisce il principio cardine della moderna legislazione di settore.

Grazie alla VAS, molti contenuti del Piano originano dalle osservazioni e dai contributi delle diverse categorie intervenute durante le varie fasi di confronto che hanno costituito il lungo percorso di costruzione partecipata del documento.

Caratteristica pregnante del Piano regionale faunistico-venatorio 2008-2012 è la presenza di obiettivi specifici, caratterizzati da indicatori temporali e quantitativi per valutare il loro effettivo raggiungimento.

Tali obiettivi, così come l'impostazione generale del Piano, sono il logico e naturale proseguimento delle linee guida già tracciate dalla precedente pianificazione faunistico-venatoria, attualizzate alla luce dei nuovi studi e delle conoscenze acquisite nel frattempo.

Il Piano regionale faunistico-venatorio per il periodo 2008-2012 rappresenta quindi la più moderna espressione della gestione faunistica regionale e dell'impostazione della caccia in Valle d'Aosta.

I risultati della precedente programmazione sono stati più che lusinghieri: ad esempio, il numero degli ungulati presenti in regione è considerevolmente aumentato e, dato molto importante, la loro distribuzione sul territorio si è notevolmente espansa; inoltre, i cacciatori valdostani hanno sicuramente acquisito maggior preparazione e consapevolezza per l'attuazione di una attività venatoria più responsabile.

Sono certo che l'applicazione delle indicazioni del nuovo Piano faunistico porterà a risultati ancora migliori, nell'interesse della fauna selvatica, dei cacciatori e di tutta la comunità valdostana.

Giuseppe Isabellon

Assessore all'Agricoltura e Risorse naturali

Hanno collaborato alla stesura del Piano regionale faunistico-venatorio:
l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora Istituto Superiore per la Protezione Ambientale,
l'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA), di Torino,
la Direzione ambiente,
il Servizio Aree protette,
il Corpo forestale della Valle d'Aosta,
il Servizio valutazione impatto ambientale,
la Direzione flora, fauna, caccia e pesca,
il Dott. Matteo Martinet, tecnico faunistico,
il Dott. Massimo Bocca, direttore del Parco Naturale Mont Avic,
i componenti della Consulta faunistica regionale e del Comitato regionale per la gestione venatoria.

CONTENUTI E FINALITÀ DEL PIANO REGIONALE FAUNISTICO-VENATORIO

Il Piano regionale faunistico-venatorio, previsto dalla legge regionale 27 agosto 1994, n. 64 “Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell’attività venatoria”, è redatto quale strumento pianificatorio della gestione faunistico-venatoria

Il Piano regola tutti i punti elencati all’art. 5 della legge regionale, ha validità quinquennale ed è aggiornabile nel corso della sua validità. Il Piano disciplina, in particolare:

- il regime di tutela della fauna selvatica;
- le attività tese alla conoscenza delle risorse naturali e della consistenza faunistica, anche con la previsione di modalità omogenee di rilevazione e di censimento;
- i criteri per l’individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle oasi di protezione, delle zone di addestramento, allenamento e gare dei cani da caccia, delle aziende faunistico-venatorie, dei centri di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e quelli per l’eventuale loro revoca;
- gli impegni finanziari per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità previsti dalla legge regionale;
- gli indici di densità venatoria;
- le percentuali di territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica secondo i criteri di cui all’art. 10 della L. 157/1992;
- i criteri per la distribuzione dei cacciatori nei comprensori alpini di caccia, nonché quelli per l’ammissione dei cacciatori non residenti in Valle d’Aosta;
- i criteri per l’istituzione dei comprensori alpini di caccia e per il loro funzionamento;
- i criteri per l’introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento e reintroduzione.

Il presente Piano regionale faunistico-venatorio, per il quinquennio 2008-2012, è stato approvato con deliberazione n. 3398-XII del 20 marzo 2008 del Consiglio regionale.

Esso è il risultato di un lungo percorso di confronto con le strutture tecnico-amministrative competenti in materia e di consultazione pubblica.

La bozza del Piano è stata, infatti, sottoposta a Valutazione Ambientale Strategica, come previsto dalla Direttiva 2001/42/CE (Direttiva VAS) del Parlamento del Consiglio Europeo, nel corso della quale sono stati acquisiti i pareri della Direzione ambiente, del Servizio Aree protette, del Corpo forestale della Valle d’Aosta, del Comitato regionale per la gestione venatoria, dell’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora Istituto Superiore per la Protezione Ambientale) e della Consulta faunistica regionale, nonché le osservazioni delle Associazioni ambientaliste.

In base alle osservazioni pervenute, il Servizio valutazione impatto ambientale ha rilasciato giudizio favorevole di compatibilità ambientale sulla bozza del Piano regionale faunistico-venatorio, segnalando alcune integrazioni e modifiche, che sono state tutte recepite nel testo approvato dal Consiglio regionale.

La presente versione cartacea del Piano è composta dai seguenti documenti:

- 1) Relazione generale: fornisce il quadro descrittivo generale della struttura e dei caratteri del Piano, fornendo le informazioni specifiche relative ad ogni argomento, a scala regionale.
- 2) Rapporto ambientale e dichiarazione di sintesi: le due relazioni costituiscono il quadro organico del Piano e sono i documenti fondamentali della Valutazione Ambientale Strategica.

I restanti documenti che corredano il Piano (cartografie, relazione d’incidenza, sintesi non tecnica del rapporto ambientale) sono disponibili sul sito dell’amministrazione regionale: www.regione.vda.it, all’interno dell’area delle risorse naturali.

Ai sensi del comma 4, dell'articolo 5, della legge regionale 27 agosto 1994, n.64, "Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria", il Piano regionale faunistico-venatorio è corredato da:

- a) cartografie del territorio regionale indicanti le emergenze naturalistiche e le utilizzazioni territoriali aventi stretta connessione con la gestione faunistico-venatoria;
- b) programmi di protezione della fauna selvatica autoctona di cui sia accertata una diminuzione della popolazione sul territorio regionale;
- c) programma di conservazione e ripristino delle zone umide per la tutela dell'avifauna selvatica migratoria;
- d) carte delle potenzialità e delle vocazioni faunistiche.

Non essendo stata riscontrata alcuna diminuzione sul territorio regionale delle popolazioni di fauna selvatica autoctona, non è risultato necessario predisporre specifici programmi di protezione e, pertanto, non è presente un documento su questo tema.

Così come non è presente alcun documento per quanto attiene ai programmi di conservazione e ripristino delle zone umide per la tutela dell'avifauna selvatica migratoria.

Si evidenzia, infatti, che in Valle d'Aosta la zona umida di maggiore, se non unica, importanza per l'avifauna selvatica migratoria è rappresentata dalla Riserva naturale di Les Iles di Saint-Marcel, recentemente individuata come Zona di Protezione Speciale.

Come tutte le ZPS, la zona umida di Les Iles sarà sottoposta a breve ad uno specifico Piano di gestione, attualmente in fase di predisposizione da parte dell'Autorità competente (Servizio Aree Protette), ai sensi della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8, tenendo conto delle indicazioni del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007 concernente i "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", pubblicato sulla G.U. n. 258 del 6 novembre 2007.

Il suddetto Piano di gestione costituirà, di fatto, il programma di conservazione previsto dalla l.r. 64/1994 in quanto, ai sensi del Decreto sopracitato, che costituisce recepimento della Direttiva 79/409/CEE (Conservazione degli uccelli selvatici), esso sarà volto ad assicurare le misure per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli tutelati, le misure di tutela e conservazione degli habitat sufficienti per gli uccelli, nonché le misure speciali di conservazione per le specie di uccelli di cui all'allegato 1 della Direttiva.

Ai sensi dell'art. 7, comma 2, della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8, ("Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007"), è stata, inoltre, predisposta la relazione d'incidenza dei possibili impatti dell'attività venatoria all'interno dei siti di Natura 2000 presenti in regione riportata, le cui conclusioni sono riportate al paragrafo 3.3.2.

Ai sensi del comma 2 dell'art. 7, della parte II al D.lgs 3 aprile 2006, n. 152 recante "Norme in materia ambientale", il Piano Regionale Faunistico Venatorio (PRFV) è stato sottoposto a valutazione ambientale strategica.

Il documento cardine della VAS è il Rapporto Ambientale che deve individuare, descrivere e valutare gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma proposto potrebbe avere sull'ambiente.

Il Rapporto Ambientale dev'essere elaborato e reso disponibile anche in una versione sintetica non tecnica.

Il documento conclusivo della VAS è costituito dalla Dichiarazione di Sintesi nella quale sono illustrate le modalità con cui le considerazioni ambientali sono state integrate nella proposta di Piano, come si è tenuto conto del rapporto ambientale, dei pareri espressi e delle consultazioni avviate, le ragioni per le quali è stata scelta la suddetta proposta di Piano, anche rispetto alle altre alternative che erano state individuate e le misure adottate in merito al monitoraggio.

INDICE

1. CARATTERISTICHE GENERALI, VEGETAZIONALI E FAUNISTICHE DEL TERRITORIO DELLA VALLE D'AOSTA	9
1.1. SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA.....	9
1.2. TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE.....	9
1.3. ASPETTI GEO-PEDO-MORFOLOGICI.....	10
1.4. ASPETTI VEGETAZIONALI.....	14
1.5. ASPETTI FAUNISTICI.....	24
1.6. ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI.....	25
1.7. TUTELA DELLA FAUNA VALDOSTANA.....	25
1.7.1. NORMATIVE INTERNAZIONALI VOLTE ALLA TUTELA DELLA FAUNA.....	30
2. ANALISI FAUNISTICO-VENATORIA E CRITERI GESTIONALI	45
2.1. UNGULATI.....	48
2.1.1. CAMOSCIO (<i>Rupicapra rupicapra</i>).....	51
2.1.2. STAMBECCO (<i>Capra ibex</i>).....	73
2.1.3. CERVO (<i>Cervus elaphus</i>).....	85
2.1.4. CAPRIOLO (<i>Capreolus capreolus</i>).....	103
2.1.5. CINGHIALE (<i>Sus scrofa</i>).....	117
2.1.6. PROPOSTE DI GESTIONE PER GLI UNGULATI.....	127
2.2. LAGOMORFI.....	128
2.2.1. LEPRE EUROPEA (<i>Lepus europaeus</i>).....	128
2.2.2. LEPRE VARIABILE (<i>Lepus timidus</i>).....	140
2.3. GALLIFORMI ALPINI.....	147
2.3.1. FAGIANO DI MONTE (<i>Tetrao tetrix</i>).....	149
2.3.2. PERNICE BIANCA (<i>Lagopus mutus helveticus</i>).....	156
2.3.3. COTURNICE (<i>Alectorix graeca saxatilis</i>).....	162
2.3.4. PROPOSTE DI GESTIONE PER I GALLIFORMI ALPINI.....	169
2.4. ALTRE SPECIE DI AVIFAUNA CACCIABILI.....	172
2.5. CANIDI.....	176
2.5.1. VOLPE (<i>Vulpes vulpes</i>).....	176
2.5.2. LUPO (<i>Canis lupus</i>).....	178
2.6. RODITORI.....	182
2.6.1. MARMOTTA (<i>Marmota marmota</i>).....	182
3. ANALISI DELL'ATTIVITÀ VENATORIA E ISTITUTI PRESENTI	187
3.1. ORGANIZZAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA E CRITERI GESTIONALI.....	187
3.2. ISTITUTI VENATORI E DI PROTEZIONE PRESENTI.....	187
3.3. LA RETE NATURA 2000: SIC E ZPS.....	191
3.3.1. I SITI DI NATURA 2000 IN VALLE D'AOSTA.....	191
3.3.2. INCIDENZA DELL'ATTIVITÀ VENATORIA E MISURE DI MITIGAZIONE.....	193
3.3.3. PROGRAMMI DI CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DELLE ZONE UMIDE PER LA TUTELA DELL'AVIFAUNA SELVATICA MIGRATORIA.....	195
3.4. ATTUALE RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO AI FINI FAUNISTICO-VENATORI.....	195
4. PROPOSTE GESTIONALI PER LE ZONE DI PROTEZIONE E GLI ISTITUTI FAUNISTICI	197
4.1. ZONE DI PROTEZIONE LUNGO LE ROTTE DI MIGRAZIONE.....	197
4.2. PRINCIPALI VALICHI INTERESSATI DA MOVIMENTI MIGRATORI.....	197
4.3. ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA.....	197

4.4.	CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA.....	197
4.5.	ZONE DI ADDESTRAMENTO, ALLENAMENTO E GARE DEI CANI.....	198
4.6.	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA.....	199
4.6.1.	SITUAZIONE ATTUALE	199
4.6.2.	PROPOSTA DI MODIFICA O DI ISTITUZIONE DI NUOVE OASI DI PROTEZIONE	200
5.	SUDDIVISIONE TERRITORIALE.....	201
5.1.	INQUADRAMENTO GENERALE.....	201
5.2.	CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DEI COMPENSORI ALPINI.....	202
5.3.	DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE ECOLOGICHE DEI COMPENSORI OMOGENEI.	203
5.4.	RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE DEI COMPENSORI ALPINI.	207
6.	CACCIA PROGRAMMATA	209
6.1.	DENSITÀ VENATORIA.....	209
6.2.	DISTRIBUZIONE DEI CACCIATORI NEI COMPENSORI ALPINI.....	209
6.3.	CACCIATORI NON RESIDENTI NELLA REGIONE	211
6.4.	NATURA E COMPITI DEI COMPENSORI ALPINI	213
6.5.	ORIENTAMENTI TECNICO-GESTIONALI PER LA RICOGNIZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI.....	214
6.6.	ORIENTAMENTI TECNICO-GESTIONALI PER LA RICOGNIZIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE	215
6.7.	CRITERI IN ORDINE AL RISARCIMENTO DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE E FORESTALI.....	216
6.8.	CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI A FAVORE DI PROPRIETARI E CONDUTTORI DI FONDI CHE SI IMPEGNINO NELLA TUTELA E RIPRISTINO DEGLI AMBIENTI NATURALI.	217
6.9.	IMPEGNI FINANZIARI PER LA REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO E QUOTE A CARICO DEI CACCIATORI	218
7.	CRITERI PER LA COSTITUZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE E AGRI-TURISTICO VENATORIE	219
7.1.	AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE	219
7.2.	AZIENDE AGRI-TURISTICO-VENATORIE	222

1. CARATTERISTICHE GENERALI, VEGETAZIONALI E FAUNISTICHE DEL TERRITORIO DELLA VALLE D'AOSTA

1.1. SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA

La Regione Autonoma Valle d'Aosta, estesa su una superficie di circa 326.200 ettari, si compone di 74 Comuni e di 8 Comunità Montane.

La suddivisione della Regione in Comuni e Comunità Montane è rappresentata in fig.1.1.1.

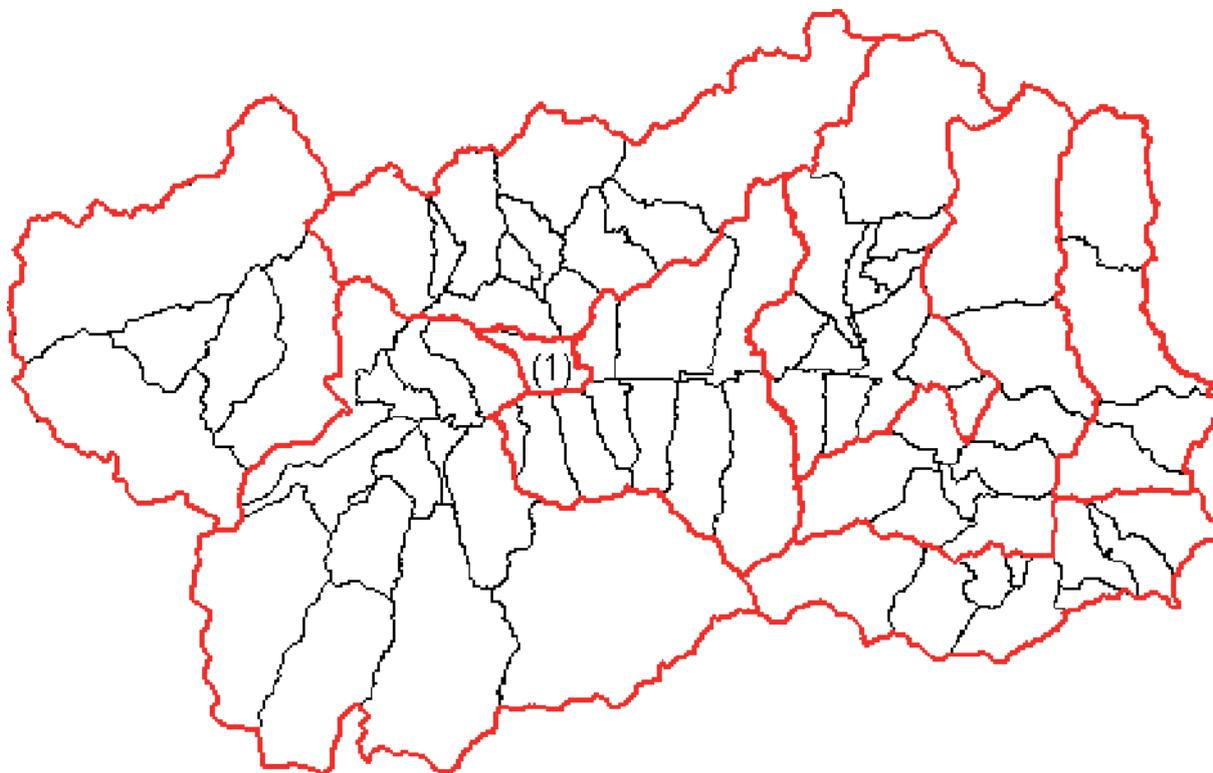


Fig. 1.1.1. *Suddivisione amministrativa della Valle d'Aosta: Comunità Montane e Comuni.*

(1) Il Comune di Aosta non fa parte di alcuna Comunità Montana in base alla legge regionale 7 dicembre 1998, n.54, "Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta".

1.2. TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE

La determinazione del territorio agro-silvo-pastorale (ASP) è l'elemento fondamentale per una corretta pianificazione faunistico-venatoria.

L'estensione di tale territorio è calcolata sottraendo alla superficie planimetrica dell'intero territorio regionale l'**improduttivo di origine antropica**, costituito dalle zone urbanizzate, e l'**improduttivo di origine naturale**, costituito da: i ghiacciai e le nevi perenni, le acque, le rocce nude, le rupi e gli affioramenti rocciosi.

Pertanto, il territorio agro-silvo-pastorale della Valle d'Aosta, calcolato con l'utilizzo della

cartografia CORINE LAND COVER, corrisponde a 234.281 ettari, pari a circa il 72% del territorio regionale totale.

USO DEL SUOLO	ha	%
acque	336	0,1%
colture permanenti (vigneti e frutteti)	767	0,2%
zone urbanizzate	3244	1,0%
prati stabili	10938	3,4%
ghiacciai e nevi perenni	15062	4,6%
colture agricole (seminativi)	15623	4,8%
pascoli naturali e praterie d'alta quota	29926	9,2%
vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	31157	9,6%
brughiere e cespuglieti	31279	9,6%
vegetazione rupicola	37651	11,5%
rocce nude, rupi, affioramenti	73271	22,5%
boschi	76941	23,6%
TOTALE ETTARI	326196	100,06%

Tab. 1.2.1. *Classi di occupazione del suolo in Valle d'Aosta e superfici relative (Corine Land Cover).*

Il valore di territorio A.S.P. così determinato non comprende la porzione di *rocce nude, rupi ed affioramenti* ascrivibile all'habitat utilizzato dalle popolazioni selvatiche presenti in regione, con particolare riferimento a quelle prettamente alpine in quanto la tecnologia utilizzata (cartografia CORINE LAND COVER) non consente una precisione di maggior dettaglio.

Tra gli obiettivi del presente Piano, da realizzarsi nel periodo di validità dello stesso, rientra pertanto l'approfondimento dello studio dell'uso del suolo del territorio regionale.

Ciò detto, si evidenzia che le densità faunistiche sono già state calcolate mediante utilizzo delle superfici vocate per ogni singola specie (TUS: Territorio Utile alla Specie). Tale territorio è stato ottenuto mediante l'applicazione di un modello "a punti" in cui l'idoneità dell'ambiente viene stabilita da un'equazione in cui entrano le variabili ritenute significative, ciascuna con un peso diverso in relazione alle esigenze della specie (i valori dei parametri ambientali sono stati estrapolati dal modello digitale del territorio della Valle d'Aosta – DTM).

1.3. ASPETTI GEO-PEDO-MORFOLOGICI

La Valle d'Aosta presenta un orientamento prevalente Est-Ovest che solo nel suo tratto terminale, verso lo sbocco in pianura, volge verso una direzione nord-ovest/sud-est. Questa orientazione taglia in modo pressoché ortogonale alcune importanti direttrici tettoniche regionali che separano ambiti geologicamente e geomorfologicamente distinti. Si tratta di Zone (Zona Sesia-Lanzo, Piemontese, Pennidica, ecc.), caratterizzate da una certa associazione di litologie che derivano a loro volta dalla trasformazione (metamorfismo) di rocce sedimentarie e cristalline formatesi prima e durante l'orogenesi alpina. Il fenomeno della formazione della catena alpina, oltre a sottoporre le rocce a regimi di pressione e temperatura tali da cambiarne la struttura mineralogica, ha determinato forti spinte tettoniche di compressione originando una struttura particolarmente complessa. Tale struttura può essere assimilata ad una pila di falde (cioè di grandi pieghe coricate) che si succedono, sovrapponendosi l'una all'altra, da Est verso Ovest. L'estremità occidentale è costituita infatti dal massiccio cristallino esterno del Monte Bianco che rappresenta l'affioramento del termine più basso, e quindi più antico, dell'edificio tettonico regionale. In particolare la struttura delle falde procedendo dalle zone interne alla catena (bacino padano) verso l'avampese meso-europeo è costituita da:

- sistemi australpini rappresentati in Valle d'Aosta dalla Zona Sesia-Lanzo e da residui conservati al di sopra di zone più esterne come la falda della Dent-Blanche e il lembo del Pillonet;

- sistema della Zona Piemontese dei calcescisti con pietre verdi;
- sistemi della Zona Pennidica, che comprendono le falde superiori (massicci montuosi del Gran Paradiso, Monte Rosa e cupola di Arcesaz-Brusson in Val d'Ayas), falde intermedie (Zona del Gran San Bernardo) e falde inferiori (Zona del Piccolo San Bernardo, Zona del Versoyen e delle Breccie di Tarantasia);
- sistema Elvetico-Ultraelvetico che in Valle d'Aosta è rappresentato da piccole falde di copertura e soprattutto dall'unità di basamento del Monte Bianco.

A condizioni geologiche così varie corrisponde una grande quantità di litotipi diversi, che possono essere raggruppati in classi in funzione della loro alterabilità e degradabilità, e dunque della capacità di produzione di suoli.

Queste classi sono state definite esclusivamente in funzione del tipo litologico, senza tenere conto di altri fattori come quota, esposizione e clima che sicuramente giocano un ruolo fondamentale nella formazione e nell'evoluzione dei suoli, specie in ambiente alpino.

D'altra parte, in una regione strutturalmente complessa come la Valle d'Aosta, la divisione in classi facilita la comprensione degli aspetti geologici, e di quelli geomorfologici ad essi collegati.

Classe 1 - Rocce silicatiche compatte non alterate e difficilmente alterabili.

Si tratta di rocce cristalline silicatiche, intrusive e metamorfiche, per lo più inalterate, appartenenti al basamento alpino, in cui la compattezza e la scarsa fessurazione rendono assai lenta l'azione di degradazione fisica; la resistenza dei costituenti mineralogici limita poi notevolmente l'alterazione chimica di queste rocce.

I principali tipi litologici sono: graniti, granodioriti, gneiss, quarziti conglomeratiche e i filoni legati al magmatismo post-metamorfico. Le maggiori aree di affioramento sono rappresentate dai massicci cristallini esterni del Monte Bianco e da quelli dello zoccolo continentale interno alla catena alpina, come il Gran Paradiso e il Monte Rosa. Graniti e gneiss compaiono anche estesamente nella porzione orientale della Valle, geologicamente appartenente alla zona Sesia-Lanzo, compresa tra Bard e Issogne, nel settore a cavallo tra Valpelline e Valtournenche dove si rinviene la falda alloctona della Dent Blanche e nello spartiacque tra Valtournenche e Val d'Ayas dove affiora il lembo del Pillonet.

I suoli che si formano su questi litotipi sono acidi, relativamente poveri in basi, poco profondi (con l'eccezione di ristrette aree di accumulo dei prodotti di degradazione o di scarsa acclività), a tessitura da sabbiosa a sabbioso-franca e ricchi di scheletro. Appartengono prevalentemente agli ordini degli Entisuoli e degli Inceptisuoli (districi); in modo nettamente subordinato (arealmente) agli Istosuoli ed agli Spodosuoli.

L'occupazione del suolo prevalente è costituita da rocce e macereti e, in misura subordinata, da boschi e praterie. Dal punto di vista del popolamento forestale non si riscontra la prevalenza di particolari tipologie.

Classe 2 - Rocce silicatiche stratificate più o meno alterate e mediamente alterabili

Questa classe comprende rocce silicatiche meno compatte delle precedenti (Classe 1) per la presenza di stratificazioni e scistosità che favoriscono l'attacco degli agenti atmosferici. Si tratta di rocce gelive, più o meno alterate e fratturate, con una buona predisposizione alla pedogenesi.

I litotipi prevalenti sono rappresentati da scisti (sericitici, micacei, quarziticci, arenacei) e, in misura molto minore come rilevanza areale, da filladi e argilloscisti. I maggiori affioramenti riferiti a queste litologie si localizzano in una ampia fascia che attraversa quasi ortogonalmente l'alta Valle d'Aosta tra Arvier e Courmayeur e comprende depositi terrigeni metamorfosati della falda del Gran San Bernardo nella parte interna e le piccole falde eterogenee del sistema Elvetico-Ultraelvetico all'esterno. I micascisti, questa volta riferibili

alla zona interna Sesia-Lanzo, prevalgono anche nella zona tra Carema e Bard all'estremità orientale della Valle.

I suoli che si formano a partire da questi litotipi sono prevalentemente acidi, mediamente profondi (con maggior sviluppo laddove sono meno intensi i processi geomorfici di versante), ricchi di scheletro e a tessitura tendenzialmente sabbioso-franca. Le litologie più degradabili come argilloscisti e filladi possono dare origine a suoli più profondi, anche se in genere poco evoluti per l'intensità dell'azione erosiva che provoca un continuo ringiovanimento dei versanti.

Analogamente alla classe precedente i suoli rientrano prevalentemente negli ordini degli Entisuoli e degli Inceptisuoli (districi); in modo nettamente subordinato (arealmente) negli Istosuoli e Spodosuoli.

L'occupazione prevalente è data da rocce e macereticui seguono, in ordine di rilevanza areale, le praterie ed i boschi.

Classe 3 - Pietre verdi

Dal punto di vista della degradabilità e alterabilità, non si differenziano molto dalle caratteristiche della Classe 2 precedente, ma meritano una trattazione a parte per le loro caratteristiche chimico-mineralogiche. I litotipi prevalenti sono rappresentati da serpentiniti e prasiniti appartenenti alla Zona Piemontese dei calcescisti con pietre verdi. Queste rocce prevalgono in una larga fascia della Valle d'Aosta medio-bassa compresa circa tra Issogne e Pollein, con un notevole sviluppo soprattutto nelle valli in sinistra idrografica (Val d'Ayas, Valtournenche) fino alle pendici del massiccio del Monte Rosa.

I suoli che evolvono a partire da queste litologie presentano una tessitura franco-sabbiosa prevalente e una relativa abbondanza di basi che può costituire, in qualche caso, un fattore limitante per lo sviluppo della vegetazione (eccesso di Mg, per es.). Appartengono prevalentemente all'Ordine degli Entisuoli (Orthents) e degli Inceptisuoli; tra questi ultimi nelle zone meno piovose si sviluppano gli Xerochrepts, nelle altre, a seconda dell'intensità dei processi di lisciviazione delle basi, gli Eutrochrepts o i Dystrochrepts.

Tra le coperture del suolo prevale arealmente il bosco.

Classe 4 - Rocce carbonatiche

Questa classe comprende tre gruppi diversi di litologie distinguibili in base all'alterabilità e degradabilità.

- **Rocce carbonatiche cristalline (solubili)**

Si tratta di rocce da mediamente a poco alterabili, solubili, che possono favorire l'insorgenza di fenomeni carsici. La gelività è strettamente legata al grado di fratturazione, così come l'alterabilità.

I litotipi prevalenti comprendono: calcari, calcari selciferi, calcari cristallini, dolomie. Gli affioramenti sono scarsi e concentrati prevalentemente nella parte alta della Valle tra Arvier e Courmayeur.

Danno luogo a suoli poco profondi, a tessitura franco-sabbiosa, tendenzialmente ricchi di scheletro e relativamente aridi, ricchi di argille residuali in assenza di erosione, appartenenti agli ordini degli Entisuoli, Inceptisuoli (eutrici) e Mollisuoli.

- **Rocce carbonatiche e silico-carbonatiche fittamente stratificate e facilmente alterabili**

Sono rocce che, a causa della fitta stratificazione e della fratturazione, risultano facilmente alterabili con una rapida trasformazione in suolo. I calcescisti sono di gran lunga il litotipo predominante che si rinviene in tutta l'ampia zona di affioramento del complesso dei calcescisti con pietre verdi. Tale zona interessa la media e bassa Valle d'Aosta dove i calcescisti risultano intercalati a scaglie di serpentiniti e prasiniti. In particolare un'ampia fascia trasversale alla Valle compresa più o meno tra Aosta ed Arvier, vede il prevalere dei litotipi carbonatici sulle pietre verdi.

Su questo substrato si sviluppano in genere suoli mediamente profondi, freschi, a tessitura franco-sabbiosa o franca e con una abbondante riserva minerale che appartengono all'ordine degli Entisuoli, se prevalgono processi di ringiovanimento ed erosione, e degli Inceptisuoli (eutrici) e Mollisuoli quando sono maggiormente evoluti.

- Rocce carbonatiche fortemente degradabili

La loro presenza è assai limitata nell'area, in corrispondenza delle principali linee tettoniche di scorrimento. Litologicamente si tratta di gessi e carniole, poco compatte, fortemente gelive ed erodibili, che vanno incontro ad una rapida ed intensa degradazione fisica. Si rinvencono di rado in affioramento nella parte alta della Valle in corrispondenza della zona pennidica esterna della falda del Gran San Bernardo.

In alcuni casi, pur non affiorando, questi litotipi sono ritenuti responsabili della formazione di alcune manifestazioni di collasso gravitativo profondo che caratterizzano morfologicamente alcuni versanti della Valle d'Aosta (presso Villeneuve, Saint-Nicolas, Chambave, Pila, La Thuile, Cervinia e sopra l'abitato di Arlier sul versante settentrionale del Mont Avic), prevalentemente impostati su calcescisti e pietre verdi. Si reputa infatti che fenomeni di corrosione e soluzione di livelli gessiferi alla profondità di qualche centinaio di metri provochino l'afflosciamento e la sconnessione del substrato roccioso. Questo fenomeno si verifica su versanti a forte pendenza innescando frane che si manifestano a più riprese e generano grossi accumuli di massi angolosi a varia pezzatura.

Classe 5 - Depositi morenici.

I depositi morenici, abbandonati durante le ultime fasi di ritiro del ghiacciaio balteo, ricoprono estese superfici della Valle d'Aosta. In passato si è verificata però la tendenza a sovrastimare la loro estensione a scapito di detriti di falda più recenti legati ad azioni erosive e gravitative. Infatti la notevole instabilità di un territorio giovane e tuttora in rapido sollevamento, ha portato, in molti casi, alla cancellazione delle morfologie moreniche originarie e alla rideposizione dei materiali ad opera di fenomeni franosi o dell'erosione diffusa ed incanalata delle acque.

I materiali dei depositi morenici sono costituiti prevalentemente dalle formazioni geologiche locali o da quelle delle valli laterali trasportate da ghiacciai minori che si raccordavano al corpo principale. I fenomeni glaciali hanno lasciato numerose testimonianze morfologiche come valli sospese, montonature di dossi rocciosi e piccoli anfiteatri morenici come quello di Fénis dove tre residui archi morenici concentrici mettono in evidenza una delle ultime pulsazioni glaciali. Un altro fenomeno frequente è rappresentato dalla presenza, a una quota compresa tra 1500 e 1600 metri slm, di ampie gradinate semipianeggianti o in leggera contropendenza appoggiate al versante principale della Valle. Si tratta di piccole vallette in quota, parallele a quella principale della Dora Baltea, originate dall'azione di scaricatori glaciali che si dipartivano dal fronte del ghiacciaio convogliando le acque di ablazione parallelamente alla direzione di scorrimento del ghiacciaio.

La copertura del suolo nettamente prevalente nell'ambito dei depositi morenici è rappresentata da boschi.

Classe 6 - Depositi poligenici fluviali e di versante, depositi lacustri, detriti di falda, accumuli di frana, ecc.

Si tratta di depositi costituiti da materiali che rispecchiano le caratteristiche geolitologiche del bacino o del versante (nel caso di detriti di falda o di frane) da cui proviene il materiale. La maggiore differenziazione tra di essi è determinata dal tipo di forma a cui danno origine: tale aspetto costituisce un importante elemento di distinzione per la possibilità di utilizzo delle terre in funzione della maggiore o minore stabilità, per esempio, dell'area. Da questo punto di vista i depositi fluviali e lacustri prevalgono nel fondovalle dove si concentrano la maggior parte delle attività produttive e colturali, mentre i detriti di falda e gli accumuli di frana rappresentano aree fortemente instabili e difficilmente sfruttabili.

I depositi lacustri che si riscontrano sul fondovalle della Valle d'Aosta nei pressi di Chetino sono legati alla presenza di un antico lago formatosi in seguito allo sbarramento della Valle ad opera di una grossa frana staccatasi dal Monte Avic. Si trattava di un vasto bacino lacustre, dallo sviluppo probabile di Km. 8, poi colmato dai materiali progressivamente apportati dalla Dora Baltea.

I suoli derivanti da questi diversi tipi di deposito risultano, a parità di condizioni, piuttosto simili. Le differenze maggiori si riscontrano a livello granulometrico e, di conseguenza, nella maggiore o minore condizione di aridità stagionale. Le eventuali diversità a livello chimico o edafico, sono da collegare alla natura geolitologica del bacino (o versante) di provenienza dei materiali. Si tratta di suoli da poco a mediamente evoluti, appartenenti agli ordini degli Inceptisuoli ed Entisuoli; gli Histosuoli (in aree di ristagno delle acque) sono nettamente subordinati.

1.4. ASPETTI VEGETAZIONALI

Inquadramento territoriale

La Valle d'Aosta, situata all'estremità nord-occidentale dell'arco alpino italiano, comprende il bacino della Dora Baltea, esteso su una superficie di 326.196 ettari; la forma è quella di un quadrilatero, con una lunghezza massima di 92 e una larghezza di 65 chilometri.

Racchiusa da alte catene di montagne (nel suo territorio sono comprese le formazioni montuose più importanti d'Europa - gruppo del Monte Bianco, del Gran Paradiso e del Monte Rosa), si presenta come un'unità geografica a sé stante rispetto alle regioni circostanti.

Caratterizzata da quote altimetriche variabili dai 310 metri della pianura nei pressi di Pont-Saint-Martin ai 4810 metri della vetta del Monte Bianco, la Valle d'Aosta comprende due ambiti eco-geografici ben distinti: il fondovalle principale della Dora Baltea (*la plaine*) e i rilievi montuosi (*la montagne*); questi ultimi sono rappresentati da ben 13 valli minori che confluiscono in quella principale.

In rapporto all'altimetria e alla direzione di scorrimento della Dora, il fondovalle può essere suddiviso in tre parti. La prima parte da Entrèves fino ad Avise, usualmente denominata *Valdigne*, ha un andamento all'incirca nord-ovest/sud-est e presenta pendenze più marcate che, insieme all'altimetria, la rendono più simile ad una Valle laterale che al fondovalle vero e proprio.

La seconda parte, compresa tra Avise a Saint-Vincent, è orientata da ovest verso est ed è caratterizzata da pendenze moderate e zone pianeggianti abbastanza ampie, soprattutto dopo la confluenza nella Dora del Torrente Buthier, a valle di Aosta. In questo tratto, fino all'inizio di questo secolo, era presente una vasta zona paludosa originata dalle divagazioni del corso della Dora che racchiudevano numerosi isolotti, ospitando una ricca vegetazione igrofila. Oggi quest'area umida è quasi completamente scomparsa a causa della pesante antropizzazione che caratterizza in generale tutto il fondovalle, in cui è concentrata la maggioranza della popolazione e delle sue attività.

A valle di Saint-Vincent il corso della Dora imprime alla valle un brusco mutamento di orientamento seguendo la direzione nord-sud fino a Verrès, per piegare poi verso sud-est nell'ultimo tratto prima dello sbocco nella pianura canavesana. Quest'ultima parte della valle è caratterizzata da modeste pendenze e risente più direttamente dell'influenza climatica della pianura piemontese.

Il carattere essenzialmente montuoso della Valle d'Aosta è evidenziato dall'altitudine media decisamente elevata (2100 metri circa); la superficie regionale posta al di sotto dei 1500 metri di quota costituisce solamente il 20% del totale, mentre della restante superficie il 59% è compreso tra i 1500 ed i 2700 metri e il 21% è posto a quote superiori (fig. 1.4.1). Le aree prive di vegetazione (rocce, macereti e ghiacciai) sono valutate intorno al 40% della superficie totale.

La particolare configurazione della Valle d'Aosta fa sì che circa metà del suo territorio sia esposto a sud (*l'adret*) e metà a nord (*l'envers*), con marcate differenze sia climatiche sia vegetazionali.

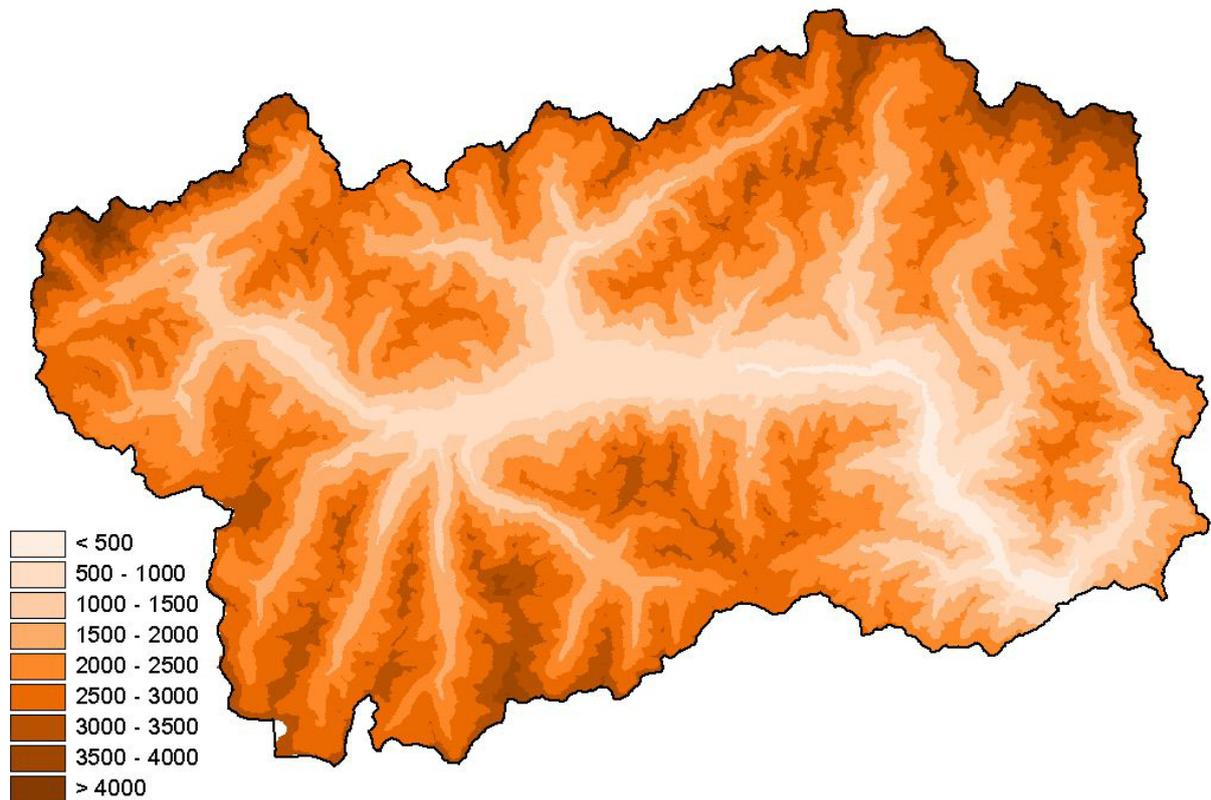
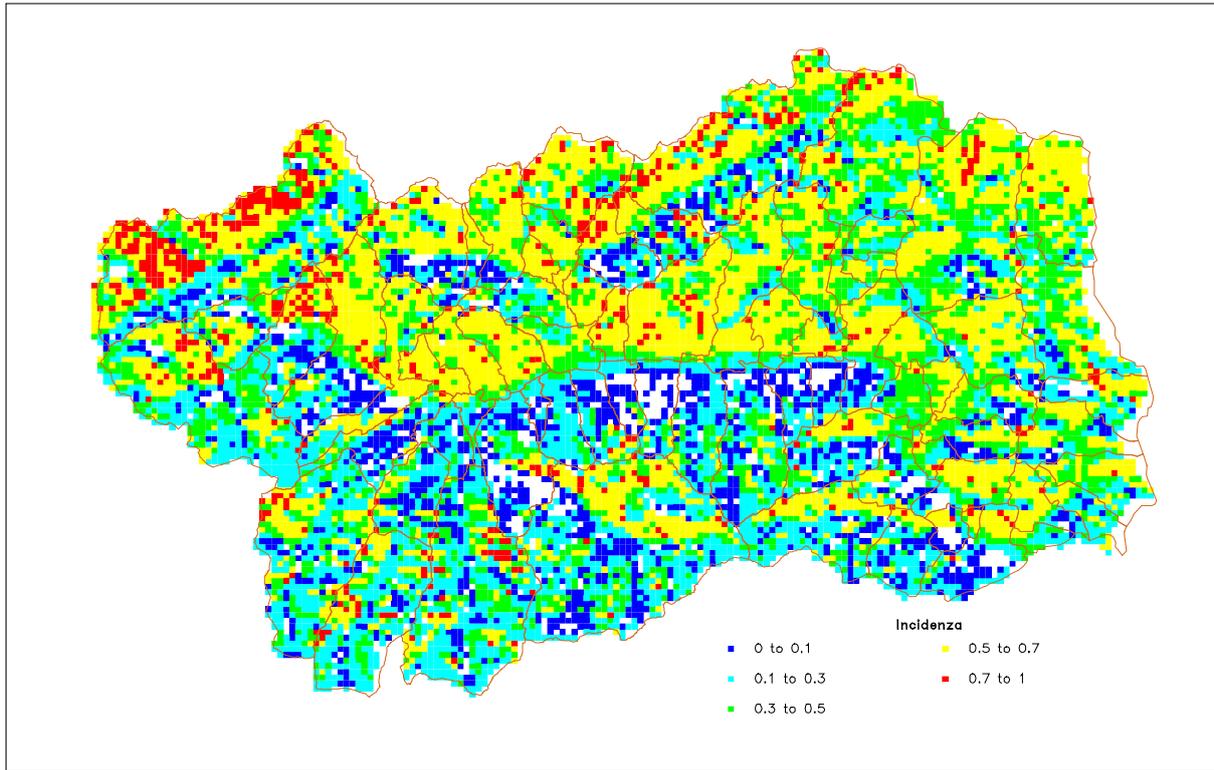


Fig. 1.4.1. Carta delle quote (intervalli: < 500 - 1000 - 1500 - 2000 - 2500 - 3000- 4000 - > 4000).

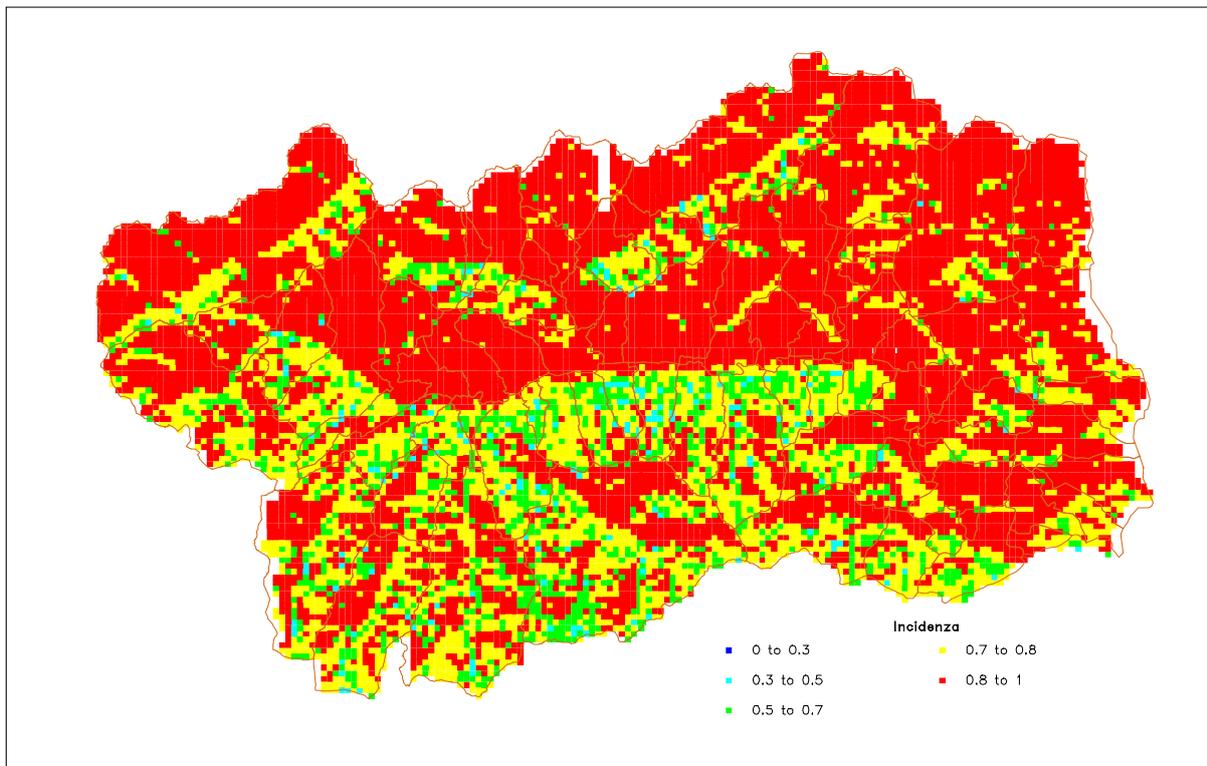
Clima

Protetta dalle correnti umide atlantiche dalla catena del Monte Bianco, e verso sud dal massiccio del Gran Paradiso rispetto alle influenze mediterranee, la Valle d'Aosta è caratterizzata in generale da un clima secco, pur con differenze anche marcate da una località all'altra a causa delle notevoli diversità di altimetria ed esposizione.

In particolare assumono grande importanza nella valle principale i microclimi legati ai due opposti versanti, l'*adret*, caldo e secco per l'esposizione sud, e l'*envers*, più fresco e meno asciutto per la minore insolazione ed evapotraspirazione a causa dell'esposizione nord. In un ambiente marcatamente continentale, l'esposizione settentrionale svolge un importante ruolo nel diminuire i forti sbalzi di temperatura, consentendo lo sviluppo di cenosi vegetali molto differenziate rispetto al versante meridionale. Nella fig. 1.4.2 è riportata la Carta dell'assolazione potenziale relativa ai mesi di novembre e di maggio; in essa risulta evidente, soprattutto nel mese di novembre, la bassa incidenza dell'assolazione sui versanti all'*envers*.



a) novembre



b) maggio

Fig. 1.4.2. Carta dell'assolazione potenziale.

Precipitazioni

La scarsità di precipitazioni è evidenziata nella fig. 1.4.3 (Carta delle isoiete della Regione, Atlante climatico della Valle d'Aosta, 2003, R.A.V.A.).

I più alti valori medi di piovosità, intorno ai mm 2000 annui, riscontrati solo presso le stazioni pluviometriche poste ad elevata altitudine (Gran San Bernardo, Plateau Rosa), sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli rilevati a quote analoghe nelle regioni limitrofe. I totali annui delle precipitazioni diminuiscono rapidamente scendendo di quota: l'isoieta 700 comprende tutta la valle principale tra Morgex e Montjovet e, nella parte centrale della valle, è prossima alla quota 1300 metri sul versante sinistro, un centinaio di metri più in alto sul destro. L'isoieta 600 racchiude la zona di fondovalle tra Saint-Pierre e Chambave, spingendosi anche all'imboccatura della valle del Gran San Bernardo; la zona è caratterizzata da un periodo di aridità estiva all'incirca da giugno ad agosto.

Il minimo di precipitazioni si trova nel settore centrale intorno a Saint-Marcel, in cui non si raggiungono i mm 500 annui.

Il settore orientale della Valle d'Aosta (tratto iniziale della valle dall'imbocco fino a Verrès, comprese le valli laterali), essendo più esposto all'influenza climatica della pianura, è caratterizzato da piovosità più abbondante, da mm 800 a mm 1000 annui.

Il resto della valle mostra valori compresi tra mm 600 e mm 900 annui, anche a quote superiori a 1500-1600 metri.

Le precipitazioni del trimestre estivo (giugno, luglio, agosto), che risulta il periodo critico per la vegetazione, sono molto basse (mm 110-200) nella parte centrale della Valle, con un graduale e modesto aumento verso la periferia.

Il regime pluviometrico in Valle d'Aosta è caratterizzato dalla prevalenza delle precipitazioni durante l'autunno, con un secondo massimo di piovosità, di poco inferiore al primo, in primavera, mentre il minimo assoluto si registra in inverno, seguito da quello secondario in estate.

Per quanto riguarda le precipitazioni nevose, si registrano meno di 10 giorni di neve sotto i 600 metri, da 10 a 20 giorni tra i 600 ed i 1200 metri, da 20 a 30 giorni tra i 1200 e i 1600 metri e da 30 a 40 giorni tra i 1600 e i 1800 metri. A quote superiori ai 2000 metri i giorni con precipitazioni nevose superano il numero medio di 50 all'anno. In generale il numero medio dei giorni con neve nel corso dell'anno, pari a 29, è inferiore a quello delle zone alpine confinanti.

L'altezza totale di neve caduta è sensibilmente più alta nella parte occidentale della Valle d'Aosta (Valdigne, Valgrisenche, Val di Rhêmes), raggiunta per prima dalle perturbazioni atlantiche invernali. Lo spessore del manto nevoso assestato è in generale più elevato nel mese di febbraio, con valori di cm. 50 al di sotto dei 1500 metri e valori inferiori ai cm. 100 sino ai 2000 metri; a quote elevate si registrano valori decisamente superiori, con massimi che possono talora raggiungere i 7 metri.

La persistenza di neve al suolo risulta variabile in rapporto all'esposizione e, in generale, è sempre minore nelle località all'*adret*: in media 22 giorni all'anno ad Aosta, da 60 a 120 giorni tra 800 e 1200 metri, da 120 a 180 giorni sino a 1800 metri. Fa eccezione la parte occidentale della Regione in cui, come già espresso in precedenza, le precipitazioni nevose sono di maggiore entità.

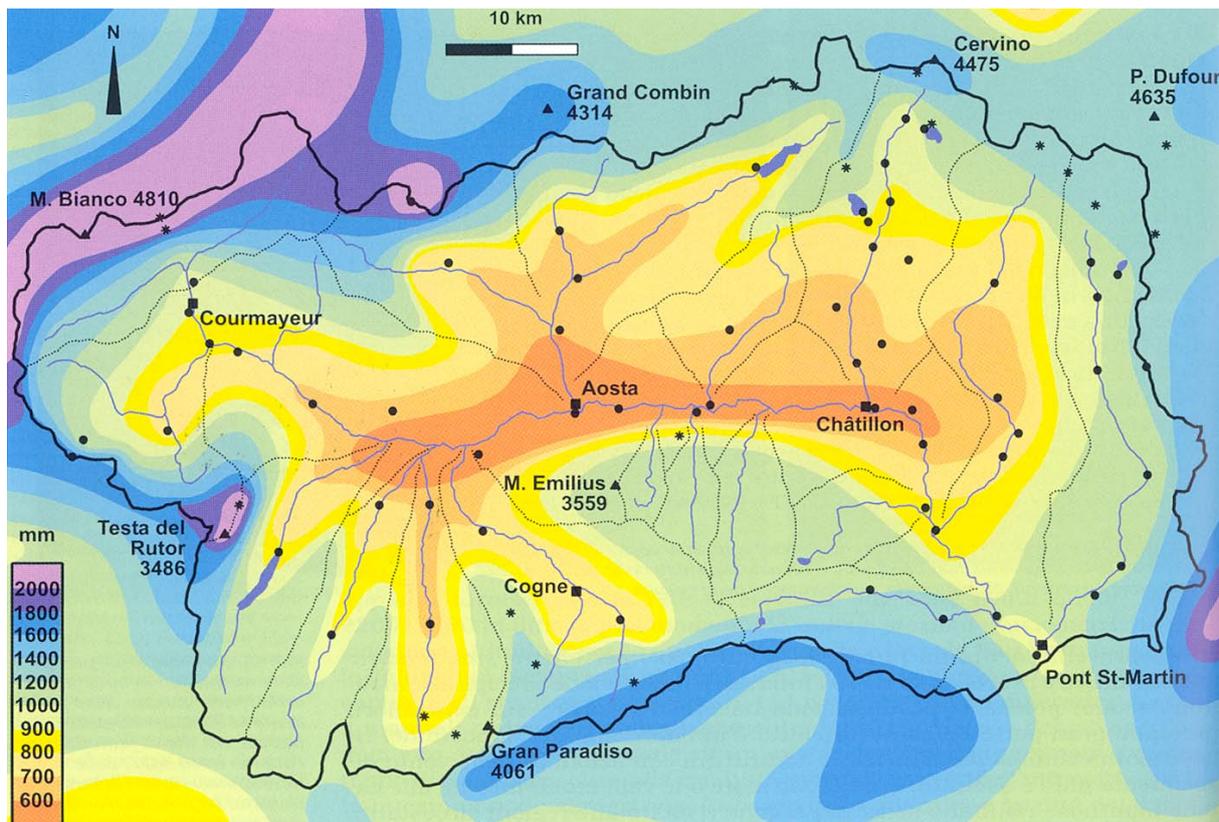


Fig. 1.4.3. Carta delle isoiete (mm di pioggia e neve fusa) in Valle d'Aosta.

Temperature

Relativamente alla temperatura, le stazioni di rilevamento risultano scarse e distribuite in modo non omogeneo sul territorio. Prendendo in considerazione i dati disponibili, relativamente al trentennio 1931-1960 ad Aosta (m. 583) si ha una temperatura media annua di 10.4°C, a Valpelline (m. 960) di 8.3°C, a Courmayeur (m. 1224) di 7.5°C, a Gressoney-Saint-Jean (m. 1385) di 4.5°C, al Lago Gabiet (m. 2367) di 1.2°C, al Gran San Bernardo (m. 2473) di -1.8°C, al Colle del Gigante (m. 3354) di -4.5°C. L'altitudine alla quale si situano le medie annuali intorno a 0° appare di circa 2400-2500 metri. Occorre tenere presente tuttavia che notevoli differenze termiche sussistono in rapporto all'esposizione dei versanti: l'*adret* riceve una maggiore e più prolungata insolazione rispetto all'*envers*.

Le temperature massime ad Aosta superano spesso i 30°C e sono comunque in generale piuttosto alte anche a quote elevate (22.3°C al Lago Gabiet).

Sulla base dell'escursione media annua (differenza tra i valori medi di luglio e di gennaio), si può valutare il grado di continentalità di una stazione; in Valle d'Aosta il grado di continentalità è in generale piuttosto elevato (ad Aosta l'escursione è pari a 21.1°C), diminuendo dalle basse verso le alte quote.

Il limite inferiore delle nevi perenni si colloca in Valle d'Aosta intorno ai 3000-3400 metri e risulta essere tra i più elevati dell'intero arco alpino.

Venti

La Valle d'Aosta è caratterizzata da una notevole ventosità; i venti dominanti sono quelli provenienti dai quadranti occidentali. Il vento da sud-ovest, umido e tiepido, apporta pioggia in tutta la valle e, soprattutto in primavera, nevicata nella bassa valle e nelle valli laterali orientali. Il vento da ovest, fresco e meno umido, interessa in prevalenza l'alta valle, dove apporta pioggia e neve soprattutto nella stagione autunnale. Il vento da nord-ovest, freddo e secco, può raggiungere notevole intensità ed è accompagnato da giornate con cielo sereno.

I venti provenienti dai quadranti orientali sono più rari e soffiano in modo irregolare; raffiche e violente precipitazioni caratterizzano quello proveniente da est, più frequente in ottobre e in maggio-giugno. Il vento da sud-est si presenta piuttosto raramente e determina una fitta nuvolosità e piogge persistenti nella parte bassa della Valle e nel suo settore orientale. Altrettanto raramente soffia il vento da nord-est, freddo e secco, non accompagnato da precipitazioni.

Proveniente da nord è il foehn che, superate le Alpi, si riscalda discendendo nel bacino valdostano, innalzandovi la temperatura e abbassando sensibilmente l'umidità dell'aria, parametri che concorrono ad aumentare il rischio di incendi.

In Valle d'Aosta sono inoltre presenti alcuni venti locali, che accentuano la secchezza dell'aria. Come normalmente avviene nelle regioni montuose, spirano le brezze di versante, ascendenti il mattino e discendenti la sera. Il fondovalle è inoltre frequentemente percorso da venti diurni che spirano talvolta verso monte talvolta verso valle.

Vegetazione

La grande ricchezza e variabilità che caratterizzano la flora e la vegetazione della Valle d'Aosta sono legate sia alla differenziazione dei substrati litologici (§ 1.3) sia, in particolare, alle fortissime differenze di quota che determinano l'esistenza nel territorio considerato di numerose fasce bioclimatiche, oltre alla notevole elevazione dei limiti superiori di tutti i tipi di vegetazione, a cui corrisponde un limite inferiore delle nevi perenni tra i più elevati nell'intero arco alpino.

Le caratteristiche climatiche della regione, che ne determinano la classificazione tra le valli secche endo-alpine, influenzano inoltre la vegetazione conferendole un'impronta xerofila e stepica, particolarmente accentuata nel settore centrale della Valle sul versante all'*adret*.

Boschi

La vegetazione forestale ricopre in Valle d'Aosta una superficie di circa 86.000 ettari, pari a circa 1/4 dell'intera superficie regionale; i boschi di conifere prevalgono nettamente su quelli di latifoglie (rispettivamente 71% e 19% della superficie boscata), mentre tra le formazioni monospecifiche la più diffusa è il lariceto (24%), seguito dalla pecceta e dalla pineta a pino silvestre (I.P.L.A., 1994, ined.). Di seguito vengono prese in considerazione le diverse cenosi forestali. La distribuzione dei principali tipi di bosco è evidenziata nella fig. 1.4.4.

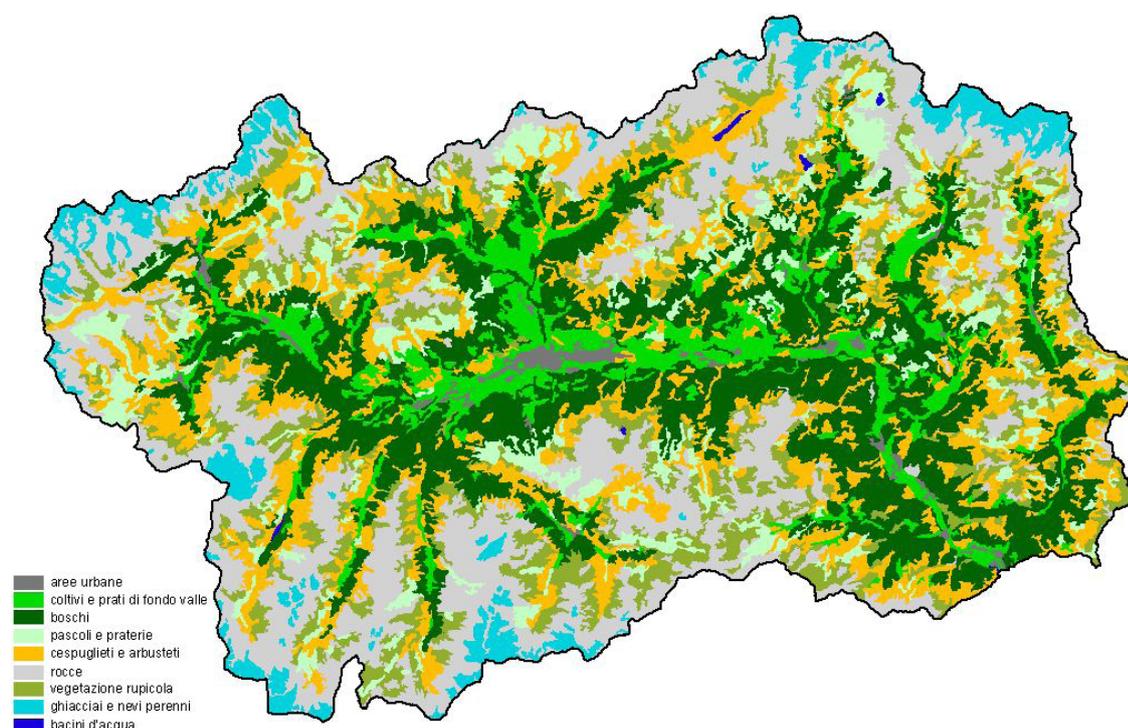


Fig. 1.4.4. Uso del suolo prevalente (da Corine LandCover).

- Querceti

Sono costituiti quasi esclusivamente dalla roverella e sono presenti nella parte media della Valle, da Châtillon fino all'altezza di Morgex sull'*adret*, e di Villeneuve sull'*envers*. A valle di Saint-Vincent esistono nuclei di querceto all'imbocco della Val d'Ayas, mentre nella parte bassa della valle la roverella è sporadica (mista con il castagno nella Valle di Champorcher), praticamente assente nella più umida Valle di Gressoney.

Nella parte centrale della Valle, dove è più diffuso, il querceto risale in quota fino a 1000-1400 metri in media, penetrando di poco nella Valle del Gran San Bernardo, fino all'altezza di Roisan e Gignod; il limite più elevato è a circa 1700 metri sul versante all'*adret* nei pressi di Lignan (Saint-Barthélemy).

I querceti occupano attualmente i terreni meno favorevoli all'agricoltura, dove non è stato possibile in passato sostituirli con la coltura della vite o del castagno, relegati in stazioni marginali e poco fertili, aride e calde in estate, caratterizzate da suoli superficiali e poco evoluti e da affioramenti rocciosi. Nel corteggio floristico entrano specie termofile (*Colutea arborescens*, *Alyssoides utriculata*, *Lonicera etrusca*, *Brachypodium rupestre*, *Polygonatum odoratum*, *Anthericum liliago*) e xerofile (*Stipa capillata*, *Pulsatilla montana*), mentre nel piano arboreo alla roverella si unisce il pino silvestre.

Oggi il querceto è in fase di espansione in seguito all'abbandono di coltivi e prati nelle aree di basso e medio versante; tale potenzialità va senz'altro favorita e valorizzata per la valenza faunistica e naturalistica che rivestono queste cenosi rappresentando in alcune zone l'unica forma di copertura arborea in grado di resistere al passaggio del fuoco.

- Castagneti

Sono presenti in prevalenza nella parte bassa della Valle sino a Châtillon, penetrando nelle Valli di Gressoney e Champorcher; nella parte centrale della Valle esistono limitate aree a castagneto su entrambi i versanti, ma in particolare sull'*envers*, sino a Villefranche - Saint-Marcel. Dal fondovalle i castagneti risalgono sin verso i 1000 metri, più in alto nella parte interna della valle sul versante esposto a sud.

L'uomo in passato ha esercitato un'azione determinante nella diffusione del castagneto, attualmente in fase di regressione sia per motivi fitosanitari (cancro corticale) sia per il generale fenomeno di abbandono dell'agricoltura nelle aree montane. In seguito all'abbandono i castagneti mostrano una evidente tendenza evolutiva verso formazioni di latifoglie; nelle zone fresche dell'*envers* si trovano frassino, acero di monte, betulla, salicene, nelle stazioni ad esposizione sud o su suoli più superficiali s'insediano pino silvestre e roverella.

- Boschi ripari

Presenti soprattutto nella parte bassa e media della Valle, sulle alluvioni sabbioso-ciottolose della Dora, queste formazioni sono costituite da ontano nero, pioppo nero, pioppo bianco, salice bianco, oltre a pioppi ibridi; si tratta di limitate superfici, localizzate in una ristretta fascia lungo il fiume, a causa della diffusa antropizzazione delle rive.

Nella parte alta della valle e in molti settori delle valli laterali il bosco ripario si allarga dalle rive dei torrenti e occupa il fondovalle sulle alluvioni ciottolose umide risalendo fino a 1200-1300 metri di quota, sfumando in una cenosi igrofila in cui alle specie precedenti si sostituiscono gradualmente l'ontano bianco e i salici cespugliosi (*Salix eleagnos*, *S. purpurea*, *S. daphnoides*).

Notevole importanza naturalistica rivestono gli alneti ad *Alnus incana* del versante destro della Valpelline dove la cenosi, che risale fino alla considerevole quota di 2000 metri, è arricchita dalla rara *Betula pubescens*.

- Boschi misti di latifoglie

Sono presenti nella parte bassa dei versanti della valle e nel tratto iniziale di alcune valli laterali. In prevalenza sono rappresentati da cenosi d'invasione su prati e coltivi in condizioni di discreta fertilità o da cenosi di forra, legate a stazioni d'impluvio in particolari condizioni di ombreggiamento, su suoli anche molto pietrosi.

Nel primo caso le specie più diffuse sono pioppo tremolo, ciliegio selvatico, frassino, acero di monte, betulla, nel secondo, oltre alle ultime tre specie, si trovano tiglio cordato e tiglio a grandi foglie, sorbo degli uccellatori, salicene.

Mentre per le cenosi d'invasione la tendenza all'espansione è riscontrabile con frequenza a carico di coltivi e prati abbandonati, per i boschi di forra, data la loro ecologia molto ristretta, non sono ipotizzabili mutamenti rispetto alla situazione attuale.

- Faggete

Nella Valle d'Aosta, a causa del particolare ambiente climatico di tipo continentale, il faggio è presente in formazioni frammentarie di piccola superficie limitatamente alla parte bassa della valle, in cui il clima è relativamente più fresco e le precipitazioni abbastanza abbondanti per l'influenza della vicina pianura (Tosco, 1973). In purezza o in formazioni miste ad altre latifoglie e al larice, il faggio si trova sulla destra orografica della valle principale tra Pont-Saint-Martin e Montjovet, nelle valli di Champorcher e di Champdepraz, nel vallone di Machaby (Arnad), sopra Donnas, in destra orografica della Valle di Gressoney tra Gaby e Pont-Saint-Martin; i nuclei più interni sono quelli del Parco del Mont Avic nella valle di Champdepraz.

In queste zone, climaticamente più favorevoli, il faggio può presentare localmente buone potenzialità di espansione, tenuto conto del fatto che parte del suo areale originario è stato in passato alterato dall'uomo per ottenere prati da sfalcio, pascoli o castagneti.

- Pinete di pino silvestre

Nell'ambiente forestale della Valle d'Aosta le pinete di pino silvestre occupano una posizione di spicco, sia per l'estensione sia per il significato bioclimatico e l'importanza paesaggistica delle formazioni. Esse sono diffuse in prevalenza nel piano montano su entrambi i versanti della valle principale e in alcune valli laterali; si tratta di boschi stabili o a lentissima evoluzione che, in genere, prevalgono nelle esposizioni a sud, in stazioni con bassa persistenza del manto nevoso e con alte escursioni termiche, su suoli poco evoluti e ricchi di scheletro. Interessano un'ampia fascia altitudinale (da bassa quota fino a 1600-1800 metri) su diversi tipi di substrati; queste pinete si possono distinguere ecologicamente in acidofile e basifile e in pinete mesoxerofile e xerofile. Il sottobosco presenta struttura, composizione floristica e fisionomia costanti, con scarso sviluppo dello strato alto-arbustivo (*Berberis vulgaris*, *Juniperus communis* tra le specie frequenti) e ampia diffusione dello strato basso-arbustivo (in prevalenza *Arctostaphylos uva-ursi*) in alternanza ad aree a gramineto; ecologicamente predominano le specie termofile e termoxerofile.

Alle quote inferiori il pino silvestre può formare boschi misti con la roverella, mentre alle quote superiori è consociato prevalentemente con il larice.

In stazioni con forti limitazioni edafiche la pineta di pino silvestre rappresenta una cenosi stabile, mentre per insediamento in terreni abbandonati dalle colture può costituire popolamenti secondari suscettibili di evoluzione futura in aree favorevoli.

Per le sue caratteristiche pioniere e l'ampia adattabilità a svariati tipi di suolo, anche in condizioni difficili, il pino silvestre trova scarsa concorrenza da parte di specie più esigenti e può essere considerato una specie in fase di espansione. Nel territorio di Cogne il pino silvestre riesce ad insediarsi in una decina di anni circa nei terreni abbandonati dalle colture in cenosi formate soprattutto da graminacee xerofile (*Poa carniolica*, *P. bulbosa*, *Festuca valesiaca*, *Stipa pennata*) alternanti a arbusteti a ginepro sabino e uva d'orso. Anche nel settore più arido della Valle (dintorni di Aosta), su campi e prati abbandonati, colonizzati esclusivamente da specie erbacee ed arbustive xero-termofile, esistono potenzialità per una sia pur lenta diffusione del pino silvestre.

- Pinete di pino uncinato

Sono particolarmente diffuse sul versante destro della valle principale tra la Valle del Chalamy, dove esistono i nuclei più rappresentativi, inclusi nel Parco regionale del Mont

Avic, e il Vallone de la Clavalité. Si tratta di boschi pionieri in genere stabili, che coprono un'ampia fascia altitudinale da 1000-1200 metri su suoli poveri, rocciosi e superficiali (misti al pino silvestre e talvolta anche al castagno e al faggio) a 2000-2200 metri, dove possono sostituire il larice su substrati molto poveri.

Al limite superiore della vegetazione arborea in Val Veny, Val Ferret, nella zona del Piccolo San Bernardo e nella Val Chalamy si trovano formazioni prostrate di pino uncinato, strutturalmente assai simili a cespuglieti.

Le cenosi di pino uncinato rivestono in tutta la Valle d'Aosta un preminente interesse dal punto di vista naturalistico e, dal punto di vista della fauna di interesse venatorio, sono di notevole interesse per il gallo forcello.

- Peccete

Per l'adattabilità del peccio all'ambiente continentale che caratterizza la Valle d'Aosta, le formazioni di questa specie sono ampiamente diffuse, soprattutto sul versante destro, più fresco, dalla bassa valle fino alle valli Ferret e Veny.

Presenti a partire da 1000-1200 metri nell'alta Valle e in alcune valli laterali, da quote intorno ai 1400 metri nella parte centrale più arida, le peccete si possono distinguere in montane mesofile (consociate con l'abete o con potenzialità per questa specie), montane xerofile (con presenza di pino silvestre), subalpine (con pino cembro e larice).

In generale le peccete formano boschi molto ombrosi con scarso sottobosco arbustivo ed erbaceo e, viceversa, diffusa copertura muscinale e di lettiera, con importanza relativamente limitata sulla fauna cacciabile.

Le peccete subalpine raggiungono in Valle d'Aosta quote molto elevate per l'effetto dell'altitudine dei massicci e della continentalità del clima.

Le peccete montane della Valle d'Aosta si differenziano dalle altre presenti nell'arco alpino per le particolari condizioni di aridità e continentalità in cui si trovano. In alcune vallette interne più fresche le peccete ospitano popolamenti di abete bianco, come nella zona di Etroubles e sul versante destro del vallone di La Thuile. L'abete bianco è sempre poco rappresentato in Valle sia per la continentalità del clima sia per la selezione operata in passato dall'uomo a favore di altre specie o del pascolo. Tuttavia, laddove le condizioni edafiche sono favorevoli, è avvertibile la tendenza da parte dell'abete bianco a riconquistare lentamente spazio sia nell'ambito di formazioni miste sia nei confronti della picea.

Le peccete montane e quelle subalpine, per le caratteristiche fisiche e climatiche della Valle d'Aosta, possono considerarsi formazioni stabili.

- Lariceti

I lariceti costituiscono quasi ovunque il limite superiore del bosco, sfumando nei rodoreti intorno a 2200-2300 metri. Il limite superiore è stato spesso abbassato dall'uomo per estendere i pascoli, mentre può scendere in basso, spontaneamente o a causa di rimboschimenti, sino a 800 metri.

In prevalenza i lariceti costituiscono formazioni pure, a sottobosco erbaceo nel caso dei lariceti pascolati, o su rodoreto-vaccinieto. Secondariamente il larice si trova consociato in basso con la picea, il pino silvestre e varie latifoglie, fra cui il faggio (come sul versante destro all'imbocco del vallone Chalamy), mentre in alto può accompagnarsi al pino cembro e al pino uncinato.

Come in generale è avvenuto in tutto l'arco alpino, in passato il larice è stato largamente favorito dall'uomo in quanto permetteva il mantenimento dell'esercizio del pascolo nel bosco. Gli attuali lariceti puri sono stati ottenuti per eliminazione sistematica del pino cembro, del pino uncinato, dell'abete, della picea e, talvolta, del pino silvestre. Queste specie sono attualmente in fase di espansione a scapito del larice, che è a sua volta in espansione nei pascoli abbandonati.

Oltre a costituire boschi con funzioni produttive e, in molti casi, protettive, il lariceto possiede una notevole valenza faunistica, ricreativa e paesaggistica.

- Pinete di pino cembro

Interposta in condizioni naturali tra pecceta e lande ad ericacee, la cembreta segna il limite forestale superiore nelle esposizioni dei quadranti settentrionali, in condizioni di continentalità climatica elevata.

Boschi a pino cembro e larice sono presenti sul versante all'*envers* della media Valle, soprattutto nella zona di Pila, nella Valle di Cogne e nella Valle di Rhêmes, sopra Valpelline e Etroubles, nei territori di La Salle, Morgex e Pré-Saint-Didier, presso Champoluc in Val d'Ayas (allo stato puro) e nell'alta Valle di Gressoney.

In tutto il territorio si osserva un forte rinnovamento naturale di pino cembro, anche al di fuori del suo attuale areale di distribuzione; tale fenomeno, di origine relativamente recente, è legato sia a mutamenti climatici in atto sia a fattori di tipo antropico, quali l'abbandono dei pascoli e le differenti utilizzazioni forestali.

Nell'ambito delle formazioni boschive presenti nella Valle d'Aosta, occorre ancora ricordare come siano in fase di forte espansione le cenosi miste di conifere e latifoglie, per l'avanzata delle latifoglie nei preesistenti boschi di conifere; negli ultimi decenni, infatti, a seguito della diminuita pressione del pascolo sul bosco, è venuta meno la pratica corrente di eliminare le latifoglie dal sottobosco delle conifere e pertanto, su una parte di questi boschi, si è innescata una lenta evoluzione verso formazioni miste con le latifoglie.

Tale processo, arricchendo la struttura del bosco e aumentandone dunque la biodiversità, riveste una notevole importanza dal punto di vista naturalistico ed ambientale.

- Arbusteti

Nel territorio della Valle d'Aosta gli arbusteti sono essenzialmente rappresentati da:

- formazioni a nocciolo: compatte e ombrose, sono presenti localmente nel piano montano, per lo più in forme di invasione secondaria di pascoli sassosi abbandonati;
- formazioni a ontano alpino: sono diffuse sui versanti subalpini lungo gli impluvi ed i colatoi di valanga, in genere alla testata degli alti valloni ed in esposizione nord, dove la copertura prolungata della neve assicura una buona umidità anche nel periodo estivo. I suoli sono poco evoluti ma fertili per la presenza di humus attivo, com'è indicato dall'abbondanza di alte erbe nitrofile;
- lande subalpine: sono caratterizzate dalla prevalenza di diverse specie a seconda dell'ecologia della stazione. Sui versanti settentrionali si trovano formazioni a rododendro e mirtillo, che formano la caratteristica fascia di transizione tra boschi e pascoli, mentre nelle esposizioni più calde e asciutte è diffuso il ginepro nano; queste formazioni rivestono grande importanza trofica per i galliformi alpini;
- arbusteti xerofili: nel settore più arido della valle (dintorni di Aosta fino verso Quart e Nus), i rimboschimenti effettuati in passato sul versante all'*adret* - soprattutto con pino nero e robinia - hanno avuto risultati del tutto insoddisfacenti per le difficili condizioni stazionali caratterizzate da eccesso di aridità e scarsa evoluzione dei suoli. In tali aree la copertura del suolo è caratterizzata dalla predominanza di cenosi erbacee e basso-arbustive che rappresentano l'espressione più estrema di vegetazione xerica nella valle (popolamenti a *Koeleria vallesiana* e *Onosma tauricum* e a *Melica ciliata* e *Kochia prostrata*) (Filipello et al., 1985). Localmente, come nel caso della zona di Gressan, tale vegetazione può essere considerata la più stabile, se non un vero e proprio climax. Nel territorio di Cogne, in coltivi abbandonati in tempi diversi, sono presenti, in alternanza a xerogramineti, cenosi arbustive a ginepro sabino e uva orsina, nelle quali il pino silvestre riesce localmente ad insediarsi.

- Praterie

Sia le formazioni naturali diffuse al di sopra del limite della vegetazione arborea, sia quelle di origine antropica ottenute per disboscamento, presentano caratteristiche vegetazionali differenti a seconda dei substrati, dell'esposizione e del tipo di utilizzazione da parte dell'uomo.

Particolare interesse dal punto di vista naturalistico rivestono le cenosi a carattere steppico (xerogramineti) presenti nella parte centrale della Valle d'Aosta, dove le condizioni climatiche - scarsità di precipitazioni e continentalità - sono particolarmente selettive (zone xerothermiche).

La diffusione di tali formazioni è legata localmente, oltre ai fattori climatici, al disboscamento operato dall'uomo, che ne ha ampliato le superfici. Dal punto di vista vegetazionale gli xerogramineti sono riferibili a numerose associazioni fitosociologiche, tutte caratterizzate dalla presenza di numerose specie steppiche; per citare le più tipiche, si ricordano:

Astragalus alopecurus
Onosma tauricum
Kochia prostrata
Telephium imperati

Astragalus onobrychis
Androsace septentrionale
Festuca valesiaca
Koeleria vallesiana

A quote elevate, al di sopra dei 2200-2400 metri, le praterie più diffuse sono rappresentate dai curvuleti; tipicamente legate a substrati di tipo acido, sono anche presenti su matrici calcescitose in cui il suolo è evoluto in senso climacico. Caratterizzati dalla predominanza di *Carex curvula* e da altre entità acidofile (*Potentilla aurea*, *Senecio incanus* ssp. *incanus*, *Leontodon helveticus*, *Leucanthemopsis alpina*, ecc.), i curvuleti non escludono alcune presenze floristiche e anche frammenti di vegetazione basifila, in particolare in corrispondenza degli affioramenti rocciosi.

Le praterie basifile sono riconducibili a popolamenti a *Elyna myosuroides* (elineti), a *Carex firma* (firmeti) e a raggruppamenti caratterizzati da specie calcifile come *Carex sempervirens*, *Aster bellidiastrum*, *A. alpinus*, *Biscutella laevigata*, *Dryas octopetala*, ecc.

Nell'orizzonte subalpino, fino a 2000-2200 metri il tipo di prateria più diffusa è rappresentata dai pascoli; generalmente caratterizzati dal punto di vista vegetazionale dal nardeto (*Nardus stricta*), essi presentano tuttavia una composizione floristica alquanto variabile a seconda delle caratteristiche edafiche della stazione e dei tipi di intervento operati dall'uomo.

Le formazioni presenti negli orizzonti montani erano costituite in passato da prati e prati-pascoli; attualmente il fenomeno dell'abbandono ha trasformato parte di queste superfici in praterie in libera evoluzione, nelle quali l'insediamento di specie arbustive prelude, in alcuni casi, al ritorno del bosco.

Laddove le pratiche colturali di sfalcio e, talvolta di irrigazione e concimazione, sono ancora esercitate regolarmente, si trovano praterie caratterizzate dalla presenza di specie di buon valore pabulare. Dal fondovalle fino oltre i 1400 metri sul versante all'*envers*, a quote inferiori su quello all'*adret*, si trovano gli arrenatereti (*Arrhenatherum elatius*), caratterizzati localmente dalla comparsa di specie xerofile, la cui presenza è indicativa della dipendenza dei prati da fieno dall'irrigazione e, inoltre, della loro fragilità e tendenza evolutiva a breve termine qualora l'irrigazione venisse interrotta. A quote superiori i prati falciabili sono comunemente costituiti da triseteti, caratterizzati dalla presenza, oltre a *Trisetum flavescens*, di *Trifolium repens*, *T. pratense*, *Dactylis glomerata*, *Festuca pratensis*, *Anthoxanthum odoratum*.

1.5. ASPETTI FAUNISTICI

La fauna della Valle d'Aosta può dirsi abbastanza ben conosciuta. In questa sede non è possibile addentrarsi nell'analisi di tutti i gruppi zoologici; saranno tralasciati gli Invertebrati, nonostante siano spesso rappresentati da specie endemiche, di interesse conservazionistico e/o perché ottimi indicatori ambientali. Questa breve analisi si limiterà pertanto ai Vertebrati non acquatici, presenti sul territorio valdostano. Si rimanda alla bibliografia citata nel testo per eventuali approfondimenti, e al paragrafo 1.7. per una discussione più approfondita sulle specie particolarmente protette o meritevoli di tutela. Una checklist aggiornata dei Vertebrati valdostani è stata redatta da Bocca et al. (1999).

Anfibi e Rettili

Anfibi e Rettili costituiscono due classi di vertebrati di notevole interesse conservazionistico a scala europea, dato che gran parte delle specie sono inserite negli Allegati delle convenzioni internazionali delle specie e degli habitat meritevoli di tutela (in particolare negli allegati B e D della “Direttiva Habitat”, aggiornata dal DPR 120/2003).

L’erpetofauna regionale è abbastanza povera; essa è costituita prevalentemente da specie ad ampia distribuzione geografica e altitudinale, molto diffuse anche sulle Alpi piemontesi, con una limitatissima presenza - spesso contenuta alla Bassa Valle - di specie caratteristiche della pianura piemontese e la presenza localizzata in poche aree dell’Alta Valle di alcuni taxa “nordici”. Un’unica specie può essere considerata “mediterranea”, il serpente *Coronella girondica*, presente in alcune aree xerothermiche della valle principale. Per una sintesi sulle conoscenze dell’erpetofauna regionale si rimanda alla pubblicazione specifica in materia (cf. Sindaco 1994).

Uccelli

L’avifauna può dirsi ben conosciuta, sulla base delle pubblicazioni di Bocca & Maffei (1984) e Bocca & Maffei (1997), Mingozzi et al. (1988) e Cucco et al. (1996). Alcune aree della Valle d’Aosta sono particolarmente ricche in numero di specie, tanto che nell’Atlante degli Uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d’Aosta (Mingozzi *et al.*, 1988), il quadrato di rilevamento con il maggior numero di specie è ubicato proprio nella Media Valle. Il popolamento avifaunistico valdostano comprende specie prevalentemente alpine o montane, con interessanti - ma limitate - presenze di specie mediterranee in alcune oasi xerothermiche di bassa quota e un ridotto numero di specie legate alle zone umide.

Mammiferi

I Mammiferi valdostani mostrano un grado di prospezione piuttosto disomogeneo per i diversi gruppi. I piccoli mammiferi terricoli e molte specie di carnivori sono ancora insufficientemente noti, sia dal punto di vista della distribuzione che degli habitat frequentati in Valle e delle loro densità, nonostante le recenti ricerche effettuate da Baratti et al. (1994). I Chirotteri, che costituiscono certamente il gruppo di mammiferi di maggior interesse conservazionistico a scala continentale, sono stati studiati solo recentemente (cf. Sindaco et al. (1992); N. Baratti et al. (1994) e meriterebbero indubbiamente ulteriori studi e serie misure di tutela. Al contrario su alcuni gruppi sistematici si dispongono di buone informazioni, come ad esempio per gli Ungulati, oggetto da diversi anni di censimenti realizzati dal Corpo Forestale Regionale, o di specie quali la marmotta, oggetto di approfonditi studi specifici (Grimod et al. 1991). Anche per questi vertebrati osserviamo una nutrita presenza di specie ad ampia distribuzione e di altre che in Italia si mostrano “alpine”, mentre le specie delle basse quote comuni nella vicina pianura piemontese sono per lo più localizzate nella valle principale.

1.6. ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI

Dalle analisi vegetazionale e faunistica - seppur sommarie - dei paragrafi precedenti, non esistono difficoltà a definire il territorio regionale come appartenente *in toto* alla “Zona faunistica delle Alpi”.

1.7. TUTELA DELLA FAUNA VALDOSTANA

Nel panorama legislativo nazionale, la legge a cui occorre far riferimento per ciò che concerne la tutela della fauna selvatica è la **legge 157/1992** “*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*”.

La suddetta legge, dopo aver definito la fauna selvatica patrimonio indisponibile dello Stato (art.1, comma 1) ed aver delimitato, al comma 1 dell'art. 2, il proprio ambito di applicazione ("fanno parte della fauna selvatica oggetto della tutela della presente legge le specie di mammiferi e di uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà sul territorio nazionale"), stila un elenco di specie omeoterme particolarmente protette, anche sotto il profilo sanzionatorio.

Riprendendo le impostazioni della legge quadro, la **l.r. 64/1994** "Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria", dopo aver specificato le proprie finalità, ("in attuazione dell'art. 2 della L. Cost. 26 febbraio 1948, n°4, la Regione tutela il patrimonio faunistico [...] e pone inoltre particolare riguardo alla conservazione della diversità delle specie e dei biotopi ed alla salvaguardia delle specie animali minacciate di estinzione"), individua due distinte categorie nelle quali le specie omeoterme possono ricadere:

- specie particolarmente protette
- specie cacciabili

Le specie particolarmente protette sono quelle inserite negli elenchi dell'art. 4, riportati integralmente (* = specie accidentali sul territorio valdostano; † = specie estinte sul territorio valdostano):

- MAMMIFERI: il lupo (*Canis lupus*), l'orso (*Ursus arctos*) †, la lontra (*Lutra lutra*) †, la martora (*Martes martes*), la puzzola (*Mustela putorius*), il gatto selvatico (*Felis silvestris*) †, la lince (*Lynx lynx*);
- UCCELLI: l'avocetta (*Recurvirostra avosetta*)*, il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*)*, le cicogne (*Ciconiidae*), il fenicottero (*Phoenicopterus ruber*)*, il fistione turco (*Netta rufina*)*, il gabbiano corallino (*Larus melanocephala*)*, la ghiandaia marina (*Coracias garulus*)*, il gracchio corallino (*Pyrhocorax pyrrhocorax*), la gru (*Grus grus*)*, il pignattaio (*Plegadis falcinellus*)*, l'occhione (*Burhinus oedipnemus*)*, i pellicani (*Pelecanidae*)*, i picchi (*Picidae*), i rapaci diurni (*Accipitriformes* e *Falconiformes*), i rapaci notturni (*Strigiformes*), il tarabuso (*Botaurus stellaris*) e la volpoca (*Tadorna tadorna*)*;
- tutte le altre specie che leggi nazionali, direttive comunitarie o convenzioni internazionali indicano come particolarmente protette o minacciate di estinzione e che si trovino stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio regionale;
- tutti gli animali affetti da albinismo totale.

Nell'elenco della legge regionale mancano, rispetto all'elenco nazionale, le specie non presenti sul territorio valdostano quali:

- MAMMIFERI: lo sciacallo dorato (*Canis aureus*), la foca monaca (*Monachus monachus*), tutte le specie di Cetacei (*Cetacea*), il cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) e il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica*);
- UCCELLI: il marangone minore (*Phalacrocorax pigmeus*), il marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*), il pellicano riccio (*Pelecanus crispus*), la spatola (*Platalea leucorodia*), il cigno reale (*Cygnus olor*), il cigno selvatico (*Cygnus cygnus*), il gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*), il nibbio bianco (*Elanus caeruleus*), l'aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*), il capovaccaio (*Neophron percnopterus*), l'avvoltoio monaco (*Aegypius monachus*), l'albanella pallida (*Circus macrourus*), lo sparviere levantino (*Accipiter brevipes*), la poiana codabianca (*Buteo rufinus*), l'aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*), l'aquila imperiale (*Aquila heliaca*), l'aquila anatraia minore (*Aquila pomarina*), l'aquila rapace (*Aquila rapax*), l'aquila del Bonelli (*Hieraaetus fasciatus*), l'aquila minore (*Hieraaetus pennatus*), il lanario (*Falco biarmicus*), il sacro (*Falco cherrug*), il falcone di Barberia (*Falco pelegrinoides*), il pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*), l'otarda (*Otis tarda*), la gallina prataiola (*Tetrax tetrax*), la pernice di mare (*Glareola pratincola*), il gabbiano corso (*Larus audouinii*), il gabbiano roseo (*Larus genei*), la sterna zampenere (*Gelochelidon nilotica*), la sterna maggiore (*Sterna caspia*), l'alocco degli Urali (*Strix uralensis*), il picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*).

Le specie cacciabili sono quelle riportate all'art. 30 della legge regionale, fatta eccezione per il corvo, lo storno e la taccola che a seguito del D.P.C.M.21.3.1997, "Modifica dell'elenco delle specie cacciabili di cui all'art. 14, comma I, della legge 11 febbraio 1992. n. 157", sono state tolte dall'elenco delle specie cacciabili.

Pertanto, le specie cacciabili sul territorio regionale sono quelle di seguito elencate :

- **MAMMIFERI**: camoscio (*Rupicapra rupicapra*), capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*), cinghiale (*Sus scrofa*), lepre variabile (*Lepus timidus*), lepre europea (*Lepus europaeus*), coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), volpe (*Vulpes vulpes*);
- **UCCELLI**: allodola (*Alauda arvensis*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), cesena (*Turdus pilaris*), colombaccio (*Columba palumbus*), cornacchia grigia (*Corvus corvus cornix*), cornacchia nera (*Corvus corvus coronae*), coturnice (*Alectoris graeca*), fagiano (*Phasianus colchicus*), fagiano di monte (*Lyrurus [= Tetrao] tetrix*), gazza (*Pica pica*), germano reale (*Anas platyrhynchos*), ghiandaia (*Garrulus glandarius*), merlo (*Turdus merula*), pernice bianca (*Lagopus mutus*), quaglia (*Coturnix coturnix*), starna (*Perdix perdix*), tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), tordo sassello (*Turdus iliacus*), tortora (*Streptopelia turtur*).

Ai sensi della legge regionale talpe, ratti, topi propriamente detti ed arvicole non sono soggetti ad alcuna forma di tutela mentre tutte le altre specie di Mammiferi ed Uccelli "dei quali esistono, o sono esistite in tempi storici, popolazioni viventi, stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, nel territorio regionale" (art. 2), non esplicitamente citate nei precedenti elenchi, sono da considerarsi comunque tutelate. In particolar modo l'art. 20 al comma 1 afferma che "è vietato catturare e detenere, anche per brevi periodi, mammiferi ed uccelli appartenenti alla fauna selvatica, nonché, alterare o asportare uova, nidi e piccoli nati se non per sottrarli a sicura distruzione o morte" e al comma 2 che "è vietato molestare, in qualsiasi modo, gli animali selvatici, con particolare riferimento al periodo riproduttivo di ogni singola specie".

Le tabelle seguenti riassumono le specie particolarmente protette presenti sul territorio della regione Valle d'Aosta. Nel dettaglio, le tabelle 1.7.1,1.7.2 e 1.7.3 elencano rispettivamente le specie di Uccelli nidificanti, non nidificanti e accidentali (o estinti); la tabella 1.7.4 si riferisce invece ai Mammiferi.

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	FENOLOGIA IN VALLE D'AOSTA
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	B
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	M irr, B irr
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	B
<i>Accipiter gentilis</i>	Astore	SB
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere	SB
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	SB
<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale	SB
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	SB
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	SB
<i>Otus scops</i>	Assiolo	M irr, B
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	SB
<i>Glaucidium passerinum</i>	Civetta nana	SB
<i>Athene noctua</i>	Civetta	SB
<i>Strix aluco</i>	Allocco	SB
<i>Asio otus</i>	Gufo comune	SB
<i>Aegolius funereus</i>	Civetta capogrosso	SB
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	B
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	M reg, B irr
<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	B
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	SB
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	SB
<i>Picoides major</i>	Picchio rosso maggiore	SB
<i>Picoides minor</i>	Picchio rosso minore	SB
<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	Gracchio corallino	SB
<i>Gypaetus barbatus</i> *	Gipeto	reintrodotta sulle Alpi

Tab. 1.7.1. Avifauna - Specie particolarmente protette ai sensi della Legge 157/92 e della L.R. 64/94, nidificanti sul territorio regionale.

Fenologia: S = stanziale (*sedentary*), B = nidificante (*breeding*); M = migratrice (*migratory, migrant*); W = svernante (*wintering*), irr = irregolare, reg = regolare.

- * Il Gipeto è nuovamente presente in Valle d'Aosta grazie al progetto europeo di reintroduzione della specie sulle Alpi. Attualmente non sono ancora stati accertati eventi riproduttivi, ad eccezione di un tentativo di costruzione di un sito da parte di una coppia, non andato a buon fine. Si ritiene però molto probabile nel prossimo futuro tale evento.

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	FENOLOGIA IN VALLE D'AOSTA
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	M irr
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	M irr
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	M reg
<i>Netta rufina</i>	Fistione turco	M irr
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	M irr
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	M reg
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	M reg, W irr
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	M irr
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	M irr
<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo	M irr
<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	M irr
<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	M irr
<i>Burhinus oedicephalus</i>	Occhione	M irr
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	M irr

Tab. 1.7.2. Avifauna - Specie particolarmente protette ai sensi della Legge 157/92 e della L.R. 64/94, non nidificanti sul territorio regionale

Fenologia: M = migratrice (*migratory, migrant*); W = svernante (*wintering*), irr = irregolare, reg = regolare

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	FENOLOGIA IN VALLE D'AOSTA
<i>Pelecanus onocrotalus</i>	Pellicano	A
<i>Plegadis falcinellus</i>	Mignattaio	A
<i>Phoenicopterus ruber</i>	Fenicottero	A
<i>Tadorna tadorna</i>	Volpoca	A
<i>Gyps fulvus</i>	Grifone	A
<i>Buteo lagopus</i>	Poiana calzata	A
<i>Falco naumanni</i>	Grillaio	A
<i>Falco eleonorae</i>	Falco della regina	A
<i>Grus grus</i>	Gru	A
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	A
<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	Estinto?
<i>Picus canus</i>	Picchio cenerino	A
<i>Picoides medius</i>	Picchio rosso mezzano	A

Tab. 1.7.3. Avifauna - Specie particolarmente protette ai sensi della Legge 157/92 e della L.R. 64/94, di comparsa accidentale sul territorio regionale.

Fenologia: A = accidentale (*accidental*).

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO
<i>Canis lupus</i>	Lupo
<i>Martes martes</i>	Martora
<i>Lynx lynx</i>	Lince

Tab. 1.7.4. Mammiferi - Specie particolarmente protette ai sensi della Legge 157/92 e della L.R. 64/94, presenti sul territorio regionale.

1.7.1. NORMATIVE INTERNAZIONALI VOLTE ALLA TUTELA DELLA FAUNA

L'Unione Europea, estesa dal Circolo Polare Artico al Mediterraneo, comprende nel suo territorio centinaia di habitat naturali, estremamente differenti l'uno dall'altro. In questo territorio vivono circa 150 specie di Mammiferi, 520 specie di Uccelli, 180 specie fra Rettili e Anfibi, 150 specie di Pesci, almeno 100.000 specie di Invertebrati e più di 10.000 specie di Piante. Molte di queste specie, che costituiscono un patrimonio di biodiversità da tutelare, sono attualmente considerate "threatened" (=in pericolo) o a rischio di estinzione a causa della distruzione e della scomparsa di numerosi habitat naturali (aree umide e foreste in primo luogo), provocate da un modello di sviluppo economico non sostenibile.

La politica ambientale dell'Unione Europea, nata circa trent'anni fa, è attualmente basata su due principali strumenti legislativi: la **Direttiva 79/409/CEE** del 2/4/1979 nota come Direttiva Uccelli e la **Direttiva 92/43/CEE** del 21/5/1992 nota come Direttiva Habitat (*"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*).

Lo scopo prioritario di entrambe le direttive è quello di creare una rete europea di aree naturali protette, chiamata Natura 2000, formata da speciali siti dedicati alla conservazione di specie o habitat.

La **Direttiva Uccelli**, in particolar modo, *"concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri [...] Essa si prefigge la protezione, la gestione e la regolazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento. Essa si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat."* (art. 2).

Gli Stati membri *"adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1 ad un livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative"* (art. 2).

Le misure che gli Stati membri possono adottare per raggiungere gli obiettivi di conservazione previsti sono specificate all'art. 3:

- a) istituzione di zone di protezione (le cosiddette ZPS, Zone di Protezione Speciale);
- b) mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
- c) ripristino dei biotopi distrutti;
- d) creazione di nuovi biotopi.

Per le specie elencate nell'**allegato I** sono previste misure speciali di conservazione degli habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione.

A tal fine si tiene conto:

- a) delle specie minacciate di sparizione;
- b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat;
- c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata;
- d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat.

Per le specie e sottospecie di Uccelli dell'allegato 1 gli Stati membri devono designare come Zone a Protezione Speciale (ZPS) *"i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie"* (art. 4). Analoghe misure di protezione vengono adottate *"per le specie migratrici non menzionate nell'allegato I che ritornano regolarmente"* (art.4 comma 2).

Nelle ZPS gli Stati membri *"adottano misure idonee a prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli. Gli Stati membri cercheranno inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali zone di protezione"* (art. 4 comma 4).

"Gli Stati membri adottano le misure necessarie per instaurare un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1, che comprenda in particolare il divieto:

- a) di ucciderli o di catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo;
- b) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova e di asportare i nidi;

- c) di raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote;
- d) di disturbarli deliberatamente in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza quando ciò abbia conseguenze significative in considerazione degli obiettivi della presente direttiva;
- e) di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura.” (art. 5).

Sono, inoltre, vietate, in base all'art. 6, per tutte le specie di uccelli menzionate all'articolo 1, “la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello, facilmente riconoscibili.”

Gli **allegati II/1 e II/2** elencano le specie di Uccelli che possono essere cacciate, in tutti gli Stati membri o solo in quelli per cui vengono menzionati (art. 7).

Per le specie elencate nell'**allegato III/1**, le attività previste al comma 1 dell'art. 6, sopra menzionate, non sono vietate, purché gli uccelli siano stati uccisi o catturati o altrimenti acquistati in modo lecito.

Per le specie elencate nell'**allegato III/2** gli Stati membri possono ammettere nel loro territorio le attività vietate dal comma 1 dell'art. 6 e prevedere limitazioni al riguardo, purché gli uccelli siano stati in modo lecito uccisi o catturati o altrimenti legittimamente acquistati.

Per le specie di cui all'**allegato III/3**, la Commissione compie degli studi sul loro status biologico e sulle ripercussioni della commercializzazione su tale status.

La Direttiva Uccelli è stata modificata da numerosi provvedimenti successivi (Direttiva 81/854/CEE del Consiglio del 19 ottobre 1981, Direttiva 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985, Direttiva 86/122/CEE del Consiglio dell'8 aprile 1986, Direttiva 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991, Direttiva 94/24/CE del Consiglio dell'8 giugno 1994, Direttiva 97/49/CE della Commissione del 29 luglio 1997, Regolamento (CE) n. 807/2003 del Consiglio del 14 aprile 2003) ed è stata recepita ed attuata dalla legge 157/92 e dalla l.r. 64/94.

L'elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, è stato ufficializzato con il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005 pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 168 del 21 luglio 2005.

Un ulteriore decreto, anch'esso del 25 marzo 2005 ma pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 155 del 6 luglio 2005, stabilisce, invece, i termini entro cui le Regioni devono definire le misure di conservazione per le ZPS di propria competenza per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché per evitare la perturbazione delle specie per cui dette ZPS sono state classificate ovvero istituite. Sono fatte salve le competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome che provvedono alle finalità espresse dal citato decreto, in conformità allo Statuto speciale e alle relative norme di attuazione, mediante appositi atti normativi o amministrativi, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto stesso.

Nella successiva tabella sono indicate le specie di Uccelli presenti in Valle d'Aosta inserite negli allegati della Direttiva Uccelli.

In data 30 novembre 2009, l'Unione Europea ha approvato la nuova Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva 2009/147/CE) che sostituisce la Direttiva 74/409/CEE. L'attivazione del Piano regionale faunistico-venatorio dovrà, pertanto, tener conto delle eventuali nuove disposizioni comunitarie.

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	FENOLOGIA IN VALLE D'AOSTA	N° ALLEGATO DIRETTIVA UCCELLI
<i>Gavia stellata</i>	Strolaga minore	A	I
<i>Gavia arctica</i>	Strolaga mezzana	A	I
<i>Gavia immer</i>	Strolaga maggiore	A	I
<i>Pelecanus onocrotalus</i>	Pellicano	A	I
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	M irr	I
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	M reg, B irr	I
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	M irr	I
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	A	I
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	M irr	I
<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	A	I
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	M reg	I
<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	M irr	I
<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	M reg	I
<i>Plegadis falcinellus</i>	Mignattaio	A	I
<i>Phoenicopterus ruber</i>	Fenicottero	A	I
<i>Anser fabalis</i>	Oca granaiola	A	II/1
<i>Anser albifrons</i>	Oca lombardella	A	II/2
<i>Anser anser</i>	Oca selvatica	A	II/1, III/2
<i>Tadorna ferruginea</i>	Casarca	A	I
<i>Anas penelope</i>	Fischione	M irr	II/1, III/2
<i>Anas strepera</i>	Canapiglia	M irr	II/1
<i>Anas crecca</i>	Alzavola	M reg	II/1, III/2
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	SB	II/1, III/1
<i>Anas acuta</i>	Codone	M reg	II/1, III/2
<i>Anas querquedula</i>	Marzaiola	M reg	II/1
<i>Anas clipeata</i>	Mestolone	M reg	II/1, III/2
<i>Netta rufina</i>	Fistione turco	M irr	II/2
<i>Aythya ferina</i>	Moriglione	M reg	II/1, III/2
<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata	A	I
<i>Aythya fuligula</i>	Moretta	M reg	II/1, III/2
<i>Somateria mollissima</i>	Edredone	A	II/2, III/2
<i>Melanitta nigra</i>	Orchetto marino	A	II/2, III/2
<i>Bucephala clangula</i>	Quattrocchi	A	II/2
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	B	I
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	M irr, B irr	I
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	M irr	I
<i>Gypaetus barbatus</i>	Gipeto	reintrodotta	I
<i>Gyps fulvus</i>	Grifone	A	I
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	B	I
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	M reg	I
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	M reg, W irr	I
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	M irr	I
<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale	SB	I
<i>Falco naumanni</i>	Grillaio	A	I
<i>Falco tinnunculus</i>	Falco cuculo	M irr	I

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	FENOLOGIA IN VALLE D'AOSTA	N° ALLEGATO DIRETTIVA UCCELLI
<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	M irr	I
<i>Falco eleonora</i>	Falco della regina	A	I
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	SB	I
<i>Lagopus mutus</i>	Pernice bianca	SB	I, II/1, III/2
<i>Tetrao tetrix</i>	Fagiano di monte	SB	I, II/2*
<i>Alectoris graeca</i>	Coturnice	SB	I, II/1
<i>Alectoris rufa</i>	Pernice rossa	Introdotta	II/1, III/1
<i>Perdix perdix</i>	Starna	Introdotta	I, II/1, III/1
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	M reg - B	II/2*
<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune	SB	II/1, III/1
<i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione	M irr	II/2*
<i>Porzana parva</i>	Schiribilla	A	I
<i>Crex crex</i>	Re di quaglie	M irr	I
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	SB	II/2*
<i>Fulica atra</i>	Folaga	SB	II/1, III/2
<i>Grus grus</i>	Gru	A	I
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	A	I
<i>Burhinus oedicephalus</i>	Occhione	M irr	I
<i>Pluvialis apricaria</i>	Piviere dorato	A	I, II/2, III/2
<i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella	M reg	II/2*
<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente	A	I, II/2*
<i>Lymnocyptes minimus</i>	Frullino	M irr	II/1, III/2
<i>Gallinago gallinago</i>	Beccaccino	M reg	II/1, III/2
<i>Gallinago media</i>	Croccolone	A	I
<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia	M reg, B irr	II/1, III/2
<i>Tringa totanus</i>	Pettegola	M irr	II/2*
<i>Tringa nebularia</i>	Pantana	M reg	II/2
<i>Larus minutus</i>	Gabbianello	A	I
<i>Larus ridibundus</i>	Gabbiano comune	M reg	II/2
<i>Larus canus</i>	Gavina	M irr	II/2
<i>Larus fuscus</i>	Zafferano	M irr	II/2
<i>Larus cachinnans</i>	Gabbiano reale	M irr	II/2
<i>Columba livia</i>	Piccione torraiole	SB	II/1
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	B	II/1, III/1
<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	SB	II/2
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora	B	II/2*
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	SB	I
<i>Glaucidium passerinum</i>	Civetta nana	SB	I
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	M irr	I
<i>Aegolius funereus</i>	Civetta capogrosso	SB	I
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	B	I
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	M reg, B irr	I
<i>Picus canus</i>	Picchio cenerino	A	I
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	SB	I
<i>Calandrella brachydactyla</i>	Calandrella	M irr	I

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	FENOLOGIA IN VALLE D'AOSTA	N° ALLEGATO DIRETTIVA UCCELLI
<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla	B	I
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	SB	II/2*
<i>Anthus campestris</i>	Calandro	M reg, B irr	I
<i>Turdus merula</i>	Merlo	SB	II/2*
<i>Turdus pilaris</i>	Cesena	SB	II/2*
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	B, W irr	II/2*
<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello	M reg, W	II/2*
<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela	SB	II/2
<i>Sylvia sarda</i>	Magnanina sarda	A	I
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	B	I
<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia	SB	II/2*
<i>Pica pica</i>	Gazza	SB	II/2*
<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	Gracchio corallino	SB	I
<i>Corvus monedula</i>	Taccola	SB	II/2
<i>Corvus frugilegus</i>	Corvo	M reg, W	II/2
<i>Corvus corone</i>	Cornacchia	SB	II/2*
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	B, W irr	II/2
<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	B	I

Tab. 1.7.5. Avifauna valdostana presente negli allegati della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli).

Fenologia: S = sedentaria (*sedentary*); B = nidificante (*breeding*); M = migratrice (*migratory, migrant*); W = svernante (*wintering*); A = accidentale (*accidental*); irr = irregolare; reg = regolare; *= specie che possono essere cacciate in Italia.

Il secondo pilastro su cui si fonda il progetto di creazione della rete europea di aree protette volte alla conservazione della fauna selvatica e degli habitat naturali è la Direttiva Habitat, emanata nel 1992 e ratificata dall'Italia con il D.P.R. dell'8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", modificata dal D.P.R. 120/2003.

Scopo della direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo, attraverso l'individuazione di aree a speciale conservazione, definite zone speciali di conservazione (ZSC), in modo da integrare la rete di ZPS, previste dalla Direttiva Uccelli, e creare un sistema di aree protette detto Rete Natura 2000. Le zone speciali di conservazione vengono individuate dagli Stati membri sui propri territori (pSIC = Siti di Importanza Comunitaria proposti) in base alla presenza di habitat e specie animali e vegetali la cui conservazione è considerata prioritaria a livello comunitario e specificati negli **allegati I e II** della Direttiva.

La Regione Valle d'Aosta rientra nella regione biogeografica alpina per la quale il Ministero, recependo le indicazioni della Decisione della Commissione Europea del 22 dicembre 2003, ha già adottato l'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria allegato al Decreto 25 marzo 2004 pubblicato sulla G.U. n. 167 del 19 luglio 2004: i SIC presenti sul territorio valdostano sono 26.

Al termine dell'iter di designazione i SIC diverranno ZSC ed entreranno definitivamente a far parte di Natura 2000, insieme alle ZPS.

La Direttiva è inoltre composta dai seguenti allegati:

- **allegato III:** criteri di selezione dei siti atti ad essere individuati quali SIC e designati quali ZSC;
- **allegato IV:** specie soggette ad una protezione rigorosa per le quali è vietato: a) qualsiasi forma di cattura o uccisione deliberata di esemplari di tali specie nell'ambiente naturale;

- b) perturbare deliberatamente tali specie, segnatamente durante il periodo di riproduzione, di allevamento, di ibernazione e di migrazione; c) distruggere o raccogliere deliberatamente le uova nell'ambiente naturale; d) deterioramento o distruzione dei siti di riproduzione o delle aree di riposo. Per dette specie gli Stati membri vietano il possesso, il trasporto, la commercializzazione ovvero lo scambio e l'offerta a scopi commerciali o di scambio di esemplari presi dall'ambiente naturale, salvo quelli legalmente raccolti prima della messa in applicazione della direttiva;
- **allegato V:** specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione;
 - **allegato VI:** metodi e mezzi di cattura e di uccisione nonché modalità di trasporto vietati.

Nei suddetti allegati sono incluse 212 specie animali presenti in Italia. Di queste 157 sono Vertebrati tra cui 63 Mammiferi. L'elenco dei Mammiferi valdostani inclusi nella Direttiva è riportato nella seguente tabella.

NOME SCIENTIFICO	NOME ITALIANO	N°ALL. DIR. HAB.
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Rinolofa maggiore	2,4
<i>Myotis myotis</i>	Vespertilio maggiore	2,4
<i>Myotis mystacinus</i>	Vespertilio mustacchino	4
<i>Pipistrellus kuhli</i>	Pipistrello di Kuhl	4
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano	4
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	4
<i>Barbastella barbastellus</i>	Barbastello	2,4
<i>Plecotus auritus</i>	Orecchione comune	4
<i>Lepus timidus</i>	Lepre alpina	5
<i>Muscardinus avellanarius</i>	Moscardino	4
<i>Canis lupus</i>	Lupo	2,4
<i>Martes martes</i>	Martora	5
<i>Genetta genetta</i>	Genetta	5
<i>Lynx lynx</i>	Lince	2,4
<i>Capra ibex</i>	Stambecco	5
<i>Rupicapra rupicapra</i>	Camoscio	5

Tab 1.7.6. Mammiferi - Specie presenti sul territorio regionale presenti negli allegati della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat).

La tutela della fauna è per sua natura di carattere internazionale sia perché alcune specie necessitano di spazi che superano i confini politici-amministrativi dei nostri Stati sia perché la fauna, e l'ambiente in generale, sono patrimonio dell'intera umanità.

Sulla base di considerazioni di questo genere sono dunque state stipulate numerose convenzioni internazionali che hanno lo scopo di stabilire dei principi generali, delle linee guida, che consentano una miglior tutela della natura.

Fra queste le più rilevanti sono:

- la **Convenzione di Bonn** sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, adottata a Bonn il 23 giugno 1979;
- la **Convenzione di Berna**, relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979;
- la **Convenzione di Washington** sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, adottata a Washington il 3 marzo 1973.

La **Convenzione di Bonn**, ratificata dall'Italia con la legge 42/83, intende conservare le

specie migratrici terrestri, acquatiche e volatili in tutto il loro areale. Il trattato intergovernativo concluso sotto l'egida dell'ONU conta, all'1/12/04, 88 membri in Africa, America Centrale e Meridionale, Asia, Europa e Oceania.

Le specie migratrici minacciate di estinzione sono elencate nell'Appendice I e le parti contraenti si impegnano per una loro stretta protezione attraverso la conservazione degli habitat e l'eliminazione dei fattori di rischio. Le specie di migratori che potrebbero significativamente beneficiare di una maggior cooperazione internazionale sono elencate nell'Appendice II.

Poichè la Convenzione è una sorta di "accordo quadro", diverse convenzioni specifiche sono state successivamente firmate per la tutela di specie particolari, quali ad esempio le popolazioni europee di Chiroteri (**EUROBATS**), i Cetacei nel Mediterraneo (**ACCOBAMS**), gli uccelli acquatici migranti tra Europa ed Africa (**AEWA**).

La **Convenzione di Berna**, ratificata dall'Italia con legge 5 agosto 1981, n. 503, ha lo scopo di assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali e di proteggere le specie migratrici minacciate di estinzione mediante una cooperazione tra gli Stati aderenti. I contraenti si impegnano ad attuare le politiche nazionali per la conservazione della flora e della fauna selvatiche e degli habitat naturali, ad integrare la conservazione della flora e della fauna selvatiche nelle politiche nazionali di pianificazione, di sviluppo e dell'ambiente e a promuovere l'educazione, nonché la divulgazione di informazioni sulla necessità di conservare le specie e i loro habitat.

L'Allegato I della Convenzione elenca le specie di flora selvatica che è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente. L'Allegato II elenca le specie di fauna selvatica che sono anche oggetto di disposizioni legislative o regolamentari opportune per assicurare la loro conservazione.

Per queste specie è vietato:

- qualsiasi forma di cattura, di detenzione o di uccisione intenzionali;
- il deterioramento o la distruzione intenzionali dei siti di riproduzione o di riposo;
- il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione;
- la distruzione o la raccolta intenzionale di uova dall'ambiente naturale o la loro detenzione;
- la detenzione ed il commercio interno di tali animali, vivi o morti, come pure imbalsamati, nonché di parti o prodotti ottenuti dall'animale.

Lo sfruttamento delle specie di fauna selvatica dell'Allegato III va regolamentato al fine di non comprometterne la sopravvivenza. Le parti contraenti vietano il ricorso a mezzi non selettivi di cattura e di uccisione che potrebbero provocare la scomparsa o compromettere la tranquillità della specie.

La **Convenzione di Washington**, nota anche come CITES, disciplina il commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione quale strumento di conservazione ed incremento delle relative popolazioni.

Alla CITES, entrata in vigore il 31 dicembre 1979, aderiscono 161 Paesi tra cui l'Italia che l'ha recepita con la legge 19 dicembre 1975, n. 874.

Nelle tabelle seguenti sono elencati gli Uccelli (Tab. 1.7.7) ed i Mammiferi (Tab. 1.7.8) presenti in Valle d'Aosta e inclusi nelle Convenzioni precedentemente trattate.

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Accipiter gentilis (Linnaeus, 1758)	Astore		x	x				x
Accipiter nisus (Linnaeus, 1758)	Sparviere		x	x				x
Aquila chrysaetos (Linnaeus, 1758)	Aquila reale		x	x				x
Buteo buteo (Linnaeus, 1758)	Poiana		x	x				x
Circetus gallicus (Gmelin, 1788)	Biancone		x	x				x
Circus aeruginosus (Linnaeus, 1758)	Falco di palude		x	x				x
Circus cyaneus (Linnaeus, 1766)	Albanella reale		x	x				x
Gypaetus barbatus (Linnaeus, 1758)	Gipeto		x	x				x
Milvus migrans (Boddaert, 1783)	Nibbio bruno		x	x				x
Milvus milvus (Linnaeus, 1758)	Nibbio reale		x	x				x
Pernis apivorus (Linnaeus, 1758)	Falco pecchiaiolo		x	x				x
Pandion haliaetus (Linnaeus, 1758)	Falco pescatore		x	x				x
Aixgalericulata (Linnaeus, 1758)	Anatra mandarina		x					x
Anas acuta (Linnaeus, 1758)	Codone		x					x
Anas clypeata (Linnaeus, 1758)	Mestolone		x					x
Anas crecca (Linnaeus, 1758)	Alzavola		x					x
Anas penelope (Linnaeus, 1758)	Fischione		x					x
Anas platyrhynchos (Linnaeus, 1758)	Germano reale		x					x
Anas querquedula (Linnaeus, 1758)	Marzaiola		x					x
Anas strepera (Linnaeus, 1758)	Canapiglia		x					x
Anser albifrons (Scopoli, 1769)	Oca lombardella		x					x
Anser anser (Linnaeus, 1758)	Oca selvatica		x					x
Anser fabalis (Latham, 1787)	Oca granaiola		x					x
Aythya ferina (Linnaeus, 1758)	Moriglione		x					x
Aythya nyroca (Güldenstädt, 1770)	Moretta tabaccata		x				x	
Bucephala clangula (Linnaeus, 1758)	Quattrocchi		x					x
Melanitta nigra (Linnaeus, 1758)	Orchetto marino		x					x
Mergus albellus (Linnaeus, 1758)	Pesciaiola	x						x
Mergus serrator (Linnaeus, 1758)	Smergo minore		x					x
Netta rufina (Pallas, 1773)	Fistione turco		x					x
Somateria mollissima (Linnaeus, 1758)	Edredone		x					x
Tadorna ferruginea (Pallas, 1764)	Casarca		x					x
Tadorna tadorna (Linnaeus, 1758)	Volpoca	x						x
Apus apus (Linnaeus, 1758)	Rondone	x						
Apus melba (Linnaeus, 1758)	Rondone maggiore	x						
Caprimulgus europaeus (Linnaeus, 1758)	Succiacapre	x						
Alca torda (Linnaeus, 1758)	Gazza marina		x					
Burhinus oedicnemus (Linnaeus, 1758)	Occhione	x						x
Charadrius dubius (Scopoli, 1786)	Corriere piccolo	x						x
Eudromias morinellus (Linnaeus, 1758)	Piviere tortolino		x					x

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Pluvialis apricaria (Linnaeus, 1758)	Piviere dorato		x					x
Vanellus vanellus (Linnaeus, 1758)	Pavoncella		x					x
Larus cachinnans (Pallas, 1811)	Gabbiano reale		x					
Larus canus (Linnaeus, 1758)	Gavina		x					
Larus fuscus (Linnaeus, 1758)	Zafferano							
Larus minutus (Pallas, 1776)	Gabbianello	x						
Larus ridibundus (Linnaeus, 1766)	Gabbiano comune		x					
Rissa tridactyla (Linnaeus, 1758)	Gabbiano tridattilo		x					
Himantopus himantopus (Linnaeus, 1758)	Cavaliere d'Italia	x						x
Actitis hypoleucos (Linnaeus, 1758)	Piro piro piccolo		x					x
Actitis macularia (Linnaeus, 1766)	Piro piro macchiettato		x					x
Calidris alpina (Linnaeus, 1758)	Piovanello pancianera	x						x
Calidris minuta (Leisler, 1812)	Gambecchio	x						x
Gallinago gallinago (Linnaeus, 1758)	Beccaccino		x					x
Gallinago media (Latham, 1787)	Croccolone	x						x
Lymnocyptes minimus (Brünnich, 1764)	Frullino		x					x
Philomachus pugnax (Linnaeus, 1758)	Combattente		x					x
Tringa glareola (Linnaeus, 1758)	Piro piro boschereccio	x						x
Tringa nebularia (Gunnerus, 1767)	Pantana		x					x
Tringa ochropus (Linnaeus, 1758)	Piro piro culbianco	x						x
Tringa stagnatilis (Bechstein, 1803)	Albastrello	x						x
Tringa totanus (Linnaeus, 1758)	Pettegola		x					x
Stercorarius longicaudus (Veilott, 1819)	Labbo codalunga		x					
Chlidonias hybridus (Pallas, 1811)	Mignattino piombato	x						
Chlidonias niger (Linnaeus, 1758)	Mignattino	x						
Ardea cinerea (Linnaeus, 1758)	Airone cenerino		x					
Ardea purpurea (Linnaeus, 1766)	Airone rosso	x						
Ardeola ralloides (Scopoli, 1769)	Sgarza ciuffetto	x						
Botaurus stellaris (Linnaeus, 1758)	Tarabuso	x						
Egretta alba (Linnaeus, 1758)	Airone bianco maggiore	x						
Egretta garzetta (Linnaeus, 1766)	Garzetta	x						
Ixobrychus minutus (Linnaeus, 1766)	Tarabusino	x						
Nycticorax nycticorax (Linnaeus, 1758)	Nitticora	x						
Ciconia ciconia (Linnaeus, 1758)	Cicogna bianca	x						x
Ciconia nigra (Linnaeus, 1758)	Cicogna nera	x		x				x
Plegadis falcinellus (Linnaeus, 1766)	Mignattaio	x						
Columba livia (Gmelin, 1789)	Piccione selvatico		x					
Columba palumbus (Linnaeus, 1758)	Colombaccio							
Sterptopelia turtur (Linnaeus, 1758)	Tortora		x					
Streptopelia decaocto (Fridvaldszky, 1838)	Tortora dal collare orientale		x					
Alcedo atthis (Linnaeus, 1758)	Martin pescatore	x						
Coracias garrulus (Linnaeus, 1758)	Ghiandaia marina	x						x
Merops apiaster (Linnaeus, 1758)	Gruccione	x						x
Upupa epops (Linnaeus, 1758)	Upupa	x						

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Cuculus canorus (Linnaeus, 1758)	Cuculo		x					
Falco columbarius (Linnaeus, 1758)	Smeriglio	x		x				x
Falco eleonora (Géné, 1834)	Falco della regina	x		x				x
Falco naumanni (Fleischer, 1818)	Grillaio	x		x			x	
Falco peregrinus (Tunstall, 1771)	Pellegrino	x		x				x
Falco subbuteo (Linnaeus, 1758)	Lodolaio	x		x				x
Falco tinnunculus (Linnaeus, 1758)	Gheppio	x		x				x
Falco vespertinus (Linnaeus, 1766)	Falco cuculo	x		x				x
Alectoris graeca (Meisner, 1804)	Coturnice		x					
Alectoris rufa (Linnaeus, 1758)	Pernice rossa		x					
Coturnix coturnix (Linnaeus, 1758)	Quaglia		x					x
Perdix perdix (Linnaeus, 1758)	Starna		x					
Phasianus colchicus (Linnaeus, 1758)	Fagiano comune		x					
Bonasa bonasia (Linnaeus, 1758)	Francolino di monte		x					
Lagopus mutus (Montin, 1776)	Pernice bianca		x					
Tetrao tetrix (Linnaeus, 1758)	Fagiano di monte		x					
Tetrao urogallus (Linnaeus, 1758)	Gallo cedrone		x					
Gavia arctica (Linnaeus, 1758)	Strolaga mezzana	x						
Gavia immer (Brünnich, 1764)	Strolaga maggiore	x						
Gavia stellata (Pontoppidan, 1763)	Strolaga minore	x						
Grus grus (Linnaeus, 1758)	Gru	x		x				x
Crex crex (Linnaeus, 1758)	Re di quaglie	x						x
Fulica atra (Linnaeus, 1758)	Folaga		x					x
Gallinula chloropus (Linnaeus, 1758)	Gallinella d'acqua		x					
Porzana parva (Scopoli, 1769)	Schiribilla	x						
Porzana porzana (Linnaeus, 1766)	Voltolino	x						
Rallus aquaticus (Linnaeus, 1758)	Porciglione		x					
Aegithalos caudatus (Linnaeus, 1758)	Codibugnolo	x						
Alauda arvensis (Linnaeus, 1758)	Allodola		x					
Calandrella brachydactyla (Leisler, 1814)	Calandrella	x						
Galerida cristata (Linnaeus, 1758)	Cappellaccia		x					
Lullula arborea (Linnaeus, 1758)	Tottavilla		x					
Bombycilla garrulus (Linnaeus, 1758)	Beccofrusone	x						
Certhia brachydactyla (Brehm, 1820)	Rampichino	x						
Certhia familiaris (Linnaeus, 1758)	Rampichino alpestre	x						
Cinclus cinclus (Linnaeus, 1758)	Merlo acquaiolo	x						
Corvus corax (Linnaeus, 1758)	Corvo imperiale		x					
Corvus frugilegus (Linnaeus, 1758)	Corvo							
Corvus monedula (Linnaeus, 1758)	Taccola							
Nucifraga caryocatactes (Linnaeus, 1758)	Nocciolaia	x						
Pyrrhocorax graculus (Linnaeus, 1758)	Gracchio alpino	x						
Pyrrhocorax pyrrhocorax (Linnaeus, 1758)	Gracchio corallino	x						
Emberiza cia (Linnaeus, 1758)	Zigolo muciatto	x						

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Emberiza cirulus (Linnaeus, 1758)	Zigolo nero	x						
Emberiza citrinella (Linnaeus, 1758)	Zigolo giallo	x						
Emberiza hortulana (Linnaeus, 1758)	Ortolano	x						
Emberiza melanocephala (Scopoli, 1769)	Zigolo capinero	x						
Emberiza pusilla (Pallas, 1766)	Zigolo minore	x						
Emberiza rustica (Pallas, 1766)	Zigolo boschereccio	x						
Miliaria calandra (Linnaeus, 1758)	Strillozzo	x						
Plectrophenax nivalis (Linnaeus, 1758)	Zigolo delle nevi	x						
Carduelischloris (Linnaeus, 1758)	Verdone	x						
Carduelis cannabina (Linnaeus, 1758)	Fanello	x						
Carduelis carduelis (Linnaeus, 1758)	Cardellino	x						
Carduelis flammea (Linnaeus, 1758)	Organetto	x						
Carduelis spinus (Linnaeus, 1758)	Lucarino	x						
Coccothraustes coccothraustes (Linnaeus, 1758)	Frosone	x						
Fringilla coelebs (Linnaeus, 1758)	Fringuello		x					
Fringilla montifringilla (Linnaeus, 1758)	Peppola		x					
Loxia curvirostra (Linnaeus, 1758)	Crociere	x						
Pyrhula pyrrhula (Linnaeus, 1758)	Ciuffolotto		x					
Serinus citrinella (Pallas, 1764)	Venturone	x						
Serinus serinus (Linnaeus, 1766)	Verzellino	x						
Delichon urbica (Linnaeus, 1758)	Balestruccio	x						
Hirundo rustica (Linnaeus, 1758)	Rondine	x						
Ptyonoprogne rupestris (Scopoli, 1769)	Rondine montana	x						
Riparia riparia (Linnaeus, 1758)	Topino	x						
Lanius collurio (Linnaeus, 1758)	Averla piccola	x						
Lanius excubitor (Linnaeus, 1758)	Averla maggiore	x						
Lanius senator (Linnaeus, 1758)	Averla capirossa	x						
Anthus campestris (Linnaeus, 1758)	Calandro	x						
Anthus cervinus (Pallas, 1811)	Pispola golarossa	x						
Anthus pratensis (Linnaeus, 1758)	Pispola	x						
Anthus spinoletta (Linnaeus, 1758)	Spioncello	x						
Anthus trivialis (Linnaeus, 1758)	Prispolone	x						
Motacilla alba (Linnaeus, 1758)	Ballerina bianca	x						
Motacilla cinerea (Tunstall, 1771)	Ballerina gialla	x						
Motacilla flava (Linnaeus, 1758)	Cutrettola	x						
Ficedula hypoleuca (Pallas, 1764)	Balia nera	x						x
Muscicapa striata (Pallas, 1764)	Pigliamosche	x						x
Oriolus oriolus (Linnaeus, 1758)	Rigogolo	x						
Parus ater (Linnaeus, 1758)	Cincia mora	x						
Parus caeruleus (Linnaeus, 1758)	Cinciarella	x						
Parus cristatus (Linnaeus, 1758)	Cincia dal ciuffo	x						
Parus major (Linnaeus, 1758)	Cincialegra	x						
Parus montanus (Conrad, 1827)	Cincia bigia alpestre	x						
Parus palustris (Linnaeus, 1758)	Cincia bigia	x						

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Montifringilla nivalis (Linnaeus, 1766)	Fringuello alpino	x						
Passer domesticus (Linnaeus, 1758)	Passera oltremontana							
Passer montanus (Linnaeus, 1758)	Passera mattugia		x					
Petronia petronia (Linnaeus, 1766)	Passera lagia	x						
Prunella collaris (Scopoli, 1769)	Sordone	x						
Prunella modularis (Linnaeus, 1758)	Passera scopaiola	x						
Remiz pendulinus (Linnaeus, 1758)	Pendolino		x					
Sitta europea (Linnaeus, 1758)	Picchio muratore	x						
Sturnus vulgaris (Linnaeus, 1758)	Storno							
Acrocephalus arundinaceus (Linnaeus, 1758)	Cannareccione	x						
Acrocephalus palustris (Bechstein, 1798)	Cannaiola verdognola	x						
Acrocephalus schoenobaenus (Linnaeus, 1758)	Forapaglie	x						
Acrocephalus scirpaceus (Herman, 1804)	Cannaiola	x						
Cisticola juncidis (Rafinesque, 1810)	Beccamoschino	x						
Hippolais icterina (Vieillot, 1817)	Canapino maggiore	x						
Hippolais polyglotta (Vieillot, 1817)	Canapino	x						
Locustella luscinioides (Savi, 1824)	Salciaiola	x						
Locustella naevia (Boddaert, 1783)	Forapaglie macchiettato	x						
Phylloscopus bonelli (Vieillot, 1819)	Lui bianco	x						
Phylloscopus collybita (Vieillot, 1817)	Lui piccolo	x						
Phylloscopus sibilatrix (Bechstein, 1795)	Lui verde	x						
Phylloscopus trochilus (Linnaeus, 1758)	Lui grosso	x						
Regulus ignicapillus (Temminck, 1820)	Fiorrancino	x						
Regulus regulus (Linnaeus, 1758)	Regolo	x						
Sylvia atricapilla (Linnaeus, 1758)	Capinera	x						
Sylvia borin (Boddaert, 1783)	Beccafico	x						
Sylvia cantillans (Pallas, 1784)	Sterpazzolina	x						
Sylvia communis (Latham, 1787)	Sterpazzola	x						
Sylvia curruca (Linnaeus, 1758)	Bigiarella	x						
Sylvia hortensis (Gmelin, 1789)	Bigia grossa	x						
Sylvia melanocephala (Gmelin, 1789)	Occhiocotto	x						
Sylvia sarda (Temminck, 1830)	Magnanina sarda	x						
Tichodroma muraria (Linnaeus, 1766)	Picchio muriuolo	x						
Troglodytes troglodytes (Linnaeus, 1758)	Scricciolo	x						
Erithacus rubecula (Linnaeus, 1758)	Pettiroso	x						
Luscinia megarhynchos (Brehm, 1831)	Usignolo	x						
Luscinia svecica (Linnaeus, 1758)	Pettazzurro	x						
Monticola saxatilis (Linnaeus, 1766)	Codirossone	x						
Monticola solitarius (Linnaeus, 1758)	Passero solitario	x						
Oenanthe hispanica (Linnaeus, 1758)	Monachella	x						
Oenanthe oenanthe (Linnaeus, 1758)	Culbianco	x						
Phoenicurus ochrurus (Gmelin, 1789)	Codirosso spazzacamino	x						
Phoenicurus phoenicurus (Linnaeus, 1758)	Codirosso	x						

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Saxicola rubetra (Linnaeus, 1758)	Stiaccino	x						
Saxicola torquata (Linnaeus, 1758)	Saltimpalo	x						
Turdus iliacus (Linnaeus, 1758)	Tordo sassello		x					
Turdus merula (Linnaeus, 1758)	Merlo		x					
Turdus philomelos (Brehm, 1831)	Tordo bottaccio		x					
Turdus pilaris (Linnaeus, 1758)	Cesena		x					
Turdus torquatus (Linnaeus, 1758)	Merlo dal collare	x						
Turdus viscivorus (Linnaeus, 1758)	Tordela		x					
Pelecanus onocrotalus (Linnaeus, 1758)	Pellicano	x						
Phalacrocorax carbo (Linnaeus, 1758)	Cormorano		x					
Sula bassana (Linnaeus, 1758)	Sula		x					
Phoenicopiterus ruber (Linnaeus, 1758)	Fenicottero	x		x				x
Dryocopus martius (Linnaeus, 1758)	Picchio nero	x						
Jynx torquilla (Linnaeus, 1758)	Torcicollo	x						
Picoides leucotos (Bechstein, 1803)	Picchio dorsobianco	x						
Picoides major (Linnaeus, 1758)	Picchio rosso maggiore	x						
Picoides medius (Linnaeus, 1758)	Picchio rosso mezzano	x						
Picoides minor (Linnaeus, 1758)	Picchio rosso minore	x						
Picoides tridactylus (Linnaeus, 1758)	Picchio tridattilo	x						
Picus canus (Gmelin, 1788)	Picchio cenerino	x						
Picus viridis (Linnaeus, 1758)	Picchio verde	x						
Podiceps cristatus (Linnaeus, 1758)	Svasso maggiore		x					
Podiceps grisegena (Boddaert, 1783)	Svasso collaroso	x						
Podiceps nigricollis (Brehm C.L., 1831)	Svasso piccolo	x						
Tachybaptus ruficollis (Pallas, 1764)	Tuffetto	x						
Aegolius funereus (Linnaeus, 1758)	Civetta capogrosso	x		x				
Asio flammeus (Pontoppidan, 1763)	Gufo di palude	x		x				
Asio otus (Linnaeus, 1758)	Gufo comune	x		x				
Athene noctua (Scopoli, 1769)	Civetta	x		x				
Bubo bubo (Linnaeus, 1758)	Gufo reale	x		x				
Glaucidium passerinum (Linnaeus, 1758)	Civetta nana	x		x				
Otus scops (Linnaeus, 1758)	Assiolo	x		x				
Strix aluco Linnaeus, 1758	Allocco	x		x				
Tyto alba (Scopoli, 1769)	Barbagianni	x		x				

Tab. 1.7.7. Uccelli valdostani elencati nelle direttive internazionali.

SPECIE_LAT	SPECIE_IT	BERNA AP.2	BERNA AP.3	CITES ALL. A	CITES ALL. B	CITES ALL. D	BONN AP.1	BONN AP.2
Capra ibex (Linnaeus, 1758)	Stambecco		x					
Rupicapra rupicapra (Linnaeus, 1758)	Camoscio alpino		x					
Capreolus capreolus (Linnaeus, 1758)	Capriolo		x					
Cervus elaphus (Linnaeus, 1758)	Cervo nobile		x					
Canis lupus (Linnaeus, 1758)	Lupo	x		x	x			
Linx linx (Linnaeus, 1758)	Lince eurasiatica		x	x				
Lutra lutra (Linnaeus, 1758)	Lontra comune	x		x				
Martes foina (Erxleben, 1777)	Faina		x					
Martes martes (Linnaeus, 1758)	Martora		x					
Meles meles (Linnaeus, 1758)	Tasso		x					
Mustela erminea (Linnaeus, 1758)	Ermellino		x					
Mustela nivalis (Linnaeus, 1766)	Donnola		x					
Mustela putorius (Linnaeus, 1758)	Puzzola		x					
Genetta genetta (Linnaeus, 1758)	Genetta		x					
Rhinolophus ferrumequinum (Schreber, 1774)	Ferro di cavallo maggiore	x						x
Barbastella barbastellus (Schreber, 1774)	Barbastello	x						x
Eptesicus serotinus (Schreber, 1774)	Serotino comune	x						x
Myotis myotis (Borkhausen, 1797)	Vespertilio maggiore	x						x
Myotis mystacinus (Kuhl, 1817)	Vespertilio mustacchino	x						x
Pipistrellus kuhli (Kuhl, 1817)	Pipistrello albolimbato	x						x
Pipistrellus pipistrellus (Schreber, 1774)	Pipistrello nano		x					x
Plecotus auritus (Linnaeus, 1758)	Orecchione comune	x						x
Erinaceus europaeus (Linnaeus, 1758)	Riccio		x					
Crocidura leucodon (Hermann, 1780)	Crocidura ventre bianco		x					
Crocidura suaveolens (Pallas, 1811)	Crocidura minore		x					
Neomys anomalus (Cabrera, 1907)	Toporagno d'acqua di Miller		x					
Neomys fodiens (Pennant, 1771)	Toporagno d'acqua		x					
Sorex alpinus (Schinz, 1837)	Toporagno alpino		x					
Sorex araneus (Linnaeus, 1758)	Toporagno comune		x					
Sorex minutus (Linnaeus, 1766)	Toporagno nano		x					
Lepus timidus (Linnaeus, 1758)	Lepre bianca		x					
Eliomys quercinus (Linnaeus, 1766)	Quercino		x					
Muscardinus avellanarius (Linnaeus, 1758)	Moscardino		x					
Myoxus glis (Linnaeus, 1766)	Ghiro		x					
Marmota marmota (Linnaeus, 1758)	Marmotta		x					
Sciurus vulgaris (Linnaeus, 1758)	Scoiattolo		x					

Tab. 1.7.8. *Mammiferi valdostani elencati nelle direttive internazionali.*

Altre convenzioni, anche antecedenti a quelle già trattate, si sono proposte di raggiungere obiettivi di tutela di determinate specie o gruppi di specie animali o vegetali. Fra questi si ritiene utile ricordare la Convenzione di Parigi, siglata nel 1950 ed entrata in vigore il 17 gennaio 1963, con l'obiettivo di proteggere gli uccelli viventi allo stato selvatico durante il loro periodo di riproduzione e di migrazione, per tutte le specie e durante tutto l'anno, per le specie mi-

nacciate di estinzione e quelle di interesse scientifico. La convenzione, che è stata ratificata in Italia con la legge 24 novembre 1978, n. 812 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 23 dicembre 1978 n. 357, andava a sostituire e perfezionare la Convenzione per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, firmata ugualmente a Parigi nel 1902 da 12 degli attuali Stati europei. Più recente è, invece, la **Convenzione di Ramsar**, relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto intese come habitat degli uccelli acquatici, firmata il 2 febbraio 1971 e recepita in Italia con D.P.R. 448 del 13/3/1976 .

2. ANALISI FAUNISTICO-VENATORIA E CRITERI GESTIONALI

CRITERI PER LA PIANIFICAZIONE DEL PRELIEVO VENATORIO

Si richiama l'attenzione sul principio universalmente accettato e ribadito nell'attuale legislazione, da quella europea a quella regionale, secondo il quale il prelievo venatorio è ammesso a condizione di non incidere negativamente sulla composizione quali-quantitativa delle popolazioni faunistiche e sugli equilibri ecologici che esse hanno con il loro ambiente.

Questo assunto ha condotto al concetto di caccia programmata che si fonda su due aspetti.

Il primo è che il prelievo sia compatibile con le dinamiche demografiche della selvaggina e che riguardi quindi il surplus della popolazione. Tale tipo di prelievo deve permettere al contempo l'incremento demografico delle popolazioni quando esse non presentino sul territorio una densità ritenuta ottimale: infatti, oltre alla protezione della fauna, uno dei fini dichiarati della pianificazione faunistico-venatoria è il conseguimento della densità ottimale delle specie omeoterme sul territorio.

Sebbene i dati forniti dai censimenti mostrino un incremento nelle densità degli ungulati, in buona parte della Valle d'Aosta le densità di animali rilevabili sul territorio cacciabile, a livello locale, non corrispondono ancora a quelle potenziali.

Si può quindi affermare che i piani di assestamento faunistico nell'ambito di un determinato comprensorio di caccia abbiano come obiettivo il far coincidere fauna potenziale con fauna reale; bisogna perciò valutare quali siano i metodi migliori, rispetto allo stato attuale e alle condizioni locali, per il raggiungimento degli obiettivi della legge.

Il secondo aspetto afferisce all'imprescindibile legame tra il cacciatore e un suo ben definito territorio nel quale esercitare l'attività venatoria.

IMPOSTAZIONE DELLO STUDIO

Per le specie di particolare interesse venatorio viene data una descrizione dei parametri utili all'impostazione di una gestione faunistico-venatoria compatibile, in accordo a quanto sopra enunciato.

Gli aspetti affrontati sono i seguenti.

Distribuzione e origine

Viene brevemente definita la distribuzione geografica complessiva e regionale; nel caso di specie con popolazioni regionali alloctone o di origine recente, si cerca di stabilire quale sia l'origine degli animali.

Per gli ungulati viene fornita una carta di presenza basata sui risultati dei censimenti condotti negli anni 2003-2005. I dati censuari fanno riferimento a quelli rilevati su campo, mappati e geo-referenziati con un apposito software che "restituisce" il dato localizzando l'animale in un griglia composta da quadrati di 25 ettari. La carta della distribuzione degli ungulati, elaborata in modo da raggruppare i dati delle sedici Stazioni forestali, fornisce un dato di presenza/assenza sul territorio valdostano.

Per i galliformi alpini ed i lagomorfi, per i quali le operazioni di censimento vengono condotte su aree campione e non sull'intero territorio regionale, è presentata una carta di presenza per Comuni, basata sui dati degli abbattimenti negli anni 2002-2004. Naturalmente, può riflettere sia una maggiore presenza della specie, ma anche semplicemente un maggior prelievo dipendente da altre cause, come la frequenza di cacciatori specializzati che praticano sempre la stessa località.

Il primo parametro (un maggior numero di abbattimenti) riveste una certa importanza per quanto riguarda la potenziale vulnerabilità delle popolazioni, in quanto popolazioni isolate o al limite dell'areale distributivo sono più vulnerabili di quelle poste all'interno dell'area di distribuzione principale.

Anche l'eventuale appartenenza a taxa sottospecifici particolari e/o endemici va tenuta in seria considerazione per la corretta impostazione di eventuali operazioni di "ripopolamento", reintroduzione o tutela.

Gestione attuale

Sono presentati i principali criteri di gestione che hanno caratterizzato il periodo di applicazione del precedente Piano regionale faunistico-venatorio.

Entità e dinamica delle popolazioni

Sono presentati gli aspetti fondamentali della demografia e della struttura delle popolazioni, ricavati dai dati disponibili per la Regione (in base a censimenti, esame degli animali abbattuti, studi specifici regionali) o, laddove questi dati siano mancanti o insufficienti, in base ad esperienze italiane e straniere, per quanto possibile riguardanti ambiti territoriali limitrofi (Alpi Occidentali).

Per quanto riguarda la lepre europea e la lepre variabile sono stati consultati gli studi redatti per la regione Valle d'Aosta da Gobbi et al. (rispettivamente 2001 e 2005).

In particolare sono trattati:

- *modalità dei censimenti;*
- *consistenza e densità;*
- *sex ratio e struttura per classi d'età;*
- *mortalità naturale;*
- *riproduzione e incremento utile annuo.*

Per le specie per le quali sono disponibili i dati dei censimenti passati, questi vengono riproposti e discussi. I dati relativi alle aree protette sono stati gentilmente forniti dal Parco Nazionale Gran Paradiso e dal Parco naturale Mont Avic, che si ringraziano per la collaborazione.

Si ringraziano inoltre le Aziende faunistico-venatorie per i dati dei censimenti e dei piani di prelievo.

La consistenza numerica delle popolazioni regionali è nota con una certa accuratezza esclusivamente per un limitato numero di specie. Per le altre sono disponibili indicazioni sulle loro densità, oppure alcuni dati emersi da studi su aree campione. Per ovviare a queste carenze conoscitive, anche in questo caso i dati regionali vengono integrati con quelli pubblicati e riferiti a zone geografiche limitrofe. Lo stesso vale per tutti gli altri parametri demografici, come il rapporto tra i sessi e tra le classi d'età, la mortalità naturale e i tassi riproduttivi.

È di primaria importanza sottolineare che una gestione del patrimonio faunistico mirante al conseguimento della densità ottimale delle specie sul territorio non può che basarsi su lunghe serie di dati sulla dinamica di popolazione, che solo un monitoraggio continuo e impostato su solide basi scientifiche può, nel medio o lungo periodo, fornire.

Vocazionalità del territorio

I modelli di vocazionalità faunistica correlano la presenza di una specie con le caratteristiche dell'habitat e vengono utilizzati per individuare le aree che per le loro peculiarità ambientali sono adatte ad ospitare le specie oggetto di studio (TUS = Territorio Utile alla Specie). Da un insieme di variabili ambientali, tramite una funzione di classificazione, vengono prodotti degli indici di vocazionalità, che esprimono la probabilità di presenza della specie.

Per la costruzione dei modelli sono stati utilizzati dati ambientali estrapolati dalla cartografia tematica disponibile per la Valle d'Aosta.

Le informazioni relative alla vegetazione sono state ricavate dalle carte Corine Land Cover; per le caratteristiche topografiche (quota, pendenza, esposizione) sono stati utilizzati i dati del modello altimetrico digitale regionale (DTM).

All'area di studio è stata sovrapposta una griglia chilometrica con maglie di lato 1 km: per ogni maglia della griglia sono stati misurati, per mezzo del software GIS ArcView 3.2, i valori dei parametri ambientali selezionati per il modello.

Sulla base delle informazioni bibliografiche sulla specie in esame è stato formulato un modello "a punti", in cui l'idoneità dell'ambiente viene stabilita da un'equazione in cui entrano le variabili ritenute significative, ciascuna con un peso diverso in relazione alle esigenze della specie.

L'idoneità ambientale è stata ricavata per ogni maglia di lato 1 km applicando la formula alle variabili ambientali che caratterizzano ciascuna maglia. Le maglie sono state quindi classificate secondo tre categorie di vocazionalità: 1- idonea, 2- buona, 3- ottimale.

Come tutte le valutazioni di vocazionalità del territorio, questo sistema presenta dei difetti, poiché non può considerare molte variabili ambientali, anche importanti, quali le condizioni microclimatiche locali, la permanenza del manto nevoso al suolo, ecc.

Per alcune specie, per le quali era possibile confrontare il risultato ottenuto con quello di altri autori (ad es. Bocca, 1987 e 1990, sui galliformi), si sono ottenute comunque cartografie decisamente simili.

Questo metodo ha inoltre l'indubbio vantaggio di essere riproducibile e migliorabile inserendo o modificando alcuni parametri laddove è ritenuto necessario.

Non bisogna dimenticare che, su superfici territoriali di dimensioni limitate, soltanto una profonda conoscenza delle specie e del territorio permette di stabilire con una buona precisione la reale idoneità dell'area per le singole specie, e solo approfonditi studi sul campo, condotti con rigore scientifico e metodologie standardizzate, possono costituire una solida base per la gestione delle specie selvatiche.

Per le specie stambecco, cervo e capriolo sono stati elaborati dei modelli statistici, utilizzando un metodo bayesiano (Aspinall e Veitch 1993). I dati di presenza sono stati confrontati con localizzazioni distribuite casualmente, a rappresentazione della disponibilità effettiva delle varie tipologie ambientali sul territorio. Nell'approccio utilizzato in questo lavoro, la probabilità a priori di osservare una specie è stata aggiornata attraverso le probabilità di presenza condizionate al valore di un certo numero di variabili ambientali significative. Il risultato è un valore di probabilità a posteriori di presenza per ogni cella del reticolo, composto da maglie di 25 ha. Per la rappresentazione grafica, le celle sono state classificate utilizzando quattro classi di probabilità: assenza ($p < 25\%$), presenza poco probabile ($26\% < p < 50\%$), presenza probabile ($51\% < p < 75\%$), presenza molto probabile ($p > 76\%$).

Stima della popolazione potenziale

Sulla base dei dati della vocazionalità territoriale, rapportati ai valori di densità riscontrati per la realtà valdostana o estrapolati dalla bibliografia esistente, si forniscono *in linea puramente indicativa* i valori di densità potenziali delle diverse popolazioni animali.

Impatto sull'ambiente

Sono discussi gli eventuali danni all'ambiente naturale o agricolo provocati da alcune specie di ungulati e gli incidenti stradali che hanno visto il coinvolgimento di fauna selvatica.

Prelievo venatorio

Sulla base delle statistiche venatorie redatte dall'Ufficio per la fauna selvatica, vengono commentati i prelievi delle specie negli anni passati e i criteri di prelievo finora attuati. Quando nota e di interesse, la distribuzione geografica delle catture è sintetizzata in una carta.

Proposte gestionali

Sono fornite le indicazioni gestionali ritenute utili per mantenere o migliorare la consistenza delle popolazioni valdostane delle specie trattate. Per i lagomorfi sono state recepite le indicazioni fornite da Gobbi et al. per la lepre europea (2001) e per la lepre variabile (2005).

2.1. UNGULATI

Criteri generali di gestione

Lo sviluppo delle popolazioni di ungulati selvatici negli ambienti montani ha assunto in questi ultimi anni caratteri di grande rilievo ed interesse. Tale sviluppo, conseguenza del progressivo decadimento delle pratiche agro-silvo-pastorali, per certi versi può essere considerato come una parziale risoluzione delle problematiche di carattere socio-economico delle aree “marginali”.

Lo sviluppo degli ungulati selvatici ha come possibili ricadute positive:

- l'aumento della diversità e della stabilità delle zoocenosi;
- un prelievo venatorio compatibile con una politica di conservazione della fauna selvatica e che rappresenti una valida alternativa alla caccia di altre specie, più sensibili alle trasformazioni ambientali conseguenti all'abbandono antropico (ad es. lepri e galliformi alpini);
- un incremento del turismo naturalistico, in sempre maggiore ascesa, inteso come compendio stagionale di altre pratiche di sfruttamento della montagna e delle zone collinari;
- un utilizzo produttivo interessante delle aree “marginali”, altrimenti difficilmente recuperabili ai fini produttivi, agricoli o zootecnici, per le loro caratteristiche geomorfologiche e climatiche.

Il primo passo verso una corretta gestione degli ungulati, indipendentemente dai tipi di fruizione cui si vuole tendere, è la determinazione della capacità faunistica del territorio. Tale valutazione, in termini quantitativi (*carring capacity*), è elemento indispensabile per la gestione venatoria di una popolazione di ungulati.

Per specie di modesto impatto sulla componente vegetale del biotopo, ai fini gestionali può essere sufficiente la determinazione della capacità (o densità) biotica, equivalente alla massima densità raggiungibile da una popolazione in base ai soli meccanismi di autoregolazione. Qualora invece la gestione si rivolga a specie che vivono in ambienti a media o forte presenza di attività agro-forestali (ad es. cinghiale e cervo), da un punto di vista pratico risulta più opportuno valutare la densità agro-forestale, intesa come massima densità raggiungibile senza che si determinino danni rilevanti alle coltivazioni. I valori di tale densità sono dunque in funzione dell'importanza e del peso economico delle colture.

In sostanza l'obiettivo finale di una corretta programmazione faunistica è la determinazione delle densità potenziali, ottenute mediante l'applicazione di modelli di valutazione ambientale che tengano conto anche dei diversi fattori di impatto.

La capacità faunistica territoriale, legata alla “bontà” del territorio per una determinata specie, può essere modificata in senso positivo mediante l'attuazione di interventi atti a migliorare la qualità ai fini della presenza degli ungulati. Tali interventi riguardano soprattutto la gestione forestale e l'attuazione di coltivi a perdere.

Effettuata la stima delle densità potenziali, il passo successivo ai fini di una corretta gestione è rappresentato dalla valutazione delle densità effettive e della struttura delle popolazioni. Ciò si realizza attraverso conteggi, esaustivi o per zone campione, tesi a determinare densità assolute o indici di abbondanza relativa.

In linea di massima si rileva, almeno per talune specie, come alcuni dati censuali onerosi da raccogliere si siano rivelati poco attendibili e di scarsa utilità a livello gestionale; nelle proposte gestionali delle varie specie sono state avanzate proposte nella direzione di ottimizzare la raccolta dati, magari semplificando le classi di sesso ed età a cui attribuire gli animali censiti, cercando nel contempo di raccogliere in modo corretto e attendibile i dati veramente utili ad una corretta pratica della caccia di selezione.

Elemento importante è quello della ripetizione di tali conteggi nel tempo, secondo una stessa metodologia, in modo da ottenere serie storiche utili per la definizione delle tendenze delle popolazioni.

Oltre alle operazioni di censimento, al fine di valutare la reale consistenza delle popolazioni faunistiche, occorre:

- registrare tutte le segnalazioni attendibili sugli avvistamenti di fauna;
- registrare tutti i ritrovamenti di fauna selvatica rinvenuta morta.

Un fattore limitante da tenere in dovuta considerazione ai fini di una corretta gestione degli ungulati, con particolare riferimento a capriolo, camoscio e cervo, è rappresentato dalla presenza di cani vaganti, siano questi definitivamente randagi oppure soltanto occasionali frequentatori delle aree naturali occupate dalla fauna selvatica.

I danni causati dai cani vaganti possono riassumersi nelle seguenti casistiche:

- dispersione dei nuclei sociali e conseguente isolamento degli individui;
- gravi traumi da stress, subiti durante i tentativi di fuga, che portano al collasso dell'animale;
- morsi e ferite per caduta, sovente con esito mortale.

I capi abbattuti devono essere presentati presso appositi centri di controllo, collocati di preferenza presso le Stazioni forestali, in misura di almeno uno per Circostrizione venatoria.

Nel periodo di validità del Piano, come prima attuazione, in fase sperimentale, dovrà essere attivato almeno un centro di controllo per Comprensorio alpino.

Nei centri di controllo, con organizzazione e strutture adeguate, una o più persone esperte (forestali, cacciatori, tecnici faunisti) procederanno alla stima dell'età, alla valutazione di costituzione e condizione dei capi, al rilievo del peso totalmente eviscerato e dell'eventuale lattazione (in particolare sulle femmine di due anni compiuti) e, se del caso, all'accertamento di condizioni che giustificano la qualifica di "tiro meritorio".

I valutatori che opereranno presso i centri di controllo dovranno essere stati qualificati tramite specifici eventi formativi.

Particolare importanza rivestono, inoltre, le esposizioni dei trofei di ungulati. A tal fine i singoli cacciatori devono avere cura di preparare e detenere i trofei dei capi abbattuti sino alle esposizioni di cui sopra, che devono rappresentare degli appuntamenti di verifica sullo stato dei popolamenti faunistici e l'occasione per rilasciare riconoscimenti ai cacciatori che si sono distinti nell'attuazione dei piani di abbattimento.

Al fine di favorire la realizzazione delle esposizioni dei trofei, andrebbero istituiti incentivi o modalità premianti per quelle strutture che organizzano le mostre e per i cacciatori che vi partecipano.

SITUAZIONE REGIONALE ATTUALE

In Valle d'Aosta, con l'adozione del Piano regionale faunistico-venatorio, a partire dalla stagione venatoria 2001/02, il territorio regionale è stato suddiviso in unità gestionali destinate al prelievo delle differenti specie.

Il prelievo degli ungulati viene effettuato secondo piani di abbattimento, stabiliti sulla base delle consistenze stimate con le operazioni di censimento, assegnando nominativamente i capi individuati per sesso e classi di età.

Il prelievo è concesso ai detentori del tesserino venatorio/ "carnet de chasse" A ("carnet de chasse" per la caccia agli ungulati), con il limite personale di 5 capi tra cervidi e bovidi.



2.1.1. CAMOSCIO (*Rupicapra rupicapra*)

Distribuzione e origine

Il camoscio è specie autoctona sui rilievi alpini; la sottospecie tipica è presente su Alpi, Balcani, Carpazi, Tatra e Asia minore. È legato ad ambienti montani caratterizzati da elevata rocciosità, in particolare laddove la componente rocciosa è frammista a boschi radi e radure a pascolo.

Ampiamente diffuso su tutto l'arco alpino fino alla seconda metà del '700, subì negli anni seguenti e fino alla metà del XX secolo notevoli contrazioni nell'areale e nella consistenza delle popolazioni, principalmente a causa della diffusa presenza umana nelle aree alpine, con conseguente forte prelievo venatorio e competizione con la zootecnia. A partire dal secondo dopoguerra la tendenza si invertì a causa della progressiva diminuzione dello sfruttamento antropico intensivo delle zone di media ed alta montagna ed iniziò un fenomeno di generale espansione dell'areale del camoscio tuttora in atto. Al progressivo miglioramento dello *status* delle popolazioni hanno contribuito, da un lato, la creazione di parchi ed altri istituti di protezione che hanno favorito una crescita e stabilizzazione dei nuclei presenti, dall'altro, un sostanziale e progressivo miglioramento dell'attività venatoria, basata sulla valutazione delle consistenze, sulla programmazione dei prelievi e sull'applicazione dei concetti basilari della caccia di selezione. Il camoscio risulta oggi più o meno uniformemente diffuso su tutte le Alpi italiane, dal Friuli Venezia Giulia fino alla Liguria, con un areale complessivo di circa 41.000 km² (Pedrotti et al. 2001).

Sull'arco alpino italiano nel 1980 veniva stimata una presenza complessiva di circa 60.000 capi (Tosi e Perco 1981), saliti a 123.000 nel periodo 1998-2000 secondo Pedrotti et al. (2001), con una densità media di 4,6 capi/100 ha.

La distribuzione del camoscio in Valle d'Aosta, in base ai risultati dei censimenti effettuati negli anni 2003-2005, è rappresentata in Fig. 2.1.1.1.

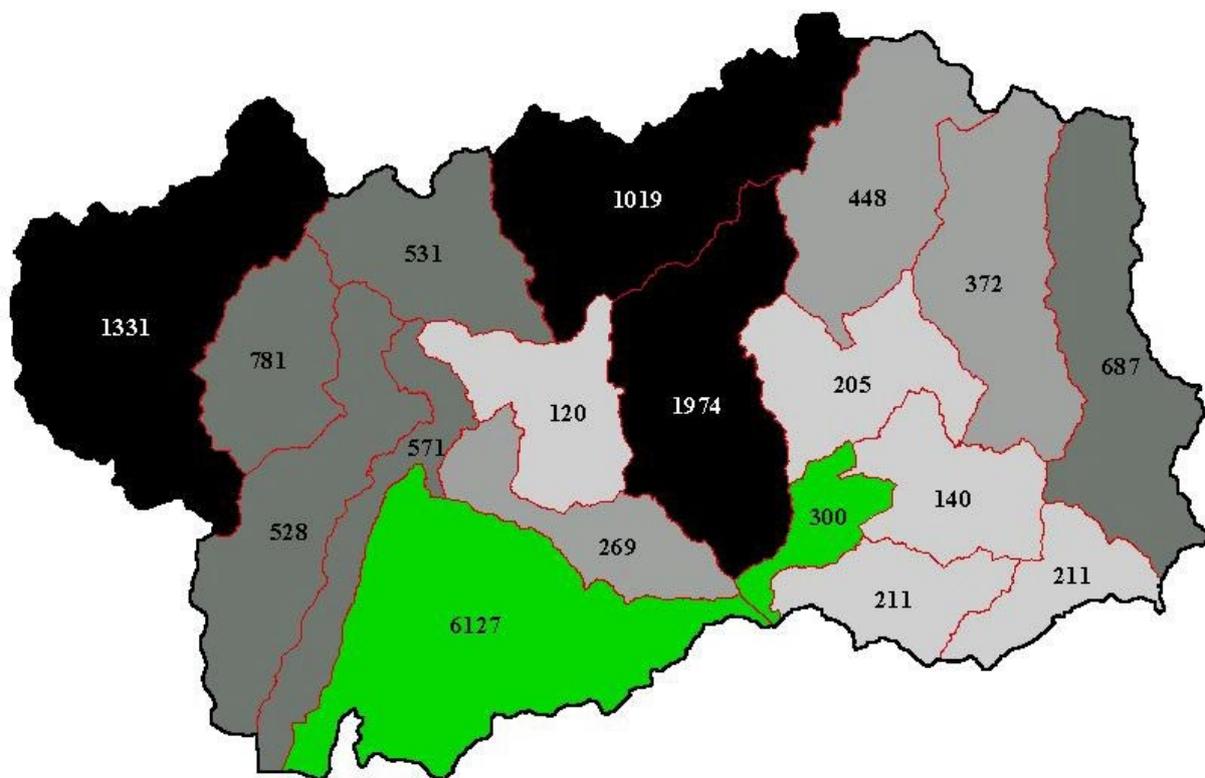


Fig. 2.1.1.1. Risultati dei censimenti di camoscio negli anni 2003-2005.

È indicato il numero medio annuo di individui censiti per stazione forestale. Le aree protette sono colorate in verde: il dato relativo al Parco Nazionale Gran Paradiso rappresenta il numero medio di camosci osservati durante le operazioni di censimento negli anni 2003-2005 (fonte PNGP); il dato riportato per il Parco naturale del Mont Avic è una stima del numero di animali presenti nella porzione di area protetta compresa nel comune di Champdepraz (M. Bocca, *in litt*).

Gestione attuale

Il precedente Piano regionale faunistico-venatorio identificava tre obiettivi principali per la gestione del camoscio in Valle d'Aosta:

- una distribuzione geografica omogenea, proporzionale alle elevate vocazionalità del territorio;
- l'incremento delle densità, in particolare per le zone non comprese all'interno delle Oasi di protezione;
- l'ottenimento di una struttura di popolazione equilibrata.

A questo scopo, a partire dalla stagione venatoria 2001/2002, il territorio regionale è stato suddiviso in varie unità gestionali, differenti per quanto attiene al regime di prelievo venatorio.

Sono stati identificati tre tipi di unità gestionali (Fig. 2.1.1.2. e Tab. 2.1.1.1.):

- Aree a Caccia Specifica (ACS): derivanti dalla trasformazione delle Oasi di protezione della fauna caratterizzate da elevate densità di camosci; sono zone dove è concesso il prelievo delle sole specie camoscio e/o capriolo e/o cervo;
- unità di prelievo CM: unità sub-comprensoriali dove si esercita il prelievo della specie camoscio, derivanti dalla suddivisione del cosiddetto "territorio libero" (il territorio che era libero alla caccia);
- il restante territorio, una volta libero alla caccia, dove attualmente non è previsto il prelievo della specie camoscio.

Sono inoltre presenti 3 Aziende faunistico-venatorie in cui si effettua la caccia a questa specie.

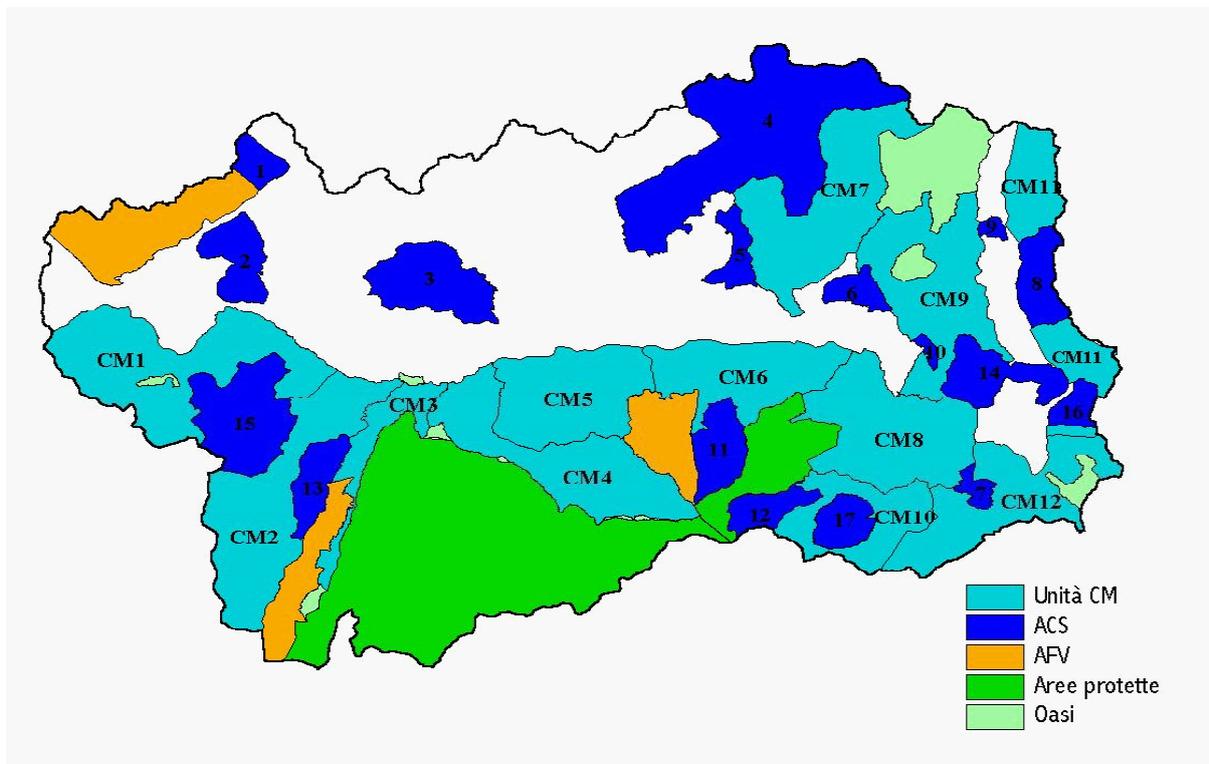


Fig. 2.1.1.2. Suddivisione del territorio regionale in unità gestionali per il camoscio. Sono rappresentate le Oasi di protezione, le Aree a Caccia Specifica (ACS), le unità di prelievo (CM), le Aziende faunistico-venatorie (AFV) e il restante territorio non soggetto al prelievo della specie.

DENOMINAZIONE	ANNO DI ISTITUZIONE	STAZIONE FORESTALE/COMUNI	SUPERFICIE (HA)	
			TOTALE	TUS ¹
ACS				
1 Val Ferret	2001	Courmayeur	1298,9	765,0
2 Mont de la Saxe-Monte Cormet	2001	Courmayeur, Morgex, Pré-Saint-Didier	2948,0	2284,0
3 Mont Fallère	2001	Etroubles, Saint-Oyen, Saint-Rhémy-en-Bosses, Gignod, Aosta, Sarre, Saint-Pierre, Saint-Nicolas, Avise	5174,1	4061,0
4 La Granda	2001	Oyace, Bionaz, Valtournenche, Torgnon, Nus, Quart	17917,4	13215,0
5 Becca d'Avert	2001	Nus, Verrayes, Torgnon	1529,2	1376,0
6 Monte Zerbion	2001	Ayas, Brusson, Saint-Vincent, Châtillon	1275,3	948,0
7 Perloz	2001	Perloz, Arnad, Donnas	710,0	361,0
8 Gressoney	2001	Gressoney-Saint-Jean, Gressoney-La-Trinité	2667,2	2435,0
9 Testa Grigia	2001	Gressoney-Saint-Jean, Gressoney-La-Trinité	353,1	353,0
10 Comagne	2001	Brusson, Emarèse	300,9	184,0
11 Clavalité	2002	Fénis	2895,5	2715,0
12 Dondena	2002	Champorcher	1866,9	1601,0
13 Plontaz	2003	Valgrisenche, Arvier, Rhêmes-Saint-Georges	2344,9	2130,0
14 Mont Nery	2005	Brusson, Challand-Saint-Anselme, Challand-Saint-Victor, Gaby, Issime	3480,5	2802,0
15 Ruitor-Leseney	2005	La Thuile, La Salle, Avise, Arvier, Valgrisenche	6370,4	5217,0
16 Bosco Nero	2005	Gaby, Issime	1169,8	647,0
17 Champorcher	2005	Champorcher	1929,1	1245,0
CM				
CM1	2001	comune di La Thuile; S.F. Morgex (dx orografica della Dora Baltea)	14194,6	10768,0
CM2	2001	S.F. Arvier (dx orografica della Dora Baltea)	12641,1	8920,0
CM3	2001	S.F. Villeneuve (dx orografica della Dora Baltea)	3509,1	1324,0
CM4	2001	S.F. Aymavilles (dx orografica della Dora Baltea)	10810,4	6752,0
CM5	2001	S.F. Aosta e Nus (dx orografica della Dora Baltea)	9536,1	4492,0
CM6	2001	S.F. Nus (al torrente di Saint-Marcel), Châtillon (dx orografica della Dora Baltea)	8124,1	2634,0
CM7	2001	S.F. Antey-Saint-André	12765,0	9121,0
CM8	2001	S.F. Verrès	11478,2	4220,0
CM9	2001	S.F. Brusson	11083,4	6871,0
CM10	2001	S.F. Pontboset (dx orografica della Dora Baltea)	5506,0	2802,0
CM11	2003	S.F. Gaby (sx orografica del torrente Lys, escluso comune Fontainemore)	6997,3	4788,0
CM12	2004	S.F. Pont-Saint-Martin, comuni di Bard e di Fontainemore	9653,6	4110,0

Tab. 2.1.1.1.1. *Elenco delle unità gestionali per il camoscio.*

Sulla base dei risultati dei censimenti condotti annualmente vengono predisposti piani di prelievo suddivisi per classi di età e sesso. Nelle ACS il prelievo varia tra il 10% e il 17% degli effettivi censiti, a seconda della densità rilevata e della tendenza demografica, ad eccezione delle ACS Mont Néry e Champorcher le cui densità sono paragonabili a quelle delle unità CM e per le quali vengono predisposti piani di prelievo più conservativi. Nelle zone camoscio (CM) il prelievo è variabile tra il 7% e il 10% dei capi censiti, anche in questo caso in dipendenza dalla densità e dalla tendenza demografica.

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

I censimenti del camoscio sono finalizzati alla determinazione della consistenza minima certa della popolazione presente sul territorio sottoposto a gestione; allo scopo si effettuano censimenti esaustivi sull'intera area di distribuzione regionale della specie.

La metodologia comporta la suddivisione del territorio in settori, all'interno dei quali vengono conteggiati tutti gli animali osservati; il censimento va effettuato nel minor lasso possibile di tempo, in modo da limitare al massimo le possibilità di trasferimento degli animali da un settore all'altro durante i giorni di censimento, con il rischio di doppi conteggi.

I settori devono essere riportati su carte 1:25.000/1:20.000 o, meglio, 1:10.000, individuando aree di osservazione e percorsi di dimensioni proporzionali al numero di operatori; i percorsi sono effettuati contemporaneamente ad opera di pattuglie di osservatori mobili, coadiuvati da osservatori fissi che, da posizioni strategiche e panoramiche, controllano la distribuzione e gli spostamenti degli animali. Ad ogni coppia di osservatori viene affidato un sotto-settore di dimensioni variabili, comunque non superiore ai 500 ha.

Il periodo migliore per l'esecuzione dei censimenti varia da zona a zona. In molti distretti alpini risultati ottimi sono ottenuti in prossimità della stagione degli amori o comunque nei mesi invernali (dicembre - gennaio). In aree caratterizzate da scarsa accessibilità invernale e da copertura arborea ridotta si possono proficuamente effettuare censimenti estivi (fine giugno) o tardo estivi (inizio di settembre). Tali conteggi risultano essere di particolare importanza per la valutazione della sopravvivenza dei giovani capretti durante il primo anno di vita (giugno) e per la determinazione del successo riproduttivo (settembre).

Fino al 1995 i censimenti in Valle d'Aosta sono stati effettuati dagli addetti del Corpo forestale, coadiuvati da cacciatori locali, solo all'interno delle Oasi di protezione e nelle Riserve di caccia. Venivano distinti nel conteggio il numero totale di camosci osservati e, a volte, il rapporto tra maschi e femmine.

A partire dal 1996 le operazioni di censimento sono state estese a tutti territori potenzialmente idonei alla specie, sia all'interno sia all'esterno delle aree protette o gestite, procedendo all'attribuzione degli animali avvistati nelle seguenti categorie:

- numero totale
- capretti (piccoli dell'anno)
- yearling o berlot (maschi e femmine di un anno)
- giovani (maschi e femmine di 2-3 anni)
- adulti (maschi e femmine di 4 anni e più)
- senior (maschi e femmine > 10 anni)

I censimenti sono effettuati in periodo estivo, ad eccezione delle ACS Comagne e Champorcher nelle quali, a causa dell'elevata boscosità che rende disagiata l'osservazione per la presenza di fogliame, i conteggi sono realizzati in inverno.

Consistenza e densità

I risultati dei censimenti effettuati dal 1999 al 2006 relativi all'intero territorio regionale, ad esclusione delle aree protette, sono riportati nelle tab. 2.1.1.2 e 2.1.1.3. La tabella 2.1.1.4 riassume i dati della tabella 2.1.1.3 per tipologia di unità gestionale.

Il numero di capi censiti è aumentato progressivamente, passando da valori intorno ai 7500 individui nel 1999 a circa 9500 camosci nel 2006, con un incremento complessivo del 27% ed un incremento medio annuale del 3,85%.

Nel 2006 sono stati osservati 9516 individui, di cui 8027 presenti in aree all'interno delle quali è consentito il prelievo venatorio (1705 all'interno delle aziende faunistiche, 4183 nelle ACS e 2139 nelle unità CM).

Dall'analisi delle tabelle 2.1.1.4 e 2.1.1.5 e delle figure 2.1.1.3 e 2.1.1.4 si deduce che l'aumento del numero di effettivi riguarda soprattutto le porzioni di territorio esterne alle Oasi di protezione (la maggior parte delle quali sono state convertite in ACS).

Nel territorio interessato dalle CM e dal così detto *territorio libero* si osserva un aumento: la specie è passata dai 968 esemplari del 1999 ai 3468 del 2006. All'interno delle Oasi/ACS (tabella 2.1.1.5) negli ultimi dieci anni si osservano fluttuazioni annue modeste senza un chiaro trend di crescita o diminuzione. Per quanto riguarda le Aziende faunistico-venatorie il totale dei capi osservati rimane più o meno costante mentre considerando in dettaglio le singole aziende (figura 2.1.1.4) si rileva una leggera crescita all'interno dell'Azienda faunistico-venatoria Grand Avert, anche a seguito dell'ampliamento del territorio dell'azienda e una diminuzione nell'Azienda faunistico-venatoria Mont Blanc.

All'interno del Parco Nazionale Gran Paradiso sono stati censiti nel 2005 un totale di 6323 camosci (fonte PNGP, in litt.), mentre per il Parco naturale del Mont Avic si stima la presenza di 280-300 individui per la porzione di area protetta compresa nel comune di Champdepraz (M. Bocca, in litt.).

STAZIONE FORESTALE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pré-Saint-Didier	1134	1338	1185	1086	1326	1417	1250	1091
Morgex	432	422	541	727	813	712	818	791
Arvier	225	341	481	515	492	531	562	671
Villeneuve	745	490	321	461	508	645	559	626
Aymavilles	50	95	154	213	222	299	285	310
Aosta	43	39	80	102	116	118	127	104
Etroubles	446	527	397	515	539	566	488	455
Valpelline	769	675	1003	1130	962	1020	1076	1106
Nus	1908	1683	1976	1951	2004	1959	1960	1778
Châtillon	93	126	182	198	160	259	195	223
Antey-St-André	251	308	404	466	487	421	436	332
Verrès	83	90	98	99	109	152	159	213
Brusson	287	308	321	362	324	375	416	546
Pontboset	89	276	250	250	106	270	256	293
Pont-St-Martin	125	110	176	138	165	208	261	255
Gaby	798	536	789	776	713	657	690	722
TOTALE	7478	7364	8358	8989	9046	9609	9538	9516

Tab. 2.1.1.2. *Censimenti del camoscio su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette, dal 1999 al 2006. I dati sono suddivisi per Stazione forestale.*

Nella tabella a fronte sono riportati i censimenti del camoscio su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette. I dati sono suddivisi per Stazione forestale e per unità gestionale. La sigla CM indica le unità sub-comprensoriali di prelievo; Oasi/ACS le Oasi di protezione che sono state trasformate in ACS (Aree a Caccia Specifica) con l'adozione del Piano faunistico venatorio, a partire dalla stagione 2001/2002; il territorio libero indica le aree non incluse in istituti di protezione e all'interno delle quali non viene esercitato il prelievo.

* = Le ACS Dondéna e Clavalité costituivano un'unica Oasi di protezione, che è stata suddivisa in due ACS nel 2002 (i risultati dei censimenti sono stati scorporati anche per

gli anni precedenti il 2002). L'ACS Dondéna attualmente è quasi interamente compresa nel Parco del Mont Avic, in seguito all'ampliamento del territorio del Parco, avvenuto con DPR del 16/5/2002 n. 390: i numeri riportati in tabella si riferiscono alla sola area esterna all'area protetta.

** = Le Oasi Monte Bo e Mont Lyan sono state soppresse.

STAZIONE FORESTALE	TERRITORIO	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pré-Saint-Didier	Libero non soggetto a prelievo	17	121	100	105	196	169	200	185
	CM1						56	37	31
	Oasi/ACS Mont de la Saxe-Mont Cormet	30	247	177	189	281	354	297	265
	Oasi/ACS Val Ferret	90	88	62	48	65	84	60	30
	Oasi/ACS Ruitor-Lesenev	102	112	129	146	146	129	109	144
	Az. Faun. Mont Blanc	895	770	717	598	638	625	547	436
Morgex	Libero non soggetto a prelievo	246	66	219	303	342	119	167	167
	CM1						139	285	275
	Oasi/ACS Mont de la Saxe-Mont Cormet	161	205	131	166	226	176	187	162
	Oasi/ACS Ruitor-Lesenev	25	151	191	258	245	278	179	187
Arvier	Libero non soggetto a prelievo	111	101	178	178	187	42	55	135
	CM2						153	113	215
	Oasi/ACS Mont Fallère	27	70	79	95	67	92	135	108
	Oasi/ACS Plontaz	40	161	159	229	152	222	218	149
	Oasi/ACS Ruitor-Lesenev	47	9	65	13	86	22	41	64
Villeneuve	Libero non soggetto a prelievo	50	71	65	90	79	17	10	4
	CM3						109	69	136
	Oasi/ACS Mont Fallère	18	21	33	49	16	37	38	27
	Oasi/ACS Plontaz	20	0	1	0	0	0	1	0
	Az. Faun. Becca di Tey	657	398	222	322	413	482	441	459
Aymavilles	Libero/CM4	50	95	154	213	222	299	285	310
Aosta	Libero non soggetto a prelievo	32	22	42	56	50	17	20	14
	CM5						50	60	67
	Oasi/ACS Mont Fallère	11	17	38	46	66	51	47	23
Etroubles	Libero non soggetto a prelievo	16	51	48	78	144	152	147	195
	Oasi/ACS Mont Fallère	430	476	349	437	395	414	341	260
Valpelline	Libero	75	62	107	224	245	337	305	433
	Oasi/ACS La Granda	694	613	896	906	717	683	771	673
Nus	Libero non soggetto a prelievo	172	188	248	361	312	102	90	53
	CM5						79	103	122
	CM6						168	157	179
	Oasi/ACS Becca d'Avert	46	40	99	56	84	103	114	81
	Oasi/ACS La Granda	12	6	19	15	39	33	23	495
	Oasi/ACS Clavalité *	788	645	680	710	717	532	642	38
	Az. Faun. Grand Avert	890	804	930	809	852	942	831	810
Châtillon	Libero non soggetto a prelievo	60	46	77	59	50	8	3	34
	CM6						79	54	67
	Oasi/ACS Becca d'Avert	9	11	9	12	16	4	4	4
	Oasi/ACS Comagne	0	3	0	0	0	0	0	0
	Oasi/ACS Monte Zerbion	24	66	96	127	94	168	134	118
Antey-St-André	Libero/CM7	53	77	134	134	113	178	171	116
	Oasi/ACS Becca d'Avert	2	10	14	18	22	3	4	10
	Oasi/ACS La Granda	196	221	256	314	352	240	261	206

Stazione Forestale	TERRITORIO	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Verrès	Libero/CM8	0	33	57	69	73	104	108	138
	Oasi Mont Lyan **	37	17						
	Oasi/ACS Perloz	24	18	14	12	15	4	19	11
	Oasi/ACS Mont Nèry	22	22	27	18	21	44	32	64
Brusson	Libero/CM9	7	4	26	53	74	80	60	93
	Oasi/ACS Comagne	100	121	92	103	86	91	107	120
	Oasi/ACS Monte Zerbion	50	69	46	52	74	49	14	32
	Oasi Gran Tournalin	9	34	38	43	35	29	75	73
	Oasi/ACS Mont Nèry	98	58	92	92	36	122	103	224
	Oasi Mont Pioure	23	22	27	19	19	4	57	4
Pontboset	Libero/CM10	30	17	95	95	93	99	123	112
	CM12						28	29	23
	Oasi/ACS Champorcher	0	127	125	0	0	138	95	86
	Oasi/ACS Dondéna *	59	132	30	155	13	5	9	72
Pont-St-Martin	Libero/CM12	49	39	116	96	108	124	173	149
	Oasi Monte Bo **	23	31						
	Oasi/ACS Perloz	52	40	55	42	42	62	68	73
	Oasi Mont Mars	1	0	5	0	15	22	20	33
Gaby	Libero non soggetto a prelievo	0	0	123	126	104	14	5	71
	CM11						110	94	81
	CM12						38	23	25
	Oasi/ACS Gressoney	524	293	390	366	324	222	267	221
	Oasi/ACS Testa Grigia	97	80	99	118	99	91	91	93
	Oasi/ACS Bosco Nero	65	71	68	65	117	79	129	106
	Oasi Mont Mars	60	44	48	53	29	53	40	50
	Oasi/ACS Mont Nèry	52	48	61	48	40	50	41	75
TOTALE	7478	7364	8358	8989	9046	9609	9538	9516	

Tab. 2.1.1.3. *Censimenti del camoscio su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette.*

Rapportando il numero totale di capi censiti alla superficie utile alla specie (escluse le aree protette) si ottiene per l'anno 2006 una densità media di 5,4 capi/100 ha (tabella 2.1.1.4), in linea con i valori medi di densità registrati su tutto l'arco alpino (Pedrotti et al. 2001).

	1999		2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006	
	N	D	N	D	N	D	N	D	N	D	N	D	N	D	N	D
Libero	968	2,0	993	2,0	1789	0,9	2240	4,6	2392	4,9	977	2,0	1002	2,0	1329	2,7
CM											1893	2,8	1944	2,9	2139	3,2
libero+CM	968	0,8	993	0,9	1789	1,5	2240	1,9	2392	2,1	2870	2,5	2946	2,5	3468	3,0
ACS	4068	8,4	4399	9,1	4582	10,8	4905	11,6	4653	11,0	4582	10,8	4581	10,8	4183	9,9
Oasi					118	1,9	115	1,9	98	1,6	108	1,8	192	3,1	160	2,6
ACS+Oasi	4068	8,4	4399	9,08	4700	9,7	5020	10,4	4751	9,8	4690	9,7	4773	9,9	4343	9,0
AFV	2442	23,7	1972	19,1	1869	18,1	1729	16,8	1903	18,4	2049	19,9	1819	17,6	1705	16,5
TOTALE	7478	4,3	7364	4,2	8358	4,8	8989	5,1	9046	5,2	9609	5,5	9538	5,5	9516	5,4

Tab. 2.1.1.4. *Censimenti del camoscio su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette, raggruppati per tipologia gestionale.* Sono indicati il numero totale di animali osservati (N) e la densità (D) calcolata rapportando il numero totale di individui alla superficie utile alla specie (N/100 ha TUS).

OASI - ACS	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
ACS 1 Val Ferret	-	-	43	75	61	67	66	95	90	88	62	48	65	84	60	30
ACS 2 Mont de la Sa- xe-Mont Cormet	153	142	199	136	203	336	269	229	191	452	308	355	507	530	484	427
ACS 3 Mont Fallère	327	449	503	571	326	597	557	394	486	584	499	627	544	594	561	418
ACS 4 La Granda	180	202	1345	1141	1644	1689	1472	1072	902	840	1171	1235	1108	956	1055	879
ACS 5 Becca d'Avert	46	43	43	89	91	95	84	115	57	61	122	86	122	110	122	95
ACS 6 Monte Zerbion	80	90	126	112	144	89	87	134	74	135	142	179	168	217	148	150
ACS 7 Perloz	-	-	10	7	27	29	31	58	73	58	69	54	57	66	87	84
ACS 8 Gressoney	-	140	148	198	311	446	280	436	524	293	390	366	324	222	267	221
ACS 9 Testa Grigia	-	40	26	63	50	112	54	59	97	80	99	118	99	91	91	93
ACS 10 Comagne	35	35	64	88	42	40	82	101	100	124	92	103	86	91	107	120
ACS 11 Clavalité	570	1218	730	685	625	722	749	681	788	645	680	710	717	532	642	495
ACS 12 Dondèna									59	132	30	155	13	5	9	72
ACS 13 Plontaz	29	45	44	-	43	75	89	93	60	161	160	229	152	222	219	149
ACS 14 Mont Nery	42	36	54	83	89	55	85	190	172	128	180	158	97	216	176	363
ACS 15 Ruitor-Leseney	55	86	114	243	246	330	334	266	174	272	385	417	477	429	329	395
ACS 16 Bosco Nero	-	16	29	-	-	-	-	41	65	71	68	65	117	79	129	106
ACS 17 Champorcher	55	67	69	70	45	-	-	127	-	127	125	-	-	138	95	86
Oasi Grand Tournalin	-	-	2	37	15	0	15	15	9	34	38	43	35	29	75	73
Oasi Mont Pioure	18	4	-	20	15	14	16	23	23	22	27	19	19	4	57	4
Oasi Mont Lyan	-	-	-	26	21	-	-	19	37	17						
Oasi Mont Mars	-	34	18	-	9	-	-	25	61	44	53	53	44	75	60	83
Oasi Monte Bo	-	-	-	-	-	3	1	0	23	31						
TOTALE	1590	2647	3567	3644	4007	4699	4271	4173	4065	4399	4700	5020	4751	4690	4773	4343

Tab. 2.1.1.5. *Andamento delle popolazioni di camoscio nelle Oasi di protezione della fauna e nelle ACS dal 1991 al 2006. Negli anni precedenti il 2001 tutte le ACS erano Oasi di protezione. Le Oasi Mont Lyan e Mont Bo sono state soppresse.*

A.F.V.	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Mont Blanc Nature	856	888	903	899	963	935	975	1024	959	895	770	717	598	638	625	547	436
Grand Avert	473	520	610	600	728	665	833	771	831	890	804	930	809	852	942	831	810
Becca di Tey	637	228	618	550	-	442	561	492	456	657	398	437	322	413	482	441	459

		Densità Camosci/100 ha T.U.S.					
A.F.V.	T.U.S.	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Mont Blanc Nature	4.028	17,8	14,8	15,8	15,5	13,6	10,8
Grand Avert	3.608	25,8	22,4	23,6	26,1	23	22,5
Becca Di Tey	2.683	16,3	12	15,4	18	16,4	17,1

Fig. 2.1.1.3. *Andamento delle popolazioni di camoscio nelle Aziende faunistico-venatorie dal 1990 al 2006. Sono riportati il numero di animali osservati e le densità.*

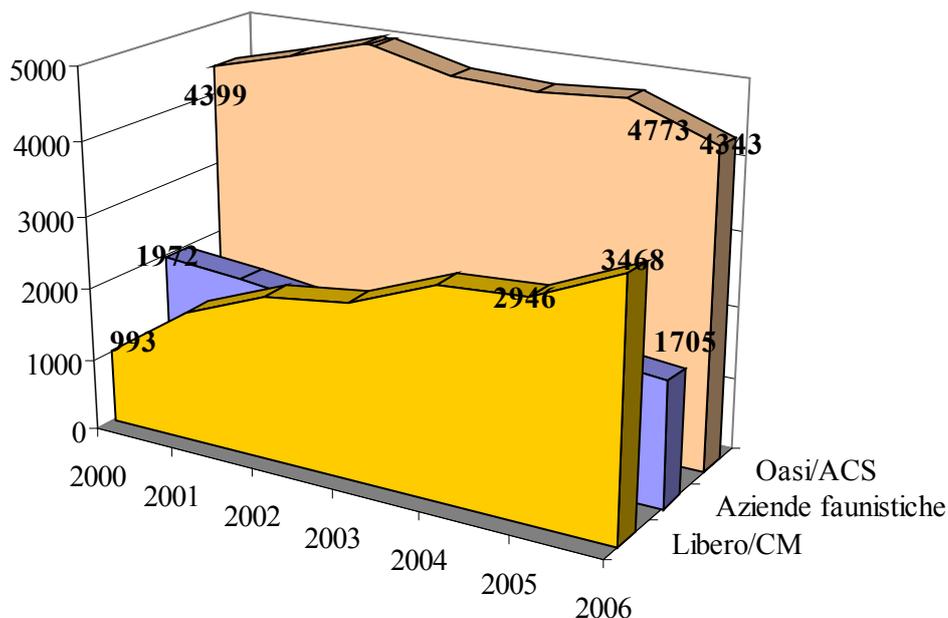


Fig. 2.1.1.4. Ripartizione dei camosci censiti sul territorio regionale dal 2000 al 2006.

Considerando, tuttavia, i risultati in dettaglio per le singole unità gestionali (tab. 2.1.1.4, 2.1.1.6 e 2.1.1.7) si osserva una netta disparità tra le due tipologie di unità di prelievo, con valori medi di 3,2 capi/100 ha per le unità CM e di 9,9 capi/100 ha per le ACS, con massimi di oltre 65 individui per 100 ha di Territorio Utile alla Specie (densità riferita ad un territorio limitato, 184 ha Territorio Utile alla Specie). Densità molto elevate si osservano all'interno delle Aziende faunistico-venatorie (in media 16,5 capi/100 ha TUS nel 2006), mentre nel territorio libero, al di fuori delle unità CM, si ottiene per il 2006 un valore di 3,2 capo/100 ha TUS.

CM	TUS (ha)	2004			2005			2006		
		N	D	M/F	N	D	M/F	N	D	M/F
CM1	10.768	195	1,81	1:2,0	322	2,99	1:1,9	306	2,84	1:3,1
CM2	8.920	153	1,72	1:1,4	113	1,27	1:1,8	215	2,41	1:2,7
CM3	1.324	109	8,23	1:0,3	69	5,21	1:0,2	136	10,27	1:0,5
CM4	6.752	299	4,43	1:0,5	285	4,22	1:0,5	310	4,59	1:0,6
CM5	4.492	129	2,87	1:0,8	163	3,63	1:0,8	189	4,21	1:1,9
CM6	2.634	247	9,38	1:1,4	211	8,01	1:1,7	246	9,34	1:1,8
CM7	9.121	178	1,95	1:1,3	171	1,87	1:1,1	116	1,27	1:0,8
CM8	4.220	104	2,46	1:1,2	108	2,56	1:1,4	138	3,27	1:2,5
CM9	6.871	80	1,16	1:1,2	60	0,87	1:1,0	93	1,35	1:1,2
CM10	2.802	99	3,53	1:1,9	123	4,39	1:1,0	112	4	1:0,7
CM11	4.788	110	2,3	1:0,9	94	1,96	1:1,2	81	1,69	1:0,3
CM12	4.110	190	4,62	1:1,1	225	5,47	1:1,0	197	4,79	1:1,1
TOTALE	66.802	1893	2,83	1:1,0	1944	2,91	1:1,0	2139	3,2	1:1,2

Tab. 2.1.1.6. Risultati dei censimenti nelle unità di prelievo CM negli anni 2004 e 2006. TUS = territorio utile alla specie; N = numero totale di animali contati; D = N/100 ha TUS, M:F rapporto maschi:femmine, calcolato sui soli individui adulti, esclusi berlot e piccoli dell'anno.

ACS	TUS (ha)	2004			2005			2006		
		N	D	M/F	N	D	M/F	N	D	M/F
1 Val Ferret	765	84	11,0	1:1,32	60	7,8	1:0,94	30	3,9	1:1,7
2 Mont de la Saxe-Mont Cormet	2.284	530	23,2	1:1,30	484	21,2	1:1,14	427	18,7	1:1,0
3 Mont Fallère	4.061	594	14,6	1:1,96	561	13,8	1:2,09	418	10,3	1:0,9
4 La Granda	13.215	956	7,2	1:1,07	1055	8,0	1:1,89	879	6,7	1:1,0
5 Becca d'Avert	1.376	110	8,0	1:0,83	122	8,9	1:0,83	95	6,9	1:1,2
6 Monte Zerbion	948	217	22,9	1:2,58	148	15,6	1:2,64	150	15,8	1:3,1
7 Perloz	361	66	18,3	1:0,58	87	24,1	1:1,21	84	23,3	1:1,2
8 Gressoney	2.435	222	9,1	1:2,53	267	11,0	1:3,22	221	9,1	1:1,1
9 Testa Grigia	353	91	25,8	1:2,50	91	25,8	1:0,83	93	26,3	1:2,1
10 Comagne	184	91	49,5	1:1,47	107	58,2	1:1,47	120	65,2	1:2,1
11 Clavalité	2.715	532	19,6	1:1,66	642	23,6	1:2,29	495	18,2	1:2,8
12 Dondéna	1.601	5	0,3		9	0,6		72	4,5	1:1,4
13 Plontaz	2.130	222	10,4	1:2,61	219	10,3	1:2,23	149	7,0	1:1,3
14 Mont Néry	2.802	216	7,7	1:2,64	176	6,3	1:2,80	363	13,0	1:1,9
15 Ruitor-Leseney	5.217	429	8,2	1:2,90	329	6,3	1:1,86	395	7,6	1:2,2
16 Bosco Nero	647	79	12,2	1:8,25	129	19,9	1:4,60	106	16,4	1:1,9
17 Champorcher	1.245	138	11,1	1:3,88	95	7,6	1:1,38	86	6,9	1:0,4
TOTALE	42.339	4582	10,8	1:1,68	4581	10,8	1:1,85	4183	9,9	1:1,4

Tab. 2.1.1.7. Risultati dei censimenti all'interno delle ACS negli anni 2004, 2005 e 2006. TUS = territorio utile alla specie; N = numero totale di animali contati; D = N/100 ha TUS, M:F rapporto maschi:femmine, calcolato sui soli individui adulti, esclusi berlot e piccoli dell'anno.

Sex ratio e struttura per classi di età

Per le popolazioni di camoscio si può considerare ottimale un rapporto tra i sessi paritario, o con una leggera prevalenza delle femmine, principalmente a causa della loro maggiore capacità di sopravvivenza. La struttura della popolazione è variabile in funzione delle densità degli individui e delle disponibilità trofiche del territorio. Nel caso di popolazioni in espansione numerica si registra una piramide di età con base molto ampia, equilibrata nelle classi intermedie, corrispondenti ai soggetti riproduttori. Il raggiungimento di questo tipo di struttura è auspicabile per le popolazioni oggetto di gestione venatoria.

In tabella 2.1.1.8 sono riportati i risultati dei censimenti ripartiti per sesso e classi di età, mentre nella tabella 2.1.1.9 i risultati del 2006 sono suddivisi per Stazione forestale.

Il tasso di indeterminazione è diminuito nel corso degli anni, passando dal 18,6% di individui indeterminati per sesso ed età sul totale di animali conteggiati nel 1999 al 9,6% nel 2006. Si ha una diminuzione anche nel numero di capi per i quali è stato determinato il sesso ma non l'età, con valori che scendono dal 30% al 13% per i maschi e dal 25% circa al 16% per le femmine.

Il valore massimo di sex-ratio per il camoscio è riconosciuto essere pari a 1:1,5 (Boitani et al. 2003), e questo è mediamente il valore che si ricava per tutti i camosci censiti in Valle (tabella 2.1.1.8): il rapporto maschi/femmine varia infatti tra 1:1,41 e 1:1,68. Rapporti superiori andranno ricondotti a questo valore incentivando il prelievo di femmine.

La prevalenza di femmine sembra essere maggiore all'interno delle ACS (tab. 2.1.1.7) con valori medi di 1 maschio/1,8 femmine nel 2005 e 1/1,4 nel 2006, mentre in media nei settori CM (tab. 2.1.1.6) il rapporto è prossimo all'unità (1/1 nel 2005 e 1/2, nel 2006). Questi risultati sono difficilmente spiegabili: i valori di sex-ratio prossimi a 1/1 nelle unità CM porterebbero a ritenere che nella popolazione i maschi siano più rappresentati delle femmine, mentre è noto che la contattabilità dei maschi nella stagione estiva è molto più bassa rispetto a quella delle femmine, in quanto i primi vivono prevalentemente in bosco ed isolati, le seconde in branco sui pascoli alti.

È possibile che tali dati “anomali” riflettano almeno in parte la difficoltà nel riconoscimento delle diverse classi da parte degli operatori.

anno	capretti	berlot	MASCHI				FEMMINE					TOT
			juv	ad	indet.	tot	juv	ad	indet.	tot	indet.	
1999	1709	671	260	635	400	1295	170	1465	483	2118	1325	7118
2000	1693	673	330	672	252	1254	155	1399	547	2101	1277	6998
2001	1949	1078	429	923	261	1613	183	1860	523	2566	1152	8358
2002	2161	1048	453	1061	291	1805	242	1894	604	2740	1235	8989
2003	2201	959	551	1096	264	1911	267	2332	262	2861	1114	9046
2004	2258	1101	559	1267	307	2133	271	2202	542	3015	1102	9609
2005	2286	1077	557	1188	289	2034	297	2253	519	3069	1072	9538
2006	2199	1147	579	1364	288	2231	279	2252	489	3020	919	9516

Tab. 2.1.1.8. Risultati dei censimenti del camoscio su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette, dal 1999 al 2006 con ripartizione per sesso e classi di età.

Capretti = piccoli dell'anno; berlot = maschi e femmine di un anno; juv = individui giovani, di 2-3 anni; ad = adulti, di 4 e più anni; indet. = indeterminati. Il totale degli individui nel 1999 e nel 2000 non corrisponde ai dati delle tabelle 2.1.1.2-2.1.1.4 perché per alcuni settori di censimento non è disponibile la ripartizione per sesso e classi di età.

STAZIONE FORESTALE	CAPRETTI	BERLOT	MASCHI				FEMMINE				INDET.	TOT
			juv	ad	indet.	tot	juv	ad	indet.	tot		
Pré-Saint-Didier	255	81	95	133	64	292	20	253	44	317	146	1091
Morgex	209	122	54	81	0	135	29	251	8	288	37	791
Arvier	143	115	32	83	5	120	29	153	36	218	75	671
Villeneuve	95	66	52	143	35	230	29	110	62	201	34	626
Aymavilles	52	54	23	66	7	96	5	33	24	62	46	310
Aosta	16	12	10	26	5	41	4	13	11	28	7	104
Etroubles	91	49	13	94	6	113	13	101	20	134	68	455
Valpelline	232	101	54	193	75	322	30	254	59	343	108	1106
Nus	480	221	73	160	39	272	48	403	177	628	177	1778
Châtillon	68	20	3	40	0	43	6	81	0	87	5	223
Antey-Saint-André	62	71	33	71	3	107	16	73	0	89	3	332
Verrès	70	28	7	21	1	29	4	69	1	74	12	213
Brusson	123	62	28	64	16	108	15	145	19	179	74	546
Pontboset	55	33	20	68	8	96	8	59	0	67	42	293
Pont-Saint-Martin	66	30	19	34	12	65	2	64	15	81	13	255
Gaby	182	82	63	87	12	162	21	190	13	224	72	722
TOTALE	2199	1147	579	1364	288	2231	279	2252	489	3020	919	9516

Tab. 2.1.1.9. Risultati dei censimenti del camoscio nell'anno 2006, ripartizione per sesso e classi di età e per stazione forestale.

Capretti = piccoli dell'anno; berlot = maschi e femmine di un anno; juv = individui giovani di 2-3 anni; ad = adulti, di 4 e più anni.

In figura 2.1.1.5 viene confrontata la struttura per classi di età della popolazione di camoscio censita dal 2002 al 2006 con i valori riportati da Tosi e Pedrotti (1990) per le Alpi Orobie (piccoli 24-25%, yearlings 18-19%, subadulti 17-21%, adulti e anziani 35-43%). I dati della figura si riferiscono ai soli animali determinati per sesso ed età. La struttura ricavata per l'intera popolazione valdostana risulta costante negli anni e confrontabile con i dati teorici, con una percentuale leggermente più elevata di capretti, a indicare una popolazione sostanzialmente stabile o in leggera espansione.

Le differenze nella ripartizione degli individui di almeno due anni di età possono riflettere possibili errori nella distinzione tra giovani ed adulti, spesso non agevole durante i censimenti.

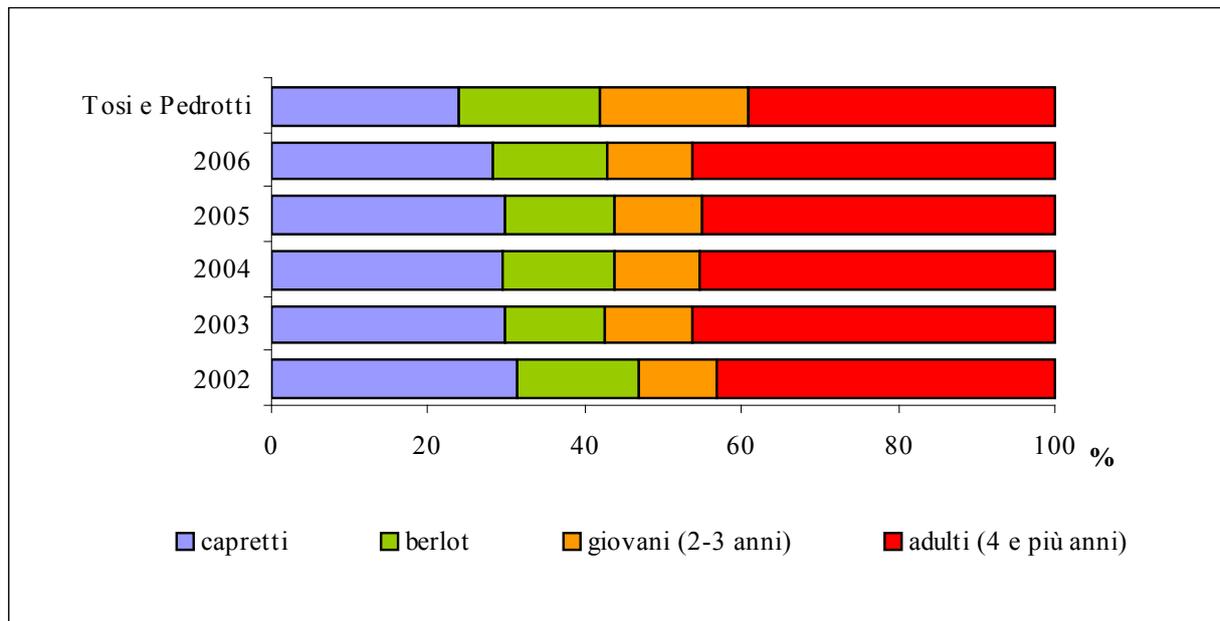


Fig. 2.1.1.5. Confronto tra la struttura di popolazione del camoscio dal 2002 al 2006 e la struttura riportata da Tosi e Pedrotti (1990).

Le percentuali sono state calcolate sui soli individui determinati, escludendo dal calcolo gli indeterminati per età.

Mortalità naturale

La vita media del camoscio è di circa 10 anni, con valori massimi intorno ai 15-18 anni per i maschi e 21-24 per le femmine. La mortalità è elevata nel primo anno di vita (30-50% dei capretti in popolazioni con buone densità) e tra gli individui anziani, mentre negli adulti è solitamente al di sotto del 10% annuo (Mustoni et al. 2002). La mortalità invernale è inversamente proporzionale alle disponibilità trofiche invernali ed estive e, di conseguenza, direttamente proporzionale alla densità di popolazione. Nel Parco Nazionale Gran Paradiso si sono rilevati picchi di mortalità pari al 35-40% circa dell'intera popolazione in inverni particolarmente rigidi, mentre i valori medi oscillano intorno al 10-20% (Peracino e Bassano 1987). Particolarmente sensibili alla mortalità invernale sono i capretti: secondo Peracino e Bassano (1987) solo il 35-45% dei giovani raggiunge il secondo anno di età nel P.N.G.P.

Il rapporto tra berlot e capretti permette di valutare la mortalità durante il primo anno di vita: nel periodo 1999/2006 (tabella 2.1.1.8) questo rapporto è risultato essere in media di 0,50, con minimi di 0,40 e massimi di 0,64, il che suggerisce un tasso di mortalità dei capretti durante il primo inverno di circa il 50%, incluso il prelievo venatorio.

Riproduzione e incremento utile annuo

La stagione degli amori ha luogo nel mese di novembre e i parti si succedono tra maggio e i primi di giugno. Le femmine di camoscio sono sessualmente mature a un anno e mezzo di età; in popolazioni giovani, con basse densità, possono partorire anche le femmine di due anni, ma normalmente i primi parti avvengono a tre-quattro anni di età. Ogni femmina partorisce di norma un solo capretto, anche se i parti gemellari, in aree a basse densità di popolazione, sono possibili. I tassi di natalità variano tra il 70 e il 90% delle femmine superiori all'anno di età e tra il 20 ed il 30% del totale della popolazione (Mustoni et al. 2002). Gli incrementi annuali medi riscontrati a livello alpino sono pari al 10-15%, con punte massime del 20%.

Il rapporto tra capretti (individui di classe 0) e femmine di almeno due anni di età, calcolato sui dati raccolti nel periodo 1999-2006, risulta variare tra un valore massimo di 81 capretti/100 femmine nel 1999 ed un valore minimo di 74,5 nel 2005. Il rapporto tra yearling

e femmine risulta invece di 35,1 yearling/100 femmine nel 2005 (minimo: 31,7 nel 1999, massimo: 42,0 nel 2001).

Vocazionalità del territorio

Il camoscio è un tipico abitante dell'orizzonte montano, subalpino e alpino. Anche se la fascia altitudinale più frequentata è compresa tra i 1500 ed i 2500 m, la quota non sembra essere il fattore determinante per la sua distribuzione, dal momento che negli ultimi anni alcune popolazioni hanno colonizzato stabilmente anche aree boscate di bassa quota, fino a 400-500 m.

Frequenta i boschi di conifere e latifoglie ricchi di sottobosco, intervallati da pareti rocciose e scoscese, radure e canali, gli ontaneti e i cespuglieti a rododendro con larici sparsi, le boscaie a pino mugo, le praterie, i margini delle pietraie e le cenge erbose al di sopra dei limiti della vegetazione arborea, sino all'orizzonte nivale. La presenza di versanti ripidi e rocciosi, con pendenze comprese tra i 30° ed i 45°, appare un elemento essenziale alla presenza della specie.

Al contrario dello stambecco, il camoscio non mostra una spiccata preferenza per habitat caldi e secchi, in quanto sopporta bene anche le aree rocciose di vallate con clima umido.

Nel corso dell'anno gli animali compiono spostamenti verticali: in estate vengono occupati i versanti più freschi, ai margini dei boschi o sui pascoli sopra il limite del bosco, mentre durante l'inverno sono frequentati di preferenza i versanti esposti a sud posti a quote inferiori fino a raggiungere, in alcuni contesti territoriali, le zone rocciose al di sotto del limite del bosco.

Seguendo le indicazioni di Apollonio e Grimod (1984), il modello di vocazionalità è stato calcolato utilizzando il seguente schema di valutazione dell'ambiente:

Quota media	• oltre i 2300 m	3
	• tra i 1800 ed i 2300 m	2
	• fino ai 1800 m	1
Esposizione	• numero di classi di esposizione:3-4	3
	• Sud, Ovest	2
	• Nord, Est	1
Uso del suolo	• pascolo, bosco, roccia presenti contemporaneamente e ben distribuiti. Nessun elemento inferiore al 20%	3
	• roccia e pascolo con scarsa presenza di bosco	2
	• roccia e bosco, scarso pascolo o prato	1
	• assenza bosco	1
Pendenza	• superiore ai 30°	2
	• inferiore ai 30°	1
Disturbo	• assenza di pascolo e turismo	3
	• presenza di pascolo	2
	• presenza di impianti turistici	1

La carta di vocazionalità ottenuta è presentata in figura 2.1.1.6, dove le tre categorie di punteggio (1-idonea, 2-buona, 3-ottimale) sono colorate con intensità diverse di rosso.

La superficie potenziale regionale risulta essere complessivamente di circa 175.105 ettari, così suddivisa:

1. classe di vocazionalità idonea, 73.706 ettari;
2. classe di vocazionalità buona, 53.279 ettari;
3. classe di vocazionalità ottimale, 48.120 ettari.

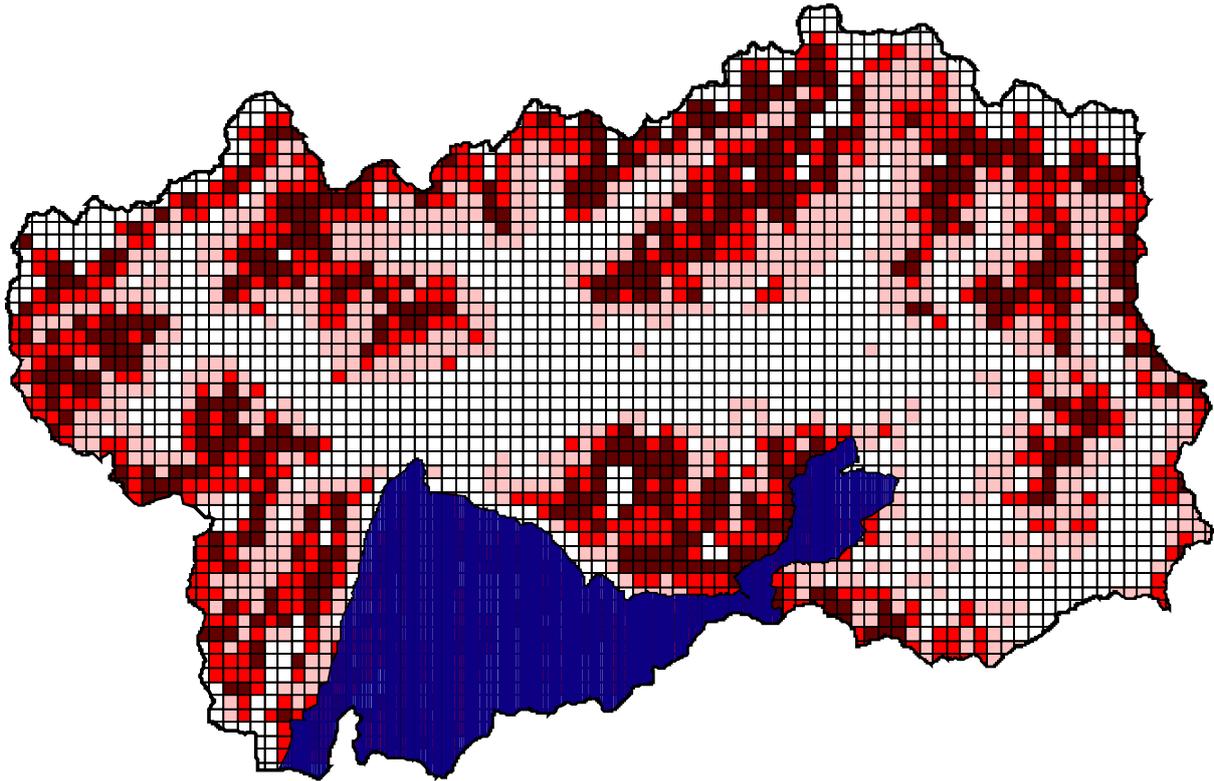


Fig. 2.1.1.6. Carta della vocazionalità del camoscio.

Stima della popolazione potenziale

La Densità Biotica (DB) del camoscio varia da valori minimi di 3-5 capi/100 ha a massimi di 20 capi/100 ha (con valori medi di 6-10) (Perco 1987). Localmente, nelle zone più idonee alla presenza della specie, si possono raggiungere densità anche maggiori, con punte fino a 40 capi/100 ha (Boitani et al. 2003).

Per le nostre montagne sono da indicarsi, come termini di riferimento, densità biotiche primaverili variabili da meno di 4 capi per 100 ettari negli ambienti meno idonei, sino a massimi di 10, più eccezionalmente 15, nelle migliori situazioni ambientali. (Indicazioni generali per la gestione degli ungulati - Istituto Nazionale per la fauna selvatica - Documento tecnico 1992).

La carta di vocazionalità faunistica individuando gli habitat adatti alla presenza delle diverse specie si pone come strumento utile alla definizione degli obiettivi di pianificazione e gestione del patrimonio faunistico.

Il modello di vocazionalità permette di stimare la consistenza della popolazione di camoscio che potenzialmente può vivere nelle aree di vocazionalità individuate dalla carta tematica (Fig. 2.1.1.6). La stima numerica è resa possibile associando le classi di idoneità ambientali a parametri densitari ottenuti da altre esperienze in ambienti simili al territorio valdostano.

Per la Valle d'Aosta si registra come valore massimo la densità rilevata nel versante valdostano del Parco Nazionale Gran Paradiso pari a 18 camoscio/100 ettari.

Il modello matematico, descritto nel piano, è in grado di fornire una stima della popolazione e il calcolo quantitativo della popolazione si esprime con due valori (minimo e massimo) per ogni classe considerata.

Alla classe di *vocazionalità idonea* è stato associata una densità potenziale minima di 3 capi/100 ha e massima di 5 capi/100 ha; alla classe di *vocazionalità buona* è stato associata una densità potenziale minima di 6 capi /100 ha e massima di 10 capi/ 100 ha; alla classe di *vocazionalità ottima* è stato associata una densità potenziale minima di 11 capi/100 ha e massima di 18 capi/100 ha, ottenendo i seguenti valori:

1. classe di vocazionalità idonea (3-5 capi/100 ha), 73.706 ha (da 2211 a 3685 camosci);
2. classe di vocazionalità buona (6-10 capi/100 ha), 53.279 ettari (da 3197 a 5328 camosci);
3. classe di vocazionalità ottima (11-18 capi/100 ha), 48.120 ettari (da 5293 a 8662 camosci).

In base ai dati sopra riportati la popolazione potenziale del camoscio in Valle d'Aosta quantitativamente è definibile da 10.701 a 17.675 capi, corrispondente a densità biotiche sul totale del territorio regionale vocato alla specie da 6 a 10 capi/100 ha.

La gestione della specie dovrà tendere al raggiungimento delle densità sopra indicate.

Le "Linee guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti nella Regione Piemonte" (2007) indicano per la specie camoscio la densità di gestione a regime (o densità obiettivo) in 6 capi/100 ha. La densità obiettivo non rappresenta la densità minima necessaria ad avviare la gestione venatoria, ma il valore di riferimento per il raggiungimento del quale devono essere pianificati gli interventi di gestione.

Alla luce di quanto sopra, si ritiene che per densità inferiori a 6 capi/100 ha, i piani di prelievo selettivi non potranno essere superiori all'incremento utile annuo stimato.

Prelievo venatorio

Di norma in Valle d'Aosta il periodo di caccia è compreso dalla terza domenica di settembre a metà novembre.

I piani di prelievo per le singole unità gestionali vengono stabiliti sulla base dei risultati dei censimenti, in considerazione sia delle densità rilevate che del rapporto tra i sessi e della tendenza demografica registrata nel corso degli anni.

L'andamento dei prelievi dal 1986 al 2006 è rappresentato in fig. 2.1.1.7.

Appare evidente come fino agli anni 1999-2000 il rapporto tra maschi e femmine abbattuti fosse costantemente e nettamente superiore al rapporto ottimale 1:1, causando uno squilibrio nelle strutture di popolazione.

L'adozione di modalità di prelievo in linea con i dettami tecnici riportati nel Piano regionale faunistico-venatorio a partire dalla stagione venatoria 2001/2002, con prelievi assegnati nominativamente e ripartiti per sesso e classi di età, ha portato a raggiungere un rapporto paritario, o leggermente sbilanciato a favore delle femmine.

Il tetto di abbattimento mostra un andamento in crescita tra il 1986 ed il 1995 (da 500 a 750 capi assegnati), diminuisce dal 1995 al 2001, quando si hanno 543 capi, per poi aumentare nuovamente nelle ultime stagioni venatorie a partire dal 2003 con 713 capi concessi dal piano d'abbattimento.

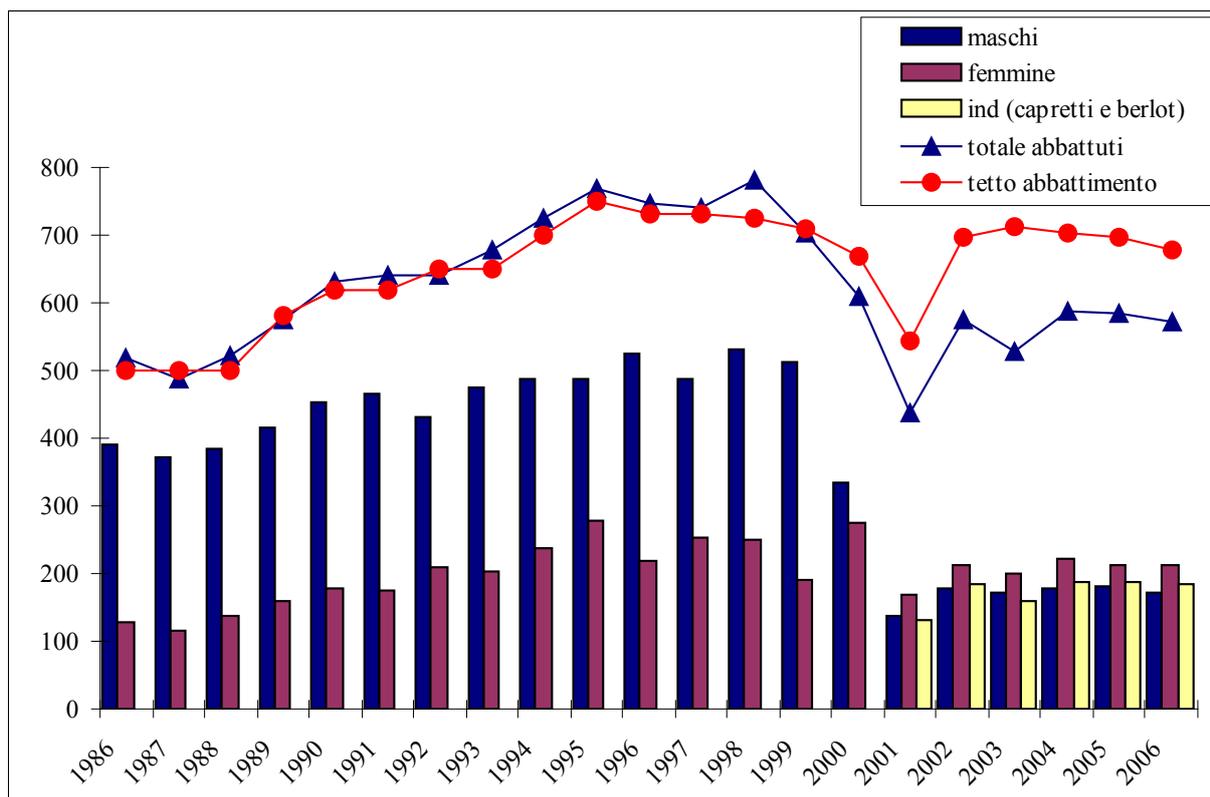


Fig. 2.1.1.7. *Abbattimenti di camoscio dal 1986 al 2006: rapporto tra sessi, totale dei capi abbattuti e tetto di abbattimento.*

Dal 1986 al 2000 il numero di maschi e di femmine include anche gli individui di classe 0 e di classe I, mentre per gli anni 2001-2004 non è indicato il sesso di capretti e berlot, che sono quindi indicati come indeterminati. (Non sono inclusi dati delle Aziende faunistico-venatorie).

Durante le ultime quattro stagioni venatorie (tabella 2.1.1.10) la percentuale di completamento del piano di prelievo risulta in media dell'81% per le ACS, con un valore minimo del 74% nel 2003 e massimo dell'84% nel 2004, e del 78% per le unità CM (minimo 74,5% nel 2003 e massimo 87,5% nelle stagioni 2005 e 2006). Rapportando il numero di animali abbattuti al territorio utile alla specie totale si ottiene un indice cinegetico variabile per le ACS tra 0,97 e 1,03 capi/100 ha e per le unità CM tra 0,17 e 0,23 capi/100 ha.

	2001			2002			2003		
	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL
1 Val Ferret	10	7	70,0%	6	6	100,0%	9	9	100,0%
2 Mont de la Saxe-Mont Cormet	40	37	92,5%	42	34	81,0%	56	49	87,5%
3 Mont Fallère	65	51	78,5%	87	77	88,5%	79	60	75,9%
4 La Granda	178	149	83,7%	185	157	84,9%	166	132	79,5%
5 Becca d'Avert	12	6	50,0%	7	6	85,7%	13	9	69,2%
6 Monte Zerbion	15	15	100,0%	18	10	55,6%	23	17	73,9%
7 Perloz	7	5	71,4%	6	3	50,0%	6	3	50,0%
8 Gressoney	54	42	77,8%	55	43	78,2%	39	31	79,5%
9 Testa Grigia	14	12	85,7%	18	17	94,4%	16	12	75,0%
10 Comagne	15	14	93,3%	16	15	93,8%	14	10	71,4%
11 Clavalité	-	-	-	106	84	79,2%	107	63	58,9%
12 Dondéna	-	-	-	18	17	94,4%	4	3	75,0%
13 Plontaz	-	-	-	-	-	-	24	14	58,3%
14 Mont Néry	-	-	-	-	-	-	-	-	-
15 Ruitor Leseney	-	-	-	-	-	-	-	-	-
16 Bosco Nero	-	-	-	-	-	-	-	-	-
17 Champorcher	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOT ACS	410	338	82,4%	564	469	83,2%	556	412	74,1%

	2004			2005			2006		
	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL
1 Val Ferret	12	12	100,0%	7	5	71,4%	3	2	66,7%
2 Mont de la Saxe-Mont Cormet	64	52	81,3%	58	50	86,2%	47	41	87,2%
3 Mont Fallère	87	75	86,2%	79	73	92,4%	59	57	96,6%
4 La Granda	143	128	89,5%	158	134	84,8%	125	113	90,4%
5 Becca d'Avert	11	11	100,0%	12	10	83,3%	10	9	90,0%
6 Monte Zerbion	30	25	83,3%	18	13	72,2%	18	14	77,8%
7 Perloz	8	6	75,0%	10	9	90,0%	9	6	66,7%
8 Gressoney	22	17	77,3%	27	21	77,8%	23	18	78,3%
9 Testa Grigia	15	14	93,3%	15	10	66,7%	15	9	60,0%
10 Comagne	14	12	85,7%	18	15	83,3%	20	16	80,0%
11 Clavalité	80	58	72,5%	103	71	68,9%	69	49	71,0%
12 Dondéna	0	0	-	-	-	-	4	4	100,0%
13 Plontaz	33	27	81,8%	33	32	97,0%	22	16	72,7%
14 Mont Néry	-	-	-	11	10	90,9%	25	21	84,0%
15 Ruitor Leseney	-	-	-	36	31	86,1%	36	28	77,8%
16 Bosco Nero	-	-	-	13	10	76,9%	11	9	81,8%
17 Champorcher	-	-	-	6	5	83,3%	6	5	83,3%
TOT ACS	519	437	84,2%	604	499	82,6%	502	417	83,1%

Tab. 2.1.1.10. *Abbattimenti del camoscio dal 2001 al 2006 nelle Aree a Caccia Specifica (ACS), nelle unità sub-comprensoriali (CM) e nelle Aziende faunistiche. Sono indicati il tetto di abbattimento, gli individui abbattuti e la percentuale di prelievo realizzato.*

	2001			2002			2003		
	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL
CM1	9	7	77,8%	10	6	60,0%	22	13	59,1%
CM2	17	12	70,6%	18	18	100,0%	20	18	90,0%
CM3	17	13	76,5%	17	12	70,6%	15	12	80,0%
CM4	22	18	81,8%	25	22	88,0%	29	23	79,3%
CM5	30	23	76,7%	24	15	62,5%	22	18	81,8%
CM6	8	7	87,5%	11	9	81,8%	10	7	70,0%
CM7	5	4	80,0%	5	4	80,0%	6	4	66,7%
CM8	7	4	57,1%	8	7	87,5%	10	8	80,0%
CM9	10	8	80,0%	8	5	62,5%	7	3	42,9%
CM10	8	5	62,5%	8	8	100,0%	6	5	83,3%
CM11	-	-	-	-	-	-	10	6	60,0%
CM12	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOT CM	133	101	75,9%	134	106	79,1%	157	117	74,5%
Az. Faun. Mont Blanc Nature	98	85	86,7%	70	69	98,6%	75	74	98,7%
Az. Faun. Grand Avert	110	110	100,0%	125	103	82,4%	125	92	73,6%
Az. Faun. Becca di Tey	50	37	74,0%	47	40	85,1%	50	37	74,0%
TOT AZIENDE	258	232	89,9%	242	212	87,6%	250	203	81,2%

	2004			2005			2006		
	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL
CM1	14	9	64,3%	22	21	95,5%	21	17	81,0%
CM2	23	21	91,3%	8	8	100,0%	19	18	94,7%
CM3	16	14	87,5%	7	5	71,4%	11	11	100,0%
CM4	39	36	92,3%	31	29	93,5%	34	29	85,3%
CM5	9	6	66,7%	13	12	92,3%	15	14	93,3%
CM6	17	10	58,8%	17	15	88,2%	20	16	80,0%
CM7	15	17	113,3%	14	9	64,3%	8	8	100,0%
CM8	8	6	75,0%	9	8	88,9%	11	9	81,8%
CM9	11	9	81,8%	4	4	100,0%	7	6	85,7%
CM10	8	6	75,0%	10	8	80,0%	8	7	87,5%
CM11	8	3	37,5%	7	4	57,1%	5	5	100,0%
CM12	16	13	81,3%	18	17	94,4%	17	14	82,4%
TOT CM	184	150	81,5%	160	140	87,5%	176	154	87,5%
Az. Faun. Mont Blanc Nature	76	75	98,7%	43	41	95,3%	31	27	87,1%
Az. Faun. Grand Avert	130	115	88,5%	130	115	88,5%	115	100	87,0%
Az. Faun. Becca di Tey	58	38	65,5%	55	32	58,2%	56	45	80,4%
TOT AZIENDE	264	228	86,4%	228	188	82,5%	202	172	85,1%

Tab. 2.1.1.10. (segue).

La ripartizione dei capi assegnati ed abbattuti per sesso e classe di età durante le ultime sei stagioni venatorie è rappresentata nella figura 2.1.1.8 e nella tabella 2.1.1.11.

Si osserva un buon completamento per tutte le classi, con valori particolarmente elevati per le classi adulte e più bassi per quelle giovanili, con minimi per i capretti.

Il successo di caccia, riferito alla stagione venatoria 2006, è pari all'84,2% sul totale prelevabile e corrisponde al 9,0% dei capi complessivamente censiti nelle unità CM e nelle ACS.

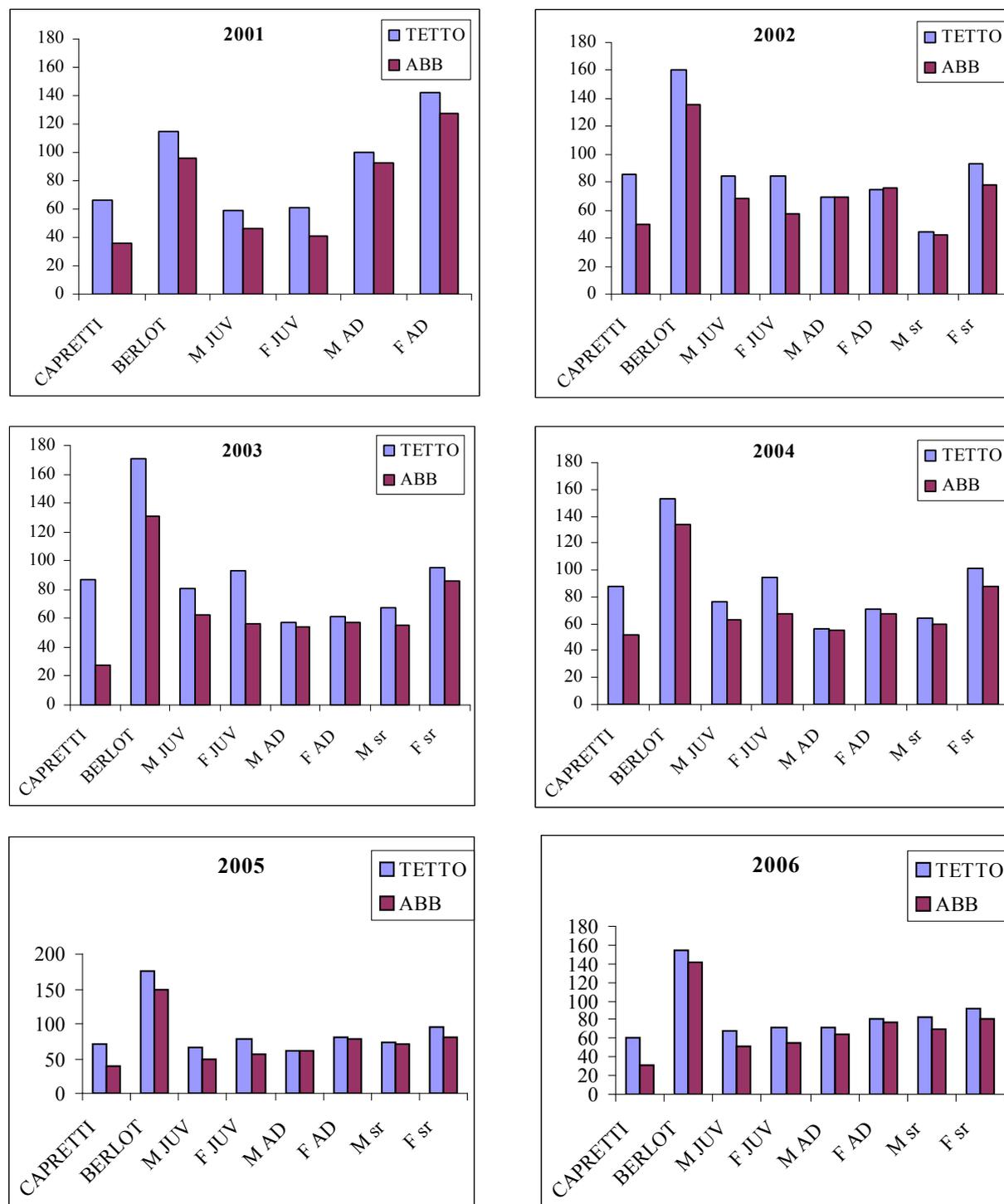


Fig. 2.1.1.8. Piani di prelievo e individui abbattuti per classi di sesso ed età nelle ultime quattro stagioni venatorie. Capretti = piccoli dell'anno; berlot = maschi e femmine di un anno; M JUV = maschi giovani di 2 o 3 anni, F JUV = femmine giovani di 2 o 3 anni, M AD = maschi adulti di 4-10 anni, F AD = femmine adulte di 4-10 anni, M sr = maschi senior di 11 o più anni, F sr = femmine senior di 11 o più anni.

	2001		2002		2003		2004		2005		2006	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
TETTO:												
CAPRETTI	12,2		12,3		12,2		12,5		9,2		8,8	
BERLOT	21,2		22,9		24,0		21,8		22,9		22,9	
JUV (2-3 anni)	10,9	11,2	12,2	12,2	11,4	13,0	10,8	13,4	10,0	10,5	10,0	10,5
AD (4-10 anni)	18,4	26,2	9,9	10,7	8,0	8,6	8,0	10,1	10,5	11,8	10,5	11,8
SR (11 o più anni)			6,4	13,3	9,5	13,3	9,1	14,4	12,1	13,4	12,1	13,4
ABBATTUTI:												
CAPRETTI	8,2		8,7		5,3		8,9		6,1		5,4	
BERLOT	21,9		23,5		24,8		22,8		24,9		24,9	
JUV (2-3 anni)	10,5	9,3	11,8	9,9	11,7	10,6	10,7	11,6	8,9	9,8	8,9	9,8
AD (4-10 anni)	21,2	28,9	12,0	13,2	10,2	10,8	9,4	11,4	11,2	13,5	11,2	13,5
SR (11 o più anni)			7,3	13,6	10,4	16,3	10,2	15,0	12,1	14,2	12,1	14,2

Tab. 2.1.1.11. Ripartizione percentuale tra sessi e classi di età nei camosci assegnati e abbattuti dal 2001 al 2006.

Proposte gestionali

Sulla scorta dei dati presentati, si ritiene che in futuro occorrerà individuare delle nuove unità gestionali per la specie camoscio. Al posto delle attuali ACS e CM andranno definite, entro il periodo di validità del Piano, delle nuove Unità Territoriali di Popolazione (UTP) che siano confacenti alla biologia della specie e che siano individuate sul territorio per contenere al loro interno le singole metapopolazioni.

Pertanto le UTP dovranno essere individuate delimitando i principali massicci o spartiacque; saranno utilizzati quali limiti i fondivalle principali, che la specie in questione solitamente evita di attraversare, come dimostrato da diverse esperienze di *radio-tracking*.

Una UTP potrà essere costituita anche da più ex ACS e/o ex CM. Al suo interno si dovranno unificare le azioni di gestione faunistica (un solo censimento contemporaneo e la formulazione di un solo piano di prelievo). Fatto ciò, ai fini della gestione venatoria pratica, all'interno di ogni UTP sarà possibile effettuare una suddivisione del piano di prelievo complessivo in piani di prelievo parziali per sotto-unità di gestione.

Finché non sono raggiunte le densità ottimali, la percentuale di camosci da sottoporre a prelievo venatorio non deve superare il 10% degli effettivi censiti.

La presenza di aree con densità di popolazione più elevate (come accade nelle ACS 9, 10, 11 e 13) comporterà, prima o poi, problematiche legate ad episodi di elevata mortalità invernale (*starvation*) difficilmente giustificabili in un territorio a gestione venatoria. Le possibili alternative sono due: destinare parte del piano di prelievo a operazioni di ripopolamento (opzione ad alta valenza di immagine, ma di più difficoltosa realizzazione) o incentivare il prelievo (opzione più pragmatica e quindi di facile realizzazione).

Per le aree ad elevata densità si consiglia di porre una densità obiettivo valutabile in 15 individui ogni 100 ettari (dato desunto dalle *Indicazioni generali per la gestione degli ungulati - Istituto Nazionale per la fauna selvatica - Documento tecnico, 1992*) e ricondurre ad essa i valori di densità primaverile tramite la formulazione e la realizzazione di adeguati piani qualitativi di prelievo. Il prelievo annuo del 20% della popolazione è il limite non valicabile.

Il rapporto ottimale tra i sessi, nei prelievi, è di 1:1; al limite si può optare per una lieve prevalenza di femmine.

La caccia rivolta esclusivamente, o prevalentemente, ai maschi è pratica assolutamente negativa, in quanto causa una profonda destrutturazione delle popolazioni.

All'interno della quota prelevabile del 10-20%, occorre prevedere una suddivisione in classi di età.

Per quanto riguarda queste ultime, le indicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica sono di identificare cinque classi: Classe 0= capretti; Classe I= 1 anno; Classe II=

socialmente immaturi; Classe III= riproduttori; Classe IV= anziani. La suddivisione in 5 classi, di grande utilità ai fini gestionali, è comunque di difficile attuazione nella pratica, non solo in funzione delle capacità degli operatori. Potranno pertanto essere previste delle tolleranze nei prelievi delle classi di età più difficili da riconoscere e, contemporaneamente, per un migliore riconoscimento, si dovranno effettuare dei corsi di formazione per i cacciatori.

Nelle classi delle femmine e dei maschi occorrerà prevedere delle modalità premianti per il prelievo dei non riproduttori: soggetti senior (> 10 anni), femmine senza prole (asciutte) e animali socialmente immaturi (M e F di 2-3 anni).

Il prelievo dei capretti potrà rappresentare una percentuale minima sul totale del piano di prelievo pari al 5-8% se indirizzato su animali deboli o con apparenti problemi di deambulazione.

Qualora non si volesse operare il prelievo sulla classe zero (piccoli dell'anno), emotivamente non sempre accettato dai cacciatori, si dovrà calcolare il piano di abbattimento all'interno della quota prelevabile del 10-20% solo sulle classi Berlot, maschi e femmine di due o più anni, escludendo quindi la quota dei capretti censiti dal tasso di prelievo.

Le variazioni nelle percentuali di prelievo per ogni singola classe d'età sono legate agli esiti dei censimenti. Ad esempio, dopo un inverno particolarmente rigido, che riduce la sopravvivenza dei giovani, il numero di yearling nel censimento successivo risulterà modesto, e pertanto la percentuale di prelievo dovrà essere tenuta bassa (25%).

All'interno delle classi suddette, per i Bovidi alpini in modo particolare, è valido il concetto di selezione, cioè la scelta del capo da prelevare in base alle sue caratteristiche somatiche (stato sanitario, condizioni corporee, stato di muta, ecc.).

Come detto la caccia programmata si pone il fine di raggiungere densità di popolazione ottimali, che possono essere definite come le densità oltre le quali compaiono evidenti effetti negativi sia a livello di singolo soggetto sia di popolazione, tra cui uno sviluppo somatico ridotto, un'elevata mortalità invernale e neonatale, la modificazione dei tassi di natalità e di sopravvivenza, e al di sotto delle quali possono subentrare problemi di conservazione della specie.

Le "Linee guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti nella Regione Piemonte" (1994) indicano per la specie camoscio tale densità in 6 capi/100 ha, considerando tale valore quale densità di gestione a regime (o densità obiettivo). Pertanto, esso non rappresenta la densità minima necessaria ad avviare la gestione venatoria, ma il valore di riferimento per il raggiungimento del quale devono essere pianificati gli interventi di gestione.

Per quanto riguarda i censimenti, si ritiene indispensabile un protocollo di censimento, da adottarsi in tutti gli istituti di gestione, che si ponga, in ordine d'importanza, i seguenti obiettivi:

1. contare tutti i camosci;
2. contare i capretti e i berlots;
3. contare le femmine (di 2 e più anni);
4. spiegare all'utenza l'importanza di censire bene i capretti e le relative madri.

Sempre a fini di monitoraggio della struttura delle popolazioni si ritiene utile prevedere l'istituzione di un adeguato numero di Centri di controllo presso i quali conferire obbligatoriamente il capo abbattuto, al fine di verificarne correttamente la classe d'età e il sesso e di rilevare in maniera uniforme i parametri biometrici necessari alla gestione.

Da un punto di vista regolamentare, si ritiene più utile sanzionare gli abbattimenti non conformi solo con penalità disciplinari, e non con sanzioni amministrative, per evitare che tali capi sfuggano del tutto al controllo per mere questioni economiche.



2.1.2. STAMBECCO (*Capra ibex*)

Distribuzione e origine

Lo stambecco alpino è una sottospecie endemica delle Alpi, dalle quali era quasi completamente scomparso agli inizi del '900 a causa della caccia indiscriminata. Sopravvisse esclusivamente nell'attuale territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso e, forse, in qualche altra remota area valdostana. La specie è attualmente presente in tutte le regioni alpine, ma ad eccezione della popolazione del Parco Nazionale, l'unica certamente autoctona, tutte le altre, direttamente o indirettamente, si sono originate da soggetti provenienti da quest'area.

Sull'arco alpino italiano negli ultimi 15 anni si è assistito ad un generale aumento delle consistenze, passando da circa 5100 capi stimati nel periodo 1983-85 a circa 13000 nel 2000, distribuiti in 70 colonie, con un areale di circa 5000 km² (Pedrotti et al. 2001). Nel complesso, la situazione distributiva risulta ancora piuttosto frammentata e decisamente inferiore rispetto alle potenzialità del territorio alpino: il 70% degli individui è infatti concentrato nel territorio di tre sole province (Aosta, Torino e Sondrio) ed il 43% nei Parchi Gran Paradiso, Stelvio e Alpi Marittime.

A livello regionale la specie appare in espansione, anche se l'areale occupato è ancora inferiore alle potenzialità di un territorio altamente vocato.

La distribuzione attuale, ricavata dai risultati dei censimenti annuali condotti su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette, è rappresentata in fig. 2.1.2.1.

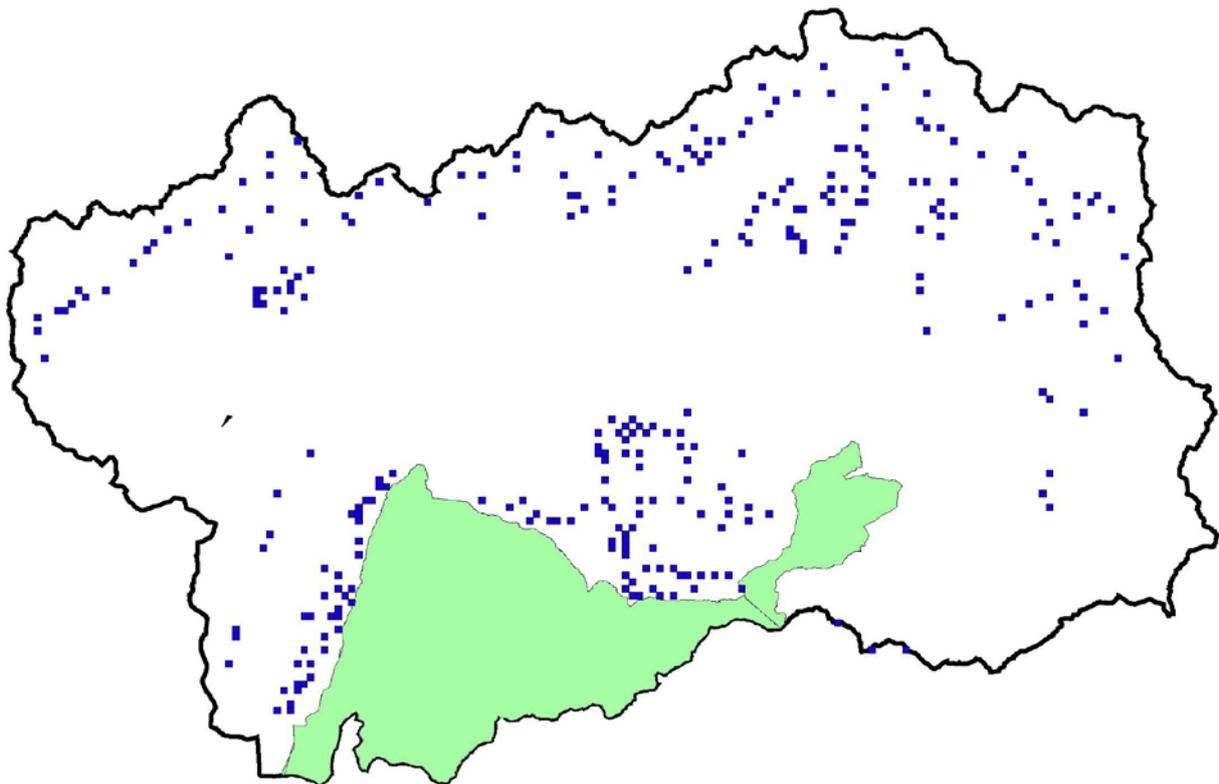


Fig. 2.1.2.1. Osservazioni di stambecchi durante i censimenti effettuati nel 2005. Sono escluse le aree protette (in verde).

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

Anche per lo stambecco ci si prefigge la determinazione della consistenza minima certa attraverso la realizzazione di censimenti esaustivi, effettuati sull'intera area di distribuzione della specie.

La metodologia di conteggio ricalca quella indicata per il camoscio. Viene privilegiato il conteggio lungo itinerari e da postazioni fisse, realizzato dopo aver suddiviso l'area da censire in zone di estensione non superiore ai 500 ha, preventivamente cartografate e mantenute uguali di anno in anno.

I periodi idonei per l'esecuzione dei censimenti sono sostanzialmente due: la tarda primavera e l'autunno precoce. In primavera, prima dell'epoca dei parti (maggio), la contattabilità degli animali è buona, ma ovviamente non possono ricavarsi dati importanti quale il numero dei neonati; questa è la ragione per cui si tende a preferire la fine del mese di giugno, anche se i parti comportano una notevole dispersione delle femmine e una loro più difficile contattabilità. Poiché il parametro demografico più importante è però la sopravvivenza al primo inverno, è forse preferibile effettuare i censimenti nel periodo di migliore contattabilità, anticipando le date del primo censimento.

Con il censimento di fine agosto-settembre si possono ricavare dati sul successo riproduttivo (rapporto femmine / capretti).

Fino al 1996 in Valle d'Aosta i censimenti erano realizzati solo in alcune Oasi di protezione e nelle Aziende faunistico-venatorie, ad opera degli addetti del Corpo forestale della Valle d'Aosta, a volte coadiuvati da cacciatori locali, oltrechè nelle Aree Protette. Venivano distinti nel conteggio il numero totale di stambecchi osservati ed il rapporto tra maschi e femmine.

A partire dal 1996 vengono censiti tutti i territori potenzialmente occupati dalla specie sia all'interno sia all'esterno delle aree protette e delle Aziende faunistico-venatorie. Durante i censimenti si procede alla valutazione degli animali avvistati secondo le seguenti categorie:

- numero totale
- capretti (piccoli dell'anno, durante il censimento estivo)
- yearling¹ (maschi e femmine nati l'anno precedente)
- maschi e femmine di 2-5 anni
- adulti (maschi e femmine di 6 e più anni)
- indeterminati per sesso e per età.

La distribuzione degli animali avvistati viene riportata su carta regionale a scala 1:10.000.

Consistenza e densità

Nelle tabelle 2.1.2.1 e 2.1.2.2 sono riportati gli esiti numerici dei conteggi relativi all'intero territorio regionale, ad esclusione dei Parchi Gran Paradiso e Mont Avic.

Il numero di capi censiti è aumentato progressivamente, passando dai 2143 capi nel 1999 ai 3968 nel 2006, 829 dei quali all'interno delle Aziende faunistico-venatorie.

Rapportando il numero totale di capi alla superficie potenzialmente idonea (cfr. più avanti § "Vocazionalità del territorio"), escluse le aree protette, si ottiene una densità media di poco più di 3 capi/100 ha.

¹ Per convenzione si assume che al censimento primaverile i piccoli nati l'aprile precedente debbano essere indicati nella categoria degli yearling.

Particolare importanza assumono, dal punto di vista numerico e storico, le seguenti colonie, rappresentate in fig. 2.1.2.2:

1. *La colonia del massiccio della Tersiva*, localizzata nel vallone di Fénis, sulla sinistra orografica del vallone di Saint-Marcel e sulle pendici della Petite e della Grande Roise e della Becca Salé. Il numero minimo certo stimato nel 2006 è di 661 stambecchi. L'Azienda faunistica Grand Avert, nella quale sono stati contati 282 stambecchi, è totalmente compresa in essa. Adiacente alla zona occupata dalla colonia si trova il Parco del Mont Avic.

2. *La colonia di Valpelline, Valtournenche e Monte Rosa*, nella quale sono stati contati nel 2006 1736 stambecchi. Comprende al suo interno l'ACS La Granda, fino al 2001 Oasi di protezione della fauna. La colonia è in diretto contatto nella Valpelline con le popolazioni svizzere, nella zona del Monte Rosa con quelle piemontesi dell'Alta Val Sesia e della Valdobbia.

3. *La colonia di Rhêmes*, costituita nel 2006 da 728 stambecchi. È in diretto contatto con il Parco Nazionale del Gran Paradiso e costituisce la naturale espansione delle colonie di stambecchi che si trovano in esso. All'interno dell'area occupata dalla colonia è presente l'Azienda faunistico-venatoria Becca di Tey dove sono stati contati 345 stambecchi.

4. *La colonia del Gran S. Bernardo e della Val Veny*, comprendente 743 stambecchi nel 2006. Contiene al suo interno le ACS Val Ferret e Mont Cormet-La Saxe.

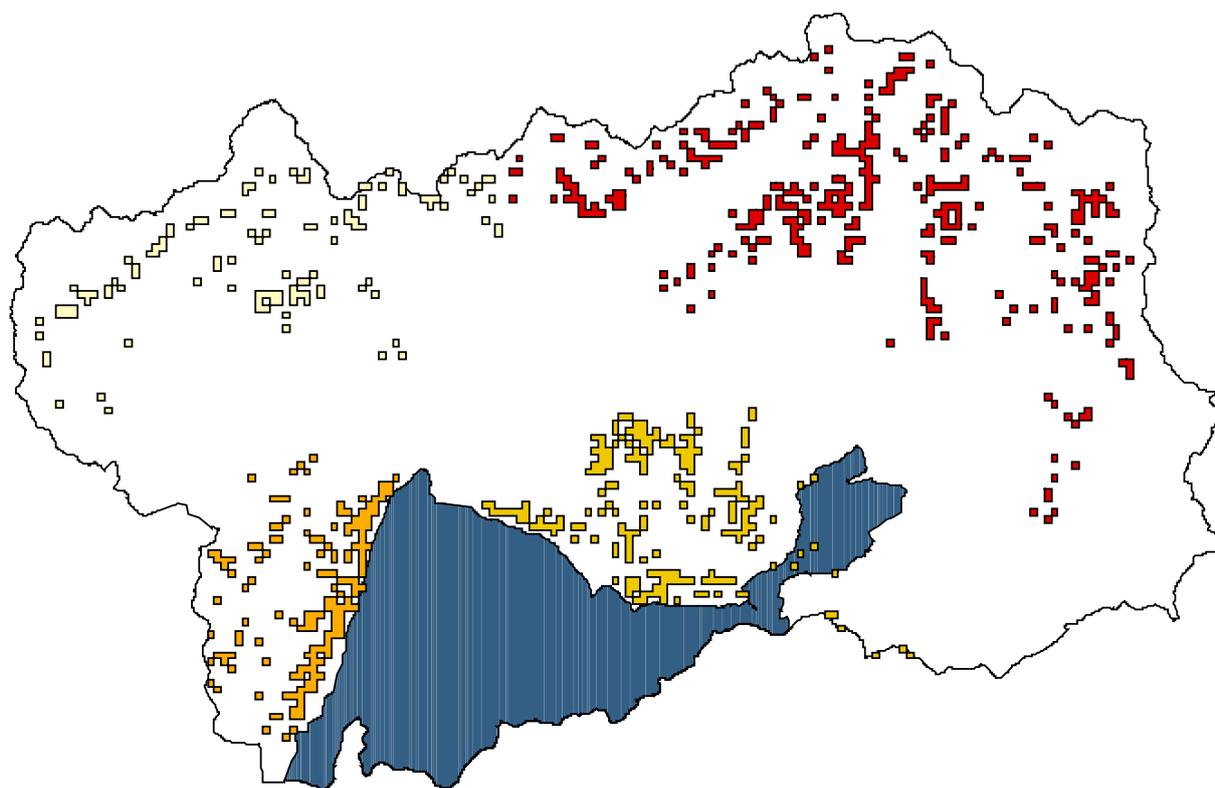


Fig. 2.1.2.2. Localizzazione approssimativa delle colonie di stambecco presenti in Regione (aree protette escluse).

STAZIONE FORESTALE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pre-Saint-Didier	221	261	254	279	341	383	317	349
Morgex	91	92	102	104	74	89	96	144
Arvier	83	113	116	117	111	146	126	129
Villeneuve	250	531	406	582	552	531	490	599
Aymavilles	33	38	41	63	85	114	118	116
Aosta	14	11	16	16	25	23	45	38
Etroubles	121	121	96	130	122	197	137	250
Valpelline	322	251	426	473	444	475	523	571
Nus	456	482	537	654	536	610	422	572
Châtillon	0	0	0	0	14	6	3	35
Antey-Saint-André	300	371	320	473	600	485	507	493
Verrès	0	0	0	0	13	23	32	0
Brusson	11	17	240	28	163	241	307	367
Pontboset*	65	74	0	53	56	0	28	0
Pont-Saint-Martin	0	0	0	0	0	0	0	0
Gaby	176	152	218	297	292	291	384	305
TOTALE	2143	2514	2772	3269	3428	3614	3535	3968

Tab. 2.1.2.1. *Censimenti di stambecco su tutto il territorio regionale dal 1999 al 2006. I dati sono suddivisi per stazione forestale.* = Il dato relativo alla Stazione forestale di Pontboset è uguale a zero in quanto gli stambecchi venivano conteggiati all'interno dell'ACS Dondena, ora compresa nel Parco del Mont Avic.*

COLONIA	TERRITORIO	2002	2003	2004	2005	2006
Tersiva	S.F. Pontboset	53	56	0	28	0
	Libero Nus	181	191	253	79	222
	ACS Dondena-Clavalité	88	60	63	27	3
	Az. Faun. Grand Avert	377	281	294	307	282
	Libero Aosta	16	25	23	45	38
	Libero Aymavilles	63	85	114	118	116
Valpelline Valtournenche e Monte Rosa	S.F. Valpelline	473	444	475	523	571
	Valtournenche	281	462	253	146	238
	S.F. Antey-Saint-André	192	142	232	361	255
	S.F. Brusson	14	160	214	307	367
	ACS Gressoney	85	33	62	39	32
	ACS Testa Grigia	30	0	0	0	15
Rhêmes	Libero Gaby	172	259	229	345	258
	Az. Faun. Becca di Tey	367	290	276	273	345
	S.F. Villeneuve	215	262	255	217	254
Val Veny e Gran San Bernardo	S.F. Arvier	108	111	146	126	129
	Az. Faun. Mont Blanc	200	187	220	165	202
	Terr. Libero	70	97	130	143	131
	S.F. Pré-Saint-Didier	9	57	33	9	16
	S.F. Morgex	104	74	89	96	144
S.F. Etroubles	130	122	197	137	250	
TOTALE		3228	3398	3558	3490	3868

Tab. 2.1.2.2. *Risultati dei censimenti di stambecco dal 2002 al 2006 suddivisi per colonia. Il totale di animali censiti non corrisponde a quello della tabella precedente perché alcuni degli individui osservati nelle stazioni forestali di Brusson, Châtillon e Verres non fanno parte delle colonie.*

Sex ratio e struttura per classi di età

Il rapporto tra i sessi, paritario alla nascita (Peracino e Bassano 1986), varia nelle diverse popolazioni studiate da 0,5-0,9 femmine per 1 maschio (Terrier e Rossi 1991) a valori paritari o leggermente a favore delle femmine (1: 1,1-1,2); queste ultime mostrano tassi di mortalità inferiori nella classe adulta (Boitani et al. 2003).

La sex-ratio che emerge dai censimenti degli ultimi anni (tabella 2.1.2.3) risulta prossima all'unità, con valori di 1 maschio : 1,1 femmine nel 2002 e nel 2004, di 1 Maschio: 0,9 femmine nel 2003 e 2005 e di 1 maschio : 1,2 femmine nel 2006.

Per quanto riguarda la struttura per classi d'età, in popolazioni con elevate densità di popolazione (ad esempio il Parco Nazionale Gran Paradiso) si osserva una prevalenza di classi intermedie e di anziani, mentre nelle nuove colonie la struttura di popolazione è caratterizzata da un rilevante numero di soggetti giovani e subadulti.

I risultati dei censimenti riportati nella tabella 2.1.2.3 si riferiscono per la maggior parte a conteggi effettuati in primavera, in epoca antecedente le nascite, e non permettono, quindi, di valutare la percentuale di capretti

In alcune zone di osservazione i censimenti vengono ripetuti anche in periodo estivo: la ripartizione per classi di età ottenuta da questi conteggi, relativamente nel periodo 2003-2006, calcolata sul totale degli individui esclusi gli indeterminati, è rappresentata in figura 2.1.2.3. La struttura di popolazione che si ricava rientra nei valori riportati in bibliografia: la percentuale di individui fino a 5 anni di età risulta, infatti, essere del 57% nel 2003, del 53% nel 2004, 59% nel 2005 e 50% nel 2006 con una percentuale di capretti compresa tra il 17 ed il 18%.

Una struttura teorica di popolazione all'equilibrio prevede in periodo tardo-estivo il 50% di stambecchi dagli 1 ai 5 anni ed il restante 50% dai 6 anni e oltre (Boitani et al. 2003); durante il periodo primaverile in media il 18% della popolazione è composto da capretti, il 21% da giovani di 1-2 anni, il 32% da subadulti di 3-5, il 37% da adulti di 6-12 ed il restante 10% da individui di oltre 12 anni (Ratti 1981, 1994).

Tra gli individui di almeno due anni, il tasso di indeterminazione dell'età risulta più alto per le femmine, con il 30-35% di capi di età indeterminata rispetto ai maschi, con il 5-6%.

Gli indeterminati per sesso e per età rappresentano invece il 2-4% degli effettivi censiti.

Mentre, infatti, la determinazione a distanza del sesso nello stambecco adulto non presenta particolari difficoltà, la distinzione tra femmine subadulte e adulte risulta spesso difficoltosa.

ANNO	COLONIA	CLASSI DI ETÀ									TOTALE
		M/F		MASCHI			FEMMINE			INDET.	
		Capretti	Yearlings	2/5 anni	> 6 anni	indet.	2/5 anni	> 6 anni	indet.		
2002	Val Veny	0	31	41	51	10	28	79	14	16	270
	Gran S. Bernardo	0	47	56	51	3	16	58	7	5	243
	Valpelline- Valtournenche	0	134	188	125	11	134	88	43	31	754
	Monte Rosa	11	102	94	47	41	45	55	62	36	493
	Tersiva	6	129	105	148	7	51	127	186	19	778
	Rhêmes	4	62	95	152	7	59	148	163	0	690
	TOTALE	21	505	579	574	79	333	555	475	107	3228
2003	Val Veny	0	56	62	47	7	23	89	0	0	284
	Gran S. Bernardo	16	27	44	63	17	31	26	20	9	253
	Valpelline- Valtournenche	5	105	191	188	20	116	118	111	52	906
	Monte Rosa	22	73	107	139	13	72	60	77	31	594
	Tersiva	0	108	146	152	4	46	54	149	39	698
	Rhêmes	4	109	103	147	12	75	119	91	3	663
	TOTALE	47	478	653	736	73	363	466	448	134	3398
2004	Val Veny	6	55	69	71	23	22	104	0	0	350
	Gran S. Bernardo	28	50	74	71	4	33	20	38	1	319
	Valpelline- Valtournenche	7	127	75	164	11	54	159	108	23	728
	Monte Rosa	56	116	135	125	1	138	114	51	1	737
	Tersiva	12	110	140	105	34	67	130	123	26	747
	Rhêmes	4	63	82	178	9	68	142	119	12	677
	TOTALE	113	521	575	714	82	382	669	439	63	3558
2005	Val Veny- Gran S. Bernardo	19	72	113	128	0	68	117	26	7	550
	Valpelline- Valtournenche- Monte Rosa	86	282	248	382	33	208	250	171	61	1721
	Tersiva	18	113	106	131	13	55	48	107	13	604
	Rhêmes	14	65	69	145	25	41	154	103	0	616
	TOTALE	137	532	536	786	71	372	569	407	81	3491
2006	Val Veny- Gran S. Bernardo	34	106	87	196	26	77	165	15	37	743
	Valpelline- Valtournenche- Monte Rosa	86	221	214	400	22	216	465	88	24	1736
	Tersiva	20	76	125	132	18	64	81	130	15	661
	Rhêmes	10	81	84	166	0	85	173	99	30	728
	TOTALE	150	484	510	894	66	442	884	332	106	3868

Tab. 2.1.2.3. Risultati dei censimenti effettuati negli anni 2002-2006, ripartizione per classi di sesso e di età. La classe > 6 anni è da intendersi come ≥ 6 anni.

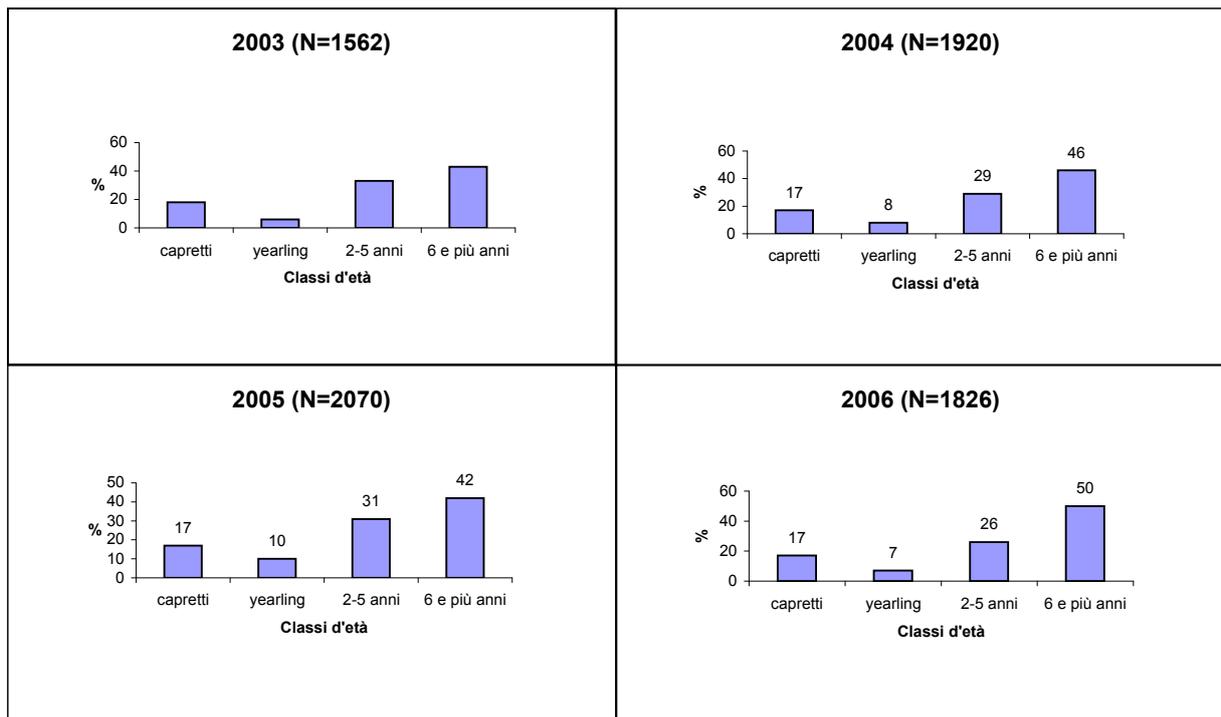


Figura 2.1.2.3. Struttura della popolazione di stambecco dal 2003 al 2006 in periodo estivo.

Mortalità naturale

Lo stambecco vive in media 9-10 anni. La mortalità media dei capretti, per il periodo considerato, è 55.5%: i dati ottenuti dai conteggi estivi permettono, infatti, di ricavare un rapporto tra berlot e capretti di 0,44 (media del quadriennio 2003-2006).

Nel Parco Nazionale Gran Paradiso il 30-40% dei capretti raggiunge i due anni di età (Peracino e Bassano 1989).

Tra i 2 ed i 10 anni la mortalità può variare tra il 2 ed il 10% all'anno ed aumenta poi dopo gli undici anni di età.

La mortalità invernale è funzione delle disponibilità trofiche e, conseguentemente, della situazione climatica e della densità di popolazione. Durante inverni particolarmente rigidi, nel Parco Nazionale Gran Paradiso sono stati osservati picchi di mortalità del 35% dell'intera popolazione, mentre i valori medi oscillano intorno al 10-20%, (Peracino e Bassano 1989).

Riproduzione e incremento utile annuo

La stagione degli amori ha luogo nel mese di dicembre e nella prima metà di gennaio. I parti avvengono nel mese di giugno. La piena maturità sessuale sopraggiunge verso i 6-7 anni per i maschi ed i 4-5 per le femmine. Le femmine normalmente non partoriscono tutti gli anni, ma in media due volte ogni tre. In colonie giovani, caratterizzate da bassi valori di densità, possono iniziare a partorire in età precoce (3 anni) e la frequenza dei parti può essere maggiore, mentre in colonie con densità elevate l'inizio della riproduzione sembra avvenire nel quinto o sesto anno di vita.

Il tasso di natalità mediamente riscontrato a livello alpino si assesta intorno al 15-20% della consistenza primaverile, mentre il rapporto tra capretti e femmine in età riproduttiva (di tre e più anni) può variare tra 0,4 e 1 (Boitani et al. 2003). Il tasso di natalità calcolato per i dati del 2003 e del 2004 (figura 2.1.2.2) risulta rispettivamente di 47 e 42 capretti su 100 femmine di almeno due anni di età.

Lo stambecco è, tra gli ungulati delle Alpi, la specie con i valori più bassi di espansione numerica di popolazione, con tassi di accrescimento annui in media dell'8-13%, con massimi del 18%. La dinamica delle popolazioni viene influenzata sia da fattori abiotici, soprattutto

climatici, che da fattori biotici, dipendenti dalla densità. Nella popolazione del Gran Paradiso, che ha raggiunto la capacità ambientale, la mortalità naturale raggiunge valori pari alla natalità, con incrementi utili annui prossimi allo zero.

Considerando la situazione regionale al di fuori delle aree protette si ricava per il periodo compreso tra il 1999 ed il 2006 (tabella 2.1.2.1) un incremento medio annuo del 10,65% .

Variabilità genetica

Le ridotte dimensioni delle popolazioni di stambecco nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale hanno causato, verosimilmente, la ridotta variabilità genetica finora riscontrata in *Capra ibex*.

La riduzione della variabilità genetica è molto probabilmente conseguenza del declino numerico della popolazione; è importante ricordare che la diversità genetica è determinante per la capacità di adattamento della specie ai cambiamenti ambientali e non viene più ripristinata anche in caso di aumento della popolazione o mediante la colonizzazione di nuovi territori in seguito ai progetti di reintroduzione.

La variabilità genetica è una componente della biodiversità che viene, quindi, perduta per sempre.

Conoscere l'entità della diversità genetica nelle popolazioni consente di limitare questa perdita. Attualmente diversi microsatelliti ovini sono stati caratterizzati e possono essere utilizzati per analizzare la variabilità genetica nello stambecco mediante analisi del DNA microsatellite; questi loci sono di norma altamente variabili e selettivamente neutrali e sono analizzati tramite la reazione a catena della polimerasi (PCR), metodica che consente un'analisi rapida e agevole anche a partire da quantità minime di DNA dell'organismo studiato.

In sintesi conoscere la variabilità genetica è estremamente importante poiché consente di avere la situazione di salute e poter prevedere il futuro di questa specie caratterizzante il nostro settore di arco alpino.

Vocazionalità del territorio

Durante l'estate e l'autunno il fattore che sembra condizionare maggiormente la distribuzione dello stambecco è l'altitudine. In queste stagioni le zone più idonee alla presenza sono comprese tra i 2300 ed i 3200 m, mentre in inverno le quote più utilizzate sono tra i 1600 e i 2800 m.

In inverno vengono frequentate le praterie discontinue, dove il pascolo si alterna a zone rocciose, lungo versanti ripidi ed esposti a sud e sud-ovest. Nel periodo estivo, oltre alle associazioni di prateria, vengono regolarmente utilizzati i macereti e le associazioni a vegetazione rupestre.

In tutte le stagioni è evidente una netta predilezione per le pareti rocciose, mentre i vasti complessi forestali chiusi, nonché i ghiacciai, costituiscono la principale barriera agli spostamenti dello stambecco, che mostra estrema lentezza nella colonizzazione di nuove aree.

Gli ambienti idonei alla presenza risultano essere le aree a vegetazione rupicola, a quote comprese tra i 2200 ed i 2600 m, con una pendenza superiore ai 30° ed un'esposizione prevalente sud e sud-ovest. Vengono evitate le zone con copertura forestale e le esposizioni nord.

Applicando il modello di vocazionalità ambientale al territorio regionale (Parchi esclusi) si ottiene il territorio utile alla specie (T.U.S.) che è pari a circa 78.989 ha (considerando i quadrati della griglia con probabilità di presenza maggiori del 50%) così suddivisi:

1. presenza probabile = 48.998 ha;
2. presenza molto probabile = 29.991 ha.

La carta di vocazionalità è rappresentata in fig. 2.1.2.4.

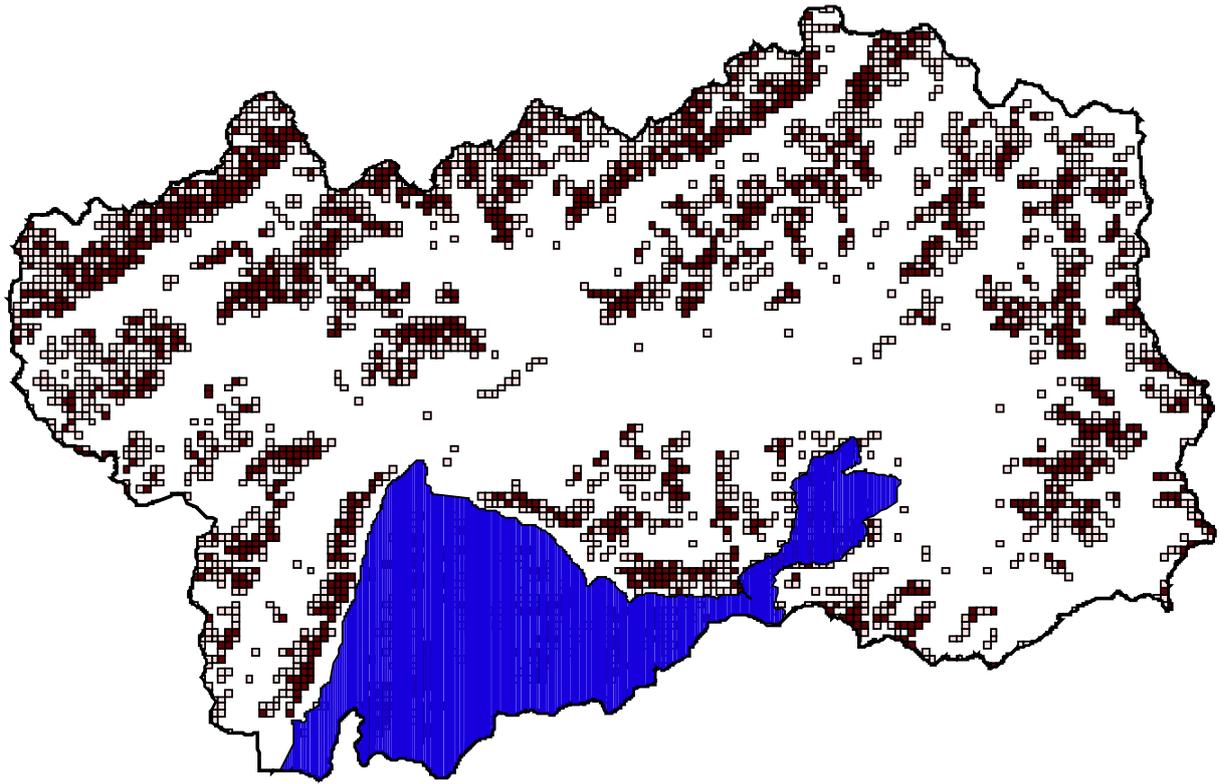


Fig. 2.1.2.4. Carta di vocazionalità per lo stambecco.

Stima della popolazione potenziale

Secondo Perco (1976) la densità biologica teoricamente raggiungibile oscilla tra i 5-9 capi/100 ha per aree mediamente idonee ed i 10-14 capi/100 ha per aree con una buona vocazionalità.

Questi valori aumentano se si considerano aree più limitate, con valori di oltre 40 capi per 100 ha durante l'estate e da 60 a 100 in inverno (Tosi et al. 1986).

Per quanto concerne le potenziali densità biotiche di questa specie, intese come valori medi per ampi comprensori, esse possono indicativamente variare da 2 - 4 capi per 100 ettari sino a valori di 10 nelle migliori condizioni ambientali (Indicazioni generali per la gestione degli ungulati - I.N.F.S. - Documento tecnico 1992).

La capacità portante del territorio valdostano, pertanto, è stata ricavata associando a ogni classe di bontà del territorio utile alla specie (T.U.S. = 78.989 ha) valori di densità minimi e massimi, desunti dai dati sopra illustrati, ricavando per il territorio regionale una popolazione potenziale compresa tra i 2.480 ed i 4.960 stambecchi, così suddivisa:

1. presenza probabile (2 - 4 capi/100 ha) = 48.998 ha (da 980 a 1.960 stambecchi);
2. presenza molto probabile (5 - 10 capi/100 ha) = 29.991 ha (da 1.500 a 3000 stambecchi).

La densità potenziale media sul totale del territorio regionale utile alla specie varierebbe dunque tra i 3 ed i 6 capi/100 ha.

A fronte di tale proiezione va segnalato, però, che nella Banca Dati Ungulati (Pedrotti et al, 2001), l'INFS per descrivere lo status della popolazione di stambecco in Italia identifica, con un modello di idoneità ambientale, le aree idonee alla specie relative al periodo di svernamento quale collo di bottiglia per lo sviluppo degli ungulati che vivono in montagna, cui sono

associate densità medie pari a 7 capi/100 ha. Per il territorio valdostano, questo modello stima, ad esclusione dei parchi, 430 kmq di aree di svernamento da cui ne deriva, per associazione con la densità potenziale di 7 capi/100 ha, una popolazione massima sostenibile di 3.010 capi.

Secondo tale ipotesi, numericamente oggi lo stambecco avrebbe raggiunto le potenzialità del territorio valdostano con una densità media, sul territorio utilizzato dalla specie nelle quattro stagioni, prossima ai 5 capi/100 ettari.

Questa valutazione troverebbe conferma nella recente situazione dello stambecco all'interno del Parco Nazionale Gran Paradiso. L'Ente, come noto, ha il merito di aver salvaguardato lo stambecco sulle Alpi, anche fornendo animali per il restocking di altre aree dell'arco alpino italiano. Recentemente il Parco, che dal 1956 raccoglie dati di censimento, ha denunciato (B. Bassano et al., 2007) una preoccupante regressione della specie, che è passata, come detto, da circa 5000 capi della fine degli anni '90, ai 3000 circa della metà degli anni 2000. La diminuzione dello stambecco pare essere causata dalla limitata sopravvivenza della "classe 0", con conseguenze nefaste sul recruitment della popolazione. Tra le possibili cause della diminuzione sono citate:

- l'invecchiamento della popolazione femminile, con la conseguente diminuzione della sopravvivenza di piccoli nati da femmine vecchie;
- l'aumento delle densità di ungulati sui pascoli alpini, che ha causato l'impoverimento della qualità delle foraggere;
- una terza ipotesi indica la variazione della dinamica della ripresa vegetativa in zona alpina, causata dall'aumento delle temperature quale conseguenza della diminuzione del tenore energetico del pascolo, tale da non garantire il fabbisogno di mantenimento e di lattazione delle madri e incidendo negativamente sulla sopravvivenza dei capretti.

Proposte gestionali

Sebbene la Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, inserisca lo stambecco nell'Allegato V "Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento possono formare oggetto di misure di gestione", la specie stambecco non figura, al momento, in Italia tra le specie cacciabili, non essendo ricompresa nell'elenco dell'art. 18 della Legge 11 febbraio 1992, n.157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

Qualora la specie fosse inserita anche per la normativa italiana tra le specie cacciabili, lo status attuale di conservazione, le consistenze e la dinamica delle popolazioni di stambecco presenti sul territorio regionale autorizzano a pensare, da un punto di vista tecnico-biologico, all'organizzazione di una gestione della specie che preveda forme di prelievo selettivo commisurato alla densità e agli incrementi di quelle popolazioni che hanno raggiunto determinate dimensioni.

Il prelievo di esemplari di stambecco deve rappresentare un evento ragionato e preparato da scrupolosi piani di formazione.

I piani di prelievo devono essere limitati e mai superiori al 5-7% degli effettivi censiti e qualitativamente suddivisi in classi, di età e sesso, in base alle peculiarità della dinamica di popolazione proprie della specie, tenuto conto delle più recenti conoscenze in materia.

Il prelievo, che sarà effettuato con l'accompagnamento di personale esperto e garante della correttezza delle operazioni, deve avvenire con le seguenti modalità:

- individuazione dei soggetti abilitati al prelievo degli animali;
- attribuzione nominativa del capo da abbattere, con indicazione della classe e dell'età; l'attribuzione verrà effettuata secondo criteri di merito da stabilirsi dal Comitato regionale per la gestione venatoria;

- distribuzione all'assegnatario di una fascetta a chiusura inamovibile munita di contrassegno individualizzato, da applicare al garretto del capo abbattuto, immediatamente dopo l'abbattimento.

Dovranno essere realizzati centri di controllo in cui possano essere effettuati rilievi biometrici (peso e dimensioni corporee) e sanitari sui capi abbattuti. In tale sede, in cui è fatto obbligo di far affluire i capi prelevati, è inoltre stabilita la congruità del prelievo.

La Legge 157/1992, all'art. 19 (Controllo della fauna selvatica), comma 2, prevede, peraltro, che: *“Le regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia...”*.

Come illustrato precedentemente, attualmente in Valle d'Aosta le colonie presenti hanno popolazioni caratterizzate da densità elevate.

Al fine di ottenere valori di densità ottimali, in equilibrio con il territorio, con le altre specie animali e con le attività agro-silvo-pastorali, così come accade in contesti simili al territorio valdostano (Provincia Autonoma di Bolzano, Svizzera), anche in Valle d'Aosta, al fine di evitare disequilibri all'interno della popolazione e danni alle produzioni agro-pastorali o forestali, si dovrà valutare l'attuazione di piani di controllo della specie.

Un aspetto importante è legato alla monticazione degli ovi-caprini: l'ibridazione con i domestici è un'attualità che desta particolare interesse, poiché numerose sono le segnalazioni di capre smarrite a fine estate e non mancano le segnalazioni di casi sospetti di ibridazione (esiste la documentazione fotografica, ma manca l'analisi genetica di supporto).

Occorrerà, pertanto, attuare specifici programmi per l'eradicazione dei caprini domestici inselvaticati dal territorio.

Come già detto per gli altri ungulati, anche per la specie stambecco è molto importante censire e studiare la demografia delle colonie di stambecco presenti in Valle d'Aosta (anche quelle presenti, in tutto o in parte, all'interno delle Aziende faunistico-venatorie).

Particolarmente importante riveste l'opportunità di confrontare i dati di crescita e struttura delle popolazioni presenti all'interno del Parco Nazionale Gran Paradiso, area non soggetta a prelievo venatorio, con quelle poste all'esterno dell'area protetta, situate in territori soggetti a caccia programmata.

Si ritiene utile ottimizzare gli sforzi dei censimenti al fine di raccogliere in modo il più possibile omogeneo i parametri più utili a determinare le strutture di popolazione e gli andamenti demografici.

Al fine di ottimizzare la raccolta dei dati bisogna unificare le date di censimento evitando che i vari censimenti abbiano luogo in periodi diversi (con effetti negativi sui risultati dovuti a contattabilità differente dei sessi nelle differenti stagioni).

Laddove possibile, il mese migliore è maggio, per il fatto che gli animali sono ancora molto concentrati in prossimità delle aree di svernamento.

Non sarà ovviamente desumibile il numero di nuovi nati, ma se i censimenti saranno ben condotti si conoscerà il numero di capretti che hanno superato il loro primo inverno, approdando alla classe degli yearlings (Cl. I).

Così come si avrà a disposizione un buon dato sulla consistenza primaverile dal quale ricavare la relativa densità.

Altro dato interessante da studiare e confrontare con i valori riscontrati all'interno del Parco Nazionale Gran Paradiso è lo studio della variabilità genetica.

Qualora si ritenesse di anticipare il ritorno della specie nelle aree che, seppur vocate, non ospitano al momento popolazioni della specie, potrà essere pianificato un progetto “ad hoc” di catture e traslocazioni, da realizzarsi con operatori e tecnici preparati e sufficientemente esperti.

Per l’attuazione dei suddetti ripopolamenti è bene seguire le indicazioni riportate in studi di fattibilità, realizzati in diversi settori dell’arco alpino (Tosi et al., 1986; Peracino e Bassano, 1993).

- Il numero dei capi rilasciati non dovrà essere inferiore ai 18-20 animali per intervento, immessi in 2-3 riprese.
- La *sex-ratio* dei capi rilasciati dovrà essere il più possibile vicina all’unità.
- È consigliabile rilasciare soggetti giovani, di età compresa tra 3 e 6 anni, ad eccezione di alcuni soggetti di sesso femminile, con funzione di ancora e di punto di riferimento per il gruppo rilasciato.
- Negativo è il rilascio di singoli individui.
- È sempre sconsigliato l’uso di recinti di acclimatazione.
- Il trasporto dei soggetti deve avvenire in tempi brevi, e il rilascio degli stessi deve essere contemporaneo, al fine di facilitare la creazione di nuovi gruppi e scongiurare negativi eratismi post-rilascio.
- Il periodo preferibile per l’immissione è la tarda primavera: le femmine in avanzato stato di gravidanza tendono a partorire in tempi brevi nelle nuove aree e questo tende ad ancorare il nucleo.
- È importante effettuare la marcatura ottica dei soggetti rilasciati, onde consentire il controllo dell’evoluzione della colonia.



2.1.3. CERVO (*Cervus elaphus*)

Distribuzione e origine

Il cervo era in passato distribuito in maniera uniforme in tutta Europa, quando questa era per la maggior parte ricoperta da foreste. Le modificazioni apportate dall'uomo al paesaggio naturale, ed in particolare l'agricoltura, hanno ristretto l'areale della specie a circa un decimo della sua estensione originaria, con un decremento notevole delle popolazioni in periodi storici. Attualmente lo status del cervo è, come per molti ungulati selvatici europei, in costante miglioramento sia in termini di consistenze che di areale. Anche le popolazioni italiane risultano in crescita, con 3700 individui stimati nel 1970, 8000 nel 1980, più di 32000 nel 1998 e oltre 43000 nel 2000 (Boitani et al. 2003).

In Valle d'Aosta la popolazione di cervi si è originata dall'incontro di tre nuclei storici (Etroubles, Morgex e Pré-Saint-Didier) che si erano venuti a creare 50-70 anni or sono a seguito di migrazioni spontanee dalla vicina Svizzera (Apollonio e Grimod 1984).

Nel 1986 furono rilasciati nel comune di Challant-Saint-Anselme 3 femmine e 2 maschi provenienti da Paneveggio (TN) (Tarello, 1991). Dal 1994 al 1998 l'Ufficio per la fauna selvatica, tramite il personale del Corpo forestale della Valle d'Aosta, ha organizzato la cattura di 36 cervi nell'alta Valle del Gran San Bernardo, che sono stati liberati nei comuni di Brusson, Challant-Saint-Anselme, Torgnon, Arvier, Châtillon e Charvensod.

Oggi il cervo è presente su quasi tutto il territorio regionale, con consistenze elevate nelle Stazioni forestali di Pré-Saint-Didier, Morgex, Etroubles e Valpelline (figura 2.1.3.1, 2.1.3.2).

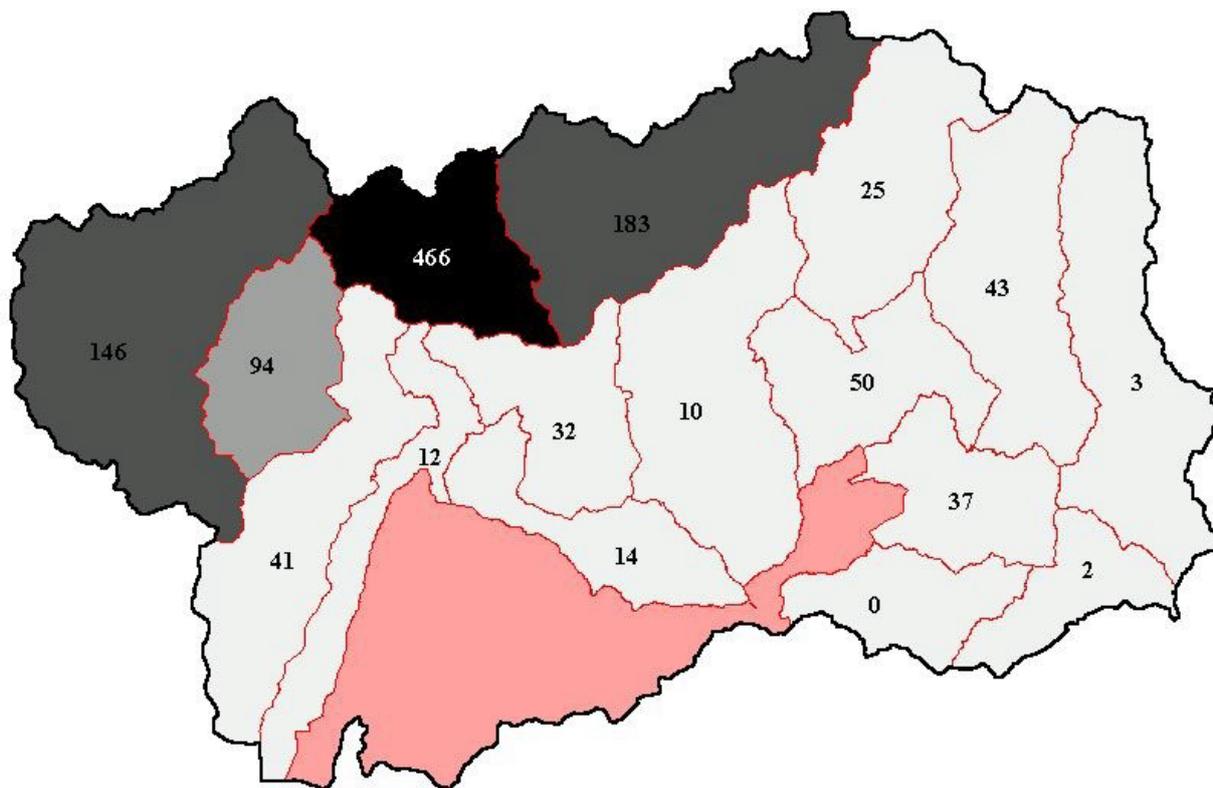


Fig. 2.1.3.1. Risultati nei censimenti di cervo negli anni 2003-2005. Sono indicati i valori medi per stazione forestale. Sono escluse le aree protette.

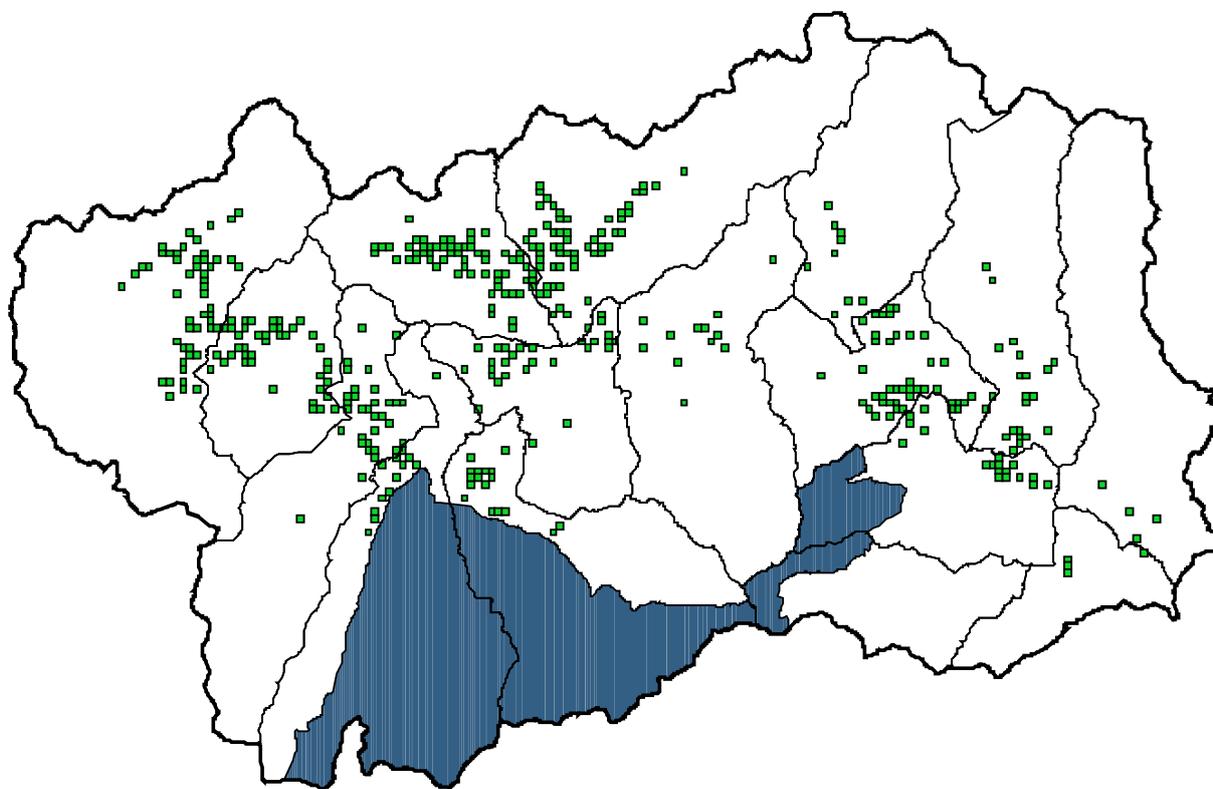


Fig. 2.1.3.2 Osservazioni di cervi durante i censimenti effettuati nel 2006. Sono escluse le aree protette (in blu).

Gestione attuale

Attualmente la gestione venatoria del cervo sul territorio valdostano riguarda 11 Stazioni forestali, raggruppate in due settori: il Settore Valdostano Cervo Nord (SVC Nord) che comprende le Stazioni forestali di Pré-Saint-Didier, Morgex, Etroubles e Valpelline, all'interno del quale la popolazione di cervi è ormai affermata ed il Settore Valdostano Cervo Sud (SVC Sud) costituito dalle Stazioni forestali di Aosta, Nus, Châtillon, Brusson, Verrès, Arvier e Villeneuve, con una popolazione ancora in fase di affermazione.

All'interno dei due settori sono state identificate 11 unità di prelievo (unità CE), rappresentate nella figura 2.1.3.3 ed elencate in tabella 2.1.3.1. Il prelievo al cervo è inoltre consentito nelle Aree a Caccia Specifica (ACS) 1 Val Ferret, 2 Mont de la Saxe-Mont Cormet, 3 Mont Fallère, 4 La Granda, 14 Mont Néry.

L'obiettivo gestionale è l'ottenimento di una struttura di popolazione equilibrata, con un contenimento della popolazione nel SVC Nord ed un prelievo cautelativo nel SVC Sud.

I piani di prelievo vengono formulati sulla base dei risultati dei censimenti condotti annualmente e dell'analisi della tendenza demografica.

Nel SVC Nord il piano di tiro annuale rappresenta il 25 - 35% del censito in primavera, fino ad un massimo del 50% laddove la presenza del cervo può compromettere gli ecosistemi.

Nel SVC Sud il prelievo è almeno un quinto (20%) dei capi stimati.

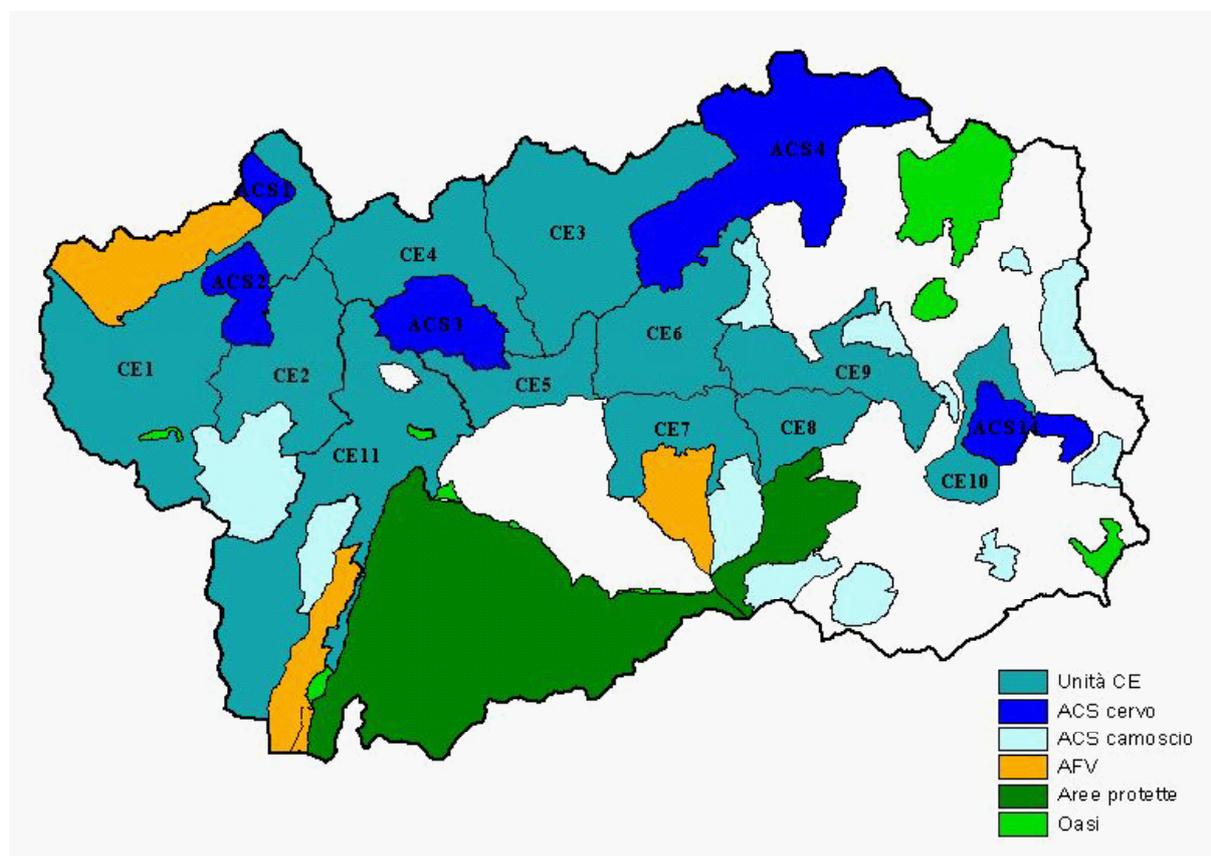


Fig. 2.1.3.3. Unità gestionali per il prelievo del cervo: unità di prelievo cervo (CE) e Aree a Caccia Specifica (ACS). Sono rappresentate inoltre le ACS per il camoscio, le Aziende faunistiche, le Aree protette e le Oasi di protezione.

DENOMINAZIONE	ANNO DI INIZIO DEL PRELIEVO	SETTORE	STAZIONE FORESTALE	SUPERFICIE (HA)	
				TOTALE	TUS
CE 1	2001	SVC Nord	Pré-Saint-Didier	26.775	3.971
CE 2	2001	SVC Nord	Morgex	10.891	4.189
CE 3	2001	SVC Nord	Valpelline	28.838	4.826
CE 4	2001	SVC Nord	Etroubles	14.824	4.371
TOTALE SVC Nord				81.328	17.357
CE 5	2004	SVC Sud	Aosta, sx orografica Dora Baltea	6.457	3.716
CE 6	-	SVC Sud	Nus, sx orografica Dora Baltea	10.182	5.245
CE 7	-	SVC Sud	Nus, dx orografica Dora Baltea	6.637	2.205
CE 8	2002	SVC Sud	Châtillon, dx orografica Dora Baltea	4.790	1.935
CE 9	2002	SVC Sud	Châtillon, sx orografica Dora Baltea	8.240	6.900
CE 10	2004	SVC Sud	Brusson, Verrès	4.239	1.308
CE 11	2005	SVC Sud	Arvier, Villeneuve	23.070	7.062
TOTALE SVC Sud				63.616	28.371
TOTALE SVC				144943	45.728

Tab. 2.1.3.1. *Unità gestionali per il prelievo del cervo.*

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

Eseguiti dal 1985 nella stazione forestale di Etroubles, estesi dal 1987 a quella di Pré-Saint-Didier, attualmente riguardano tutto il territorio regionale, comprese le stazioni forestali all'interno delle quali non si esercita il prelievo della specie.

Si tratta di censimenti primaverili condotti in epoca precedente le nascite sui prato-pascoli in fase di ripresa vegetativa. La metodica utilizzata è il conteggio diretto da appostamenti fissi e per settori. Durante i censimenti vengono rilevate le seguenti classi di età:

- fusoni (maschi di 1 anno di età)
- maschi di 2-4 anni
- maschi di 5 e più anni
- femmine di 1-2 anni
- femmine di 3 e più anni

Consistenza e densità

I risultati dei censimenti fino al 2006 sono riportati nella tabella 2.1.3.2 e nella figura 2.1.3.4.

Si osserva una crescita continua da meno di un centinaio di capi stimati fino al 1990 ai 1092 nel 2006, con un incremento medio annuo per il periodo 1996-2006 di circa l'11%.

Almeno la metà della popolazione di cervo presente in Valle d'Aosta è situata nel comprensorio delle Stazioni forestali di Etroubles e Valpelline. In questa zona, nel 2004 la specie ha raggiunto densità ecologicamente ed economicamente incompatibili, che hanno portato all'applicazione di un piano di prelievo del 50% del censito ai fini del contenimento della popolazione.

Nel 2006, la densità media calcolata sul Territorio Utile alla Specie (T.U.S.) è di 4,2 capi/100 ha per il SVC Nord e di 1,23 capi/100 ha per il SVC Sud.

STAZIONE FORESTALE	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pré-Saint-Didier	41	37	78	96	128	102	128	113	170	154	137
Morgex	89	86	121	128	131	84	83	111	75	96	73
Arvier	12	10	24	28	35	24	19	29	44	51	70
Villeneuve	0	0	0	0	0	9	2	9	14	12	11
Aymavilles	0	0	0	0	4	4	3	1	13	28	29
Aosta	0	3	5	5	9	29	13	16	38	42	26
Etroubles	289	248	258	331	407	413	434	379	715	303	343
Valpelline	34	82	47	70	80	109	120	152	146	252	190
Nus	0	0	5	1	6	0	9	3	12	15	10
Châtillon	4	6	9	39	45	81	74	59	42	50	52
Antey-Saint-André	0	0	0	0	0	10	9	14	22	39	34
Verrès	4	6	10	15	24	25	12	26	38	46	43
Brusson	9	13	20	11	20	36	40	33	46	51	63
Pontboset	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pont-Saint-Martin	0	0	0	0	0	0	0	0	3	4	0
Gaby	0	0	0	0	0	0	0	0	8	0	11
Totale	482	491	577	724	889	926	946	945	1386	1143	1092

Tab. 2.1.3.2. Censimenti del cervo suddivisi per Stazione forestale dal 1996 al 2006.

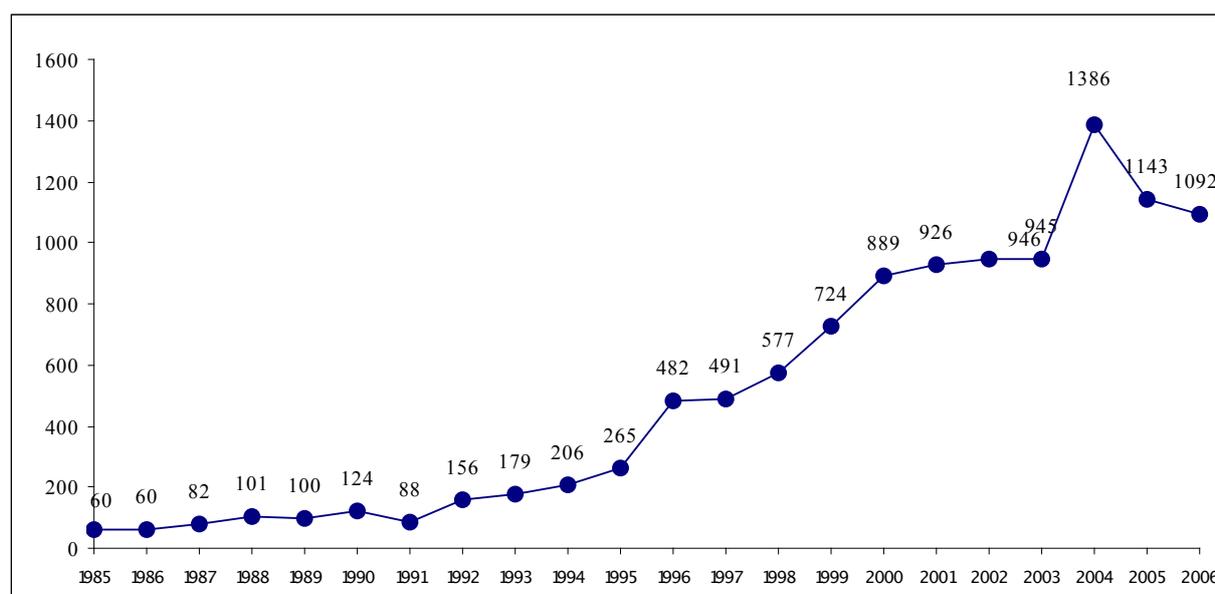


Fig. 2.1.3.4. Consistenza minima stimata dei cervi dal 1985 al 2006.

Sex ratio e struttura per classi di età

La ripartizione per classi di sesso ed età dei capi censiti dal 1999 al 2006 è riportata nella tabella 2.1.3.3, mentre nella tabella 2.1.3.4 sono presentati i dati relativi all'anno 2006 ripartiti per Stazione forestale.

Il rapporto tra i sessi risulta fortemente sbilanciato a favore delle femmine, con valori variabili tra un minimo di 0,25 ed un massimo di 0,53 maschi ogni femmina, con due eccezioni rappresentate dal 1999, 2005 e dal 2006 con valori rispettivamente di 0,72, 0,76 e 0,62.

ANNO	MASCHI					FEMMINE				INDET.	TOT
	fusoni	2-4 anni	> 5 anni	indet.	tot	1-2 anni	> 3 anni	indet.	tot		
1999	51	82	76	57	266	122	155	91	368	90	724
2000	56	75	71	37	239	117	345	98	560	90	889
2001	59	96	101	34	290	176	255	114	545	91	926
2002	50	57	50	21	178	251	377	90	718	50	946
2003	57	71	82	27	237	276	353	53	682	26	945
2004	110	108	102	42	362	315	456	186	957	67	1386
2005	99	129	166	57	451	198	311	86	595	97	1143
2006	106	78	187	24	395	225	407	1	633	64	1092

Tab. 2.1.3.3. Risultati dei censimenti del cervo su tutto il territorio regionale, suddivisi per classi di sesso e di età. Le classi >5 e >3 vanno intese come ≥ 5 e ≥ 3 .

STAZIONE FORESTALE	MASCHI					FEMMINE				INDET.	TOT
	fusoni	2-4 anni	> 5 anni	indet.	tot	1-2 anni	> 3 anni	indet.	tot		
Pré-Saint-Didier	16	20	27	4	67	14	42	1	57	13	137
Morgex	7	8	13	0	28	19	23	0	42	3	73
Arvier	8	4	11	0	23	11	32	0	43	4	70
Villeneuve	2	0	4	0	6	0	5	0	5	0	11
Aymavilles	4	0	4	0	8	0	14	0	14	7	29
Aosta	6	0	10	0	16	1	3	0	4	6	26
Etroubles	18	22	34	7	81	107	142	0	249	13	343
Valpelline	23	17	67	7	114	19	45	0	64	12	190
Nus	0	0	2	0	2	1	7	0	8	0	10
Châtillon	7	3	5	2	17	6	27	0	33	2	52
Antey-Saint-André	3	2	0	0	5	14	15	0	29	0	34
Verrès	6	1	5	1	13	9	21	0	30	0	43
Brusson	4	0	5	3	12	20	27	0	47	4	63
Pontboset	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pont-Saint-Martin	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gaby	2	1	0	0	3	4	4	0	8	0	11
TOTALE	106	78	187	24	395	225	407	1	633	64	1092

Tab. 2.1.3.4. Risultati dei censimenti del cervo, suddivisi per classi di sesso e di età e per stazione forestale, relativi all'anno 2006.

Le classi >5 e >3 vanno intese come ≥ 5 e ≥ 3 .

Mortalità naturale, riproduzione e incremento utile annuo

I censimenti, condotti in epoca precedente le nascite, non permettono di ottenere indicazioni sul tasso di mortalità dei nati dell'anno, sul successo riproduttivo e sul tasso di riproduzione per il territorio valdostano.

Dalla bibliografia (Mustoni et al, 2002) risulta una mortalità naturale compresa tra il 2 ed il 10% negli animali adulti e può raggiungere anche il 38% nel primo anno di vita; il tasso di fecondità nelle femmine di tre o più anni varia tra il 45 ed il 90%; l'incremento utile annuo è stimato tra il 20 ed il 35%.

Vocazionalità del territorio

L'habitat del cervo è costituito da vaste zone boschive comprese tra il livello del mare e l'orizzonte alpino, caratterizzate da strati arbustivi modesti e frequenti radure. Di norma vengono occupati boschi ben strutturati, misti, prevalentemente di latifoglie, con scarso sottobosco. È importante la presenza di fonti d'acqua.

A differenza del capriolo, il cervo è particolarmente sensibile al disturbo antropico, che limita notevolmente la presenza della specie all'interno delle aree occupate.

Stagionalmente può compiere spostamenti tra le zone di estivazione e quelle di svernamento, localizzate solitamente a quote meno elevate e su versanti ad esposizioni più favorevoli.

La specie sembra selezionare aree a pendenza non troppo elevata (20-30°) a quote comprese tra i 1200 ed i 1600 m. L'habitat è costituito da boschi di conifere e misti alternati ad aree occupate da colture agricole e prati stabili.

Il territorio utile alla specie è stato calcolato analizzando la maglia emi-chilometrica, considerando come idonee le maglie del reticolo con probabilità di presenza superiore al 51%.

La carta di idoneità ambientale è rappresentata nella fig. 2.1.3.5 con le seguenti classi di presenza:

1. probabile (51%<p<75%) = 34.342 ha;

2. molto probabile (76%<p<100%) = 40.840 ha.

La superficie totale è pari a circa 75.182 ha (parchi esclusi).

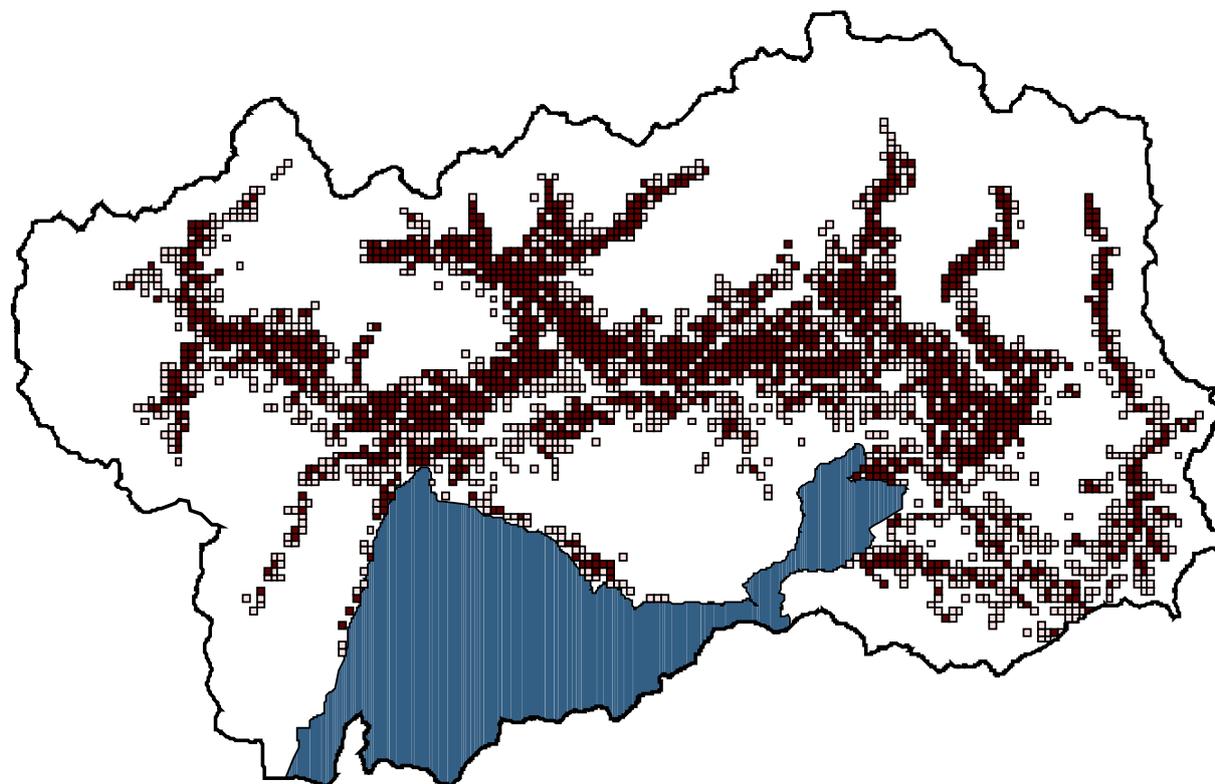


Fig. 2.1.3.5. Carta di idoneità ambientale per il cervo.

Stima della popolazione potenziale

Desunta la stima del Territorio Utile alla Specie è stato applicato un valore medio di densità biotica all'intero Territorio Utile alla Specie, ricavato da valori bibliografici, al fine di ottenere la capacità portante per il territorio della Valle d'Aosta.

La densità biotica del cervo varia da un minimo di 1 ad un massimo di 6-10 capi/100 ha in zone collinari caratterizzate da boschi di latifoglie.

La valutazione della densità ottimale per il cervo in territorio montuoso, però, deve considerare oltre alla vocazionalità ambientale (riferita soprattutto al periodo invernale, ovvero alla disponibilità della presenza di aree di svernamento), anche i potenziali danni che la specie è in grado di arrecare alla vegetazione e all'agricoltura.

Per questi motivi, è rilevante considerare, in luogo della Densità Biotica, la Densità Agro Forestale (DAF) intesa come densità economicamente sostenibile della specie cervo.

Le "Linee guida per la gestione degli ungulati selvatici ruminanti nella Regione Piemonte"

(1994) indicano per la specie cervo quale densità di gestione a regime (o densità obiettivo) 0,5 -1 capo/100 ha, intendendo per densità obiettivo non già il valore minimo necessario ad avviare la gestione venatoria, bensì il valore di riferimento per il raggiungimento del quale devono essere pianificati gli interventi di gestione.

Perco (UNGULATI, Lorenzini Editore) indica quale densità massima tollerabile 6 capi/100 ha.

Alla luce di quanto sopra, si ritiene che la Densità Agro Forestale della Valle d'Aosta possa essere calcolata associando alle classi di idoneità ambientale valori compresi tra 1 e 6 capi/100 ha.

La stima numerica della popolazione del cervo è stata calcolata associando due valori (minimo e massimo) per ogni classe di idoneità ambientale:

1. presenza probabile (1-3 cervi/100 ha), 34.342 ha (da 343 a 1.030 animali);
2. presenza molto probabile (4-6 cervi/100 ha), 40.840 ha (da 1.634 a 2.450 animali).

In base ai dati sopra riportati la popolazione potenziale del cervo, intesa come numero di animali economicamente sostenibile in Valle d'Aosta, quantitativamente è definibile da 1.977 a 3.480 capi, corrispondente a densità medie economicamente sostenibili, calcolate sulla totalità del territorio regionale, comprese tra 2,6 e 4,6 cervi/100 ettari.

La gestione della specie dovrà tendere al raggiungimento e/o mantenimento delle densità indicate, con differenze di densità, nei vari settori di gestione, che potranno variare in base alle locali esigenze socio-economiche.

La figura 2.3.3.5.1 vuole sottolineare le potenzialità di espansione della specie cervo in Valle d'Aosta, questa descrizione grafica è possibile mediante la sovrapposizione di più rappresentazioni.

Partendo dagli attuali settori di prelievo del cervo (da CE 1 a CE 11), in grigio, è stato associato il territorio di vocazionalità suddiviso per CE (aree colorate derivanti dalla somma dei quadrati della maglia emi-chilometrica); infine, con la griglia a quadretti bianchi viene rappresentato il territorio di vocazionalità (zone d'espansione potenziali della specie) al di fuori dei settori attualmente adibiti a gestione programmata del cervo.

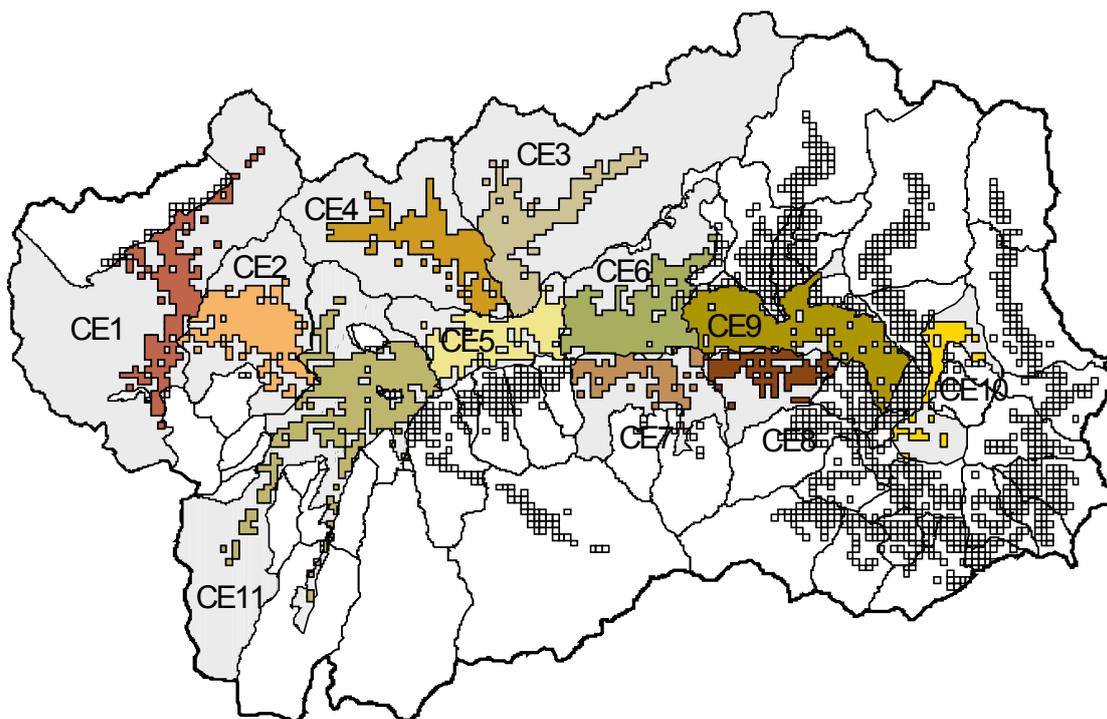


Fig. 2.3.3.5.1 Unità gestionali per il prelievo del cervo associate al Territorio Utile alla Specie (T.U.S.); in bianco è rappresentato il T.U.S. al di fuori delle CE.

Impatto ambientale

Danni agricoli

L'importo complessivo dei danni ai terreni agricoli dal 2001 al 2004 è rappresentato nella figura 2.1.3.6. Nella maggior parte dei casi non viene effettuata una distinzione tra cervo e capriolo e quindi non è possibile valutare con esattezza la frazione di danni effettivamente imputabili al cervo, che comunque è preponderante. L'ammontare dei danni è aumentato da 46.148 euro nel 2001 a 81.472 euro nel 2004. Un confronto con i dati raccolti negli anni passati permette di evidenziare come il numero di danni da cervidi sia notevolmente aumentato: negli anni 1994-1997 erano infatti in totale circa 5.874 euro.

L'87% dei danni nel periodo 2001-2004 ha riguardato i comuni di Etroubles, Saint-Rhémy-en-Bosses, Gignod, Allein e Saint-Oyen (figura 2.1.3.7).

Pascoli e prati rappresentano le due più importanti tipologie di colture danneggiate, sia in termini di danno arrecato che come frequenza di danneggiamento. La quasi totalità dei danni (il 93%) interessa infatti le cotiche erbose, il rimanente (7%) i frutteti e i vigneti, con valori medi di danneggiamento rispettivamente di circa 1.600 euro e poco meno di 400 euro (figura 2.1.3.8).

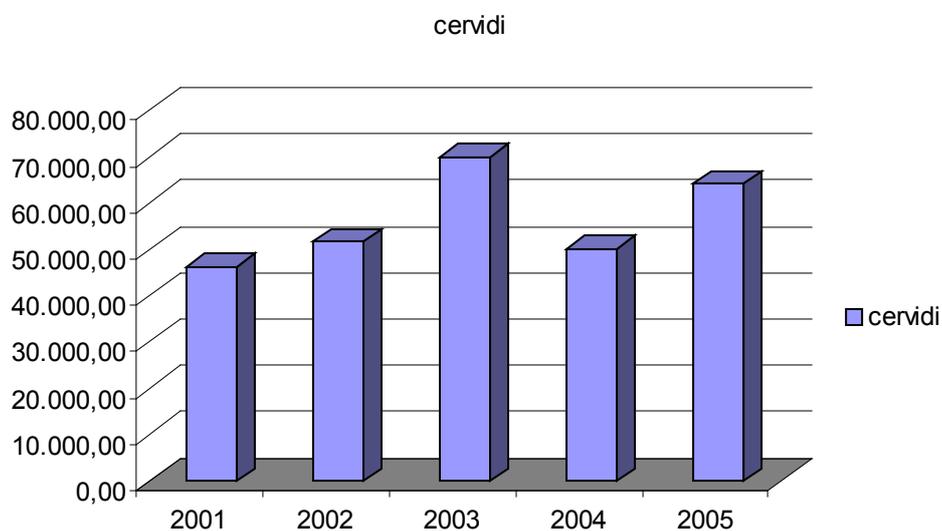


Fig. 2.1.3.6. Importo dei danni imputabili a cervidi dal 2001 al 2005.

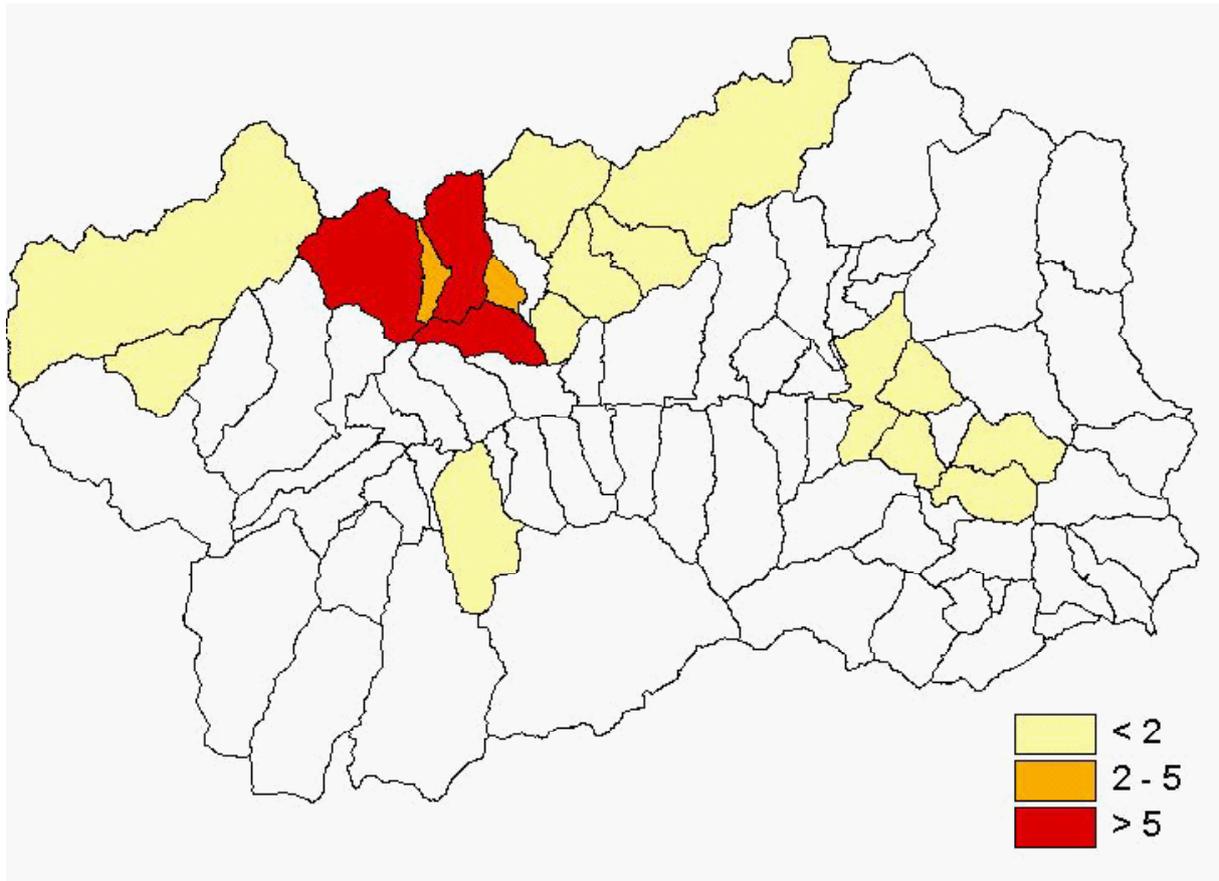


Fig. 2.1.3.7. Numero medio annuo di danni da cervidi per Comune (anni 2001-2005).

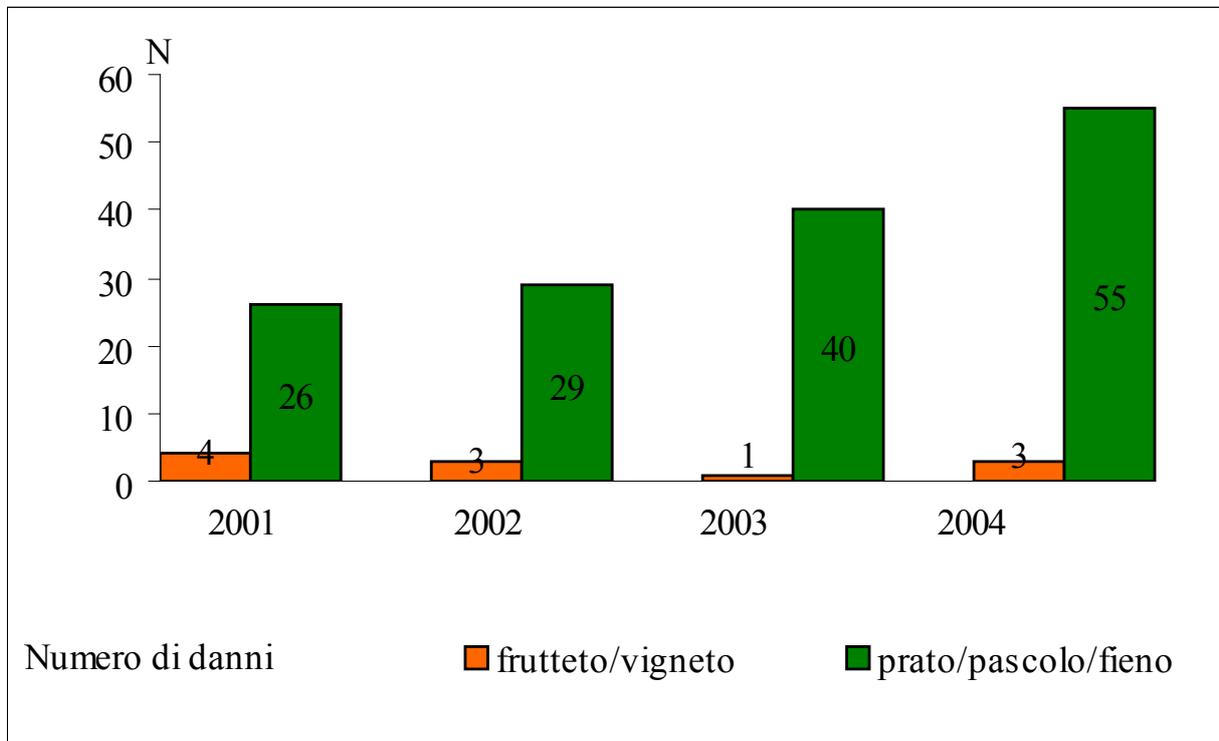


Fig. 2.1.3.8. Danni da cervidi negli anni 2001-2004. Sono rappresentati il numero di danni per anno.

Incidenti stradali

Nel periodo 2001-2005 un totale di 160 incidenti stradali (18 nel 2001, 35 nel 2002, 35 nel 2003, 29 nel 2004, 32 nel 2005) ha visto il coinvolgimento di esemplari di cervi. Di questi 160 incidenti, 58 sono avvenuti nella Stazione forestale di Etroubles e 6 in quella di Pré-Saint-Didier (figura 2.1.3.9).

Il 69% dei sinistri è avvenuto nel periodo compreso tra ottobre e dicembre, con un picco a novembre, in concomitanza con gli spostamenti stagionali tra le zone di estivazione e di svernamento e con la stagione venatoria, mentre non sono avvenuti incidenti tra giugno ed agosto (figura 2.1.3.10).

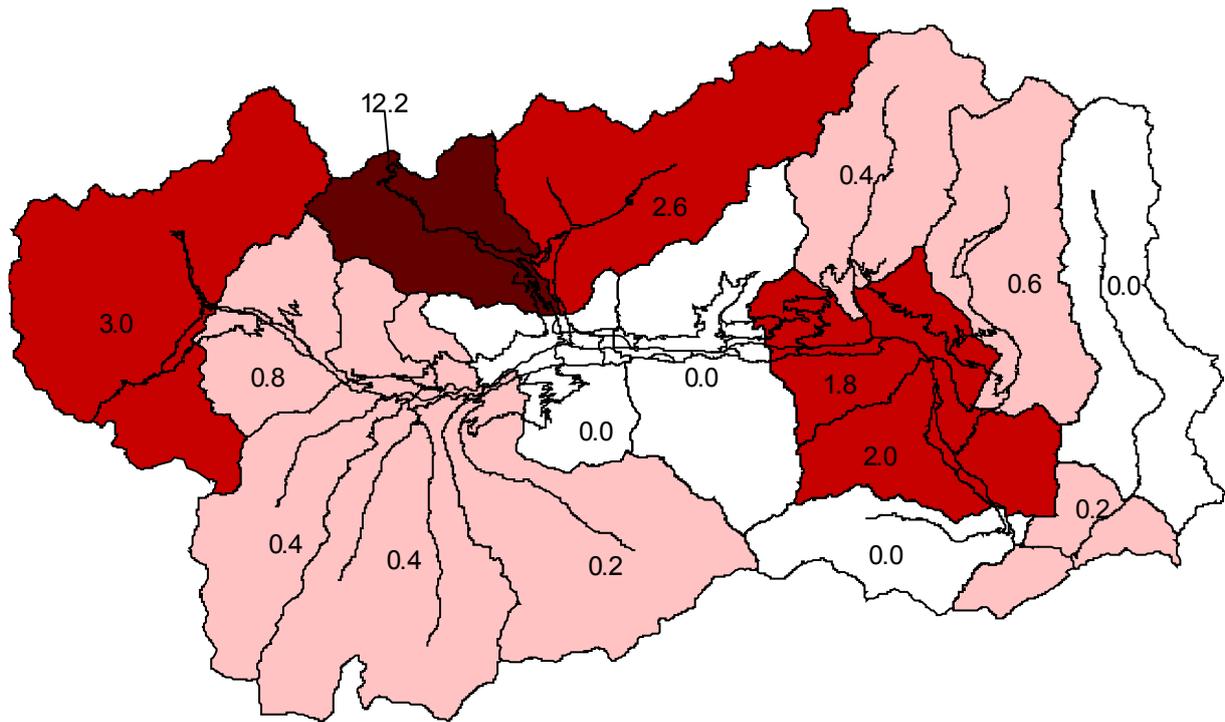


Fig. 2.1.3.9. Incidenti stradali che hanno coinvolto cervi negli anni 2001-2005: numero medio annuo per Stazione forestale. Sono rappresentati i confini delle Stazioni forestali e la rete stradale principale.

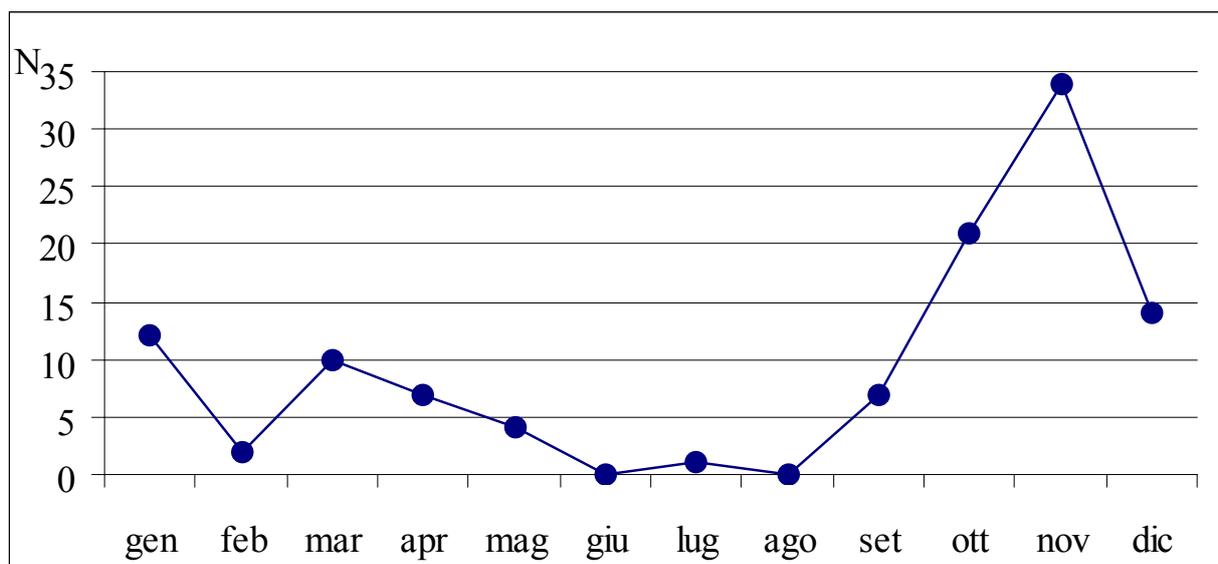


Fig. 2.1.3.10. Numero mensile di incidenti stradali che hanno coinvolto cervi. Sono presentati i dati cumulati degli anni 2001-2004 (N = 112).

Al fine di individuare i tratti ad elevato rischio di collisione, occorre avviare un monitoraggio a livello regionale per schedare i punti di attraversamento noti sulla rete viaria. Tale schedatura, attuata dalle Stazioni forestali competenti, va effettuata secondo le indicazioni contenute nello “Studio sui corridoi faunistici nella Valle del Gran San Bernardo in relazione alle collisioni tra veicoli e fauna ungulata selvatica” realizzato, per conto dell’amministrazione regionale, dal Dipartimento AGROSELVITER dell’Università degli Studi di Torino (2003).

Nei tratti così individuati, per diminuire od eliminare i rischi di collisioni dovute ad attraversamenti, dovranno essere poste in essere, caso per caso, le diverse soluzioni proposte dallo studio e rilevate dalla bibliografia in materia, tra cui vi sono:

Cartelli di segnalazione	Riflettori	Sovrapassi
Recinzioni	Specchi	Sottopassi

Risulta, inoltre, molto importante verificare la funzionalità degli interventi dopo la loro realizzazione per trarre valide considerazioni sulla loro efficacia.

Prelievo venatorio

Il prelievo venatorio si effettua dal 1994 nella Stazione forestale di Etroubles. Dal 1996 è stato autorizzato in quella di Valpelline e dal 1997 in quelle di Pré-Saint-Didier e Morgex. Dall’anno 2002 si effettua anche nella Stazione forestale di Châtillon, dal 2004 in quelle di Aosta e Verrès-Brusson, dal 2005 nelle Stazioni forestali di Arvier e Villeneuve.

Nelle Stazioni forestali interessate il prelievo avviene solitamente tra ottobre e dicembre.

Il numero dei capi assegnati ed abbattuti nelle stagioni 1999-2004 è riportato in tab. 2.1.3.5, mentre le fig. 2.1.3.11 e 2.1.3.12 rappresentano l’andamento degli abbattimenti su tutto il territorio regionale e nelle quattro giurisdizioni forestali di Etroubles, Morgex, Pré-Saint-Didier e Valpelline.

Il numero di capi assegnati è aumentato da 109 nel 1999 a 547 nel 2004. Nella Stazione forestale di Etroubles è stato assegnato nel 2004 il 68% del piano di prelievo complessivo. Il successo di caccia è in media del 76%. Nella stagione venatoria 2004 è risultato pari al 77% del totale prelevabile, corrispondente al 30% dei cervi censiti sull’intero territorio regionale (ad esclusione delle aree protette).

Dalla stagione venatoria 2001 il cervo è cacciato anche nell’Azienda faunistico-venatoria Mont Blanc, con piani di prelievo di 6 capi nel 2001 e nel 2002, 8 nel 2003, 9 nel 2004 e 14 nel 2005, 9 nel 2006.

STAZIONE FORESTALE	settore	1999		2000		2001		2002		2003		2004		2005	
		tetto	abb												
Pré-Saint-Didier	CE1	14	11	26	25	31	26	48	38	48	35	56	40	35	23
Morgex	CE2	19	15	26	21	24	17	22	16	45	34	28	16	37	20
Valpelline	CE3	10	7	16	15	33	28	36	31	70	54	56	47	83	65
Etroubles	CE4	66	58	142	102	187	114	195	129	176	146	371	294	209	121
Aosta	CE5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8	2	10	6
Châtillon	CE 8-9	-	-	-	-	-	-	18	9	17	12	11	9	14	6
Verrès-Brusson	CE10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17	13	22	18
Arvier-Villeneuve	CE11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	10
TOTALE		109	91	210	163	275	185	319	223	356	281	547	421	423	269

Tab. 2.1.3.5. *Abbattimenti di cervi dal 1999 al 2005 suddivisi per Stazione forestale e unità di prelievo CE.*

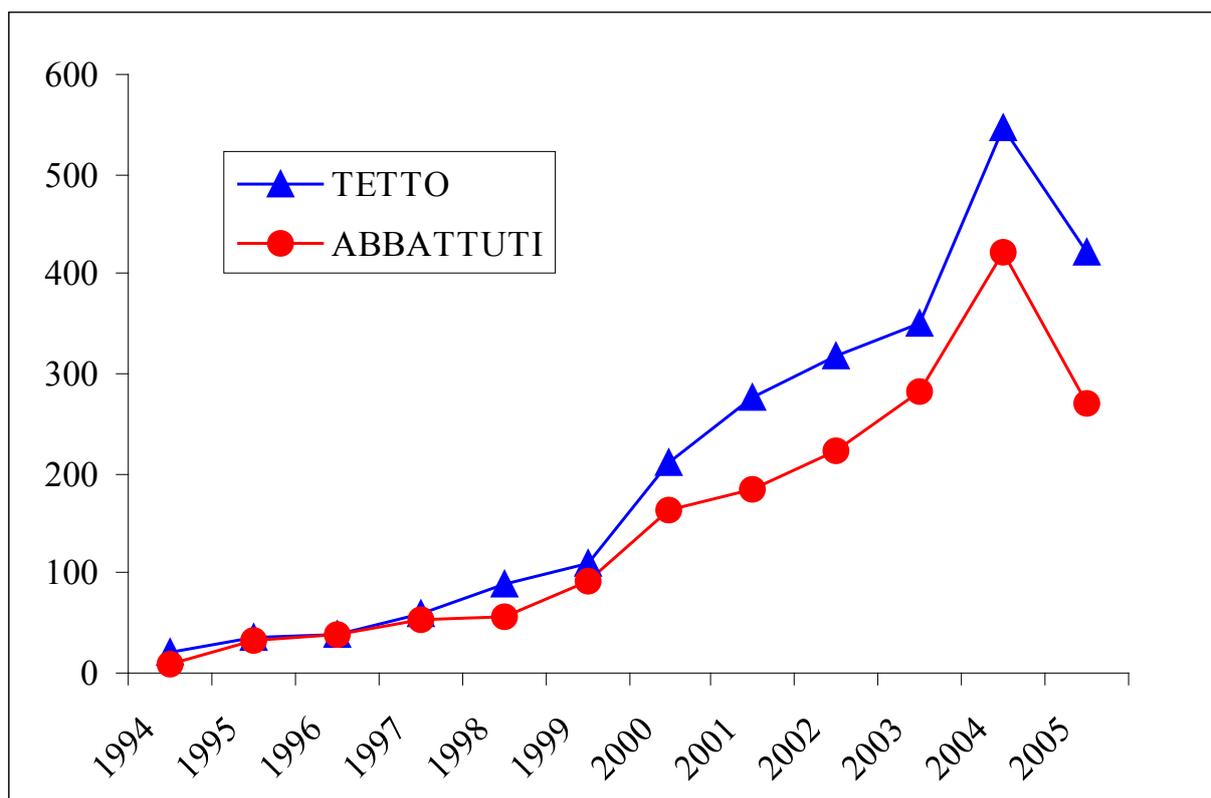


Fig. 2.1.3.11. Andamento degli abbattimenti di cervo su tutto il territorio regionale. Sono rappresentati i cervi assegnati ed abbattuti dal 1994 al 2005.

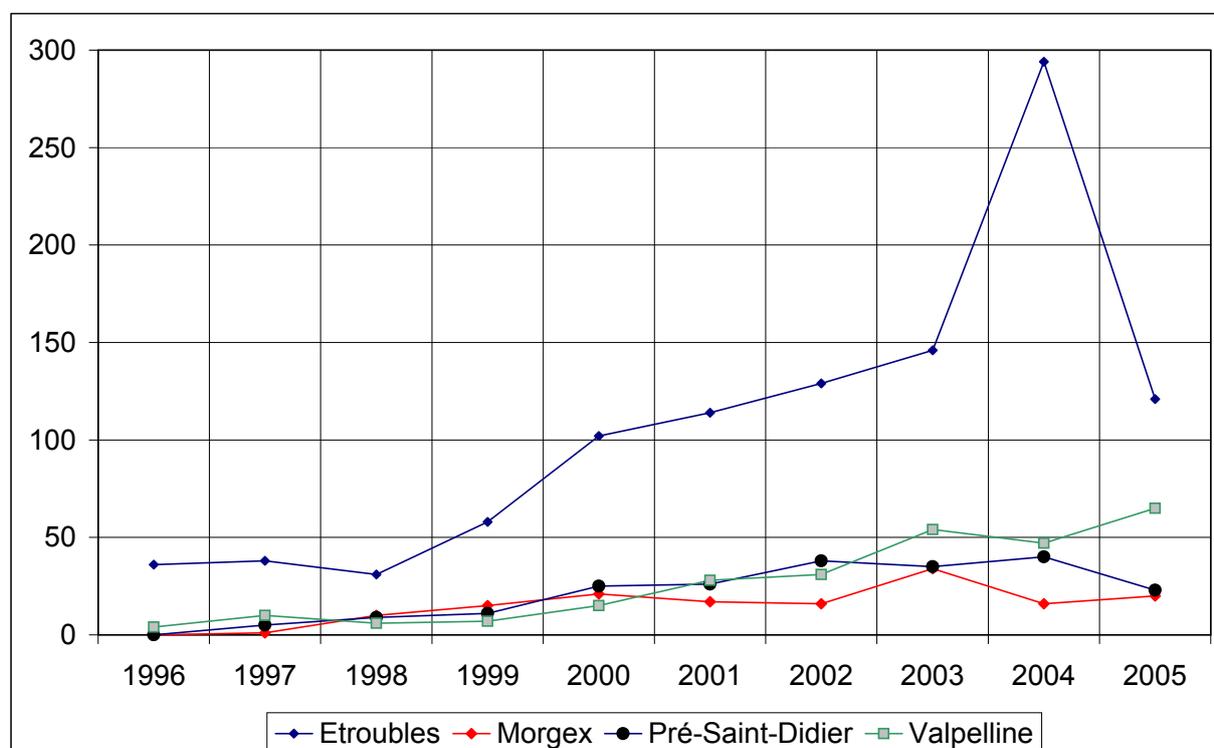


Fig. 2.1.3.12. Andamento degli abbattimenti di cervo dal 1996 al 2004 nelle Stazioni forestali di Etroubles, Morgex, Pré-Saint-Didier e Valpelline.

Dall'esame delle tabelle 2.1.3.6 e 2.1.3.7 e della figura 2.1.3.13 è evidente come il prelievo incida soprattutto sulle femmine, che rappresentano nelle ultime quattro stagioni venatorie dal 53 al 63% del totale dei capi prelevabili e dal 56 al 65% degli abbattuti. Non si osservano differenze apprezzabili nel successo di caccia per le diverse classi di età.

	2001		2002		2003		2004		2005	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
TETTO:										
PICCOLI	22,9		22,9		22,5		23,9		23,2	
FUSONI	7,3	53,1	4,1	63,3	6,2	56,5	5,3	58,0	9,9	32,1
NON CORONATI	13,8		7,2		9,8		9,3		16,3	
CORONATI	2,9		2,5		5,1		3,5		5,9	
ABBATTUTI:										
PICCOLI	22,2		19,3		18,1		19,5		19,7	
FUSONI	5,9	56,2	4,0	64,6	6,0	60,5	5,5	63,4	9,3	37,6
NON CORONATI	11,9		9,0		8,2		8,1		19,0	
CORONATI	3,8		3,1		7,1		3,6		9,3	

Tab. 2.1.3.6. Ripartizione percentuale tra sessi e classi di età nei cervi assegnati e abbattuti durante le ultime quattro stagioni venatorie.

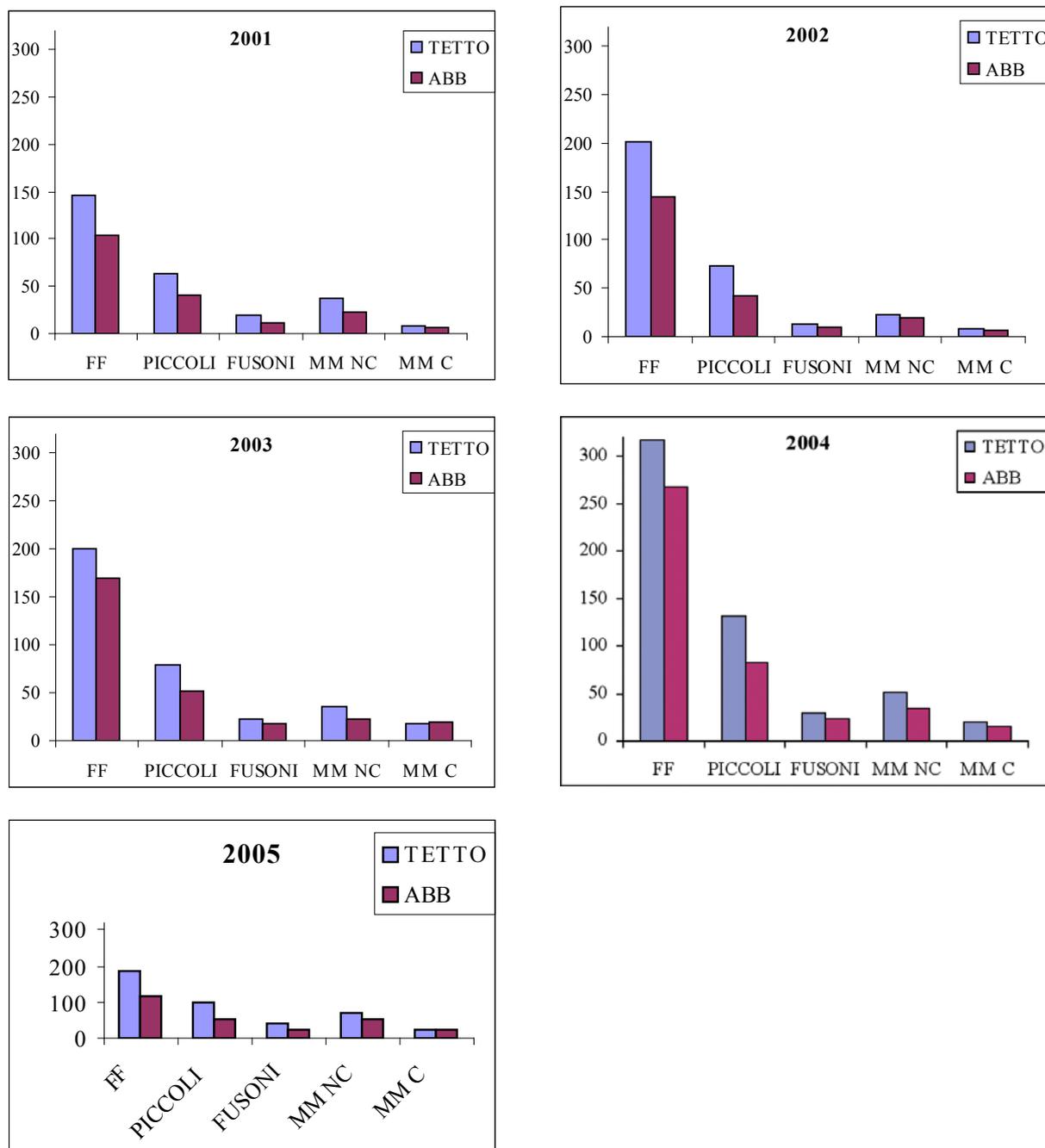


Fig. 2.1.3.13. Cervi assegnati ed abbattuti suddivisi per sesso e classi di età durante le ultime quattro stagioni venatorie. FF = femmine, MM NC = maschi non coronati, MM C = maschi coronati.

Proposte gestionali

Ricognizione della consistenza faunistica.

Alla luce di quanto prima evidenziato, si ritiene assolutamente indispensabile ottimizzare la raccolta dei dati censuali che, nonostante l'indubbio sforzo da parte del personale preposto di realizzare al meglio le operazioni di censimento, si sono rivelati di difficile valutazione.

Per quanto attiene alle modalità di raccolta dati si propongono le seguenti indicazioni.

1. I dati censuali devono essere raccolti per osservazione diretta primaverile, abbinata a conteggi notturni con il faro su percorsi prestabiliti, ma sempre in primavera. I dati raccolti (notturni o diurni) costituiscono il numero minimo certo di animali.

La scheda per la raccolta dovrà essere semplificata e attenersi alla suddivisione in:

- Vitelli M/F (cervi nati l'anno prima),

- *femmine,*
 - *maschi fusoni,*
 - *maschi sub-adulto,*
 - *maschi adulto,*
 - *indeterminati.*
2. La presentazione dei risultati del censimento dovrà essere curata da un tecnico che avrà cura di far slittare convenzionalmente di un anno le classi di età per un'omogenea classificazione (cambio d'età al 30 aprile, secondo quanto già adottato in Regione in accordo con i tecnici dell'INFS).
 3. Per una migliore conoscenza dello status delle popolazioni faunistiche, al conteggio primaverile dovranno essere abbinati, anche solo localmente ed a titolo sperimentale, nuove tecniche di censimento, quali, ad esempio, il censimento al bramito, il *distance sampling* ed il metodo cattura-marcatura-ricattura, finalizzate ad una verifica dei dati primaverili, in particolare durante il primo anno di vigenza del presente Piano, dovrà essere realizzato, in via sperimentale, il censimento del bramito per l'individuazione e l'istituzione di apposite Oasi di protezione coincidenti con le più significative aree di bramito.

Prelievo venatorio.

Alla luce dell'espansione della specie negli ultimi anni, rilevata dai dati censuari, la zonizzazione indicata dalla precedente pianificazione territoriale, S.V.C. Nord e S.V.C. Sud, non è più attuale.

Così come già indicato per la specie camoscio, si ritiene pertanto, che, nel periodo di validità del Piano, occorrerà individuare delle nuove unità gestionali per la specie cervo. Al posto delle attuali CE andranno definite delle nuove Unità Territoriali di Popolazione (UTP) che siano confacenti alla biologia della specie e che siano individuate sul territorio per contenere al loro interno le singole metapopolazioni.

All'interno delle UTP si dovranno unificare le azioni di gestione faunistica (un solo censimento contemporaneo e la formulazione di un solo piano di prelievo).

Fatto ciò, ai fini della gestione venatoria pratica, all'interno di ogni UTP sarà comunque possibile effettuare una suddivisione del piano di prelievo complessivo in piani di prelievo parziali per sotto-unità di gestione.

In merito alle linee gestionali che devono guidare la gestione venatoria della specie, si ritiene di proporre il seguente "decalogo", articolato per punti.

1. Il piano di prelievo, calcolato sull'effettivo censito in primavera, dovrà modularsi a seconda che si vogliano o meno ridurre gli effettivi, al fine del raggiungimento delle densità sostenibili per il territorio valdostano, tenuto conto dell'incremento utile annuo delle popolazioni e dei loro impatti sul territorio. Il numero di animali economicamente sostenibile dovrebbe essere valutato per ogni specifica situazione, facendo riferimento ai danni (al patrimonio forestale o alle attività antropiche) prodotti dalla specie ed aver analizzato le reali relazioni esistenti tra densità delle popolazione e ammontare dei danni.
2. Con rapporto fra i sessi inferiore al valore di 1:1,5 si dovranno assegnare piani di abbattimento così strutturati:
 - a. 40% femmine di 1 o più anni;
 - b. 30% piccoli dell'anno;
 - c. 30% maschi;
 Qualora il rapporto tra i sessi abbia valori compresi tra 1:1 e 1:1,5 si dovranno assegnare piani di abbattimento così strutturati:
 - a. 1/3 femmine di 1 o più anni;
 - b. 1/3 piccoli dell'anno;
 - c. 1/3 maschi;
3. Occorre organizzare una raccolta standardizzata delle misure biometriche utili alla gestione (peso totalmente eviscerato, lunghezza piede, stato della mammella, trofeo). I dati devono essere raccolti dal minor numero possibile di operatori in un apposito centro di controllo, illuminato, tranquillo e comodo.

4. Nei centri di controllo si raccoglieranno le mandibole dei cervi cacciati per determinare con precisione almeno la struttura della popolazione femminile (in genere i maschi non sono cacciati a random come le femmine, ma conoscere anche la loro età servirà nel lungo periodo).

Storicamente in Valle d'Aosta il periodo di caccia alla specie cervo, tranne che nella stagione venatoria 2003/2004, ha sempre salvaguardato il periodo degli amori, il cosiddetto "*bramito*" (collocato circa dalla terza decade di settembre alla prima decade di ottobre), iniziando dopo quest'ultimo (da circa metà ottobre a fine novembre/inizio dicembre) oppure consentendo la caccia al cervo prima e dopo lo stesso.

Peraltro, va evidenziato come nelle zone di bramito nello stesso periodo è comunque praticato l'esercizio venatorio alle altre specie cacciabili, limitando così di fatto la protezione e la tranquillità dei cervi al solo fatto di non essere abbattuti.

Alla luce di quanto sopra, per una più efficace protezione della specie occorre, senza dubbio, istituire delle Oasi di protezione della fauna per le più importanti aree conosciute di bramito del cervo, attraverso appositi censimenti del bramito.

Per quanto attiene, invece, alla pratica dell'esercizio venatorio, va evidenziato come negli ultimi anni l'applicazione delle nuove regole della caccia di selezione ha difatto portato ad un allungamento del periodo complessivo di caccia il quale, se da un lato tende a "rispettare" i periodi critici delle singole specie (amori ed accoppiamenti) dall'altro genera sicuramente un maggior disturbo generalizzato a tutta la fauna selvatica. In Valle d'Aosta, infatti, non essendovi per i cervidi la tradizione della caccia all'altana, gli stessi sono ricercati attivamente sul territorio per tutta la giornata di caccia.

Pertanto, un'altra possibilità per arrecare minor disturbo generalizzato alla specie è sicuramente l'introduzione per il prelievo del cervo della caccia da altana.



2.1.4. CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*)

Distribuzione e origine

Grazie alla sua capacità di adattamento il capriolo è il cervide più comune e diffuso in Europa, con una distribuzione che va dalle foreste boreali della Scandinavia al Mediterraneo e dalla Gran Bretagna alla Russia occidentale.

Anticamente era diffuso pressoché in tutta l'Italia continentale ed in Sicilia. A partire dal XVI secolo subi un destino simile a quello del cervo: il suo areale e le sue consistenze andarono progressivamente diminuendo, principalmente a causa dello sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali e della persecuzione diretta, fino a raggiungere il minimo storico successivamente al secondo dopoguerra. Nella fase più acuta di questo processo sopravvissero poche popolazioni relitte nelle Alpi Orientali e nella Maremma. Dalla fine degli anni Sessanta è iniziata un'inversione di tendenza che ha portato il capriolo a riconquistare la maggior parte del suo areale storico. Il progressivo recupero è avvenuto in parte per dispersione e colonizzazione spontanea ed in parte per immissioni da parte dell'uomo, spesso non completamente documentate. Secondo Pedrotti et al. (2001) nel 2000 la consistenza delle popolazioni italiane di capriolo si aggirava intorno ai 350.000 capi, dei quali circa 165.000 presenti sull'arco alpino.

Le prime segnalazioni in Valle d'Aosta, verosimilmente a seguito di migrazioni spontanee dalla confinante Svizzera, risalgono agli inizi del secolo (Apollonio e Grimod 1984), ma è solo nel corso degli ultimi venti anni che la presenza della specie si è fatta sempre più importante. Questo aumento è dovuto anche alle operazioni di reintroduzione operate dal Comitato Regionale per la Caccia e dai programmi di catture e ripopolamenti effettuati dall'Amministrazione Regionale, nel periodo compreso tra il 1985 ed il 1998.

Attualmente il capriolo è presente su tutto il territorio regionale, con popolazioni più consistenti nella valle centrale e nelle valli in sinistra idrografica. La distribuzione ricavata dai dati di censimento è presentata nelle figure 2.1.4.1 e 2.1.4.2. L'espansione dell'areale regionale e l'aumento delle consistenze delle popolazioni risultano evidenti dal confronto con i risultati dei censimenti del periodo 1998-2000 (fig. 2.1.4.1).

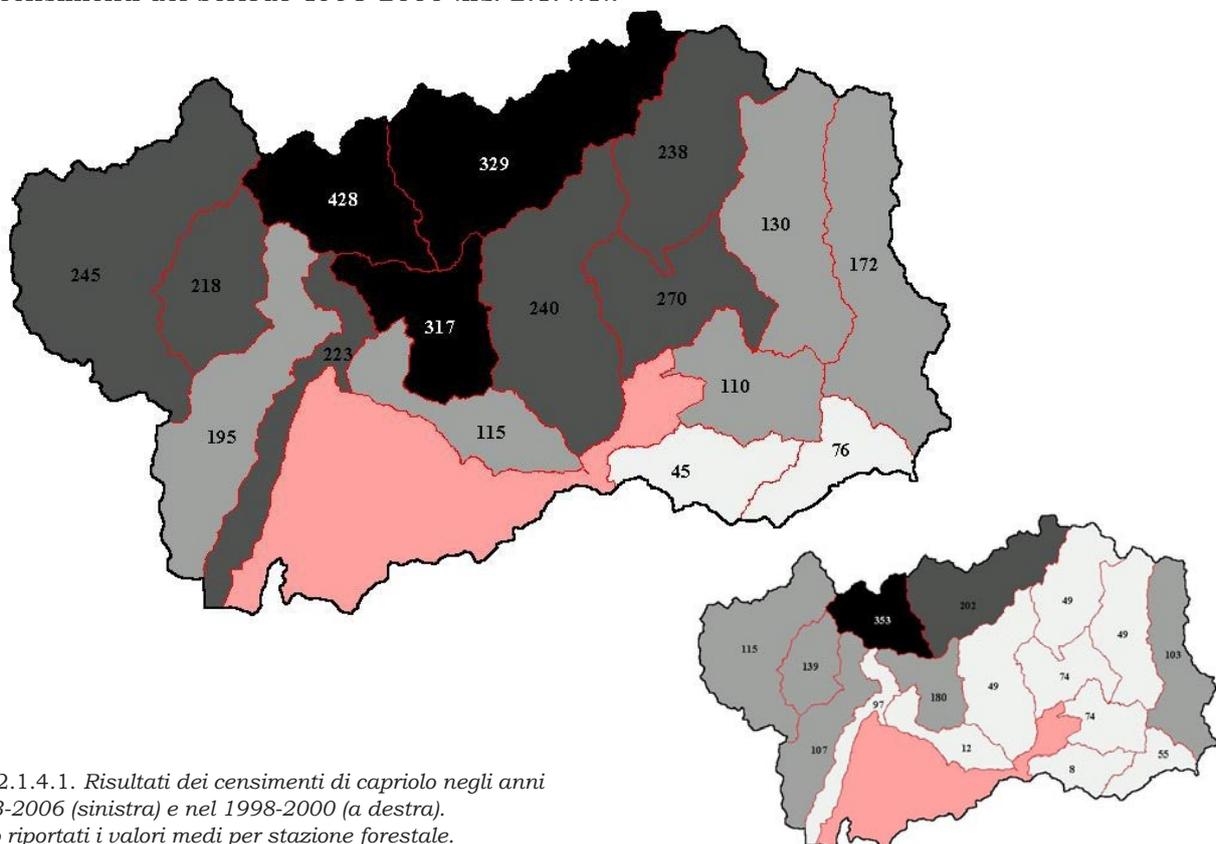


Fig. 2.1.4.1. Risultati dei censimenti di capriolo negli anni 2003-2006 (sinistra) e nel 1998-2000 (a destra). Sono riportati i valori medi per stazione forestale. Sono escluse le aree protette.

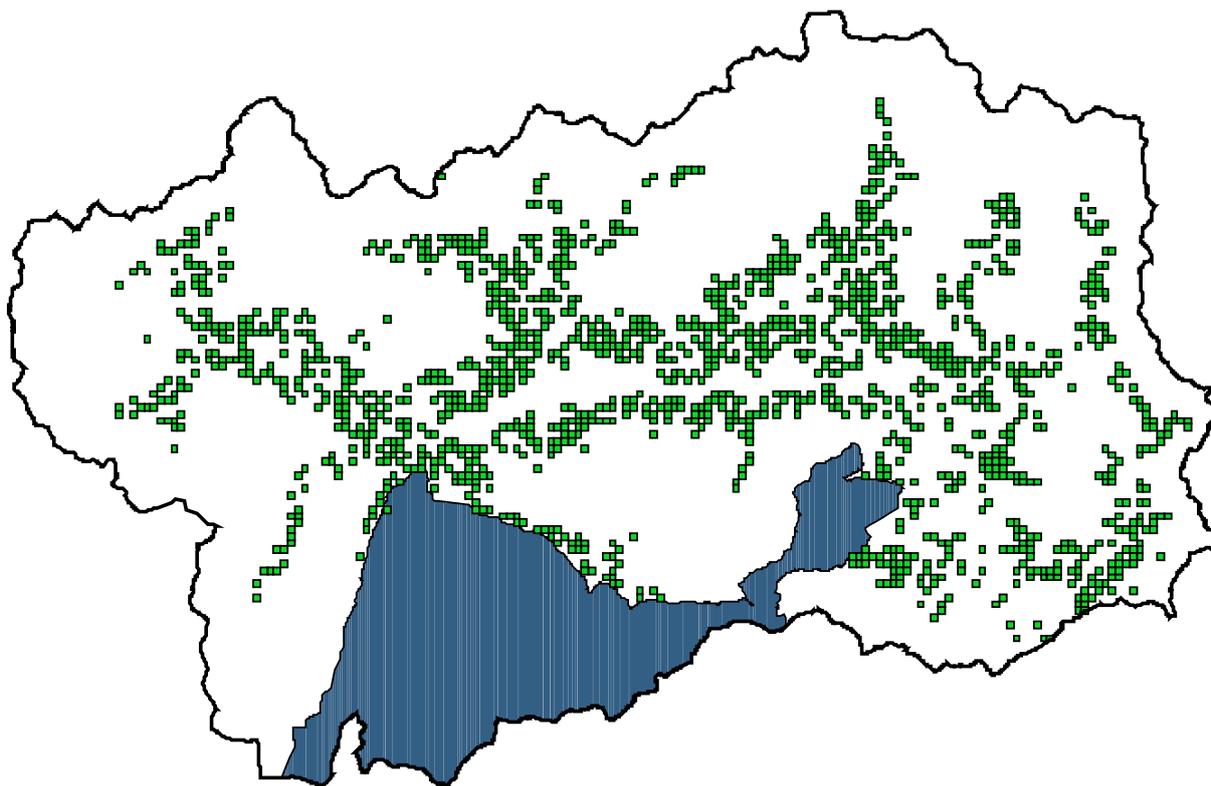


Fig. 2.1.4.2. Osservazioni di caprioli durante i censimenti effettuati nel 2006. Sono escluse le aree protette (in verde).

Gestione attuale

Gli obiettivi della gestione del capriolo in Valle d'Aosta sono il mantenimento e/o il raggiungimento di densità medio/alte su tutto il territorio e l'ottenimento di una struttura di popolazione equilibrata.

Fino al 2002 il territorio regionale era suddiviso in 9 unità gestionali denominate circoscrizioni venatorie; dal 2003 sono state istituite 31 unità di prelievo (unità CP), rappresentate in figura 2.1.4.3. Il capriolo è cacciabile anche all'interno delle ACS 2, 3, 4, 14, 16 e 17.

I piani di prelievo vengono formulati tenendo conto dei risultati dei censimenti, ed in particolare della densità e della tendenza demografica all'interno di ciascun settore; il prelievo è variabile tra il 10 ed il 35% degli effettivi stimati. La suddivisione in classi di età del piano di prelievo viene stabilita in base alla struttura della popolazione censita.

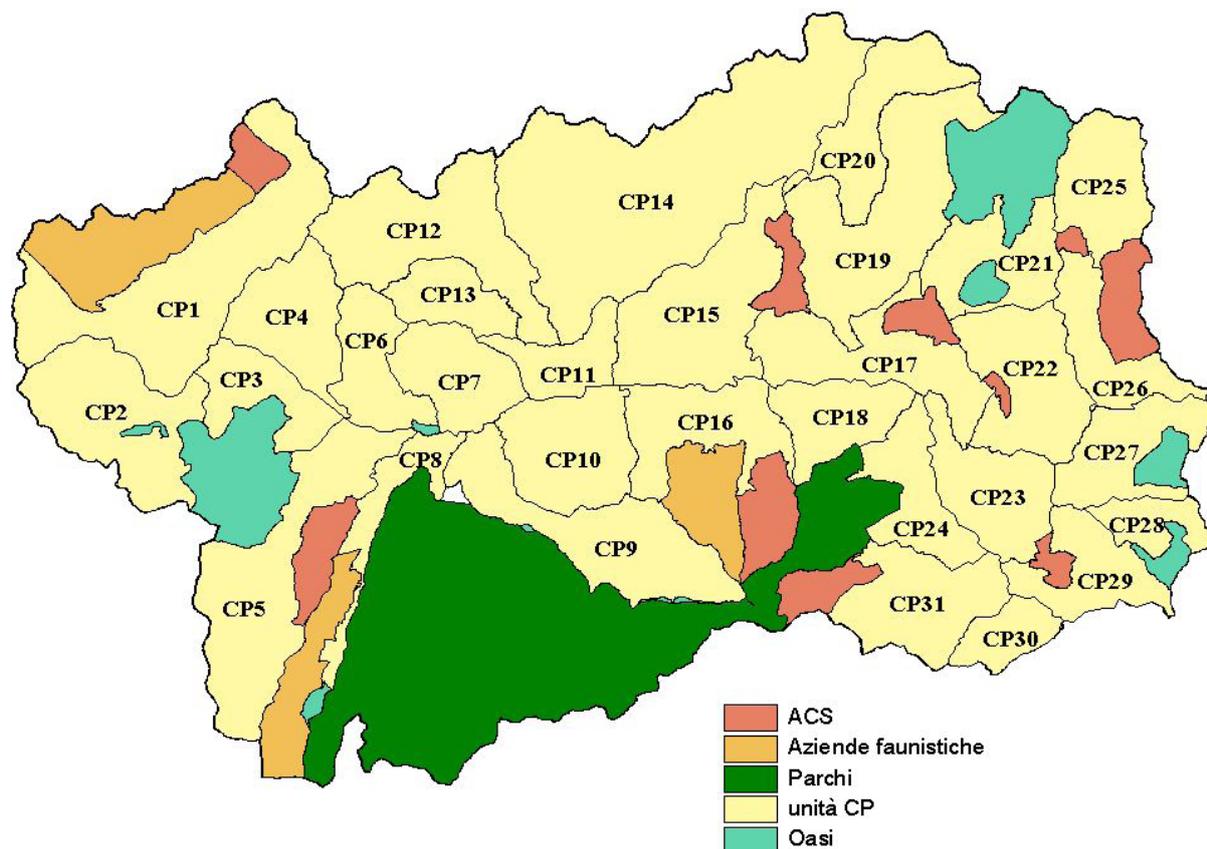


Fig. 2.1.4.3. Unità di gestione del capriolo: unità di prelievo CP.

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

Eseguiti dal 1984 limitatamente ad alcune giurisdizioni forestali, essi sono effettuati dal 1996 su tutto il territorio regionale. La metodica utilizzata è il conteggio diretto da appostamenti fissi e per settori, durante il periodo primaverile in epoca precedente le nascite. Durante i censimenti ci si propone di riconoscere le seguenti classi di età:

- maschi e femmine di classe I
- maschi e femmine di 2-7 anni
- maschi e femmine di oltre 7 anni di età

Consistenza e densità

Nel 2006 sono stati censiti su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette, 3996 caprioli. Il numero di capi risulta in costante aumento (tabella 2.1.4.1, figura 2.1.4.4), con un incremento complessivo del 331% per il periodo 1997-2006 ed un incremento medio annuo del 33%. Secondo Tosi e Toso (1992) il capriolo è l'ungulato, eccetto il cinghiale, con il massimo incremento utile annuo, che può raggiungere anche il 45-50% della consistenza totale, con una media del 35-40%.

La densità biotica può variare sensibilmente, essendo riportate densità comprese tra i 3 e i 25 capi ogni 100 ha (Perco 1987), in dipendenza di una serie di fattori, come la disponibilità alimentare, la presenza di zone di svernamento e il disturbo antropico.

Rapportando il numero totale di effettivi censiti nelle CP al territorio utile alla specie (T.U.S.) (tabella 2.1.4.2), si può osservare come la distribuzione non sia uniforme; nel 2006, i valori di densità variano da un minimo di 0,81 ad un massimo di 17,2 capi/100 ha, con una densità media riferita ai 79.209 ha di T.U.S. capriolo delle CP pari a 4,7 capi/110 ha.

La densità calcolata su tutto il T.U.S. regionale, parchi esclusi, pari a 81.080 ha è invece di 4.9 caprioli/100 ha.

STAZIONE FORESTALE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pre-Saint-Didier	79	99	118	128	165	159	216	280	239	259
Morgex	100	190	109	118	130	144	266	214	174	265
Arvier	61	69	112	141	168	177	266	161	158	250
Villeneuve	42	47	100	144	182	192	235	241	192	233
Aymavilles	3	11	6	18	42	50	85	140	119	175
Aosta	76	158	111	272	341	294	310	289	353	316
Etroubles	207	277	393	390	372	346	440	440	404	375
Valpelline	161	185	199	221	247	258	366	274	346	412
Nus	32	20	44	84	130	187	179	277	265	313
Châtillon	27	45	55	122	213	207	232	293	286	309
Antey	9	24	38	86	172	152	217	214	282	252
Verrès	26	54	83	84	84	107	105	103	121	173
Brusson	33	41	50	57	86	90	122	138	131	237
Pontboset	2	0	5	18	16	17	12	48	74	70
Pont-Saint-Martin	22	22	61	81	104	68	56	105	66	113
Gaby	46	54	139	115	134	189	125	184	208	244
TOTALE	926	1296	1623	2079	2586	2637	3232	3401	3418	3996

Tab. 2.1.4.1. Risultati dei censimenti al capriolo suddivisi per Stazione forestale.

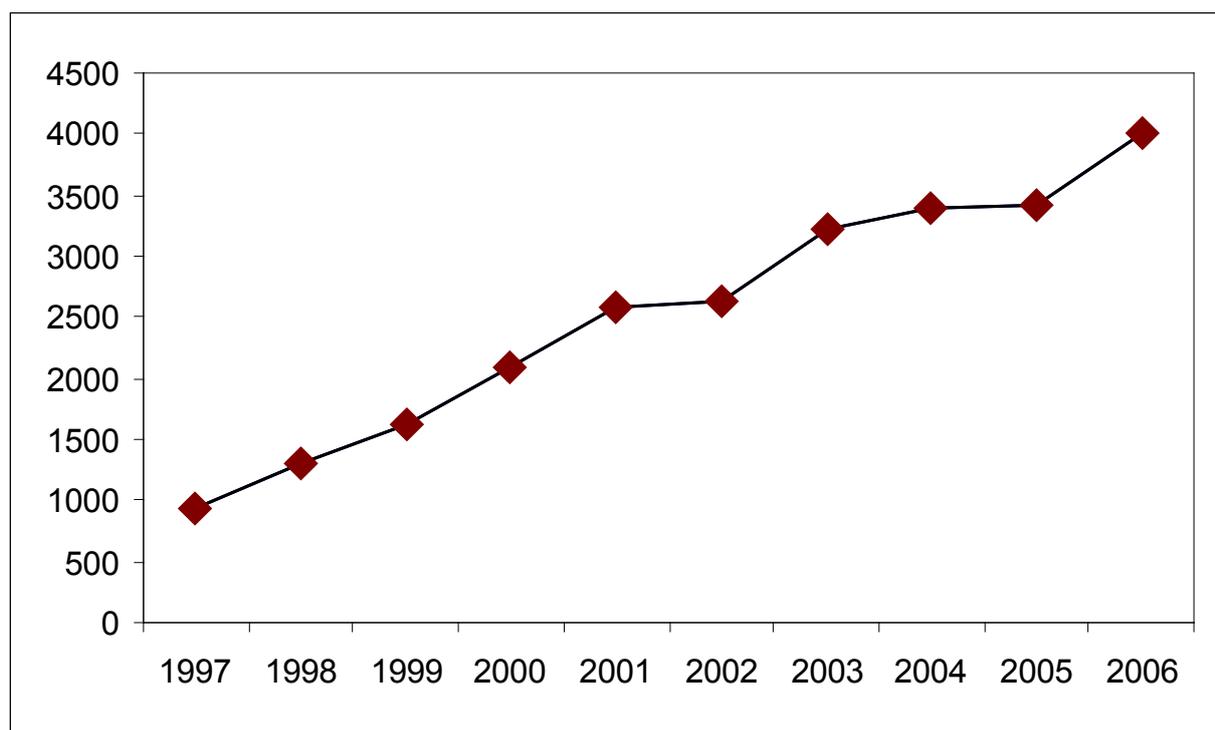


Fig. 2.1.4.4. Caprioli censiti in Valle d'Aosta dal 1997 al 2006.

UNITÀ DI PRELIEVO	2004			2005			2006			
	TUP (ha)	N	D	M: F	N	D	M: F	N	D	M: F
CP1	3048	197	6,46	1: 1,44	138	4,53	1: 1,82	182	5,97	1: 1,41
CP2	796	43	5,40	1: 1,64	57	7,16	1: 1,28	54	6,78	1:1,36
CP3	1825	214	11,73	1: 1,25	71	3,89	1: 2,18	97	5,32	1: 2,93
CP4	2971	161	5,42	1: 1,28	103	3,47	1: 1,94	168	5,65	1: 1,25
CP5	2001	231	11,54	1: 1,26	102	5,10	1: 1,79	152	7,60	1: 1,58
CP6	2308	118	5,11	1: 1,27	56	2,43	1: 1,33	98	4,25	1: 1,4
CP7	2790	141	5,05	1: 1,70	225	8,06	1: 1,37	253	9,07	1: 1,15
CP8	1678	54	3,22	1: 0,96	83	4,95	1: 1,30	110	6,56	1: 1,30
CP9	2558	89	3,48	1: 1,72	117	4,57	1: 1,28	158	6,18	1: 2,15
CP10	2194	366	16,68	1: 1,29	76	3,46	1: 1,50	61	2,78	1: 1,00
CP11	2394	74	3,09	1: 1,38	159	6,64	1: 1,79	138	5,76	1: 1,55
CP12	3627	169	4,66	1: 1,14	356	9,82	1: 1,23	344	9,48	1: 1,30
CP13	669	205	30,64	1: 1,51	48	7,17	1: 1,62	31	4,63	1: 1,82
CP14	5674	47	0,83	1: 1,57	346	6,10	1: 1,03	412	7,26	1: 1,49
CP15	5670	245	4,32	1: 1,26	180	3,17	1: 1,14	204	3,60	1: 1,33
CP16	2744	47	1,71	1: 0,74	55	2,00	1: 1,45	109	3,97	1: 1,19
CP17	7352	125	1,70	1: 1,04	234	3,18	1: 1,36	266	3,62	1: 1,20
CP18	2266	45	1,99	1: 1,53	52	2,29	1: 1,09	43	1,90	1: 1,06
CP19	3846	71	1,85	1: 1,25	199	5,17	1: 1,11	176	4,58	1: 1,05
CP20	442	61	13,80	1: 1,68	83	18,78	1: 1,82	76	17,19	1: 1,03
CP21	1129	42	3,72	1: 2,00	40	3,54	1: 0,70	55	4,87	1: 1,04
CP22	3951	18	0,46	1: 2,00	57	1,44	1: 1,61	115	2,91	1: 1,35
CP23	3492	30	0,86	1: 1,50	88	2,52	1: 1,11	104	2,98	1: 1,66
CP24	2872	20	0,70	1: 2,17	33	1,15	1: 2,80	69	2,40	1: 1,63
CP25	463	64	13,82	1: 1,23	28	6,05	1: 1,25	21	4,54	1: 1,00
CP26	1352	90	6,66	1: 1,19	61	4,51	1: 1,71	56	4,14	1: 1,56
CP27	1811	4	0,22	-	30	1,66	1: 1,13	46	2,54	1: 1,53
CP28	1296	7	0,54	-	52	4,01	1: 1,59	55	4,24	1: 1,00
CP29	2605				64	2,46	1: 1,68	90	3,45	1: 1,31
CP30	738				3	0,41		6	0,81	-
CP31	2647				43	1,62	1: 0,94	68	2,57	1: 1,32
TOTALE	79209	2978	3,76	1: 1,32	3239	4,09	1: 1,35	3749	4,7	1:1,34

Tab. 2.1.4.2. Risultati dei censimenti all'interno delle unità di prelievo CP negli anni 2004, 2005 e 2006. TUS = Territorio Utile alla Specie; N = numero totale di animali contati; D = N/100 ha TUS; M:F = rapporto maschi: femmine, calcolato sui soli individui adulti. Il numero totale di individui è inferiore a quello della tabella precedente, nella quale sono riportati anche i caprioli censiti al di fuori delle unità di prelievo CP.

Sex ratio e struttura per classi di età

Tra gli ungulati delle Alpi, il capriolo è la specie maggiormente capace di modificare la dinamica delle proprie popolazioni, e mostra variazioni sostanziali nella struttura spaziale e sociale in risposta all'eterogeneità ambientale. Come per le altre specie, si considera ottimale un rapporto tra i sessi paritario, o con una leggera prevalenza di femmine.

La sex ratio ricavata dai dati di censimento (tabella 2.1.4.3) varia tra 1,1 e 1,35 femmine per 1 maschio e sembra quindi indicare una popolazione sostanzialmente equilibrata.

Il numero di soggetti indeterminati per sesso e per età è diminuito dal 1999 al 2005 dal 21% all'11%. Anche il numero di individui per i quali è stato determinato il sesso ma non l'età risulta in diminuzione negli anni, passando dal 23% al 7% per i maschi e dal 25% al 9% per le femmine.

ANNO	MASCHI					FEMMINE					INDET. CL I	INDET.	TOT
	cl I	2-7 a	>7 a	indet.	tot	cl I	2-7 a	>7 a	indet.	tot			
1999	81	225	133	133	572	109	267	99	159	634	79	338	1623
2000	95	272	142	180	689	163	308	156	206	833	79	478	2079
2001	139	309	240	180	868	235	368	283	289	1175	0	543	2586
2002	156	359	332	139	986	284	472	312	189	1257	11	383	2637
2003	219	484	412	139	1254	306	624	488	187	1605	83	290	3232
2004	236	531	388	139	1294	313	700	454	251	1718	15	374	3401
2005	195	528	485	94	1302	353	699	541	158	1751	0	365	3418
2006	366	1135	-	74	1575	560	1316	100	134	2110	-	311	3996

Tab. 2.1.4.3. Risultati dei censimenti al capriolo su tutto il territorio regionale, suddivisi per classi di sesso ed età.

Mortalità naturale, riproduzione e incremento utile annuo

I censimenti, condotti in epoca precedente le nascite, non permettono di ottenere indicazioni sul tasso di mortalità dei nati dell'anno, sul successo riproduttivo e sul tasso di riproduzione per il territorio valdostano.

Dalla bibliografia (Mustoni et al, 2002) risulta una mortalità naturale compresa tra il 10 ed il 20% negli animali adulti e può raggiungere anche il 35% nel primo anno di vita; il tasso di natalità espresso come rapporto tra giovani nati e femmine adulte varia tra 1,3 e 1,8; l'incremento utile annuo è stimato tra il 30 ed il 50%.

Vocazionalità del territorio

Il capriolo è legato ad ambienti caratterizzati da una notevole variabilità vegetazionale, con alternanza di ambienti aperti con vegetazione erbacea e boschi di latifoglie. Vengono frequentate le aree di pianura, collina e media montagna, con innevamento scarso e poco prolungato.

Sono inoltre, particolarmente frequentati gli ambienti di transizione in rapida trasformazione, come i boschi cedui abbandonati e le zone non più utilizzate dall'agricoltura e dal pascolo.

Le uniche zone realmente disdegnate sono quelle collocate alle quote più elevate con fitte monoculture coetanee, prive di sottobosco e quindi scarsamente apprezzabili dal punto di vista trofico.

La specie sembra selezionare aree a pendenza non troppo elevata (20-30°) a quote comprese tra gli 800 ed i 1600 m, con esposizioni prevalenti sud ed ovest.

L'habitat è costituito da boschi di conifere e misti alternati ad aree occupate da colture agricole con spazi naturali. Sembrano invece selezionate negativamente le brughiere e i cespuglieti e le aree con vegetazione rada.

La carta di idoneità ambientale è rappresentata nella figura 2.1.4.4.

La superficie potenziale stimata (con probabilità di presenza > 51%) copre nel suo insieme circa 81.079 ettari, parchi esclusi.

Di questi, 79.209 ettari ricadono nelle CP e 1.870 ettari sono rappresentati da altri istituti di gestione (AFV, ACS ove la specie non è cacciata, ecc.).

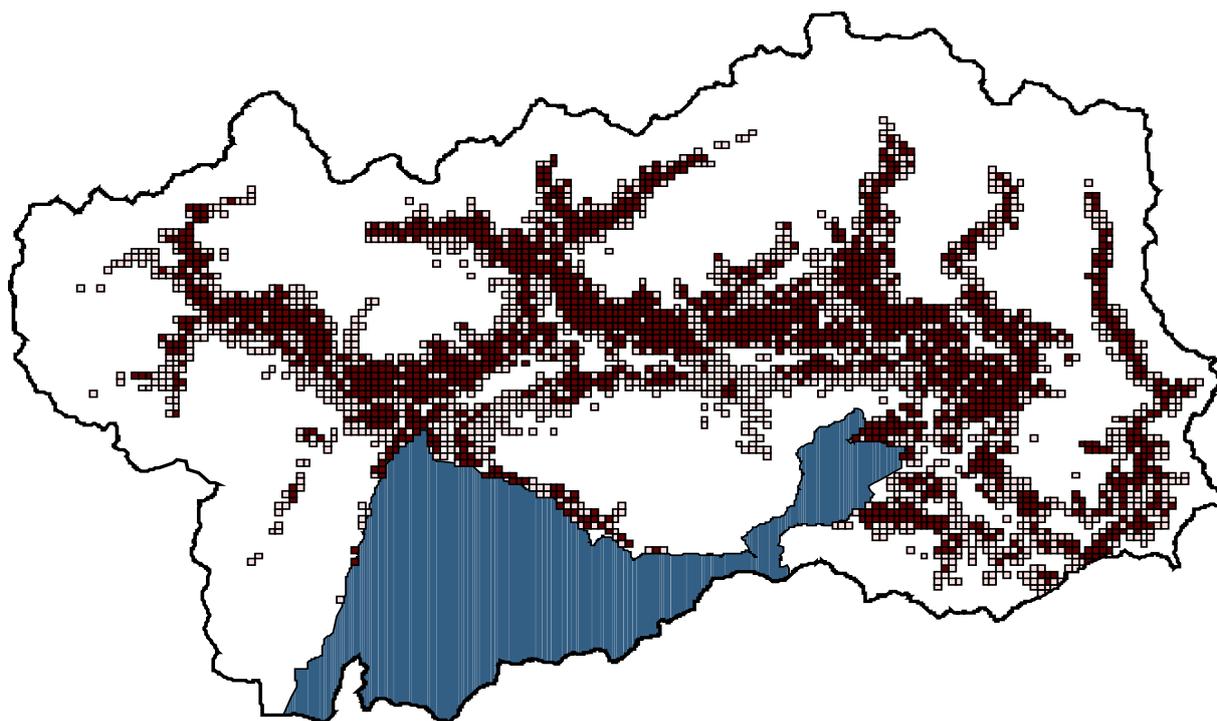


Fig. 2.1.4.4. Carta di vocazionalità per il capriolo.

Stima della popolazione potenziale

La capacità portante del territorio è stata ricavata associando a ogni classe di bontà del territorio utile alla specie (T.U.S. = 81.079 ha) valori di densità minimi e massimi, ricavando per il territorio della Valle d'Aosta una popolazione potenziale compresa tra i 3.748 e i 5.369 caprioli, così suddivisa:

- presenza probabile (3-5 caprioli/100 ha) = 37.250 ha (da 1.118 a 1.863 caprioli);
- presenza molto probabile (6-8 caprioli/100 ha) = 43.829 ha (da 2.630 a 3.506 caprioli).

A differenza di altri ungulati è importante sottolineare come un confronto tra popolazione reale (stimata dai censimenti) e popolazione potenziale perda di significato per un uso gestionale; infatti, la sottostima data dall'osservazione diretta in periodo primaverile è difficilmente quantificabile così come determinare con buona approssimazione la consistenza reale della popolazione.

La stima della densità di popolazione calcolata su aree campione, distribuite sull'intero territorio e rappresentative dell'ambiente montano, utilizzando la tecnica del censimenti in battuta potrà, forse, fornire dati densitari più attendibili da confrontare con le osservazioni dirette raccolte dal 1997 ad oggi.

Impatto ambientale

Danni agricoli

La metodologia adottata dagli uffici regionali per la rilevazione dei danni agricoli provocati dai cervidi non differenzia quelli provocati dal capriolo rispetto a quelli provocati dal cervo, rendendo impossibile la loro quantificazione distinta. La frazione dovuta ai caprioli è comunque irrilevante. Per maggiori informazioni, si rimanda al capitolo 2.1.3.

Incidenti stradali

Nel periodo 2001-2003 il capriolo è stato coinvolto in 72 incidenti stradali. Il numero di incidenti per stazione forestale (figura 2.1.4.5) è abbastanza uniforme sul territorio regionale, con valori superiori alla media per le Stazioni forestali di Etroubles, Villeneuve, Gaby e Valpelline.

La distribuzione mensile degli incidenti (figura 2.1.4.6) mostra un picco nel periodo aprile-giugno, probabilmente imputabile alla dispersione degli individui che ha inizio nel mese di aprile, quando sia i maschi che le femmine percorrono distanze anche lunghe alla ricerca del proprio territorio, e che si conclude in prossimità dei parti.

Un secondo picco si osserva tra luglio e agosto, che coincide con il periodo degli amori, momento di maggior attività degli animali. Un terzo picco lo si ha nel mese di novembre, durante la stagione venatoria, in concomitanza con gli spostamenti dalle zone di estivazione verso i quartieri di svernamento.

Valori minimi si hanno invece nei mesi di febbraio e settembre.

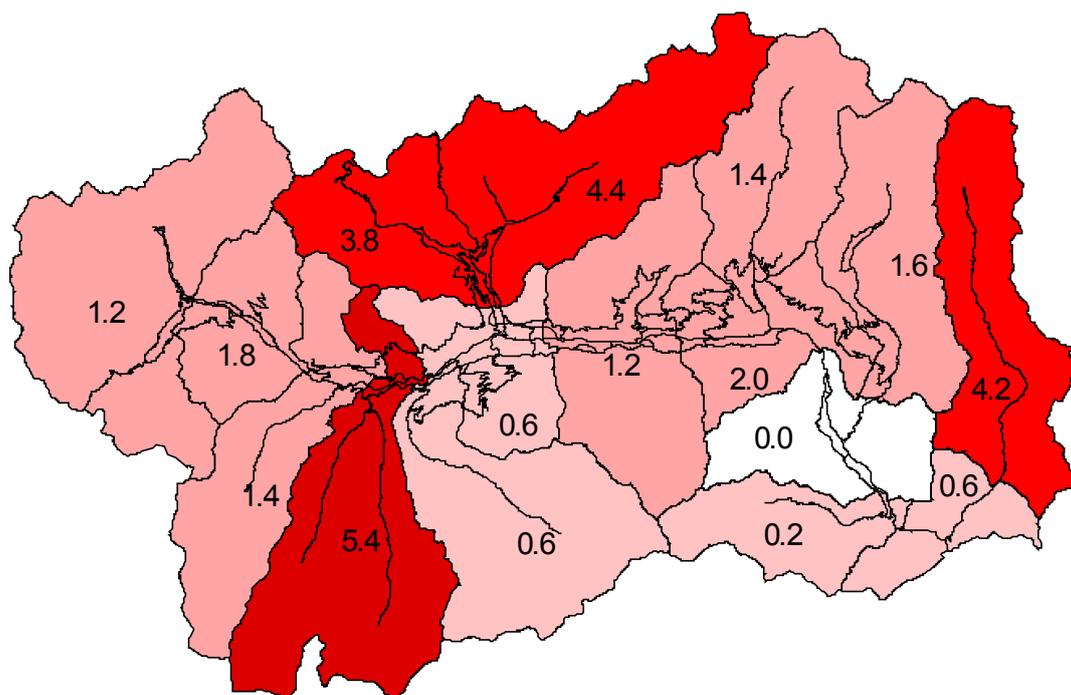


Fig. 2.1.4.5. Incidenti stradali che hanno coinvolto caprioli negli anni 2001-2005: è riportato il numero medio per stazione forestale. Sono rappresentati i confini delle Stazioni Forestali e la rete stradale principale.

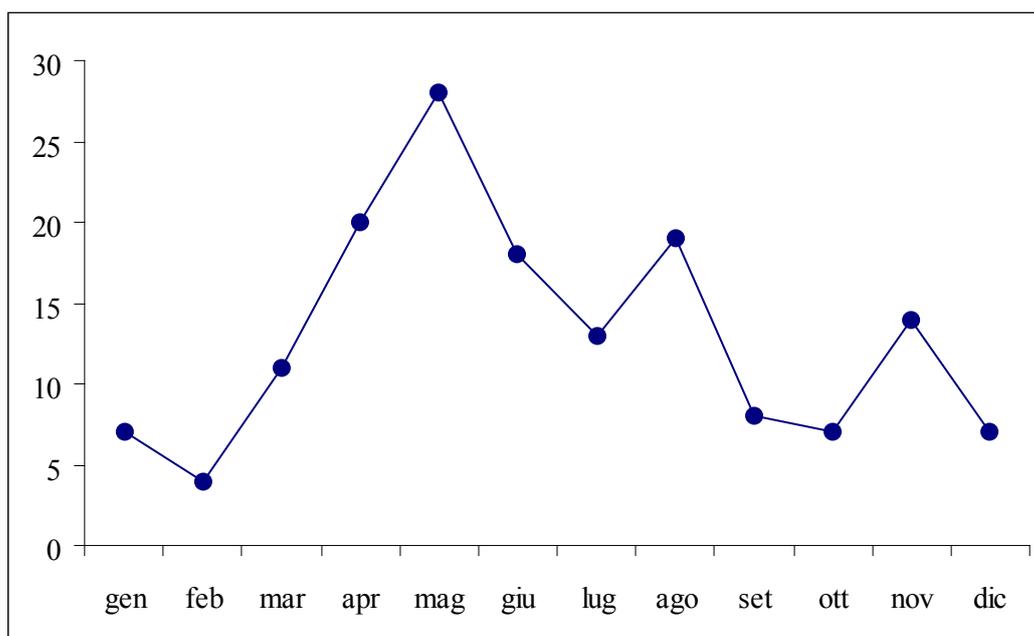


Fig. 2.1.4.6. Numero mensile di incidenti stradali in cui sono stati coinvolti caprioli. Dati cumulati 2001-2005 (N = 156).

Al fine di individuare i tratti ad elevato rischio di collisione, occorre avviare un monitoraggio a livello regionale per schedare i punti di attraversamento noti sulla rete viaria. Tale schedatura, attuata dalle Stazioni forestali competenti, va effettuata secondo le indicazioni contenute nello “Studio sui corridoi faunistici nella Valle del Gran San Bernardo in relazione alle collisioni tra veicoli e fauna ungulata selvatica” realizzato, per conto dell’amministrazione regionale, dal Dipartimento AGROSELVITER dell’Università degli Studi di Torino (2003).

Nei tratti così individuati, per diminuire od eliminare i rischi di collisioni dovute ad attraversamenti, dovranno essere poste in essere, caso per caso, le diverse soluzioni proposte dallo studio e rilevate dalla bibliografia in materia, tra cui vi sono:

Cartelli di segnalazione
Recinzioni

Riflettori
Specchi

Sovrapassi
Sottopassi

Risulta, inoltre, molto importante verificare la funzionalità degli interventi dopo la loro realizzazione per trarre valide considerazioni sulla loro efficacia.

Prelievo venatorio

Di norma in Valle d’Aosta il periodo di caccia al capriolo va da settembre a metà novembre, con piani di prelievo stabiliti per le singole unità gestionali sulla base dei risultati dei censimenti, in considerazione sia delle densità rilevate che del rapporto tra i sessi e della tendenza demografica registrata nel corso degli anni.

L’andamento dei prelievi dal 1991 al 2006 è rappresentato in fig. 2.1.4.7.

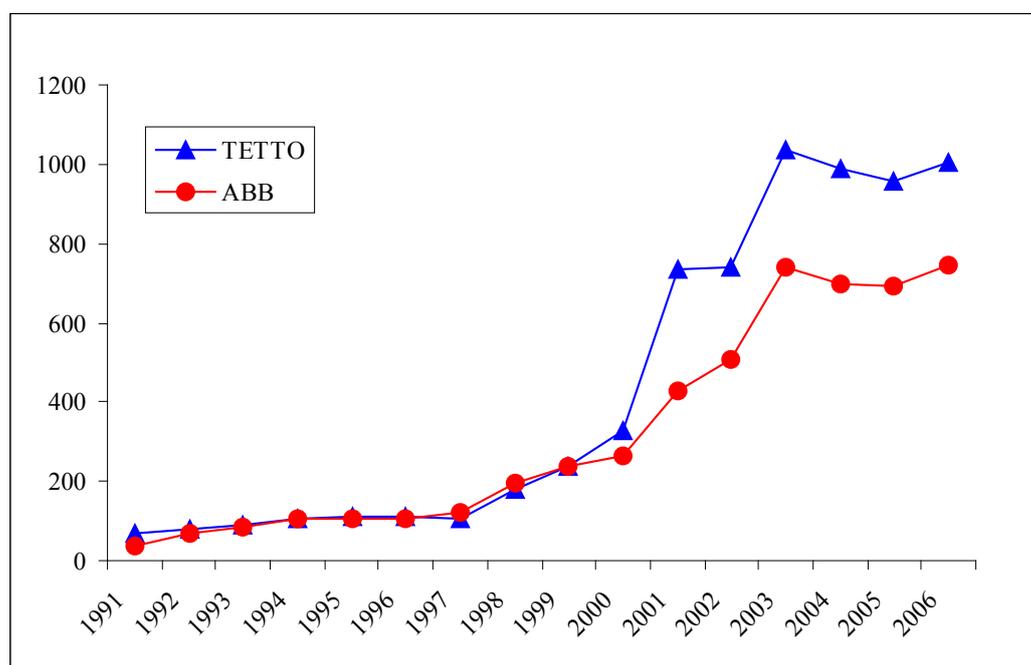


Fig. 2.1.4.7. Caprioli assegnati ed abbattuti dal 1991 al 2006.

Il tetto di abbattimento, inferiore ai 100 capi nel 1993, ha raggiunto negli ultimi quattro anni le 1000 unità. La percentuale di realizzazione del piano risulta in media del 97,3% fino al 1999. Con l’adozione del Piano Regionale Faunistico Venatorio, nel 2001, si osserva un notevole aumento dei capi assegnati ed una concomitante diminuzione del successo di caccia, che raggiunge il valore minimo del 58%. Nelle stagioni successive si osserva un graduale aumento, arrivando al 74% nel 2006, indicando un graduale adeguamento dei cacciatori alle rilevanti

modifiche introdotte nella gestione venatoria. Nel 2006 sono stati abbattuti in totale 745 caprioli, pari al 20% dei capi censiti nei *settori di prelievo capriolo* (CP e le tre ACS capriolo).

Il piano di abbattimento selettivo concesso per la stagione 2006 è di 1006 capi, pari al 25,2% della popolazione totale presente in Valle (escluse le aree protette) ed al 26,8% dei caprioli conteggiati all'interno dei *settori prelievo capriolo*.

Nella tabella 2.1.4.5 sono riportati i capi assegnati ed abbattuti in ogni circoscrizione venatoria.

CIRC	CP	2001			2002			2003		
		TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL
CIRC 1	CP1	89	53	59,60%	91	70	76,90%	56	46	82,10%
	CP2							20	18	90,00%
	CP3							93	64	68,80%
	CP4							93	66	71,00%
CIRC 2	CP5	166	94	56,60%	164	106	64,60%	80	60	75,00%
	CP6							44	22	50,00%
	CP7							30	20	66,70%
	CP8							9	8	88,90%
	CP9							59	39	66,10%
CIRC 3	CP12	184	151	82,10%	181	157	86,70%	128	95	74,20%
	CP13							37	28	75,70%
	CP14							14	7	50,00%
CIRC 4-5	CP10	93	55	59,10%	107	63	58,90%	130	110	84,60%
	CP11							24	16	66,70%
	CP15							56	44	78,60%
	CP16							13	5	38,50%
CIRC 6	CP17	96	41	42,70%	88	51	58,00%	58	40	69,00%
	CP18							10	8	80,00%
	CP19							16	8	50,00%
	CP20							18	9	50,00%
CIRC 7	CP21	43	16	37,20%	48	22	45,80%	7	1	14,30%
	CP22							3	3	100,00%
	CP23							5	2	40,00%
	CP24							5	2	40,00%
CIRC 8	CP28	36	6	16,70%	24	16	66,70%	0	0	-
	CP29							0	0	-
	CP30							0	0	-
	CP31							0	0	-
CIRC 9	CP25	28	11	39,30%	35	20	57,10%	14	9	64,30%
	CP26							13	9	69,20%
	CP27							0	0	-
TOTALE		735	427	58,10%	738	505	68,40%	1035	739	71,40%
ACS	SF	2001			2002			2003		

CIRC	CP	2004			2005			2006		
		TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL	TETTO	ABB	PREL
CIRC 1	CP1	74	61	82,40%	41	38	92,70%	46	44	95,70%
	CP2	15	14	93,30%	20	19	95,00%	17	15	88,20%
	CP3	20	13	65,00%	14	10	71,40%	20	15	75,00%
	CP4	34	27	79,40%	21	19	90,50%	32	26	81,30%
CIRC 2	CP5	23	20	87,00%	25	20	80,00%	32	26	81,30%
	CP6	17	13	76,50%	14	14	100,00%	21	16	76,20%
	CP7	81	60	74,10%	79	52	65,80%	80	61	76,30%
	CP8	41	26	63,40%	25	18	72,00%	28	20	71,40%
	CP9	48	26	54,20%	35	20	57,10%	40	24	60,00%
CIRC 3	CP12	128	109	85,20%	125	109	87,20%	107	88	82,20%
	CP13	26	14	53,80%	17	8	47,10%	9	7	77,80%
	CP14	69	59	85,50%	86	72	83,70%	103	82	79,60%
CIRC 4-5	CP10	12	8	66,70%	19	11	57,90%	15	11	73,30%
	CP11	27	17	63,00%	48	30	62,50%	35	22	62,90%
	CP15	72	54	75,00%	63	48	76,20%	64	54	84,40%
	CP16	14	10	71,40%	16	10	62,50%	28	19	67,90%
CIRC 6	CP17	77	44	57,10%	70	39	55,70%	78	45	57,70%
	CP18	9	6	66,70%	13	7	53,80%	11	9	81,80%
	CP19	27	22	81,50%	60	48	80,00%	47	40	85,10%
	CP20	44	29	65,90%	29	20	69,00%	20	14	70,00%
CIRC 7	CP21	6	10	166,70%	10	8	80,00%	14	8	57,10%
	CP22	32	11	34,40%	17	11	64,70%	23	18	78,30%
	CP23	15	9	60,00%	22	13	59,10%	26	18	69,20%
	CP24	8	4	50,00%	7	3	42,90%	17	8	47,10%
CIRC 8	CP28	12	9	75,00%	18	8	44,40%	17	10	58,80%
	CP29	28	10	35,70%	19	14	73,70%	24	14	58,30%
	CP30	0	0	-	0	0	-	0	0	-
	CP31	6	0	0,00%	12	6	50,00%	9	5	55,60%
CIRC 9	CP25	4	3	75,00%	6	4	66,70%	5	4	80,00%
	CP26	7	4	57,10%	15	11	73,30%	14	9	64,30%
	CP27	13	5	38,50%	10	5	50,00%	12	6	50,00%
TOTALE		989	697	70,50%	956	695	72,70%	994	738	74,20%
ACS	SF	2004			2005			2006		

Tab. 2.1.4.5. *Abbattimenti di caprioli dal 2001 al 2006 suddivisi per circoscrizione venatoria e, a partire dal 2003, per unità di gestione CP.*

Sono indicati il tetto di abbattimento, gli individui abbattuti e la percentuale di prelievo realizzato.

Se si considera la ripartizione degli abbattimenti per sesso e classi di età (figura 2.1.4.8, tabella 2.1.4.6) si osserva come non vi siano differenze sostanziali nel successo di caccia tra le varie classi, con valori leggermente inferiori per i piccoli dell'anno. I piani di prelievo incidono per circa il 24-25% sulla classe dei piccoli, per il 33-35% sui maschi di almeno un anno di età e per il 41-43% sulle femmine.

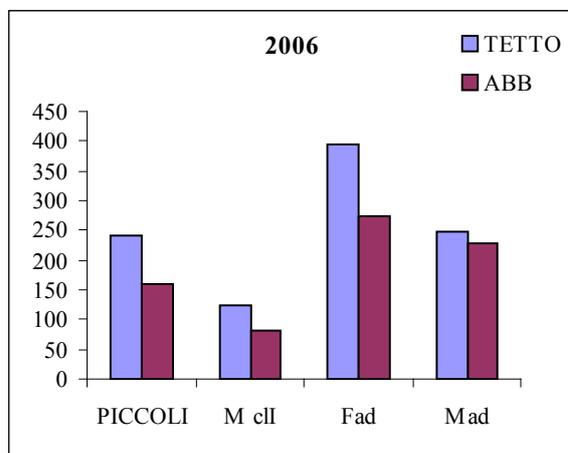
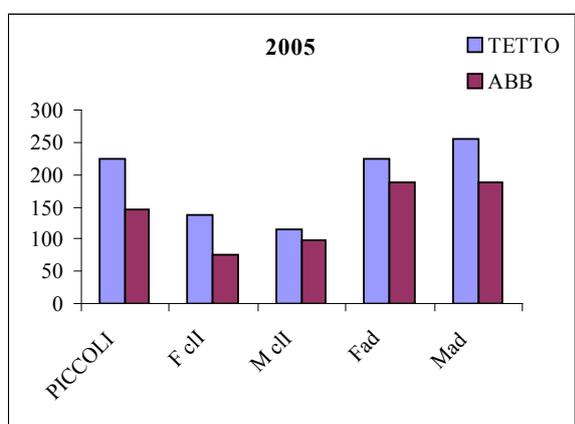
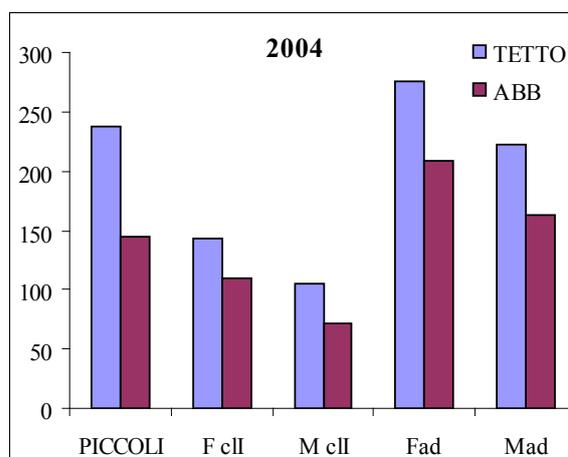
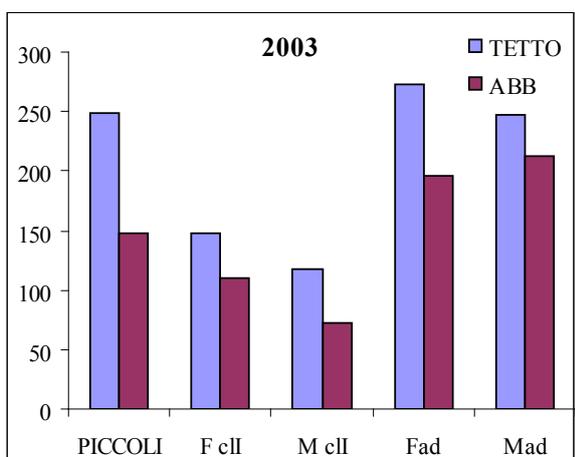
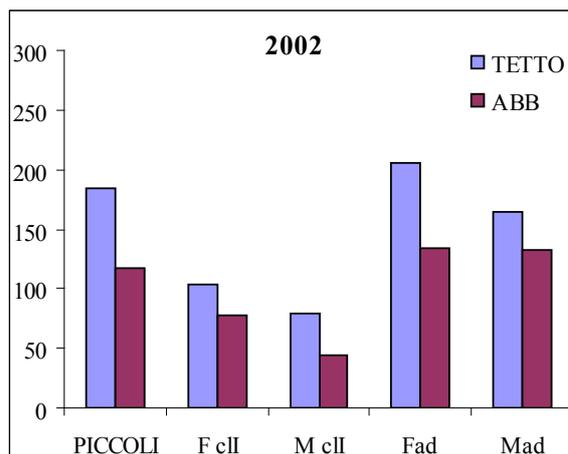
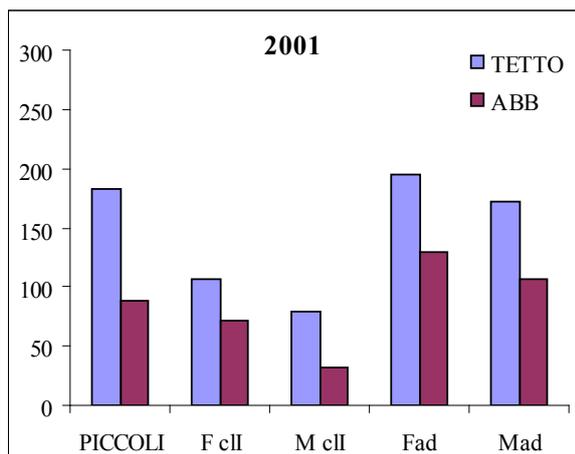


Fig. 2.1.4.8. Ripartizione degli abbattimenti per sesso e classi di età dal 2001 al 2006.

F cII = femmine di classe I; M cII = maschi di classe I; Fad = femmine adulte; Mad = maschi adulti. Dal 2006 le FcI sono accorpate alle Fad.

	2001		2002		2003		2004		2005		2006	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
TETTO:												
PICCOLI	24,9		25,1		24,1		24,2		23,5		23,8	
CLASSE I	10,7	14,4	10,7	14,0	11,4	14,3	10,7	14,5	12,0	14,4	12,2	-
ADULTI	23,4	26,5	22,4	27,9	23,9	26,4	22,6	28,0	26,6	23,4	24,7	39,2
ABBATTUTI:												
PICCOLI	20,8		23,2		19,9		20,8		21,0		21,6	
CLASSE I	7,5	16,6	8,7	15,4	9,9	14,9	10,2	15,8	14,2	10,8	11,0	-
ADULTI	24,8	30,2	26,1	26,5	28,8	26,5	23,4	29,8	27,0	27,0	31,0	37,0

Tab. 2.1.4.6. Ripartizione percentuale tra sessi e classi di età nei caprioli assegnati e abbattuti dal 2001 al 2006.

Proposte gestionali

Dall'analisi dei dati disponibili emerge, quale principale criticità gestionale, una metodologia di censimento che porta a rilevare strutture di popolazione "anomale", con conseguente ricaduta sui Piani di prelievo.

L'esame della tabella 2.1.4.3 consente di raggruppare gli animali censiti e determinati in 3 classi maschili e 3 classi femminili; si noti come il reclutamento annuo (= caprioli di classe I) è compreso fra 16 e 20%.

DANILKIN (1996) riassumendo i risultati di sette ricerche condotte in Europa, segnala prevalenze di piccoli comprese fra il 18 e il 48,5%. Se i dati di reclutamento osservati in Valle d'Aosta negli ultimi due censimenti corrispondessero a quelli reali si dovrebbe tenerne debito conto al momento di determinare la consistenza del piano di prelievo. Ma il numero di animali prelevati in questo periodo e la tendenza degli effettivi depongono per un reclutamento (IUA) decisamente più elevato, e quindi a ipotizzare una sottostima delle classi di età minore.

Nella stessa tabella si osserva come i caprioli con più di 7 anni d'età risultino compresi tra il 31 e il 40% della popolazione, e che questa percentuale è aumentata in 12 mesi sia per i maschi (+6%) che per le femmine (+3%). Tali dati farebbero pensare ad una (improbabile) assenza di mortalità di qualunque natura, quando non addirittura di immigrazioni in Valle di caprioli vecchi dalle regioni confinanti. Si consideri che DANILKIN (cit.) dopo aver esaminato diversi studi condotti su diverse popolazioni europee, ha rilevato la notevole rarità di caprioli che riescono a superare l'età di sette anni.

In relazione alle osservazioni di cui ai punti precedenti e all'esperienza pluridecennali di studiosi della materia si ritiene che la spiegazione più plausibile a tali risultati "anomali" sia spiegabile con una forzata collocazione degli esemplari censiti nelle tre classi d'età di cui sopra.

Tale metodologia ha con ogni probabilità portato gli osservatori a considerare:

- come appartenenti alla Classe I gli animali di taglia piccola, che se maschi hanno trofeo puntuto e corto e se femmine sono ancora con la loro madre;
- animali di 2-7 anni i maschi non palcuti e le femmine non accompagnate;
- animali oltre i 7 anni tutti i maschi palcuti e le femmine accompagnate.

Per ovviare a condurre censimenti da cui emergono dati poco realistici sulla struttura di popolazione, si propone quindi di semplificare la scheda di censimento individuando le seguenti classi di età e sesso (maschi, femmine e indeterminati) in quanto già dalla primavera (aprile) non è per nulla agevole riconoscere i giovani dell'anno precedente (si consideri che ancora gennaio la differenza di lunghezza del tarso è di soli 2-3 cm), non preoccupandosi troppo dell'aumento del numero di indeterminati, che anche in studi rigorosi non scendono che raramente sotto la soglia del 30-40%.

Più precisi dati sulla struttura della popolazione si otterranno con l'analisi dei capi abbattuti presso gli auspicati Centri di controllo (vedi § "Linee di gestione del camoscio").

Per quanto riguarda i Piani di prelievo, se da un lato sono ben ripartiti fra maschi, femmine e piccoli, per contro risulta anacronistica la presenza della classe I per femmine all'interno di un piano di tiro.

È ormai da alcuni anni che in Italia chi elabora piani di prelievo per la caccia di selezione del capriolo in autunno accorpa le classi femminili I, II e III; solo la caccia a febbraio e marzo, ma non è questo il caso della Valle d'Aosta, può consentire di individuare con buone probabilità una femmina sottile.

Alla luce di quanto detto, si ritiene più utile semplificare il Piano di tiro individuando le seguenti classi:

- piccoli dell'anno (Cl. 0),
 - femmine di 1 o più anni
 - maschi di 1 o più anni;
- limitatamente ai maschi, è possibile suddividerli ulteriormente in fusoni e non-fusoni.

Poiché in Valle d'Aosta non esiste al momento, e in prospettiva nel periodo di validità del seguente Piano, l'esigenza di contenere la popolazione di capriolo, si ritiene che la principale finalità della prossima gestione della specie sia perseguire una consistenza faunistica tendente a raggiungere la densità ottimale ed una struttura della popolazione di caprioli equilibrata, suddividendo equamente i piani di tiro tra giovani (Classe 0), maschi e femmine.

Per quanto attiene alle percentuali di prelievo, si dovrà tenere conto dell'indicazioni dell'INFS.

Sulla scorta dei dati presentati, si ritiene infine che, nel periodo di validità del Piano, occorrerà individuare delle nuove unità gestionali per la specie. Al posto delle attuali CP andranno definite delle nuove Unità Territoriali di Popolazione (UTP) che siano confacenti alla biologia della specie e che siano individuate sul territorio per contenere al loro interno le singole popolazioni.



2.1.5. CINGHIALE (*Sus scrofa*)

Distribuzione e origine

Grazie alla sua ampia valenza ecologica, il cinghiale è l'ungulato che possiede in Italia il più vasto areale, con una popolazione complessiva stimata per il periodo 1998-2000 di 300.000-500.000 individui (Pedrotti et al. 2001). La crescita delle popolazioni è iniziata alla fine degli anni '60, principalmente a causa del recupero del bosco in zone precedentemente utilizzate per l'agricoltura, dello spopolamento di vaste aree di media montagna e della diminuzione della persecuzione diretta. Non meno importante si è rivelata, a partire dagli anni '50, la massiccia introduzione di cinghiali a fini venatori.

La popolazione presente in Valle d'Aosta deriva verosimilmente da soggetti spontaneamente irradiatisi dalla Savoia (prima segnalazione del 1931 a Fenis, Fosson 1995) e in epoca più recente anche dal confinante Piemonte.

Attualmente il cinghiale è presente in forma stabile su tutto il territorio regionale.

Gestione attuale

La specie cinghiale in Valle d'Aosta ha colonizzato oramai aree che non gli sono proprie, quali i terreni agrari e i coltivi, fino a quote che superano i 2000 metri, arrecando di conseguenza gravi danni alle produzioni agricole e ai pascoli di alta quota; pertanto l'obiettivo principale ai fini gestionali, è il contenimento della specie con la massima riduzione soprattutto nelle aree agricole e negli ambienti faunistici di pregio.

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti, consistenza e densità, sex ratio e struttura per classi d'età

Una stima degli effettivi presenti in Valle è effettuata dal 1996 dal Corpo Forestale della Valle d'Aosta, con il rilievo delle tracce su neve durante il periodo invernale.

I risultati, riportati in figura 2.1.5.1 ed in tabella 2.1.5.1, forniscono un numero minimo certo di animali presenti, che rappresenta ovviamente una sottostima del totale degli effettivi.

I piccoli rappresentano in media il 10% del totale degli individui (tabella 2.1.5.2), i giovani il 25%, i subadulti il 32% e gli adulti il 29%. Gli indeterminati costituiscono il 4-5% del campione.

La figura 2.1.5.2 rappresenta la struttura della popolazione ricavata dai dati relativi all'anno 2004.

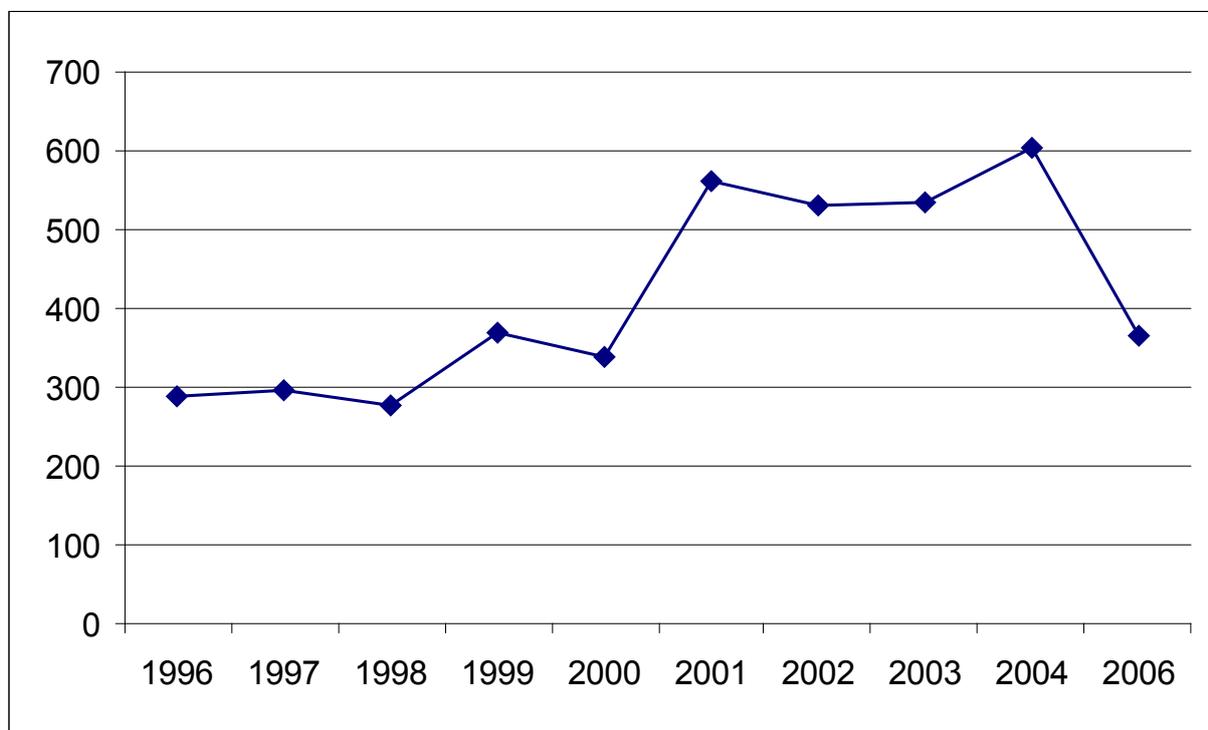


Fig. 2.1.5.1. Cinghiali censiti con il conteggio delle orme su neve in Valle d'Aosta. Sono esclusi i piccoli.

COMPRESORIO	S.F.	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2006
ALTAVALLE	Pre-Saint-Didier	14	9	1	17	21	9	12	6	22	0
	Morgex	29	5	19	33	47	7	34	28	18	7
	Arvier	23	12	20	19	22	15	17	25	42	8
	Villeneuve	20	7	8	44	18	16	23	29	15	10
	Aymavilles	16	17	13	21	0	6	14	8	22	10
totale comprensorio		102	50	61	134	108	53	100	96	119	35
MEDIA VALLE	Aosta	28	13	15	24	20	24	24	34	34	22
	Etroubles	8	11	0	8	0	10	14	9	15	9
	Valpelline	4	3	23	12	0	12	9	15	21	3
	Nus	45	41	53	65	13	77	50	44	69	65
	Châtillon	44	59	44	47	66	104	118	119	106	78
	Antey-Saint-André	5	9	2	2	5	12	14	15	18	4
totale comprensorio		134	136	137	158	104	239	229	236	263	181
BASSA VALLE	Verrès	37	58	49	60	94	159	111	96	132	76
	Brusson	7	10	14	5	18	44	39	38	34	17
	Pontboset	11	20	22	21	25	42	26	27	34	30
	Pont-Saint-Martin	15	63	15	31	58	60	51	59	43	46
	Gaby	0	0	0	0	0	32	26	35	32	6
totale comprensorio		70	151	101	117	195	337	253	255	275	175
TOTALE GENERALE		306	337	298	409	407	629	582	587	657	391

Tab. 2.1.5.1. Stima della presenza di cinghiali dal 1996 al 2006, dati suddivisi per Comprensorio alpino e per Stazione forestale. Censimento non effettuato nel 2005.

ANNO	PICCOLI (< 4 CM)	GIOVANI (4 CM)	SUBADULTI (5-6 CM)	ADULTI (> 7 CM)	INDET.	TOTALE
1996	18	49	112	124	3	306
1997	41	83	123	79	11	337
1998	21	78	92	99	8	298
1999	40	119	125	110	15	409
2000	69	111	109	108	10	407
2001	67	149	208	155	50	629
2002	51	180	169	176	6	582
2003	54	124	169	182	58	587
2004	54	163	215	179	46	657
2006	25	108	119	119	20	391

Tab. 2.1.5.2. *Struttura della popolazione ricavata dai dati dei censimenti (2005 non effettuato).*

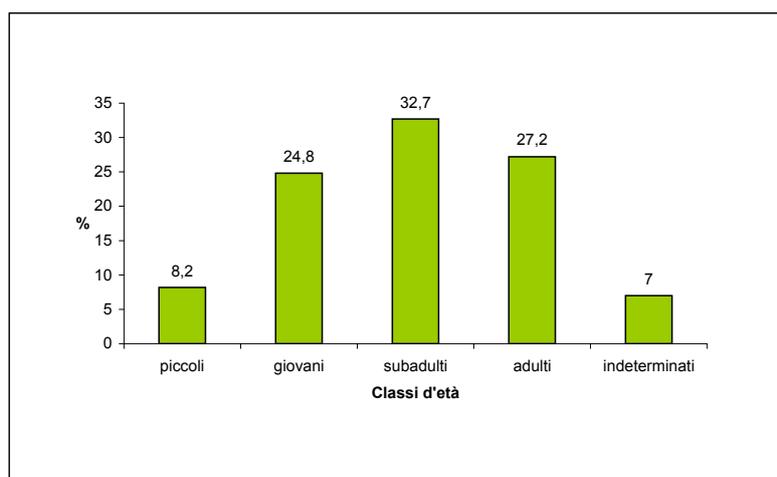


Fig. 2.1.5.2. *Consistenza per classi di età ricavata dal censimento dell'anno 2004 (N=657).*

La determinazione dell'età degli animali abbattuti si basa sull'esame della tavola dentaria. Nel cinghiale la dentatura completa si sviluppa lungo un periodo di 36-38 mesi e la conoscenza dei tempi di eruzione dei diversi denti permette una discriminazione piuttosto precisa dell'età dell'animale.

In assenza di prelievo venatorio una popolazione nel periodo immediatamente successivo ai parti dovrebbe essere all'incirca equamente ripartita tra individui nel primo anno di vita e animali di età compresa tra 1 e 15 anni (Monaco et al. 2003). Le popolazioni cacciate sono composte per la maggior parte da animali di età inferiore ai due anni e solo pochi individui raggiungono i 5-6 anni di età. Il rapporto tra i sessi alla nascita è generalmente paritario e sembra mantenersi tale anche nelle classi adulte, almeno nelle popolazioni non soggette a prelievo venatorio.

La struttura ricostruita sulla base dell'esame degli animali prelevati può discostarsi da quella reale della popolazione a causa sia della diversa vulnerabilità delle diverse classi di sesso e età, sia della selettività operata dal cacciatore, che ad esempio può risparmiare le femmine gravide ed i piccoli ed abbattere di preferenza i maschi adulti.

La struttura per sesso ed età dei cinghiali abbattuti nelle ultime tre stagioni venatorie è rappresentata nella figura 2.1.5.3. Il rapporto tra i sessi, calcolato sul totale degli individui, risulta pressochè paritario (1,1 femmine per ogni maschio nella caccia in battuta e 0,95 nella caccia vagante). Se però si considerano separatamente le diverse classi di età si osserva come le femmine siano numericamente superiori ai maschi negli animali di età inferiore ai due anni, mentre la situazione è invertita nel caso degli individui con più di tre anni di età, soprattutto per quanto riguarda la caccia vagante (battuta: 0,6 femmine per ogni 1 maschio, vagante: 0,4 femmine per ogni maschio).

Il 76% circa dei capi abbattuti con le due modalità di caccia ha un'età inferiore ai 27 mesi, mentre hanno più di tre anni il 10,5% dei capi abbattuti in battuta e il 13% di quelli prelevati con la caccia vagante.

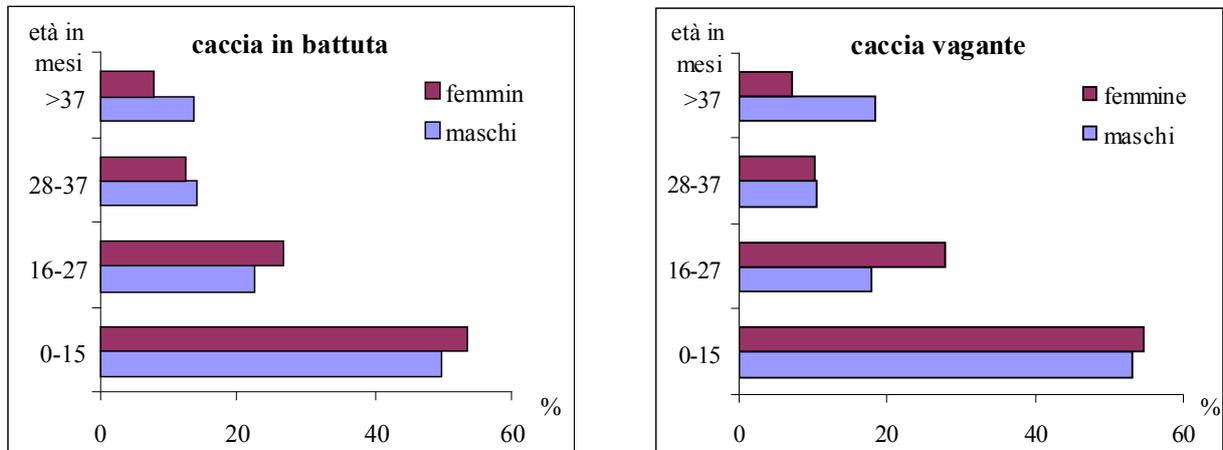


Fig. 2.1.5.3. Ripartizione degli abbattimenti per sesso e classi di età durante le ultime tre stagioni venatorie.

Dal 2005 l'Amministrazione regionale ha avviato uno studio sulla struttura di popolazione, sulla biologia riproduttiva e sull'accrescimento morfologico del cinghiale in Valle d'Aosta, mediante la raccolta di dati biometrici e dei dati ricavati dall'esame di campioni biologici durante l'attività venatoria.

Le scrofe prelevate nella stagione venatoria 2004/2005 durante l'attività di caccia in battuta sono state 121; gli uteri prelevati 72 di cui 64 analizzabili.

Gli uteri sono stati ispezionati alla ricerca di eventuali feti. L'analisi di questi ultimi ha permesso di calcolare il rapporto tra i sessi che caratterizza la popolazione alla nascita che è di 1 femmina ogni 0,83 maschi. Inoltre, tramite la misurazione della lunghezza testa-coda dei feti si è potuto risalire ad una stima dell'età, in giorni, a partire dalla quale è possibile determinare il periodo delle nascite; si è pertanto rilevato che la maggior parte delle gravidanze rimangono maggiormente frequenti tra febbraio e aprile (fig. 2.1.5.4.).

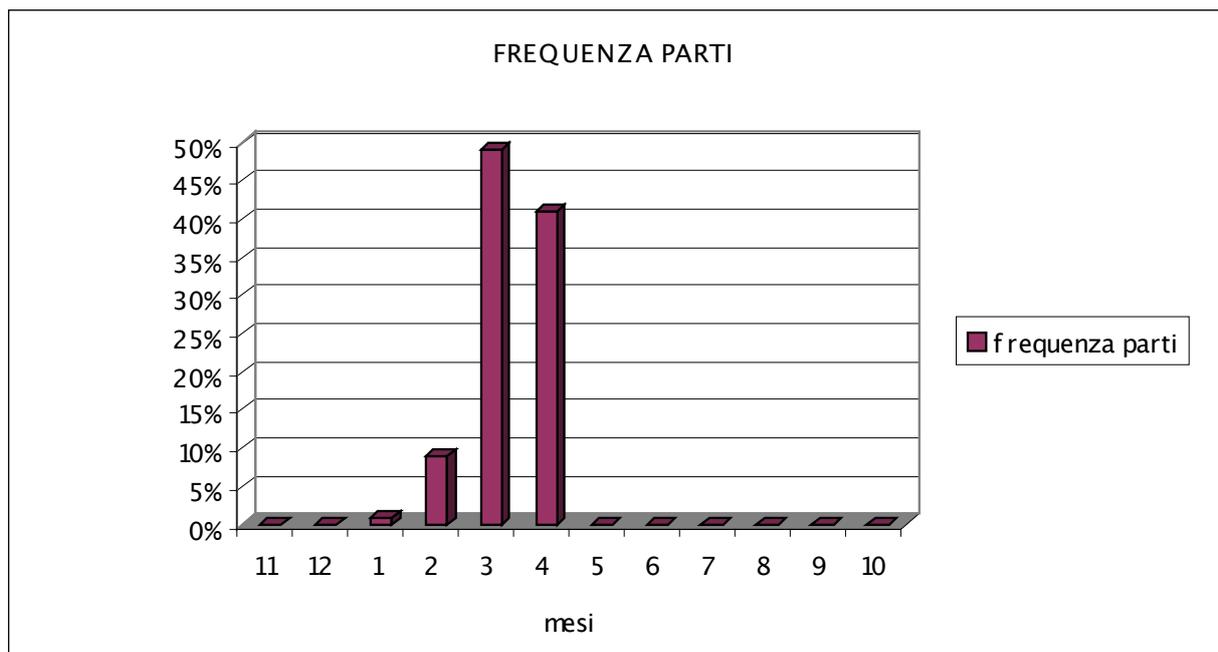


Fig. 2.1.5.4. Frequenza parti. Campioni biologici raccolti durante la stagione venatoria 2004/2005.

La raccolta dei campioni effettuata durante la stagione venatoria permette dunque di ottenere un gran numero di informazioni; tuttavia, nel cinghiale, le nascite, pur rimanendo più frequenti tra febbraio e maggio, si possono distribuire durante tutto il periodo dell'anno. I soli dati del prelievo venatorio consentono perciò di accertare la maggior parte delle gravidanze, ma non di rilevare la frazione di scrofe che partoriscono più tardi. L'incremento stimato in tal modo risulta pertanto parziale e può portare a sottostime non trascurabili della produttività effettiva della popolazione. Al fine di ridurre tale sottostima, dovuta alla ridotta finestra temporale costituita dall'attività venatoria, il prelievo dei campioni biologici dovrà essere esteso anche agli animali abbattuti durante l'attività di controllo.

In seguito si è passati all'esame delle ovaie al fine di rilevare la presenza e il numero dei corpi lutei eventualmente presenti (Tab 2.1.5.3 e 2.1.5.4).

classe di età	uteri analizzati	n. feti	n. corpi lutei contati	scrofe risultate gravide	%	n. medio di corpi lutei contati	n. medio di feti contati	sopravvivenza embrionale%	n. nuovi nati
0-6 mesi	6	0	1	0	0	0,17	0	0	0
7-12 mesi	15	4	37	1	7	2,47	0,27	11	0,27
13-24 mesi	19	40	83	12	63	4,37	2,11	48	25,26
25 mesi in poi	24	82	131	18	75	5,46	3,42	63	61,50
totali	64	126	252	31	48	3,94	1,97	50	61,03

Tab. 2.1.5.3. *Scrofe gravide.*

classe di età	uteri analizzati	n. feti	n. corpi lutei contati	scrofe risultate gravide	%	n. medio di corpi lutei contati	n. medio di feti contati	sopravvivenza embrionale%	n. nuovi nati
0-6 mesi	6	0	1	1	17	0,17	0	0	0
7-12 mesi	15	4	37	9	60	2,47	11	0,27	2
13-24 mesi	19	40	83	19	100	4,37	48	2,11	40
25 mesi in poi	24	82	131	24	100	5,46	63	3,42	82
TOTALI	64	126	252	53	83	3,94	50	1,97	104

Tab. 2.1.5.4. *Scrofe fertili.*

La presenza di corpi lutei indica l'avvenuta ovulazione e, di regola, ad ogni ovulo prodotto, fa seguito la formazione del corpo luteo necessario al suo mantenimento, ed in caso di fecondazione, al suo successivo sviluppo in embrione.

A partire da questi dati si è potuto calcolare l'accrescimento potenziale, legato alla fertilità della popolazione, che risulta essere pari all'83%. Dall'analisi dei dati risulta inoltre che le femmine fertili sono in media il doppio delle femmine gravide e dallo studio attento dei dati sulla fecondità è possibile stimare una produttività minima certa pari al 48%.

Vocazionalità del territorio e stima della popolazione potenziale

È ormai risaputo che il cinghiale, caratterizzato da un forte potere di adattamento, tende a colonizzare ambienti apparentemente meno favorevoli alla specie, ampliando il suo areale alle zone collinari e montane, avvantaggiandosi inoltre della diminuita presenza dell'uomo e delle conseguenti attività antropiche in tali contesti.

La specie, pertanto, è presente su tutto il territorio regionale, anche a quote elevate durante la bella stagione.

Come già indicato precedentemente, non è possibile, peraltro, stimare l'effettiva entità della popolazione, in quanto le modalità di censimento della specie forniscono dati molto approssimativi e sicuramente sottostimati.

Impatto ambientale

Danni agricoli

Il cinghiale è il maggiore responsabile di danni arrecati alle attività agricole in Valle d'Aosta. L'ammontare dei danni risarciti è aumentato dal 1994 al 1998 da poco meno di 10.000 a circa 160.000 euro all'anno per poi mantenersi più o meno stabile fino al 2002. Nel 2003 si è avuto un ulteriore aumento (193.000 euro circa) e nel 2004 un brusco calo (83.000 euro) (figura 2.1.5.5). La diminuzione delle somme risarcite nel 2004 potrebbe trovare spiegazione in un effettivo calo delle consistenze a seguito dell'elevato prelievo realizzato nel 2003 (1203 capi rispetto ai 799 del 2002), anche se i dati censuali non sono di conforto a questa tesi (587 censiti nel 2003 rispetto ai 657 del 2004).

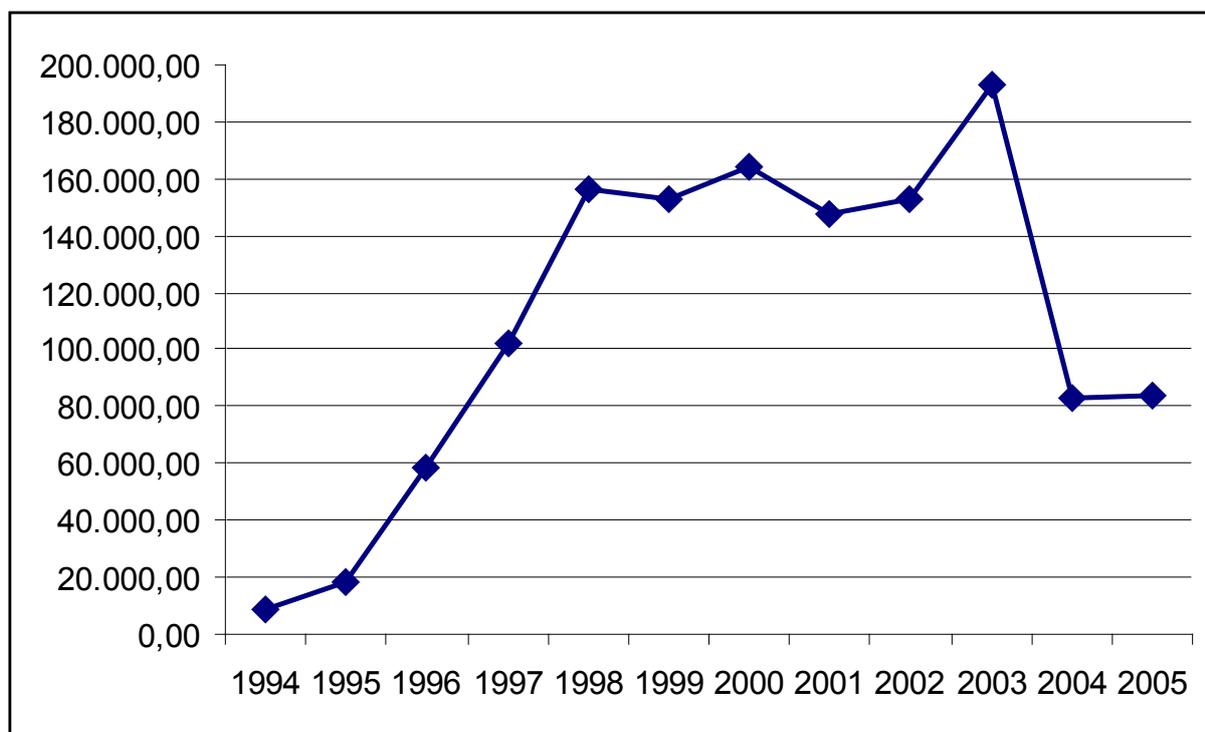


Fig. 2.1.5.5. Ammontare dei danni provocati da cinghiale nel periodo 1994-2005. Gli importi antecedenti il 2001 sono stati convertiti in euro.

I danni riguardano circa l'80% dei comuni valdostani (figura 2.1.5.6) e sono concentrati particolarmente lungo l'asse centrale della Valle.

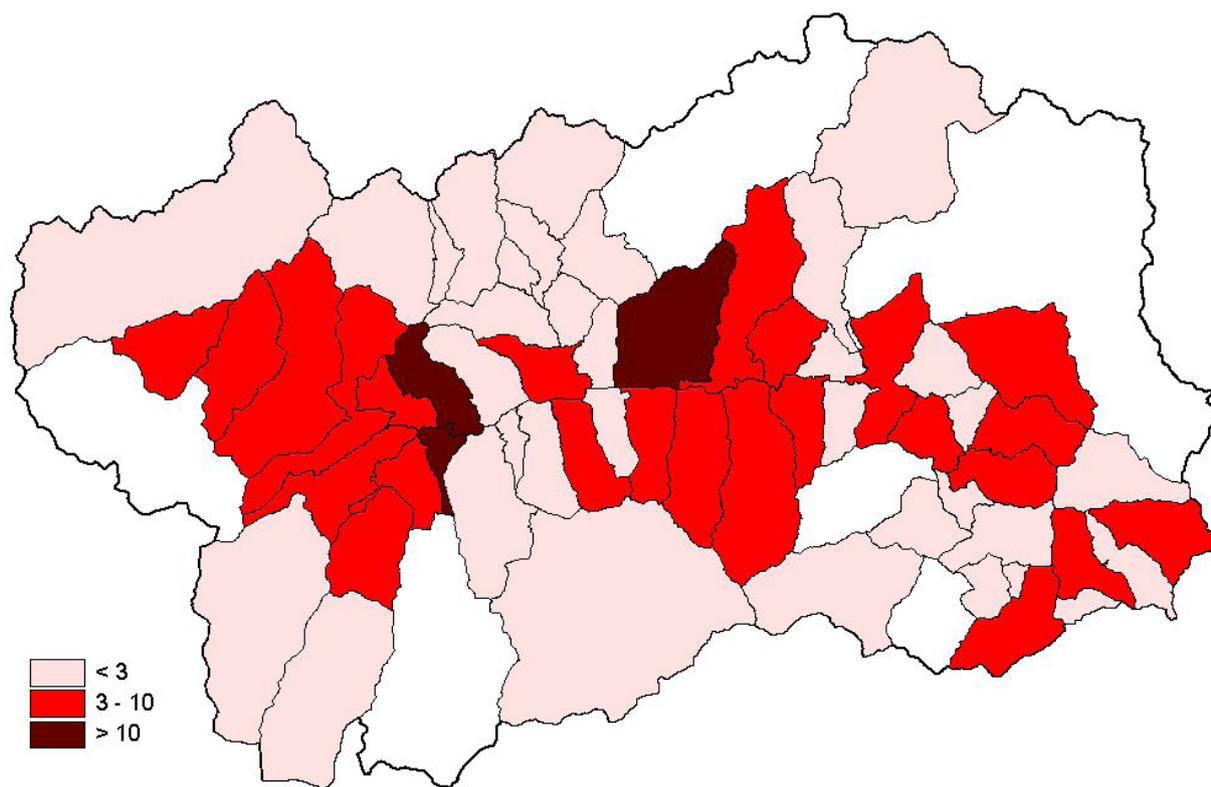


Fig. 2.1.5.6. Numero medio annuo di danni per comune.

La ripartizione percentuale degli eventi di danno per le diverse tipologie culturali mostra una netta prevalenza dei prati da pascolo e da sfalcio, che insieme subiscono quasi l'80% dei danni complessivi registrati (figura 2.1.5.7).

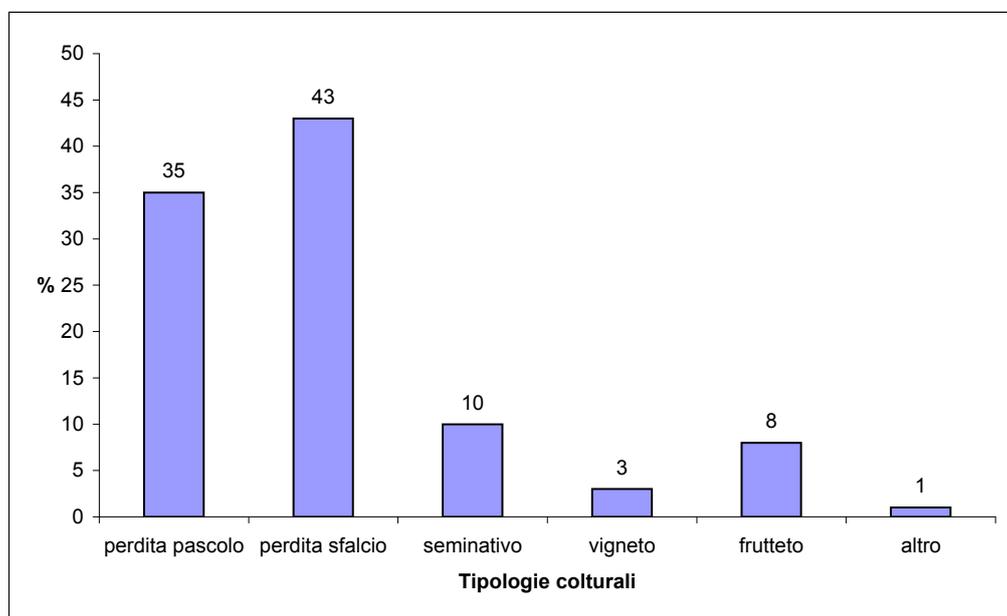


Fig. 2.1.5.7. Tipologia dei danni rimborsati nel 2003.

Incidenti stradali

Nel periodo 2001-2003 il cinghiale è stato coinvolto in 31 incidenti stradali, 9 nel 2001, 7 nel 2002 e 15 nel 2003. Il numero medio annuo di incidenti per stazione forestale varia tra 0 e 2,7 (figura 2.1.5.8) con i valori massimi nelle S.F. di Châtillon e Nus.

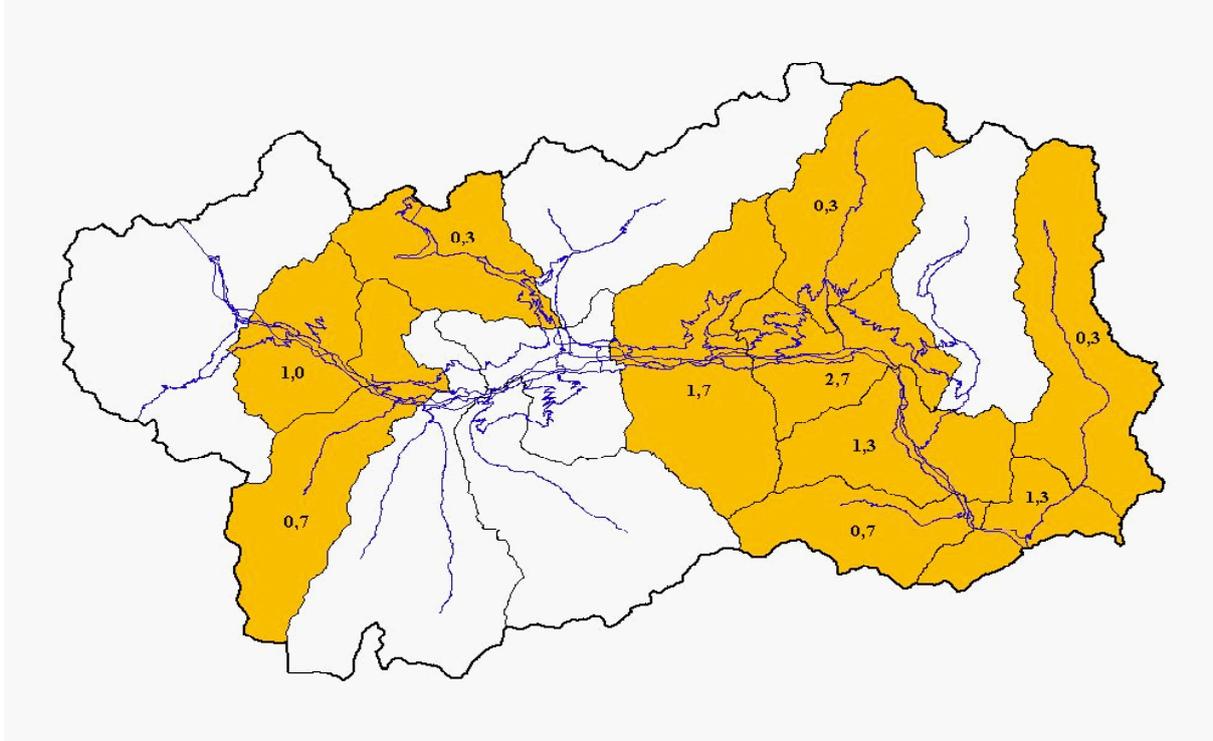


Fig. 2.1.5.8. Numero medio annuo di incidenti stradali per stazione forestale (media 2001-2003, N = 31). Sono rappresentati i confini delle Stazioni Forestali e la rete stradale principale.

Prelievo venatorio

Il prelievo del cinghiale è consentito con due modalità: la caccia alla cerca (o vagante), aperta generalmente da metà settembre a metà novembre, in base ad uno specifico piano di prelievo selettivo, e la caccia in battuta, consentita solitamente da metà novembre a fine gennaio all'interno di specifici settori e effettuata da squadre designate dal Comitato regionale per la gestione venatoria.

La specie è inoltre soggetta ad attività di controllo, condotta al di fuori della stagione venatoria da parte del Corpo Forestale della Valle d'Aosta.

Il numero totale di animali abbattuti nel periodo 1991-2005 è riportato nella tabella 2.1.5.5; in tabella 2.1.5.6 si ha invece il dettaglio per stazione forestale per le ultime tre stagioni venatorie.

Dall'analisi della tabella 2.1.5.5 e della figura 2.1.5.9 si osserva come il totale degli animali abbattuti durante la stagione venatoria e attraverso i programmi di controllo numerico sia superiore al numero di animali stimati con le operazioni di censimento, come già verificato in altri contesti in cui l'attività di censimento è ben più agevole che in montagna (Parco Regionale de La Mandria presso Torino) a conferma di come nel caso del cinghiale un'affidabile stima diretta delle consistenze risulti inattuabile.

ANNO	CACCIA			CONTROLLO	TOTALE COMPLESSIVO
	VAGANTE	BATTUTA	TOTALE		
1991	19	-	19	-	19
1992	21	-	21	-	21
1993	29	-	29	-	29
1994	43	26	69	37	106
1995	24	89	113	16	129
1996	62	197	259	28	287
1997	24	111	135	21	156
1998	36	265	301	52	353
1999	29	225	254	159	413
2000	0	345	345	209	554
2001	67	274	341	256	597
2002	116	295	411	388	799
2003	134	466	600	603	1203
2004	88	267	355	327	682
2005	91	262	353	159	512

Tab. 2.5.1.5. *Riepilogo degli animali abbattuti nel periodo compreso tra il 1991 ed il 2005. Nel 2000 la caccia vagante è stata sospesa a causa dell'alluvione.*

STAZIONE FORESTALE	2002				2003				2004				2005			
	Capi censiti	Controllo	Caccia		Capi censiti	Controllo	Caccia		Capi censiti	Controllo	Caccia		Capi censiti	Controllo	Caccia	
			vagante	battuta			vagante	battuta			vagante	battuta				
PRE-ST.DIDIER	12	3	2	1	6	4	2	0	22	3	4	5	30	7	3	1
MORSEX	34	6	2	9	28	6	0	4	18	7	2	8	-	2	1	8
ARVIER	17	1	7	24	25	25	5	25	42	22	0	24	-	17	3	10
VILLENEUVE	23	5	2	4	29	24	3	27	15	2	0	0	-	0	2	9
AYMAVILLES	14	7	0	0	8	12	2	1	22	10	0	0	-	10	4	0
AOSTA	24	5	7	3	34	9	5	22	34	2	2	3	-	1	2	6
ETROUBLES	14	11	0	0	9	5	0	5	15	10	5	3	-	10	0	5
VALPELLINE	9	11	1	3	15	8	3	13	21	3	1	3	-	3	0	2
NUS	50	14	4	28	44	26	7	57	69	12	20	48	-	7	6	23
CHATILLON	118	78	14	66	119	97	21	88	106	57	9	29	-	20	11	32
ANTEY	14	20	1	6	15	15	1	2	18	13	0	8	-	6	1	4
VERRES	111	89	25	94	96	148	17	73	132	54	19	40	-	10	16	62
BRUSSON	39	55	1	2	38	40	1	12	34	32	2	6	-	10	3	4
PONTBOSET	26	10	3	12	27	53	2	20	34	14	2	6	10	11	12	11
PONT-ST.MARTIN	51	46	33	43	59	104	49	87	43	85	18	71	31	39	18	77
GABY	26	27	14	0	35	27	16	30	32	7	4	13	10	6	9	8
TOTALE	582	388	116	295	587	603	134	466	657	333	88	267	81	159	91	262

Tab. 2.1.5.6. *Capi censiti e abbattuti (operazioni di controllo e attività venatoria) dal 2002 al 2005 suddivisi per stazione forestale. Nel 2000 la caccia vagante è stata sospesa a causa dell'alluvione.*

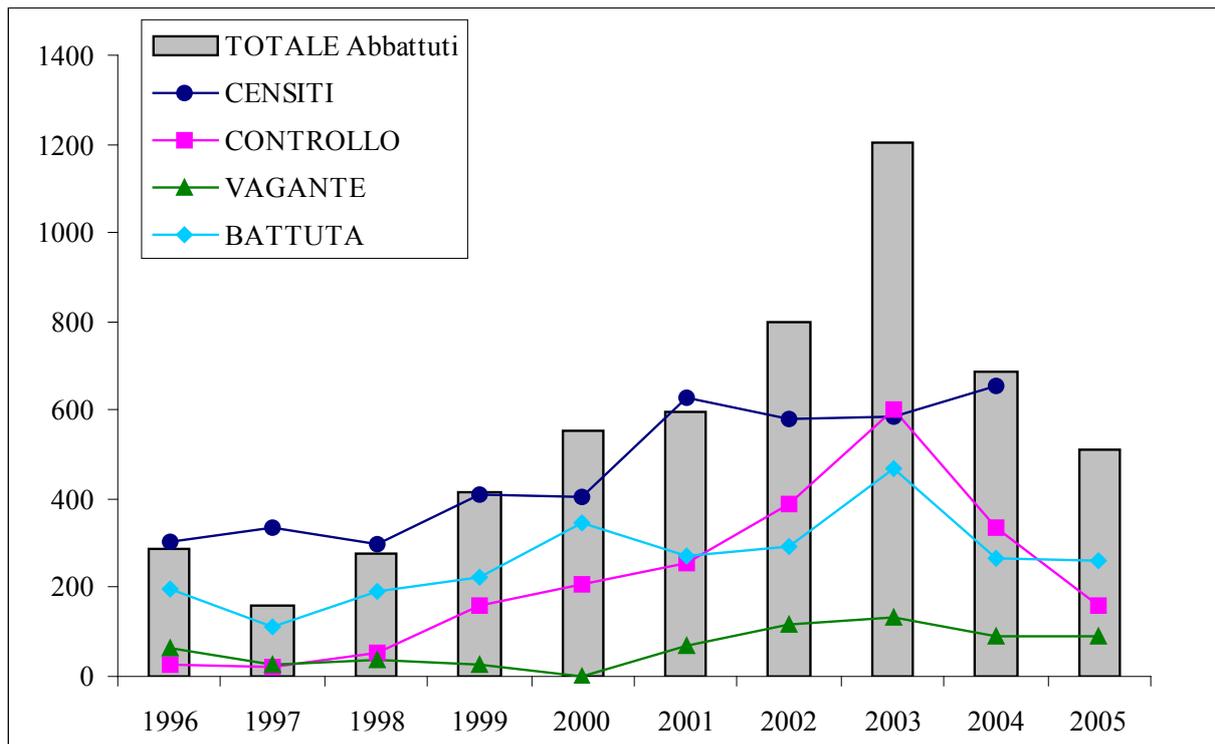


Fig. 2.1.5.9. Andamento degli animali censiti e abbattuti (operazioni di controllo e attività venatoria) dal 1996 al 2005. Nel 2000 la caccia vagante è stata sospesa a causa dell'alluvione, nel 2005 il censimento non è stato effettuato in tutte le S.F.

Proposte gestionali

Sebbene gran parte del territorio regionale non sia particolarmente idoneo alla presenza di popolazioni particolarmente numerose di cinghiale, è stato più volte evidenziato che l'intensità dei danni causati da questa specie non è strettamente correlata alle densità di popolazione.

Come in gran parte delle regioni in cui il cinghiale è diffuso si ritiene pertanto che obiettivo gestionale principale sia di contenere le popolazioni di questo ungulato a livelli tali per cui la sua presenza sia valutata come economicamente compatibile.

Tale compatibilità economica è valutabile in non più di 100 euro di danni versati per animale abbattuto; tale soglia è sempre stata superata negli ultimi anni (€ 187 nel 2002, € 160 nel 2003, € 120 nel 2004, € 169 nel 2005).

Altro elemento indispensabile alla gestione della specie in Valle è la possibilità di ottenere dati biometrici e relativi alla struttura di popolazione più approfonditi tramite l'esame degli animali abbattuti.

In particolare è possibile raccogliere tramite apposite schede e informatizzare i dati relativi a:

- peso totalmente eviscerato,
- sesso,
- classe di età, stimata dalla struttura della dentatura,
- raccolta degli uteri,
- raccolta delle mammelle.

L'elaborazione di questi dati, come già fatto negli ultimi anni, permette di conoscere aspetti importanti per impostare una corretta gestione della specie, quali età e tasso della riproduzione, periodo e frequenza dei parti, ecc.

Si ritiene opportuno che da un punto di vista cinegetico la specie sia computata annualmente nei carnieri e contribuisca al calcolo della quota pro-capite prelevata dai cacciatori.

Non si ritiene invece di proporre un incremento degli sforzi per censire la specie, data l'apurata impossibilità di ottenere stime di popolazione e di densità attendibili su aree estese, anche in aree geografiche diverse da quelle dell'Arco Alpino.

2.1.6. PROPOSTE DI GESTIONE PER GLI UNGULATI

Oltre a quanto già illustrato nei precedenti capitoli, sia per quanto attiene alle singole specie che agli aspetti più generali per il gruppo degli ungulati, si ritiene utile fornire anche le seguenti proposte gestionali.

Nel periodo di validità del presente Piano, sulla base delle indicazioni in esso contenute devono essere approntate ed approvate le “LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEGLI UNGULATI SELVATICI RUMINANTI NELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D’AOSTA”, supervisionate dal punto di vista tecnico dall’Istituto nazionale per la fauna selvatica e valide per un quinquennio o per il periodo di validità del Piano.

Le suddette linee guida devono conseguire:

- la conservazione delle specie autoctone di fauna ungulata ed il mantenimento della biodiversità;
- il raggiungimento e/o il mantenimento di densità di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali ed antropiche in generale;
- la corretta elaborazione e realizzazione dei piani di prelievo selettivi, con particolare attenzione a garantire un prelievo commisurato alle densità faunistiche per unità gestionale ed equilibrato in termini di classi di età;
- la crescita culturale dei cacciatori.

Esse devono ricomprendere:

- la programmazione e la pianificazione relativa alla gestione degli ungulati, valida per un quinquennio o per il periodo di validità del vigente Piano regionale faunistico-venatorio (inquadramento territoriale; situazione aggiornata al quinquennio precedente relativamente alle densità faunistiche, ai danni arrecati dai selvatici, agli eventuali ripopolamenti e/o reintroduzioni effettuati; obiettivi gestionali da perseguire);
- modalità per l’effettuazione dei censimenti;
- protocolli per la formulazione dei piani di prelievo.

Ai fini di una migliore gestione degli ungulati e in considerazione della distribuzione del territorio protetto, entro e non oltre il periodo di validità del presente Piano si dovrà provvedere a:

- istituire, nelle zone prive di istituti di protezione, Oasi di protezione della fauna ricomprendenti le più importanti AREE CONOSCIUTE DI BRAMITO DEL CERVO;
- raccogliere le maggiori informazioni possibili dai capi abbattuti in stagione venatoria mediante l’istituzione di CENTRI DI CONTROLLO;

Si suggerisce, infine, di:

- introdurre, laddove risulti utile ed opportuno, le ALTANE, al fine di mettere i cacciatori e/o gli operatori faunistici nelle migliori condizioni possibili per operare una corretta individuazione del selvatico in relazione al sesso ed alla classe di età, sia nell’effettuazione dei censimenti che nella realizzazione dei piani di prelievo e dei piani di controllo numerico delle specie;
- fissare la DISTANZA MASSIMA DI TIRO (300 metri) o altre regolamentazioni dei mezzi di caccia (POTENZA DELLE OTTICHE) per il prelievo degli ungulati, al fine di un’azione di caccia più etica e corretta.



2.2. LAGOMORFI

2.2.1. LEPRE EUROPEA (*Lepus europaeus*)

Distribuzione e origine

La lepre europea ha un areale estremamente vasto, comprendente gran parte d'Europa e dell'Asia occidentale.

Nell'Italia peninsulare è presente in tutte le regioni, anche in conseguenza dei costanti ripopolamenti effettuati a scopo venatorio, dalle aree pianiziali a quote che in estate possono raggiungere i 2500 m. Recenti studi hanno dimostrato che in Italia è presente una quarta specie di lepre, la Lepre italiana *Lepus corsicanus* De Winton, 1898, identificata sulla base di reperti museali (Palacios 1996), alaisi getetiche (Pierpaoli et al. 1999) e morfologiche anche su esemplari recenti (Riga et al. 2001). La Lepre italiana è un endemismo delle regioni centro-meridionali e della Sicilia, oggi considerata a rischio di estinzione ("Vulnerabile") per la forte contrazione dell'areale, l'isolamento delle popolazioni e le basse densità. Il *taxon* è a rischio anche per la caccia eccessiva e l'introduzione della Lepre europea nell'areale. In Sardegna la lepre europea è presente dalla lepre sarda *Lepus (capensis) mediterraneus*, originaria del Nord Africa e quivi introdotta in tempi storici (Andreotti et al. 2001).

La distribuzione della lepre europea in Valle d'Aosta, in base agli abbattimenti effettuati negli anni 2002-2004, è rappresentata in Fig. 2.2.1.1.

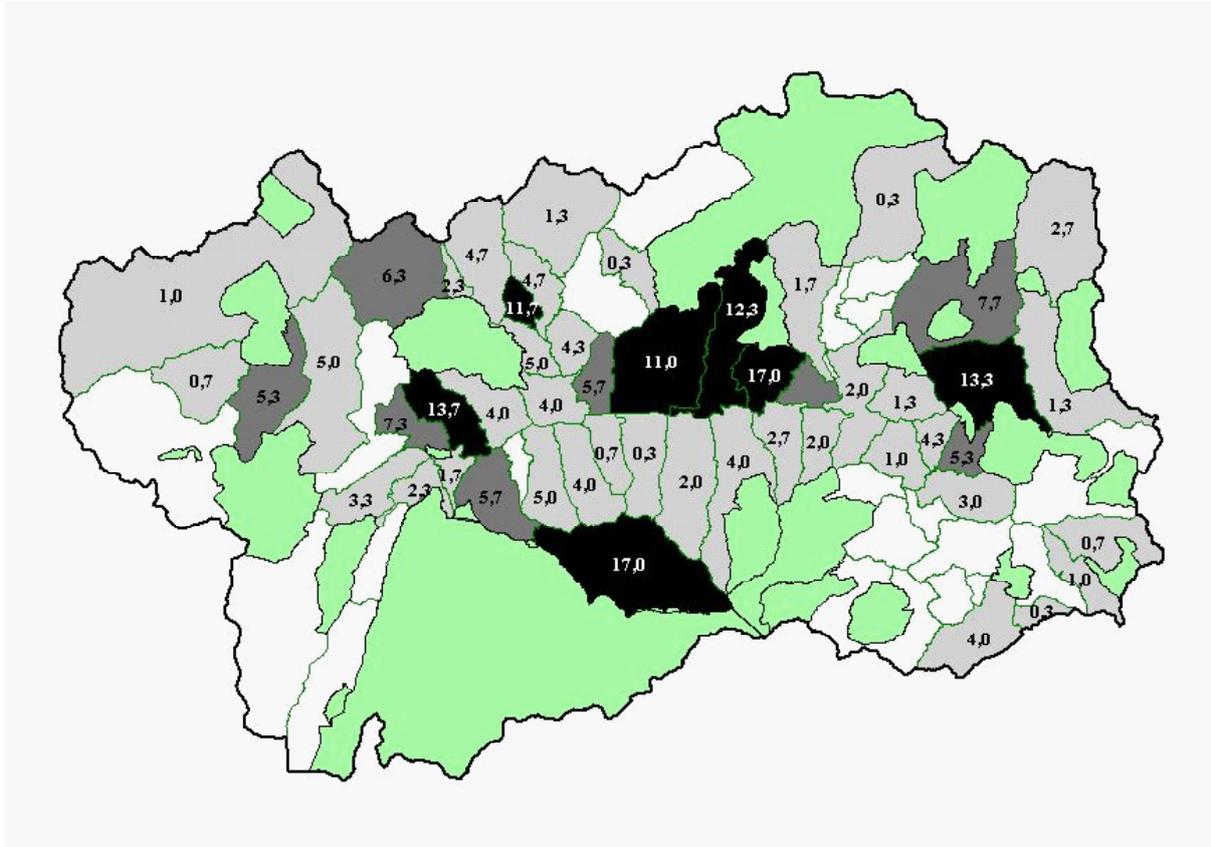


Fig. 2.2.1.1. Distribuzione degli abbattimenti di lepre europea negli anni 2002-2004 (è indicato il numero medio di catture annue per comune). Le aree in verde sono quelle all'interno delle quali non è consentito il prelievo (oasi di protezione, aree protette, aree a caccia specifica per gli ungulati).

Gestione attuale

Dal 2001 la gestione della lepre comune si avvale delle indicazioni scaturite dalla “Ricerca sull’ecologia della Lepre comune in Valle d’Aosta e sugli interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla conservazione della specie”, commissionata dalla Regione, realizzata da Gobbi et al.

Per quanto attiene al prelievo venatorio, dall’analisi dei dati disponibili per il territorio valdostano, era emersa la tendenza a prelevare nella prima settimana di caccia una quota media di lepri pari a circa il 20% degli abbattimenti totali. Se si considerava anche la seconda settimana, la percentuale media di abbattimenti si attestava attorno al 32%.

È stato quindi adottato un modello semplificato di definizione del tetto di capi abbattibili basato sull’andamento delle prime giornate di caccia, comprendente i seguenti passaggi:

- conteggio del numero di capi prelevati nella prima settimana di caccia;
- elaborazione del tetto di prelievo massimo applicando la suddetta proporzione del 20%;
- in caso di situazioni meteorologiche particolari che condizionino l’andamento degli abbattimenti, calcolo del tetto prendendo in considerazione anche la seconda settimana di caccia ed applicando la proporzione del 32%.

Sugli animali abbattuti per tutte le stagioni di caccia è stata promossa la raccolta del cristallino al fine di proseguire l’analisi avviata con la ricerca suddetta, fondamentale per indagare la struttura e la dinamica di popolazione della lepre, valutando il rapporto giovani/adulti (successo riproduttivo).

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

I censimenti della lepre europea si effettuano in Valle d'Aosta dal 1998. A partire dalla suddetta data sono eseguiti censimenti notturni con il faro in quanto i censimenti diurni in battuta sarebbero risultati troppo onerosi e con un basso rapporto costo/benefici.

I censimenti notturni con faro sono effettuati sia da punti fissi standardizzati, sia lungo percorsi campione.

Le operazioni di censimento sono effettuate generalmente da aprile - maggio a fine giugno in relazione alle condizioni di innevamento.

Nel 2006 l'Amministrazione regionale, tramite la competente Direzione flora, fauna, caccia e pesca, ha avviato un progetto di riorganizzazione e coordinamento dei censimenti della specie lepre comune sul territorio regionale con l'obiettivo di individuare la tecnica di censimento più idonea al territorio montano della Valle d'Aosta e organizzare la raccolta dei dati per fornire agli operatori indicazioni metodologiche finalizzate ad ottimizzare e omogeneizzare le tecniche di censimento relative alla Lepre commune.

Sulla base dell'orografia del territorio valdostano e dei risultati dei censimenti effettuati in passato, si è deciso di adottare su tutto il territorio la tecnica dei percorsi campione. Partendo dal territorio regionale maggiormente vocato alla specie, individuato complessivamente in 34767,5 ha da Gobbi et al. in "Ricerca sull'ecologia della Lepre comune in Valle d'Aosta e sugli interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla conservazione della specie" (2001), sono stati ridefiniti i percorsi degli anni precedenti o individuati dei nuovi percorsi, in modo che il totale delle aree indagate corrispondesse adalmeno il 10% del territorio maggiormente vocato (fig. 2.2.1.2)

STAZ. FORESTALE	SUP. STAZIONE (ha)	AREA A MAGG. VOCAZ. (ha)	10%
Antey-Saint-André	19.361	1930	193
Aosta	13.057	2912,5	291,25
Aymavilles	27.323	750	75
Arvier	21.437	1970	197
Brusson	21.273	3187,5	318,75
Châtillon	14.194	4612,5	461,25
Etroubles	14.824	2087,5	208,75
Gaby	23.491	1532,5	153,25
Morgex	12.713	1862,5	186,25
Nus	25.541	3830	383
Pontboset	11.771	962,5	96,25
Pont-Saint-Martin	8.287	1162,5	116,25
Pré-Saint-Didier	36.224	1000	100
Valpelline	28.853	2942,5	294,25
Verrès	15.302	2875	287,5
Villeneuve	31.712	1150	115
TOTALE		34767,5	3476,75

Figura 2.2.1.2. Individuazione delle aree campione per i censimenti della lepre europea dal 2006.

Le indicazioni metodologiche, finalizzate ad ottimizzare e omogeneizzare le tecniche di censimento relative alla Lepre comune, sono:

- effettuare il censimento solamente mediante percorsi campione;
- effettuare percorsi possibilmente con due fari (in relazione alla composizione dell'equipaggio), mantenendo costante nel tempo tale tecnica;
- in caso di utilizzo di un solo faro (si illumina solo una fascia di terreno = 100 metri) l'equi-

- paggio ottimale sarà così composto:
- autista
 - operatore con il faro
 - operatore con binocolo che trascrive i dati su cartografia;
- in caso di utilizzo di due fari (si illuminano contemporaneamente le due fasce a dx e a sx dell'auto = 200 metri) l'equipaggio ottimale sarà composto:
 - autista
 - n. 2 operatori con il faro
 - n. 1/2 operatori con binocolo che trascrivono i dati su cartografia;
 - effettuare il percorso lungo l'intero tragitto senza interruzione (anche in presenza di aree boscate);
 - nel caso il passaggio venga effettuato con un solo faro, l'area censita sarà unicamente quella relativa al percorso di andata;
 - evitare le serate con scarsa visibilità, pioggia, neve e temperature nettamente al di sotto dello zero (<0°C);
 - effettuare 2 ripetizioni a distanza di almeno 2/3 giorni una dall'altra, tempo permettendo;
 - non modificare il percorso prescelto dell'area campione nel corso del tempo;
 - effettuare una compilazione corretta e completa della nuova scheda di rilevamento;
 - indicare sulla cartografia fornita la localizzazione degli animali avvistati;
 - calcolare la lunghezza effettiva dei percorsi campione.

Consistenza e densità

La densità della specie riportata in tabella 2.2.1.1 è riferita all'area a maggior vocazionalità per la lepre europea di ogni Stazione forestale, rilevata nel corso dei censimenti del 2006.

La densità media è risultata pari a 6.3 lepri / 100 ha T.U.S. (N =146; 2348 ha monitorati).

STAZIONE FORESTALE	AREE CENSITE	N°MASSIMO DI ANIMALI	DENSITÀ
	(HA)	AVVISTATI	N/ 100 HA T.U.S.
Antey-St-André	190	9	4.7
Aosta	144	6	4.2
Arvier	140	17	12.1
Aymavilles	54	3	5.5
Brusson	200	11	5.5
Chatillon	180	23	12.8
Etroubles	100	14	14.0
Gaby	140	1	0.7
Morgex	130	16	12.3
Nus	180	16	8.9
Pontboset	70	1	1.4
Pont-St-Martin	200	4	2.0
Pre-Saint-Didier	90	6	6.7
Valpelline	180	6	3.3
Verres	230	9	3.9
Villeneuve	120	4	3.3
Totale	2348	146	
Media	146.7	9.1	6.3

Tab. 2.2.1.1. Risultati dei censimenti effettuati nel 2006 divisi per stazione forestale.

Sono indicati il numero massimo di animali contattati durante le operazioni di censimenti, la superficie censita e la densità calcolata per le aree campione.

Sex ratio e struttura per classi di età

Il rapporto tra i sessi nelle popolazioni di lepre è generalmente 1:1, ma non si hanno dati relativi alle lepri valdostane.

La distribuzione per età degli animali abbattuti dal 1998 al 2004 è stata effettuata sulla base dell'analisi del cristallino, prelevato dagli animali cacciati Gobbi et al. (2001). Il cristallino dei mammiferi ha un accrescimento continuo nel corso della vita dell'animale, ed è quindi possibile, confrontando il peso della lente con una specifica tabella di riferimento, determinare con buona probabilità l'età dell'individuo.

I risultati ottenuti per il periodo 1998-2004 sono riportati in tabella 2.2.1.2, mentre la figura 2.2.1.3 rappresenta la distribuzione in base all'età ricavata per l'anno 2004. La popolazione appare abbastanza ben strutturata, con tutte le classi di età rappresentate. In particolare l'elevata percentuale di giovani inferiori all'anno risulta in accordo con i dati presenti in bibliografia e lascia ipotizzare un successo riproduttivo nella norma di popolazioni di montagna. L'età massima dei capi prelevati è di 5 anni, con un'unica eccezione nel 2003 (un individuo di 6 anni).

ETÀ (ANNI)	1998	1999	2001	2002	2003	2004	MEDIA
<1	65,9	43,3	49,1	51,7	60,9	57,7	54,8
1	9,1	20	30,2	18,7	8,1	20	17,7
2	11,4	18,3	15,1	13,3	11,7	14,4	14,0
>2	13,6	18,3	5,7	16,2	19,3	7,9	13,5

Tab. 2.2.1.2. Distribuzione delle età ricavata dall'analisi del cristallino degli animali prelevati dal 1998 al 2004 (l'anno 2000 è stato escluso dall'analisi a causa del ridotto numero di animali prelevati). Sono riportate le % relative ad ogni classe di età; N indica il numero di campioni analizzati.

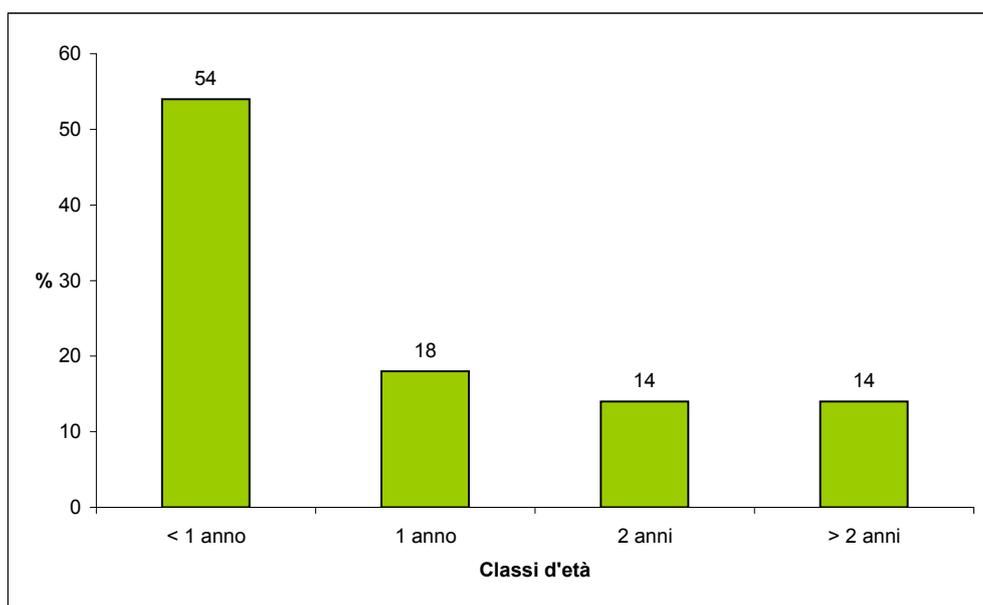


Fig. 2.2.1.3. Distribuzione delle lepri cacciate in base all'età, dedotta dall'analisi del peso del cristallino degli animali abbattuti dal 1998 al 2004.

Mortalità naturale

Nelle lepri d'allevamento e negli individui selvatici si possono riscontrare vari fenomeni patologici. Un dettagliato studio condotto in Francia su un campione di 9.422 esemplari ritrovati morti (Lamarque et al., 1996) ha evidenziato l'elevata incidenza di patologie tra cui EBHS (*European Brow Hare Syndrome*; 18,7%), *Yersiniosi* (14,6%), *Pasteurellosi* (8,3%), *Coccidiosi* (7,3%) e *Tularaemia* (3,3%). Alle morti da trauma (traffico stradale, macchinari agricoli, caccia) è imputabile il 13,6% del campione.

La mortalità dei leprotti è molto variabile da stagione a stagione, e condiziona notevolmente

il numero di esemplari presenti in autunno. La mortalità naturale estiva degli adulti è invece ovviamente inferiore, stimabile intorno al 20% della consistenza a fine inverno; la mortalità invernale post-venatoria è inoltre valutabile intorno al 25-30% dei capi presenti a fine caccia (Spagnesi et al., 1992).

Per quanto riguarda la sopravvivenza delle lepri liberate a fine di ripopolamento, lo stesso Fiechter (1988) attraverso studi approfonditi condotti su un arco di tempo di 12 anni, ha valutato la percentuale di animali catturati dai cacciatori tra il 5 e il 15%, con tassi di sopravvivenza del 10% al primo anno e del 3-4% per il secondo.

Riproduzione e incremento utile annuo

Molto variabile a seconda delle stagioni, il rapporto giovani / adulti può variare tra 0,5 e 3-3,5 all'inizio della stagione venatoria. La tabella 2.2.1.3 evidenzia i valori medi in Valle d'Aosta dal 1998 al 2004. La media del periodo, pari a 1,28, è relativamente bassa, anche se simile a quelle accertate da Trocchi nell'Altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza.

1998	1999	2001	2002	2003	2004	MEDIA
1,93	0,76	0,96	1,07	1,56	1,36	1,28

Tab. 2.2.1.3. Valori medi del rapporto giovani/adulti dal 1998 al 2004.

Vocazionalità del territorio

La lepre europea è una specie relativamente plastica per quanto concerne la scelta dell'habitat.

È legata agli ambienti aperti, in particolare a quelli agricoli tradizionali, con appezzamenti di piccole dimensioni e coltivazioni miste in rotazione; tollera la presenza di formazioni boschive non compatte, se percentualmente non elevata.

Di norma l'idoneità dell'ambiente tende a ridursi con il crescere della quota, sia per l'aumentare dell'estensione dei boschi, sia per la riduzione della fertilità del suolo (Trocchi e Riga 2005).

Il modello di vocazionalità per il territorio valdostano è stato calcolato utilizzando il seguente schema di valutazione dell'ambiente:

Quota media	• fino a 1600 m	2
	• da 1600 a 1900 m	1
Esposizione	• NW, N, NE sopra i 1600 m	0
	• NW, N, NE sotto i 1600 m	1
	• E, W	1
	• SE, S, SW	2
Uso del suolo	• praterie spontanee, prati, isole di prato, terrazzamenti, colture, alpeggi, coltivi abbandonati, seminativi e cespuglieti a bassa quota > 50%	2
	• praterie spontanee, prati, isole di prato, terrazzamenti, colture, alpeggi, coltivi abbandonati, seminativi e cespuglieti a bassa quota 20-50%	1
	• boschi > 75%	0

La Ricerca sull'ecologia della Lepre comune in Valle d'Aosta e sugli interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla conservazione della specie, (Gobbi et al, 2001) ha valutato il territorio utile alla specie (T.U.S.) complessivamente pari a 79842,5 ha.

In questo lavoro l'idoneità ambientale è suddivisa in due classi: aree vocate che rappresentano circa 45075 ha e aree maggiormente vocate pari a circa 34767,5 ha.

La carta di idoneità ambientale è presentata in figura 2.2.1.4.

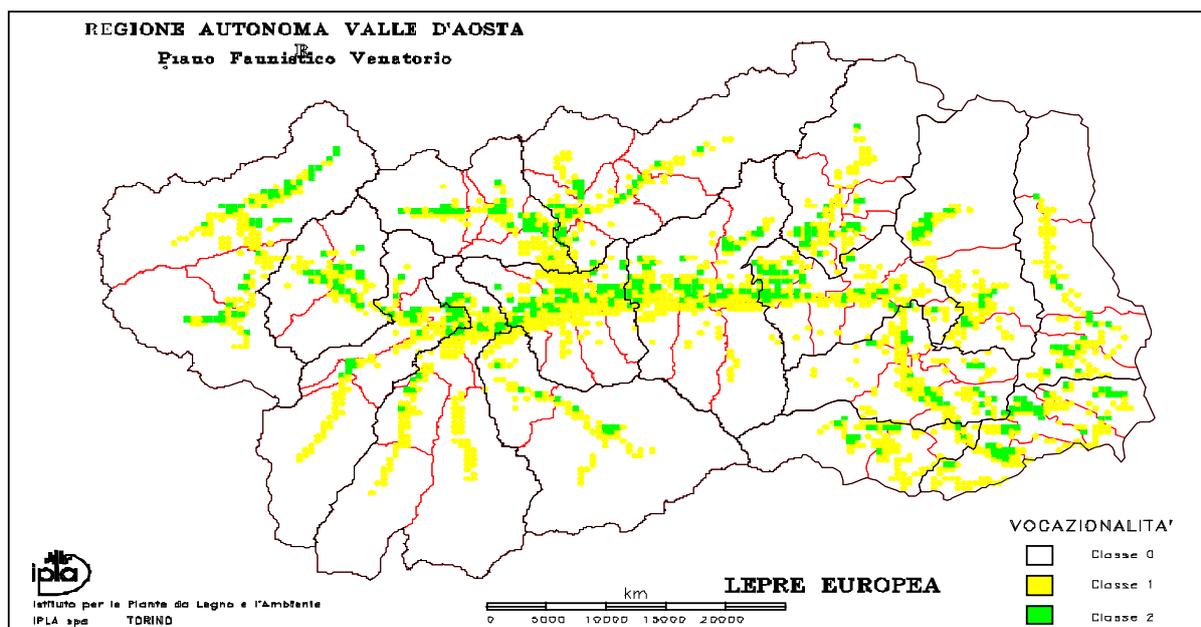


Fig. 2.2.1.4. Carta di vocazionalità per la lepre europea.

Stima della popolazione potenziale

I dati bibliografici riportano densità potenziali per la specie variabili tra 1 e 10 capi/100 ha.

In riferimento al territorio montano, come densità media potenziale di riferimento per la specie può essere considerato il valore di 7,5 capi/100 ha T.U.S.

Conseguentemente, si desume che la potenzialità della popolazione valdostana sui 34767,5 ha T.U.S. è pari a circa 2600 esemplari.

Prelievo venatorio

La caccia alla lepre europea è consentita ai detentori del carnet B (carnet de chasse per la caccia ai Lagomorfi); la quota giornaliera per singolo cacciatore è di un capo, quella stagionale di 6 capi.

Il periodo di caccia è solitamente compreso tra la terza domenica di settembre alla metà di novembre.

A partire dalla stagione venatoria 2001/2002 il territorio regionale è stato suddiviso in tre Comprensori alpini (Alta Valle, Media Valle e Bassa Valle) per ciascuno dei quali sono previsti tetti di abbattimento specifici.

Osservando l'andamento degli abbattimenti dal 1973 al 2004 (figura 2.2.1.5) si nota una progressiva diminuzione dei capi prelevati nel corso degli anni. Il numero maggiore di prelievi è avvenuto nel 1976 (1725 capi), mentre nelle ultime tre stagioni venatorie sono state prelevate meno di 250 lepri per anno (233 nel 2002, 248 nel 2003 e 222 nel 2004), la metà circa delle quali nel comprensorio Media Valle (tabella 2.2.1.4).

Il marcato decremento del numero di animali abbattuti può dipendere da più cause: interruzione dei ripopolamenti avvenuta nel 1996, da una minore pressione venatoria legata alla progressiva riduzione del numero di cacciatori specializzati nella caccia alla lepre, diminuzione degli effettivi, fenomeno non esclusivo della Valle d'Aosta ma generalizzato a tutto l'arco alpino.

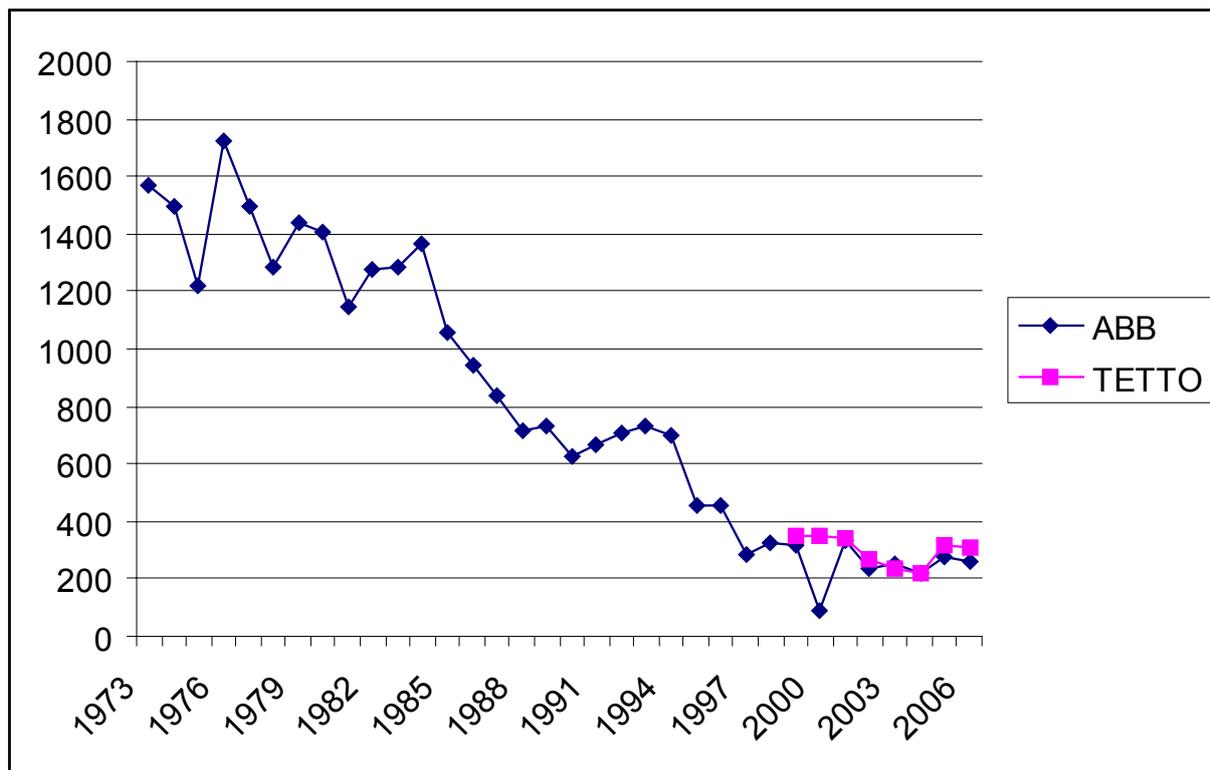


Fig. 2.2.1.5. *Prelievo venatorio sulla lepre europea dal 1973 al 2006 (nel 2000 la caccia è stata chiusa il 17/10 a seguito dello stato di emergenza presente sull'intero territorio regionale).*

CA	STAZIONE FORESTALE	2001		2002		2003		2004		2005		2006							
		PREL	TETTO																
ALTA VALLE	Pré-Saint-Didier	5		3		1		2		1		4							
	Morgex	18		17		7		6		8		13							
	Arvier	15	94	6	61	19	68	5	72	17	78	27	95						
	Villeneuve	21		15		20		20		32		25							
	Aymavilles	28		20		16		32		19		23							
	Aosta (Sarre)	7		0		5		7		1		3							
MEDIA VALLE	Aosta	47		22		17		19		23		23							
	Etroubles	39		29		28		33		34		25							
	Valpelline	13	189	13	121	12	140	7	114	16	151	11	115						
	Nus	34		24		42		25		31		28							
	Châtillon	53		31		43		30		37		27							
	Antey-Saint-André	3		2		4		0		10		3							
BASSA VALLE	Verrès	19		3		5		4		4		8							
	Brusson	16		36		18		25		36		32							
	Pontboset	0	50	0	51		60	0	36	0	49	0	51						
	Pont-Saint-Martin	9		7		6		3		4		4							
	Gaby	6		5		5		4		5		7							
TOTALE		333	333	338	233	233	270	248	248	235	222	222	220	278	278	315	263	263	305

Tab. 2.2.1.4. *Piani di prelievo e capi abbattuti per il periodo 2001-2006 suddivisi per comprensorio e stazione forestale.*

Proposte gestionali

Si riprendono le proposte gestionali di Gobbi et al. (2001), elaborate a conclusione dello studio sul territorio valdostano.

I) Censimenti

Sulla base delle analisi delle tecniche di censimento e considerando il rapporto tra costi e benefici delle operazioni, si ritiene che la metodica di censimento da adottare debba essere il conteggio notturno con il faro, in particolare adottando la tecnica dei *passaggi laterali*.

Al fine di ottimizzare le operazioni è necessario che le schede di rilevamento siano compilate correttamente ed in modo completo. Per ogni uscita devono essere forniti:

- la scheda di raccolta dati su cui segnare il numero di km effettuati all'interno della zona di censimento: la lunghezza del percorso deve essere calcolata azzerando il contachilometri parziale all'inizio del percorso nella zona in esame;
- la cartografia delle zone censite con precisa indicazione della localizzazione degli animali avvistati e del percorso effettuato.

Le operazioni di censimento devono essere ripetute nelle stesse condizioni in cui sono state effettuate negli anni precedenti (materiali impiegati, percorsi effettuati e punti fissi utilizzati, altezza della vegetazione erbacea, orario e periodo di effettuazione, condizioni meteo, operatori). Le date di inizio e termine dei conteggi dovranno essere il più possibile omogenee e concentrate per tutte le stazioni al fine di raccogliere dati confrontabili.

II) Gestione venatoria

Determinazione del tetto di abbattimento.

Esistono diversi metodi per valutare l'entità del tetto di abbattimento per la lepre europea. I metodi basati sulle stime della consistenza della popolazione non sono attuabili in un territorio montano come quello della Valle d'Aosta in quanto i dati provenienti dai censimenti notturni forniscono stime semi-quantitative non rappresentative dell'intera realtà regionale; inoltre buona parte dei metodi descritti in bibliografia prevedono di effettuare censimenti anche nella stagione autunnale, durante la quale le condizioni generali rendono difficilmente attuabili i conteggi notturni.

In alternativa, è possibile utilizzare dei modelli basati sull'analisi delle statistiche venatorie (velocità di prelievo) e dell'indice cinegetico di abbondanza (carniere medio per uscita utile al prelievo potenziale della specie).

È noto infatti che per la lepre l'andamento del prelievo durante la stagione di caccia è molto simile di anno in anno se non varia la pressione venatoria. Il decremento dei carnieri è piuttosto veloce e regolare durante i primi giorni e successivamente più lento e riflette la diminuzione di lepri sul territorio. Sulle base delle curve relative agli anni precedenti, è possibile stabilire dopo il terzo o quarto giorno di caccia, conoscendo il numero di lepri abbattute, il numero approssimativo di capi che saranno abbattuti alla fine della stagione. Dall'analisi dei dati disponibili per il territorio valdostano, è emersa la tendenza ad abbattere nella prima settimana di caccia una quota media di lepri pari a circa il 20% degli abbattimenti totali. Se si considera anche la seconda settimana, la percentuale media di abbattimenti si attesta attorno al 32%.

È quindi possibile elaborare un modello semplificato di valutazione del tetto di capi abbattibili basato sull'andamento delle prime giornate di caccia, attraverso i seguenti passaggi:

- valutare il numero di capi prelevati nella prima settimana di caccia;
- effettuare la previsione del numero di capi che saranno presumibilmente abbattuti nel corso della stagione venatoria cioè il tetto di prelievo massimo applicando la proporzione suddetta del 20%;
- in caso di situazioni meteorologiche particolari che condizionino l'andamento degli abbattimenti, è possibile calcolare il tetto prendendo in considerazione anche la seconda settimana di caccia ed applicando la proporzione del 32%.

Per la determinazione del tetto di abbattimento, la quota sopra calcolata dovrà essere validata o se del caso variata da parte degli organi di gestione in funzione delle seguenti considerazioni:

- andamento qualitativo dei censimenti notturni con faro;
- andamento dell'indice cinegetico negli anni precedenti;
- rapporto tra giovani ed adulti degli anni precedenti (con una media di 1.28 giovani per adulto occorre essere consapevoli che il prelievo non dovrebbe mai superare il 20-25% della consistenza autunnale delle popolazioni);
- condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli;
- ritrovamento di animali morti con particolari patologie diffuse diagnosticate;

A tal fine, laddove tecnicamente possibile, in ragione dell'attivazione dei Centri di controllo, in base alla disponibilità di tecnici faunistici e della formazione degli operatori, è opportuno controllare i capi prelevati, raccogliendo i dati di popolazione utili alla gestione cinegetica della specie.

Nel caso si verifichi un rapporto sbilanciato tra lepri cacciate nella prima settimana (o nelle prime due in caso di maltempo) e nell'intera stagione (> 25% - o 35% nel secondo caso -), sintomo di uno sforzo di prelievo eccessivo all'inizio della stagione venatoria, occorrerà verificare le cause e ridurre il tetto di abbattimento l'anno successivo.

Monitoraggio del successo riproduttivo e della struttura di popolazione.

La raccolta e l'analisi del cristallino degli animali abbattuti risulta fondamentale per valutare il rapporto giovani/adulti (successo riproduttivo) e per indagare la struttura e la dinamica di popolazione della lepre. La rappresentatività del dato è tuttavia proporzionale al numero di anni in cui le analisi sono svolte e al numero di campioni esaminati: risulta pertanto fondamentale che la consegna dell'occhio dell'animale abbattuto diventi una prassi normalmente seguita dai cacciatori di Lagomorfi.

Sarà in questo modo possibile:

- ottenere un numero statisticamente significativo di cristallini (sono necessari almeno 100-130 campioni per ogni stagione venatoria) che permetta di raggiungere risultati attendibili sulla struttura delle popolazioni;
- confrontare i risultati delle analisi degli anni precedenti per valutare correttamente la distribuzione delle varie classi di età.

Con una serie di dati riferita ad almeno 4-5 anni sarà possibile delineare un quadro significativo della dinamica di popolazione delle lepri in Valle d'Aosta.

Inoltre sarebbe utile raccogliere dati sul sesso degli animali abbattuti; nel caso della auspicata istituzione dei Centri di controllo, si potrà richiedere ai cacciatori disponibili di far controllare facoltativamente i capi abbattuti, al fine della determinazione del sesso e del prelievo del cristallino.

Istituzione di zone di protezione specifiche.

La creazione di Oasi di protezione ben si adatta alla biologia della lepre che è caratterizzata da un'elevata socialità, scarsa territorialità e ridotta mobilità media. Anche considerando la modalità di utilizzo dell'home range si rileva che un gruppo di animali normalmente frequenta una zona relativamente ristretta di territorio, ben conosciuta ed in collegamento con zone meno frequentate che possono rappresentare possibili terreni di rifugio.

Il ruolo delle Oasi di protezione potrebbe rivelarsi di grande importanza per il territorio valdostano in quanto:

- un'Oasi di protezione non è un semplice rifugio, ma può diventare un vero e proprio serbatoio demografico della specie (*source population*) dal quale gli animali, superata una certa soglia di densità, possono diffondersi nel territorio circostante;
- nuclei a forte densità permettono ad una popolazione di riprendersi da situazioni critiche prolungate (eccessiva pressione venatoria, annate con condizioni meteo particolarmente avverse, etc.).

Alla luce di quanto sopra, relativamente all'istituzione di Oasi di protezione specifiche per la lepre europea in Valle d'Aosta possono essere definite le seguenti linee guida:

- la durata di istituzione di un'Oasi di protezione non deve essere inferiore ai 4-6 anni;
- la posizione dell'Oasi di protezione deve essere centrale rispetto alla zona all'interno della quale si vogliono ottenere i benefici;
- il territorio scelto per l'istituzione dell'Oasi di protezione dev'essere caratterizzato da una densità degli effettivi di lepre sufficientemente elevata e da una buona vocazionalità complessiva del territorio;
- l'estensione dell'area dev'essere compresa tra un minimo di 100 ha e un massimo di 400; in generale nelle zone meno favorevoli alla specie le dimensioni devono essere superiori;
- all'interno dell'Oasi di protezione deve essere vietata l'attività venatoria della specie in oggetto. In accordo con i servizi regionali competenti si potrebbe valutare la possibilità di effettuare censimenti con cani e, al di fuori del periodo di caccia, di consentire l'accesso regolamentato dei cacciatori con le relative mute.

Indicazioni aggiuntive.

Considerata l'importanza concreta di possedere una serie storica che correli i dati di abbattimento al territorio regionale, una misura gestionale semplice è rappresentata dall'indicazione sulla cartolina di abbattimento non solo del comune ma anche della località precisa in cui la lepre è stata abbattuta.

In merito al sistema di registrazione del capo abbattuto si propone l'adozione di fascette (simili a quelle utilizzate per gli ungulati), da apporre sull'animale prima di incarnierarlo.

Si propone che la "*fascetta lagomorfi*" sia distribuita ai cacciatori aventi diritto in modo contingentato, vale a dire, assegnando una fascetta numerata per singolo cacciatore, al quale verrà consegnata la seconda (quindi la terza e così via fino al raggiungimento della quota stagionale) solo dopo aver consegnato il primo capo abbattuto.

III) Miglioramenti ambientali

La produzione naturale di selvaggina stanziale ha subito negli ultimi decenni un calo, imputabile in gran parte alla profonda trasformazione degli habitat. Gli interventi ambientali atti a migliorare l'attuale produzione di selvatici sono i seguenti:

- assicurare alimento tutto l'anno;
- permettere la riproduzione in luoghi sicuri;
- assicurare rifugio e protezione.

La lepre predilige un ambiente caratterizzato dalla compresenza di zone aperte, boschetti, siepi, colture differenziate, prati. Le densità si riducono drasticamente in aree ad agricoltura intensiva su ampie superfici e laddove, soprattutto in aree montuose, si assiste all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali e alla ricolonizzazione degli incolti da parte del bosco.

I miglioramenti ambientali che possono favorire la presenza della lepre sono i seguenti:

- effettuare nei territori maggiormente idonei una periodica trinciatura della vegetazione erbacea e arbustiva per limitare l'invasione della vegetazione arborea in aree divenute marginali per l'agricoltura;
- creare radure nell'ambito di situazioni forestali omogenee, sui versanti esposti a sud;
- favorire la coltivazione "a perdere" a fini faunistici.

Le colture da utilizzare sul territorio valdostano possono essere le seguenti:

- le leguminose (in particolare l'erba medica), i trifogli e le graminacee come alimento fresco per la primavera e l'estate;
- i cereali (segale, avena e frumento) quale sostentamento per l'autunno e l'inverno.

I miglioramenti ambientali devono essere effettuati in ambienti già frequentati dalle lepri, dove si osservano fatte e altri segni di presenza, in particolare all'interno di zone di protezione, dove il popolamento risulti discreto o buono, e devono essere ripetuti per un periodo minimo di quattro anni, ruotando le varie essenze annualmente, dove possibile.

Gli interventi possono essere realizzati in collaborazione tra uffici competenti, cacciatori, agricoltori e proprietari di fondi, inizialmente in alcune aree sperimentali, per poi essere diffusi laddove ritenuto necessario. Le aree sperimentali devono avere caratteristiche di accessibilità tali da rendere possibile una valutazione successiva dell'efficacia del metodo e dei riscontri sulle popolazioni di lepri tramite i censimenti notturni con faro.



2.2.2. LEPRE VARIABILE (*Lepus timidus*)

Distribuzione e origine

La lepre variabile è diffusa in tutta la fascia subartica dalla Scandinavia alla Siberia orientale; è inoltre presente in Irlanda, Scozia e sull'arco alpino, dove è rimasta isolata alla fine dell'ultima glaciazione (Thulin 2003). La lepre variabile delle Alpi è una sottospecie a sé, *Lepus timidus varronis*, di dimensioni inferiori rispetto alla sottospecie nominale (Pandini et al. 1998), sebbene le due forme siano molto affini geneticamente.

L'andamento delle popolazioni di *L. timidus* appare sostanzialmente stabile su gran parte dell'areale, ad eccezione dell'arco alpino, dove da alcuni decenni si registra una certa flessione (Sulkava 1999), probabilmente dovuta a cause antropiche (modificazioni dell'habitat, disturbo, caccia non commisurata alla produttività naturale delle popolazioni) (Trocchi e Riga 2005). Per la Valle d'Aosta gli unici dati attualmente disponibili sulla distribuzione della specie sono relativi agli abbattimenti effettuati sui territori comunali (figura 2.2.2.1): occorre tuttavia sottolineare come, dato il basso numero di capi prelevati, la carta fornisca soltanto un'informazione parziale sulla reale distribuzione regionale della specie.

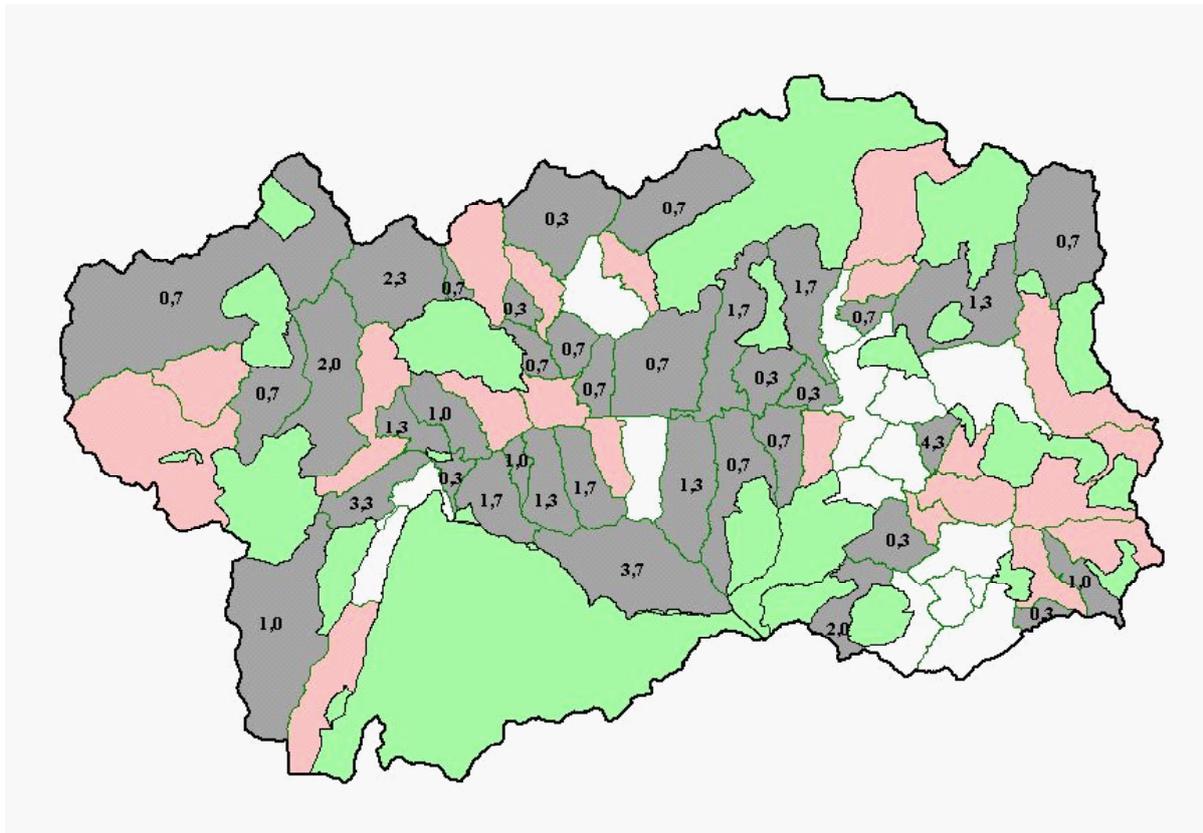


Fig. 2.2.2.1. Distribuzione degli abbattimenti di lepre variabile negli anni 2002-2004 (è indicato il numero medio di catture annue per comune); in rosa i comuni all'interno dei quali è stato abbattuto almeno un individuo nel periodo 1996-2001. Le aree in verde sono quelle all'interno delle quali non è consentito il prelievo (oasi di protezione, aree protette, aree a caccia specifica per gli ungulati).

Gestione attuale

La lepre variabile è stata finora oggetto di ben poche ricerche specifiche in ambiente alpino; anche le conoscenze relative agli aspetti gestionali sono limitate. In generale non vengono effettuati censimenti e non si hanno dati sulla distribuzione e sulla consistenza delle popolazioni presenti sull'arco alpino. Pertanto le varie modalità di determinazione dei tetti di abbattimento non sono in relazione a dati di densità e di distribuzione della specie sul territorio.

Dal 2006, l'Amministrazione Regionale nell'ambito del Progetto Interreg "GESTALP- Modèles de gestion pour la valorisation de la biodiversité et du pastoralisme dans les territoires alpins transfrontaliers" ha avviato uno studio sui caratteri ecologici e sugli ambienti frequentati dalla lepre variabile sul territorio valdostano tramite tecniche sperimentali, quali l'utilizzo di collari per il radio-tracking e l'esame del DNA tessutale e fecale.

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

La scarsità di dati bibliografici riferibili alla lepre variabile in ambiente alpino e l'esperienza maturata negli ultimi anni nel territorio valdostano indicano che le normali tecniche utilizzate per le ricerche eco-etologiche sono di difficile applicazione per questo mammifero. Tali difficoltà sono dovute essenzialmente alla scarsa contattabilità della specie, alle sue abitudini essenzialmente crepuscolari e notturne, all'ampia sovrapposizione distributiva con la lepre europea (da cui la difficoltà nell'utilizzare indizi indiretti, come impronte o fatte) e all'ambiente di alta quota in cui vive.

Non essendo stati finora effettuati censimenti specifici, al momento gli unici dati sull'evoluzione della specie a livello regionale e sulla struttura di popolazione sono quelli ricavabili dalle statistiche venatorie.

Consistenza e densità

Per quanto concerne la distribuzione degli abbattimenti in regione, analizzando i dati dal 1996 al 2004 emerge che i comuni con il maggior numero di catture sono Saint-Rhémy-en-Bosses, La Salle, Cogne, Nus, Arvier, Valgrisenche, Torgnon, Charvensod e Quart.

Il significativo calo nel numero di prelievi registrato negli ultimi anni fa supporre una diminuzione numerica degli effettivi, anche se sulla sola base degli abbattimenti non si può affermare con certezza che la specie sia realmente in diminuzione numerica né che tale diminuzione sia riferibile, in tutto o in parte, alla pressione venatoria. La diminuzione delle lepri all'interno dei carnieri può essere infatti dovuta al diminuito interesse a questo tipo di caccia, all'introduzione dei *carner de chasse* specialistici a punti e, a partire dalla metà degli anni '90, all'introduzione del tetto di abbattimento, che è stato raggiunto in alcune annate.

Sex ratio e struttura per classi di età

La sex-ratio è sostanzialmente paritaria alla nascita, in seguito può variare leggermente a seconda delle popolazioni e del tempo (Trocchi e Riga 2005). Il rapporto tra maschi e femmine abbattuti nel periodo 1996-2006 è rappresentato nella figura 2.2.2.2. In Valle d'Aosta, in base ad uno studio condotto da Gobbi et al. (2005) sulle lepri cacciate, il numero di maschi è risultato sempre maggiore rispetto a quello delle femmine, con una percentuale sul totale degli 11 anni di circa il 60% di maschi e il 40% di femmine.

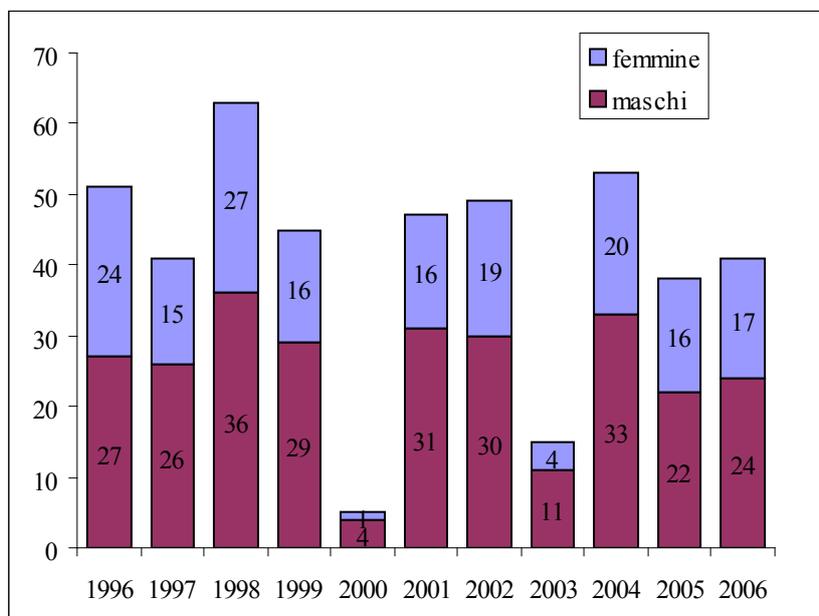


Fig. 2.2.2.2. Numero di maschi e di femmine prelevati nel periodo 1996-2006.

La struttura di popolazione può essere desunta dall'esame del peso del cristallino degli animali abbattuti, come già descritto per la lepre europea. Nel caso della lepre variabile in Valle d'Aosta (Gobbi et al., 2005) il basso numero di campioni raccolti rende i risultati meno significativi e di più difficile interpretazione. Inoltre, mancando in letteratura una tabella di riferimento specifica, per l'interpretazione dei pesi è stata utilizzata la tabella relativa alla lepre europea: i risultati ottenuti sono dunque meno attendibili in quanto le due specie hanno caratteristiche morfologiche e pesi ponderali diversi.

Per quanto concerne invece la proporzione tra giovani e adulti, nel complesso il dato emergente può essere considerato un valido riferimento.

Le percentuali riferibili agli anni 2002 e 2004 (tabella 2.2.2.1), per i quali si dispone di un numero minimo di dati, indicano che circa la metà dei capi abbattuti rientra nella classe dei giovani (fino ad un anno di età); sono poi presenti le classi dai 2 ai 4 anni, mentre non sono stati prelevati individui più vecchi.

ETÀ	2001	2002	2003	2004
fino a 1 anno	100,0	64,0	75,0	42,9
2 anni	0,0	12,0	12,5	33,3
3 anni	0,0	24,0	12,5	4,8
4 anni	0,0	0,0	0,0	19,0
N	2	25	8	21

Tab. 2.2.2.1. *Struttura di popolazione ricavata dall'analisi del cristallino degli animali prelevati dal 2001 al 2004. Sono riportate le % relative ad ogni classe di età; N indica il numero di campioni analizzati.*

Mortalità naturale

In bibliografia la vita media riportata è di 5-8 anni (ma come detto lo studio sul campione valdostano non ha permesso di individuare esemplari di più di 4 anni).

Sebbene per l'arco alpino non siano note informazioni sui tassi di mortalità, si ritiene che sia soprattutto la mortalità invernale a regolare la dinamica delle popolazioni, e che le basse densità di popolazione che generalmente si riscontrano lasciano intuire l'esistenza di un elevato numero di perdite invernali (Trocchi e Riga 2005).

Riproduzione e incremento utile annuo

Non essendo disponibili dati sulla dinamica di popolazione della specie in Regione, nulla si può affermare sull'andamento demografico delle sue popolazioni

Vocazionalità del territorio

La lepre variabile è propria degli orizzonti montano superiore, subalpino, alpino e subnivale. Frequenta gli ambienti forestali misti, i cespuglieti e le praterie di altitudine. Le densità più elevate vengono raggiunte nelle aree ecotonali e di transizione, caratterizzate da radure, brughiere e prati cespugliati anche ai margini di zone acquitrinose e valli fluviali (Trocchi e Riga 2005).

Un'indagine svolta sottoponendo un questionario alle varie Stazioni Forestali della Regione (Gobbi et al, 2005) ha permesso di delineare un primo quadro sulle preferenze ecologiche della specie sul territorio regionale. In periodo estivo, la tipologia ambientale maggiormente utilizzata è la pietraia, seguita dalla prateria/pascolo, dal bosco e dalle vallette nivali; gli arbusteti sembrano meno frequentati rispetto agli altri habitat. Durante la stagione invernale il bosco è di gran lunga la tipologia più utilizzata, seguono poi con percentuali simili gli arbusteti, le pietraie e la prateria/pascolo e infine le vallette nivali.

Per quanto concerne le quote di avvistamento, i dati confermano un range altitudinale molto esteso. Particolarmente durante la stagione invernale va evidenziato come i valori estremi si pongano tra i 1000 ed i 2980 m di quota mentre per il periodo estivo sono frequentate le aree comprese tra i 1800 ed i 3300 m (valore medio di 2453 m). Infine, in relazione alle quote di sovrapposizione fra la lepre variabile e la lepre europea si evidenzia un intervallo di sovrapposizione molto esteso, compreso tra i 1300 ed i 2500 metri. Il range di massima sovrapposizione si situa tra 1900 e 2300 m, il che corrisponde generalmente alla presenza del bosco di conifere che lascia progressivamente il posto alla fascia degli arbusti contorti.

La carta di idoneità ambientale proposta per la lepre variabile è presentato in figura 2.2.2.3.

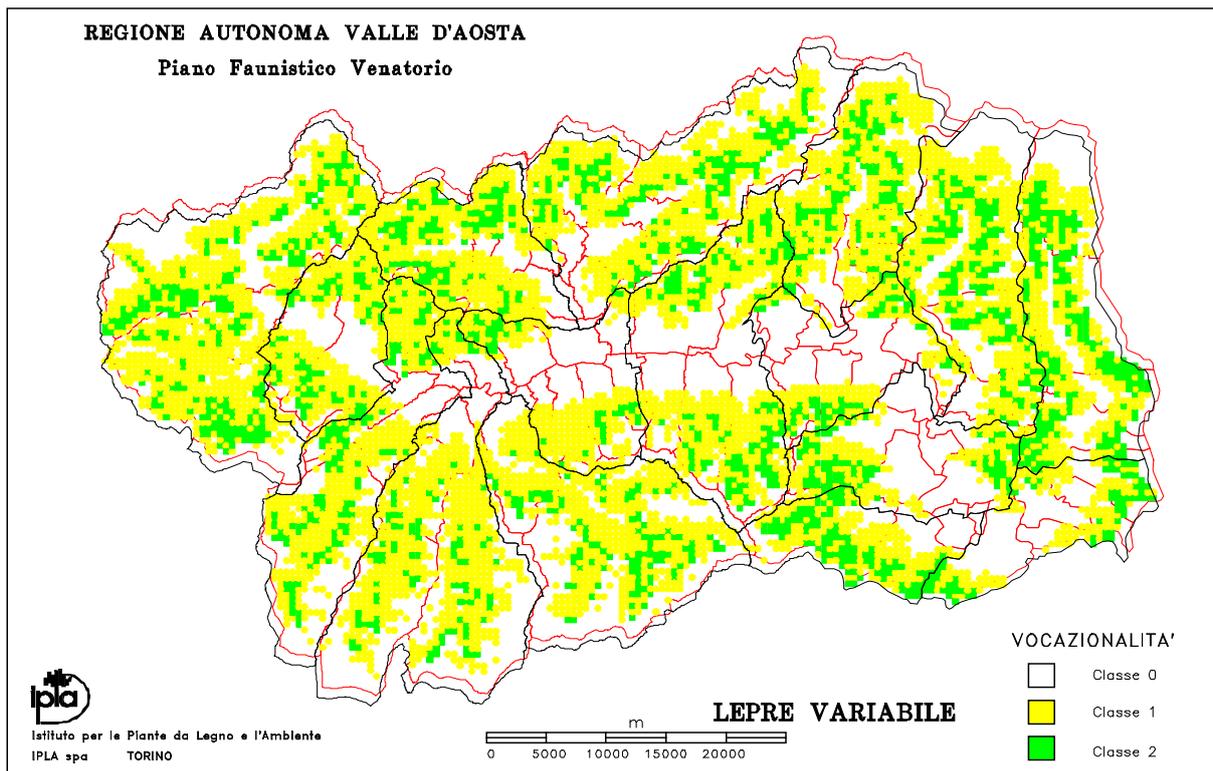


Fig. 2.2.2.3. Carta di idoneità ambientale per la lepre variabile.

Stima della popolazione potenziale

Le attuali conoscenze delle popolazioni regionali di lepre variabile non permettono di ottenere indicazioni sulla consistenza effettiva della specie per il territorio valdostano.

Prelievo venatorio

La caccia alla lepre variabile è consentita ai possessori del carnet B (carnet de chasse per la caccia ai Lagomorfi), nel periodo compreso tra l'inizio di ottobre e le ultime due settimane di novembre. Le quote giornaliera e stagionale per ogni singolo cacciatore sono rispettivamente di uno e due capi.

Dalla stagione venatoria 1995 è stato istituito un tetto massimo di abbattimento annuo (100 capi nel 1995, 80 nel 1996, 70 nel 1997, 60 dal 1998 al 2000 e 55 dal 2001).

Il numero dei soggetti cacciati annualmente (figura 2.2.2.4) mostra una progressiva diminuzione fino al 1995, per poi stabilizzarsi negli ultimi anni intorno ai valori previsti dai tetti di abbattimento (tabella 2.1.7.2), con l'eccezione rappresentata dal 2003, quando sono stati abbattuti solo 15 animali. Data l'impossibilità di effettuare censimenti rappresentativi della distribuzione regionale, nei prossimi anni andrà mantenuto su questa specie un atteggiamento gestionale molto prudente, incrementando, nel contempo, l'acquisizione di dati sulla dinamica e la struttura delle popolazioni, incentivando i cacciatori a far esaminare i capi abbattuti da un esperto incaricato.

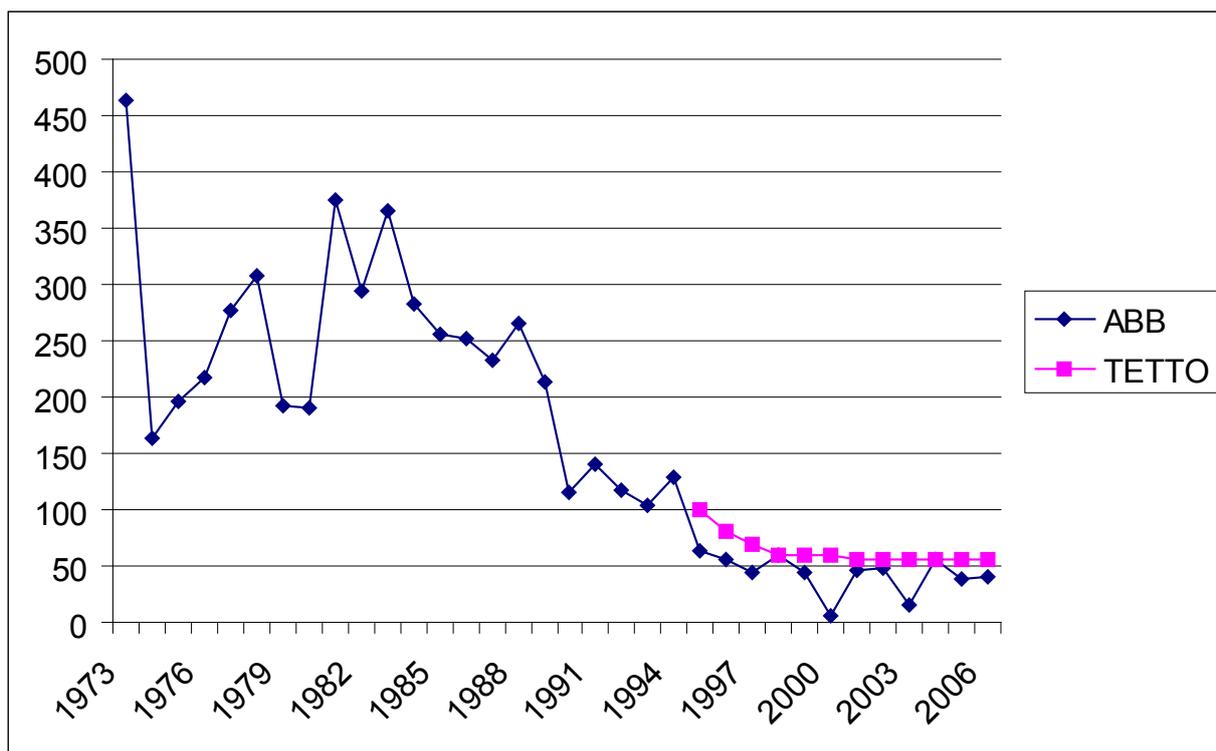


Fig. 2.2.2.4. Abbatimenti di lepre variabile negli anni 1973-2006; nel 2000, a causa dell'alluvione, sono stati abbattuti solo cinque capi).

C.A.	STAZIONE FORESTALE	2001		2002		2003		2004		2005		2006					
		PREL	TETTO														
ALTA VALLE	Pré-Saint-Didier	1		1		0		1		3		1					
	Morgex	5		4		1		3		2		3					
	Arvier	11	19	7	23	2	5	8	22	10	18	9	21				
	Villeneuve	1		0		0		4		1		2					
	Aymavilles	1		11		2		6		2		6					
	Aosta (Sarre)	0		0		0		0		0		0					
MEDIA VALLE	Aosta	8		6		2		3		3		5					
	Etroubles	5		2		1		9		3		5					
	Valpelline	4		1		0		4		0		1					
	Nus	5	24	6	22	1	5	6	26	7	16	4	17				
	Châtillon	2		5		0		0		1		1					
	Antey-Saint-André	0		2		1		4		2		1					
BASSA VALLE	Verrès	3		1		0		0		1		2					
	Brusson	0		2		1		1		0		0					
	Pontboset	0	4	0	4	2	5	4	7	3	4	0	3				
	Pont-Saint-Martin	0		1		2		0		0		0					
	Gaby	1		0		0		2		0		1					
TOTALE	47	47	55	49	49	55	15	15	55	55	55	38	38	55	41	41	55

Tab. 2.2.2.2. Piani di prelievo e capi abbattuti per le stagioni venatorie 2001-2006 suddivisi per comprensorio e stazione forestale.

Proposte gestionali

In considerazione agli habitat frequentati, non si ravvisano interventi sull'ambiente atti a favorire la presenza della lepre variabile.

Come per i galliformi alpini, la chiusura delle strade in quota avrebbe il merito di ridurre sia il disturbo generico sia la pressione venatoria su alcune aree vocate alla specie di più facile accessibilità.

Stante la mancanza di informazioni su distribuzione e consistenza delle popolazioni regionali, il tetto degli abbattimenti deve essere mantenuto cautelativamente entro il numero complessivo di 55 capi, possibilmente da distribuire equamente sull'intero territorio vocato, per evitare prelievi troppo concentrati in talune aree (sebbene non si siano registrati finora prelievi superiori a 3.7 esemplari per territorio comunale).

Nonostante le oggettive difficoltà, dato l'elevato valore naturalistico della lepre variabile, l'attività venatoria dovrebbe basarsi sulla stima della consistenza delle popolazioni locali, da valutarsi attraverso censimenti in aree campione, utilizzando ad esempio metodi di cattura-ricattura con marcatura individuale (Bouche 1989).

La raccolta delle fatte e l'analisi del DNA fecale permetterebbe di acquisire valide informazioni sulla distribuzione della specie consentendo nel contempo di separare i dati riferibili alla lepre europea; su aree campione, tramite metodi di *fingerprinting*, tale metodo permetterebbe anche di stabilire il numero di individui presenti e stimarne la densità. L'analisi del contenuto delle feci potrebbe inoltre fornire informazioni sul suo regime alimentare.

Come già evidenziato nel caso della lepre europea, la raccolta e l'analisi del cristallino degli animali abbattuti risulta fondamentale per indagare la dinamica di popolazione della lepre variabile sul territorio regionale. La rappresentatività del dato è tuttavia proporzionale al numero di anni in cui le analisi sono svolte e al numero di campioni esaminati: risulta pertanto fondamentale che la consegna dell'occhio dell'animale abbattuto diventi una prassi normalmente seguita dai cacciatori di lagomorfi. Attualmente i globi oculari consegnati rappresentano circa il 50% del totale degli animali abbattuti nel corso dell'anno; si ritiene quindi estremamente importante sensibilizzare il mondo venatorio affinché la consegna di tale reperimento diventi la prassi.

La percentuale di giovani rispetto agli adulti sul totale delle lepri variabili abbattute consentirà di ottenere nel tempo delle serie storiche dell'andamento (a posteriori) del successo riproduttivo e dell'eventuale correlazione tra questo e le condizioni meteo climatiche.

Come per la lepre europea, si ritiene che l'indicazione sulla cartolina di abbattimento non solo del comune ma anche della località precisa e della quota dell'abbattimento sia fondamentale per proseguire nell'acquisizione di informazioni sulla scelta dell'habitat da parte di questa specie, ancora poco conosciuta.

L'eco-etologia della lepre variabile è oggetto di studi specifici in Valle d'Aosta; un nuovo progetto realizzato nell'ambito del Programma Interreg IIIA, denominato *GestAlp*, modello di gestione per la valorizzazione della biodiversità e del postoralismo nei territori alpini transfrontalieri, ha posto tra i suoi obiettivi un approfondimento delle conoscenze di *Lepus timidus varronis*.

Partendo dallo studio della vegetazione, mediante analisi paesaggistica e delle specie vegetali indicatrici, si è analizzata la presenza e l'abbondanza di questo Lagomorfo mediante censimenti ad hoc effettuati su aree campione e sono state localizzate le caratteristiche ecologiche e gli ambienti maggiormente frequentati dalla specie in Valle d'Aosta, anche al fine di proporre alternative gestionali per la conservazione di questo relitto glaciale che come tale riveste un ruolo ecologico di rilievo.

2.3. GALLIFORMI ALPINI

In Valle d'Aosta sono naturalmente presenti e cacciabili tre specie di Galliformi alpini:

- il fagiano di monte,
- la pernice bianca,
- la coturnice.

Il fagiano “di pianura” (*Fasianus colchicus*), specie non indigena, è stato talvolta introdotto nel passato, ma non sembra acclimatato, così come è accaduto più o meno sporadicamente per la pernice rossa (*Alectoris rufa*) e la starna (*Perdix perdix*).

Un altro Fasianide, la quaglia (*Coturnix coturnix*), è presente con un limitato numero di coppie nidificanti e durante il periodo migratorio (si veda il paragrafo “Altre specie di avifauna cacciabili”).

Modalità dei censimenti dei galliformi alpini

Le operazioni di conteggio dei galliformi in ambiente alpino sono generalmente poco agevoli e presuppongono notevoli sforzi organizzativi, legati sia all'etologia delle specie e all'orografia del territorio sia alla difficoltà di reperire personale sufficientemente preparato e motivato (Rotelli and Bocca, 2003). I censimenti devono essere effettuati su aree campione seguendo metodologie standardizzate e ripetuti ogni anno, al fine di ottenere serie storiche.

Come sintetizzato da Bocca (1994) e da Rotelli e Bocca (2003), le operazioni di conteggio si distinguono come segue:

1. *Conteggi primaverili* – Consentono di ottenere stime di densità dei maschi territoriali. La presenza e l'abbondanza dei maschi riproduttori viene valutata mediante punti di ascolto fissi all'interno di aree campione, realizzati durante le prime ore del giorno. Perché le stime di densità possano essere applicate all'intero areale vocato è necessario identificare una serie di aree campione ampie almeno 500 ha e che siano rappresentative di tutte le tipologie ambientali frequentate da ciascuna specie. A queste aree principali possono essere aggiunte una serie di aree più piccole, che non possono essere utilizzate per ricavare densità applicabili su ampi comprensori, ma possono essere utili per evidenziare il trend delle popolazioni negli anni.
2. *Censimenti estivi* – Vengono effettuati con l'ausilio di cani da ferma e sono finalizzati alla definizione del successo riproduttivo. Vanno effettuati tra metà agosto e metà settembre, per evitare il disturbo a nidiate con giovani poco sviluppati e contemporaneamente precedere la dispersione dei pollastri. Il controllo delle femmine deve essere effettuato su tutta la gamma degli ambienti potenzialmente idonei alla loro presenza e non soltanto nei classici siti di allevamento delle nidiate, al fine di evitare una sovrastima della produzione di giovani. Il calcolo del successo riproduttivo deve essere effettuato su un numero significativo di femmine: è quindi preferibile accorpare i dati di aree relativamente grandi ed il più possibile omogenee dal punto di vista ambientale e climatico.
3. *Censimenti invernali* - Idonei a stimare la consistenza post-riproduttiva delle singole popolazioni per quelle specie che si concentrano in siti di svernamento ben definiti, accessibili e di estensione limitata (in Valle questo avviene solo per la coturnice). Possono fornire indicazioni sull'utilizzo di alcuni ambienti legati all'attività antropica (coltivi terrazzati, pascoli, incolti di recente abbandono), evidenziandone eventuali modificazioni sfavorevoli.

Per la situazione delle loro popolazioni, isolate dagli areali principali, e la loro biologia che li porta a vivere in ambienti particolarmente ostili, i galliformi alpini necessitano di una gestione venatoria programmata, con prelievi commisurati alla dinamica delle popolazioni.

Dal punto di vista della tutela delle popolazioni, un grave problema è senz'altro rappresen-

tato dall'utilizzo da parte dei cacciatori (in molti casi illecito) dell'estesissima rete stradale secondaria che caratterizza gran parte della regione (p.e. le strade forestali o quelle che portano agli alpeggi in quota), che permette loro di raggiungere agevolmente ed in maggior numero i territori frequentati dalle diverse specie, con conseguente aumento della pressione venatoria. Non trascurabile è anche il disturbo che viene involontariamente arrecato nelle fasi più critiche del ciclo vitale.

La caccia alle tre specie è consentita solo ai cacciatori che scelgono il *carnet de chasse* per la caccia ai galliformi alpini (carnet C).



2.3.1. FAGIANO DI MONTE (*Tetrao tetrix*)

Distribuzione e origine

La distribuzione del fagiano di monte copre quasi interamente la fascia forestale eurasiatica, con preferenze per le zone boreali, subartiche e alpine. A ovest e a sud l'areale si suddivide in nuclei isolati che corrispondono ad isolate aree con ambienti favorevoli, rappresentati da brughiere, torbiere e aree montuose. Sulle Alpi e sui Carpazi è considerato un relitto delle glaciazioni (Schmitz, 1997).

È una specie di particolare interesse conservazionistico, essendo inserita nella lista delle “*Species of European Conservation Concern*” (SPEC3, (BirdLife International, 2004) con status “*depleted*” (popolazioni impoverite), proprio di popolazioni che hanno subito un netto declino durante gli ultimi decenni.

A scala europea il fagiano di monte ha mostrato negli ultimi decenni una generale diminuzione degli effettivi, dovuta sia alla riduzione degli habitat favorevoli sia ad oscillazioni climatiche che hanno portato la specie a raggiungere massimi storici nella prima metà del secolo, per poi declinare successivamente (Glutz von Blotzheim, 1985).

In Italia non sono descritte contrazioni dell'areale rispetto all'inizio del secolo, ma i risultati dei censimenti condotti all'interno di alcune aree protette piemontesi evidenziano un decremento significativo dei maschi riproduttori negli ultimi 10-15 anni (Studio per il Piano Faunistico Venatorio della Regione Piemonte, inedito). La stima della popolazione nazionale è di 10.000-12.000 coppie in primavera e 35.000-40.000 in estate (De Franceschi, 1994), mentre...

In figura 2.3.1.1 è riportata la distribuzione degli abbattimenti in Valle d'Aosta nel triennio 2002-2004, dalla quale si può desumere la distribuzione della specie in regione.

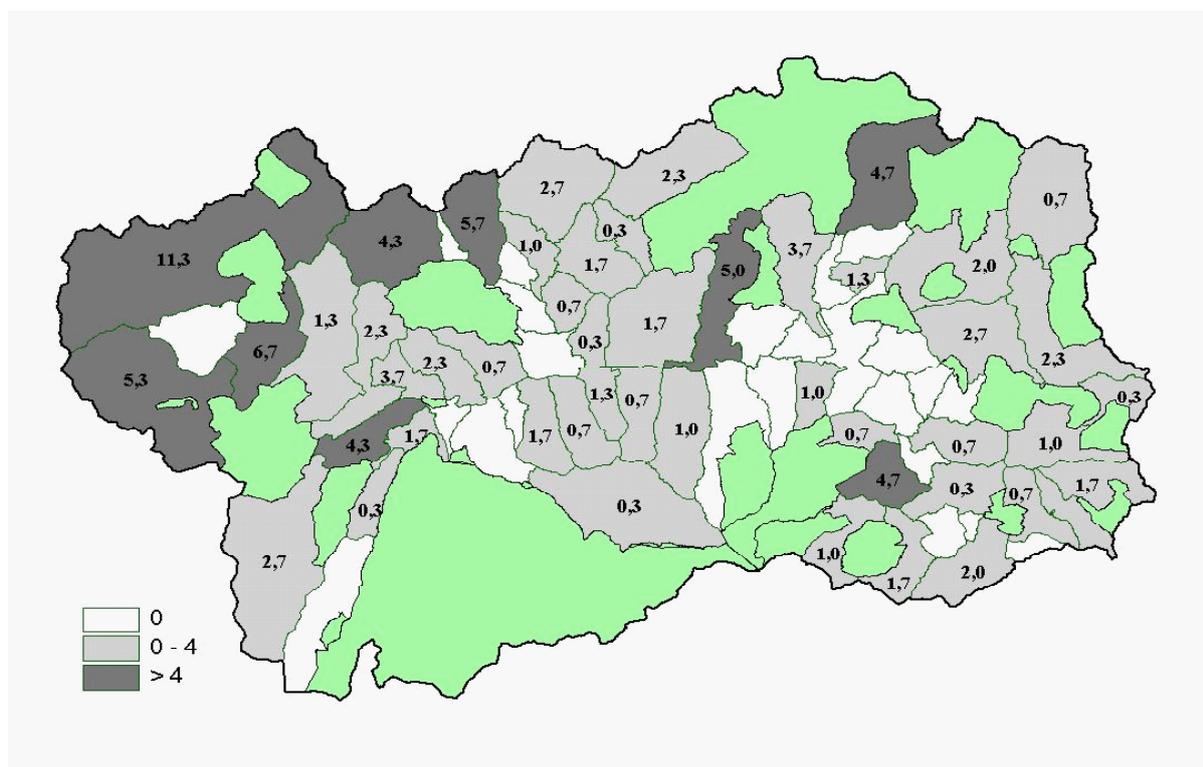


Fig. 2.3.1.1. Distribuzione degli abbattimenti di fagiano di monte negli anni 2002-2004 (è indicato il numero medio di catture annue per comune). Sono inclusi anche i dati relativi alle Aziende Faunistico Venatorie. Le aree in verde sono quelle all'interno delle quali non è consentito il prelievo (oasi di protezione, aree protette, aree a caccia specifica per gli ungulati).

Gestione attuale

La gestione venatoria del fagiano di monte è incentrata sulla conoscenza dello status delle popolazioni tramite l'effettuazione dei censimenti. Sulla base dei conteggi effettuati in periodo estivo nelle aree campione distribuite su tutto il territorio regionale viene computato il piano di abbattimento.

Al fine di minimizzare l'impatto dell'esercizio venatorio nella ZPS della Val Ferret, che rappresenta una delle aree maggiormente vocate alla specie di tutta la Regione e nella quale sino alla stagione di caccia 2005 era prelevato un numero non trascurabile di galli forcelli, a partire dalla stagione di caccia 2006 la Regione ha introdotto una limitazione del prelievo attraverso un tetto di abbattimento contingentato formulato in base alle consistenze e agli indici di riproduzione rilevati nel Sito e in linea con le indicazioni di gestione conservativa della specie.

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

Per quanto riguarda le modalità dei censimenti si rimanda al paragrafo introduttivo dei galliformi alpini.

Nel 2006 l'Amministrazione regionale, tramite la Direzione flora, fauna, caccia e pesca, ha avviato un progetto di riorganizzazione e coordinamento dei censimenti ai galliformi alpini, con lo scopo di uniformare e standardizzare i dati raccolti e ottimizzare l'impegno ed il lavoro degli operatori.

Consistenza e densità

I risultati dei censimenti primaverili condotti in Valle d'Aosta all'esterno delle aree protette sono riassunti nella tabella 2.3.1.1 e nella figura 2.3.1.2. Il numero di maschi per area campione sembra essere più o meno costante o in leggera crescita negli ultimi dieci anni. I valori

superiori alla media registrati negli anni 2003 e 2004 sono in linea con quanto osservato in adiacenti aree dell'arco alpino piemontese (dati: Osservatorio regionale per la fauna selvatica del Piemonte) e sono probabilmente almeno in parte imputabili alle favorevoli condizioni meteorologiche.

Durante i conteggi primaverili effettuati dal 1986 al 2005 all'interno del Parco regionale del Mont Avic, sull'intera valle del torrente Chalamy (2000 ha idonei alla specie) sono stati annualmente conteggiati fra 43 e 89 maschi in parata. La densità dei maschi cantori è variata fra 2,2 e 4,5 maschi/100 ha (con un minimo nel 1995 ed un massimo nel 2003), con un trend complessivamente positivo nel periodo 1986-2005 e valori sempre superiori a 80 individui dal 2002 al 2005. Dai dati relativi all'area protetta non si evidenziano indicazioni di contrazione dell'areale realmente occupato dalla specie negli ultimi 20 anni (M. Bocca, *in litt.*).

Per la Valle d'Aosta (Bocca 1987), uno studio stima la presenza di 1.000-1.200 maschi in primavera e una consistenza, per stagioni con successo riproduttivo non particolarmente buono, di almeno 400 nidiate.

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
n° aree censite	24	24	19	20	21	19	18	22	21	22	17	21	23	17
min maschi	119	91	91	160	174	152	178	198	166	191	246	256	247	259
maschi/area	5,0	3,8	4,8	8,0	8,3	7,2	9,8	9,0	7,9	8,7	14,5	12,2	10,7	15,2
min femmine	30	19	23	29	32	34	37	46	24	39	49	46	31	42
femmine/area	1,3	0,8	1,2	1,4	1,5	1,6	2,0	2,1	1,1	1,8	2,9	2,2	1,3	2,5

Tab. 2.3.1.1. Risultati dei censimenti primaverili di fagiano di monte effettuati su aree campione dal 1993 al 2006.

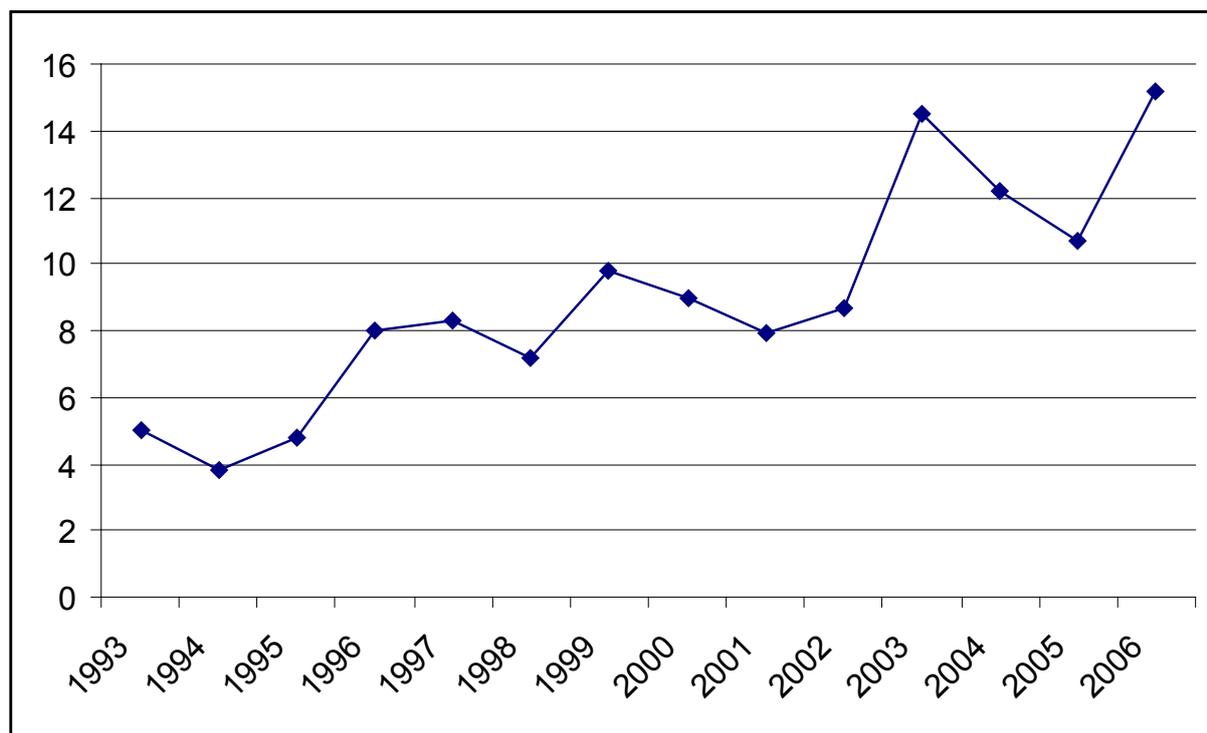


Fig. 2.3.1.2. Censimenti primaverili di fagiano di monte nel periodo 1993-2006: numero medio di maschi per area campione.

Sex ratio e struttura per classi d'età, mortalità naturale, riproduzione e incremento utile annuo

I parametri più importanti per valutare il successo riproduttivo sono dati dal rapporto tra giovani e femmine adulte ("indice riproduttivo"), dal numero medio di giovani per nidiate e dalla percentuale di femmine con nidiate sul totale delle femmine adulte (Bocca 1987) che possono essere ricavati dai risultati dei censimenti estivi (tabella 2.3.1.2).

L'indice riproduttivo risulta variare tra 0,8 e 2,2, con un valore medio di 1,5.

I dati bibliografici disponibili per l'area alpina riportano indici di 1,1-4,4 nel Canton Ticino (Zbinden 1987) e di 0,3-2,9 sulle Alpi francesi (Ellison et al. 1984). Sulla base dei dati francesi (Ellison e Magnani 1985) è stato valutato che il tasso minimo per il mantenimento di una popolazione di fagiano di monte in ambiente alpino debba essere compreso tra i valori di 0,9 e 1,6, corrispondente al 31-50% di giovani sul totale degli individui.

Il numero medio di giovani per nidiata è risultato compreso tra 2,1 e 4,0.

In anni precedenti era stato ottenuto da Bocca (1986) un valore di 3,97 su 40 nidiatae, mentre i dati noti per l'Europa mostrano una notevole variabilità, con valori elevati soprattutto in aree caratterizzate da climi più miti (sulle Alpi lombarde, a bassa quota, fino a 6,7 giovani/nidiata, De Franceschi 1983). In Francia i dati pluriennali disponibili forniscono medie di 3,1-5,5 giovani per nidiata.

La % di femmine con nidiata varia tra un minimo del 27% ed un massimo del 52%, valori confrontabili con quelli relativi ad altre aree alpine (16-63% in Francia; 37-93% in Ticino; 34-59% in Lombardia).

Le cause di variazione del successo riproduttivo sono difficili da individuare con precisione ma sembrano legate soprattutto alle condizioni meteorologiche e alla predazione di femmine e giovani. Localmente anche il pascolo ovino e bovino ed il disturbo antropico possono avere un peso considerevole (Bocca 1987).

PARAMETRO	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
n° aree censite	19	23	18	20	21	21	21	20	21	21	18	19	21	17
maschi adulti	26	33	26	34	46	55	64	46	56	48	62	65	78	49
femmine ad. senza nidiata	29	43	28	31	25	24	41	32	38	33	38	62	64	43
chiocce	11	16	22	33	26	26	23	21	29	27	34	39	28	52
giovani	32	48	84	139	102	102	72	81	101	70	136	138	113	208
indeterminati	0	2	7	2	3	6	8	1	7	5	3	5	5	5
giovani / tot femmine ad.	0,8	0,8	1,7	2,2	2,0	2,0	1,1	1,5	1,5	1,2	1,9	1,4	1,2	2,3
% femmine ad. con nidiata	28	27	44	52	51	48	36	40	43	45	47	39	30	55
giovani / nidiata	2,1	2,8	2,7	3,0	2,6	2,9	2,6	3,9	3,5	2,6	4,0	3,5	4,0	4,0

Tab. 2.3.1.2. Risultati dei censimenti estivi e parametri riproduttivi ricavati da questi.

Vocazionalità del territorio

Tra i galliformi alpini presenti in regione, il fagiano di monte è l'unica specie legata agli ambienti forestali. Predilige il limite superiore dei boschi di conifere e la fascia di transizione ad arbusti contorti, soprattutto i lariceti radi con sottobosco di rododendro e mirtillo e le boglie di ontano verde con sottobosco di ericacee, inframmezzati da radure erbacee.

Il limite altitudinale coincide praticamente con il limite superiore della vegetazione arborea, e varia localmente tra i 1900 e i 2300 m. Il limite inferiore è invece posto principalmente tra 1600 e 1700 m, con minimi intorno ai 1400-1500 m nel settore SE della regione.

Mostra preferenza per i versanti ombreggiati, e in particolare le esposizioni NW e NE, mentre frequenta in misura assai minore i versanti esposti a mezzogiorno.

L'attribuzione dei punteggi alle diverse variabili ambientali è stata effettuata come segue:

- Altimetria
Sono state considerate idonee le quote comprese tra 1600 e 2300 m, in presenza di vegetazione arborea o arbustiva.
- Occupazione e uso dei suoli
Il punteggio più elevato è stato attribuito alle aree caratterizzate dalla presenza di vegeta-

zione forestale con strato arboreo rappresentato da larice, pino cembro, pino montano e gli arbusteti a ontano verde e rododendro. Meno idonei sono stati considerati i lariceti esposti a sud, le pinete di pino silvestre e le abetine.

- Esposizione dei versanti

È stato attribuito un punteggio maggiore alle esposizioni W, NW, N, NE ed E e minore alle esposizioni SE, S e SW.

La carta di vocazionalità ottenuta è presentata in figura 2.3.1.3.

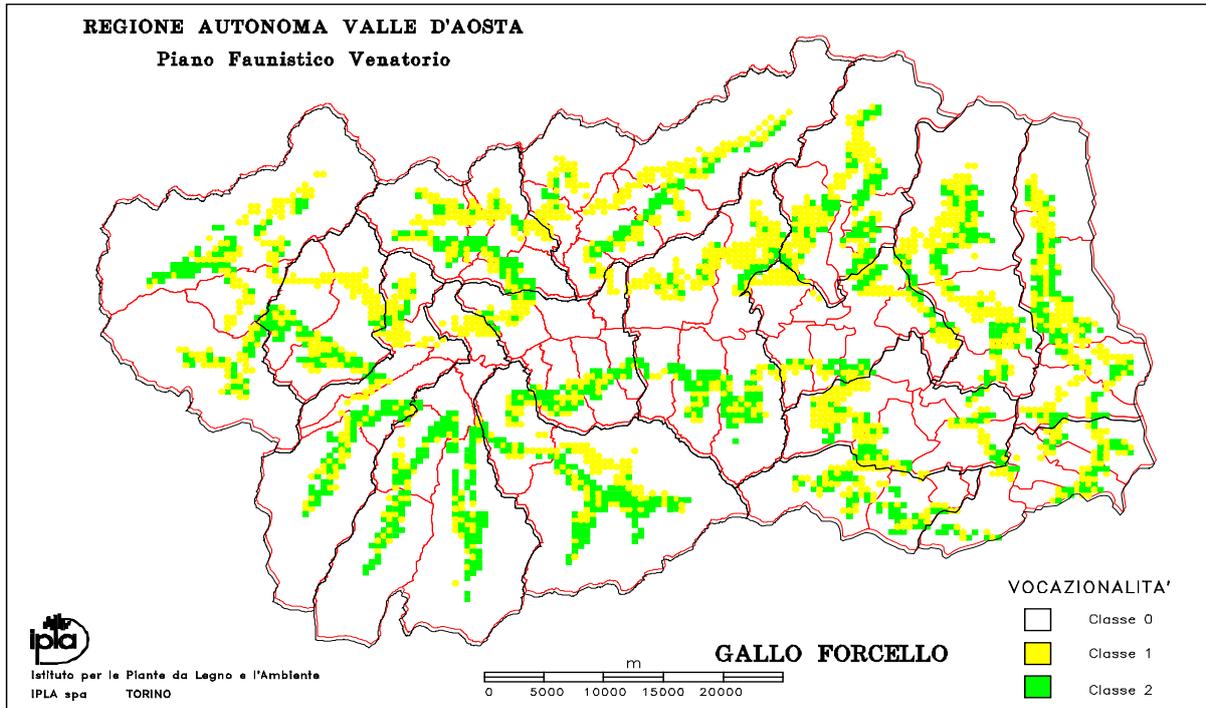


Fig. 2.3.1.3. Carta di idoneità ambientale per il fagiano di monte.

In Valle d'Aosta il gallo forcello è presente in tutti gli habitat potenzialmente idonei, estesi all'incirca sul 15% del territorio complessivo.

Secondo Bocca (1987) il territorio vocato alla specie è di circa 40.000 ha, Parco Nazionale Gran Paradiso escluso; non si ritiene che nel corso degli ultimi vent'anni le superfici idonee alla specie siano variate in modo significativo.

Stima della popolazione potenziale

Le attuali conoscenze delle popolazioni regionali di gallo forcello non permettono di ottenere indicazioni sulla consistenza effettiva della specie per il territorio valdostano.

Prelievo venatorio

Il prelievo al fagiano di monte è consentito nei mesi di ottobre e novembre. I piani di prelievo vengono formulati sulla base dei risultati dei censimenti e sono suddivisi su due periodi: durante il primo periodo (corrispondente al mese di ottobre) può essere completato il 60% del piano, nel secondo periodo (il mese di novembre) il rimanente 40%. La quota giornaliera per ogni singolo cacciatore è di 1 capo, quella stagionale di 4 capi.

Il numero di esemplari abbattuti tra il 1973 e il 2006 è rappresentato nella fig. 2.3.1.4.

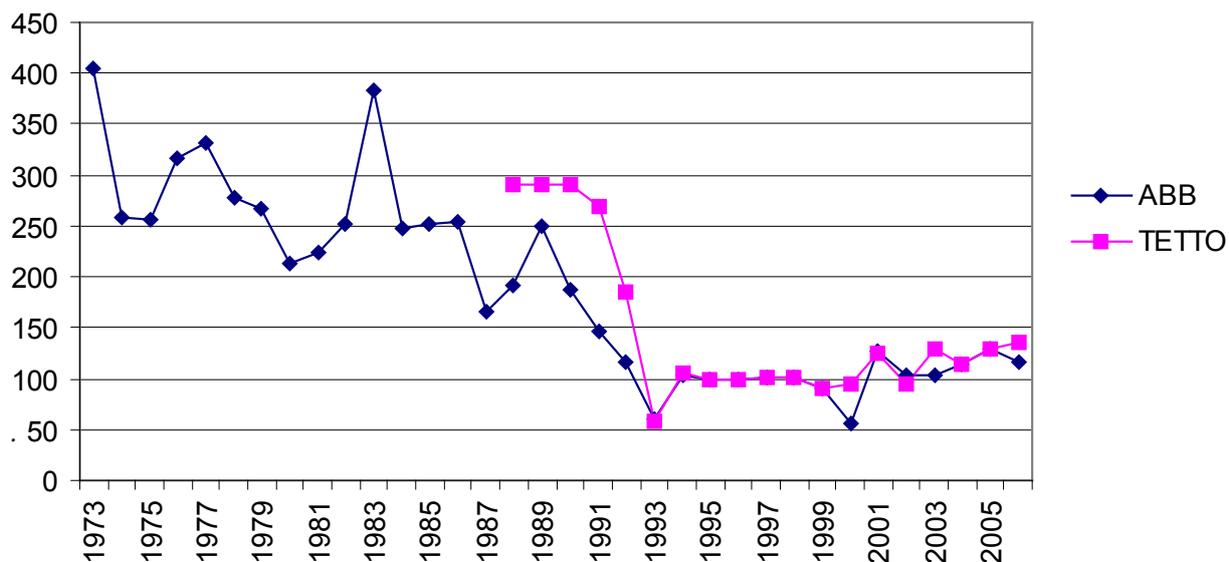


Fig. 2.3.1.4. Abbattimenti di fagiano di monte negli anni 1973-2006. Nel 2000 il piano di prelievo non è stato completato a causa dell'alluvione.

Per interpretare correttamente tale tabella occorre ricordare che dal 1988 al 1994 fu istituito un tetto massimo di abbattimento, calcolato moltiplicando la media degli abbattimenti dei 13 anni precedenti per un coefficiente variabile tra 0,5 e 1,5, assegnato di anno in anno in relazione alla produttività stagionale, valutata da un'apposita Commissione Avifauna sulla base dei censimenti primaverili ed estivi.

Dal 1995 si prendono in considerazione soltanto gli abbattimenti dell'anno precedente. Si può notare come nei primi anni (1988-1992) il tetto prefissato fu notevolmente più elevato del numero degli abbattimenti, mentre dal 1993 a oggi tale limite, considerevolmente ridotto, è quasi sempre stato raggiunto.

Accettando come ancora valida la stima di Bocca (1987) sulla consistenza numerica della specie in Regione il prelievo incide su meno del 10% dei maschi presenti in primavera (i sopravvissuti alla mortalità invernale), e quindi ancor meno rispetto alla popolazione autunnale.

Ellison (1991) afferma che un prelievo dell'ordine del 5 - 15% in annate favorevoli per la riproduzione non ha effetto sulla densità dei riproduttori; anche Bernard-Laurent (1994) ritiene che un prelievo di tale entità, soprattutto in aree con una rete di oasi di protezione estese, non comporti danni alla dinamica delle popolazioni.

Il dettaglio degli abbattimenti nei tre Comprensori alpini per le ultime stagioni venatorie è riassunto nella tabella 2.3.1.3 e nella figura 2.3.1.5.

Il prelievo è ripartito mediamente per il 22% in Bassa Valle e per il 38-39% in Media ed Alta Valle.

STAZIONE FORESTALE	2001			2002			2003			2004			2005			2006		
	1° P	2° P	totale															
Pré-Saint-Didier	11	9	20	12	1	13	16	0	16	15	6	21	20	10	30	13	4	17
Morgex	6	6	12	7	1	8	9	0	9	5	2	7	5	3	8	5	3	8
Arvier	6	3	9	6	4	10	12	2	14	9	3	12	5	7	12	9	6	15
Villeneuve	1	3	4	3	0	3	4	1	5	5	2	7	0	0	0	3	5	8
Aymavilles	0	3	3	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2	1	3	0	0	0
Aosta (Sarre)	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0
totale	24	24	48	28	6	34	41	4	45	34	15	49	32	21	53	30	18	48
Aosta	6	5	11	3	6	9	1	0	1	1	1	2	0	3	3	4	3	7
Etroubles	8	10	18	7	2	9	7	2	9	8	4	12	11	8	19	7	7	14
Valpelline	2	3	5	5	7	12	4	6	10	0	4	4	6	6	12	1	1	2
Nus	4	1	5	3	2	5	5	5	10	2	6	8	1	0	1	5	3	8
Châtillon	4	1	5	1	0	1	2	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Antey-Saint-André	5	4	9	5	3	8	6	1	7	11	3	14	15	4	19	10	3	13
totale	29	24	53	24	20	44	25	14	39	22	18	40	33	21	54	27	17	44
Verrès	8	3	11	2	6	8	0	3	3	6	1	7	1	0	1	1	1	2
Brusson	3	0	3	3	0	3	0	3	3	5	3	8	1	0	1	2	0	2
Pontboset	2	1	3	1	2	3	2	0	2	2	1	3	1	0	1	1	1	2
Pont-Saint-Martin	3	1	4	4	2	6	4	0	4	1	2	3	8	4	12	11	4	15
Gaby	4	2	6	3	2	5	7	1	8	4	1	5	5	2	7	3	1	4
totale	20	7	27	13	12	25	13	7	20	18	8	26	16	6	22	18	7	25
TOTALE	73	55	128	65	38	103	79	25	104	74	41	115	81	48	129	75	42	117
TETTO	75	50	125	57	38	95	78	52	130	69	46	115	81	48	129	81	54	135

Tab. 2.3.1.3. Fagiani di monte abbattuti dal 2001 al 2006 suddivisi per comprensorio alpino e stazione forestale. 1° p = primo periodo (mese di ottobre), 2° p = secondo periodo (mese di novembre).

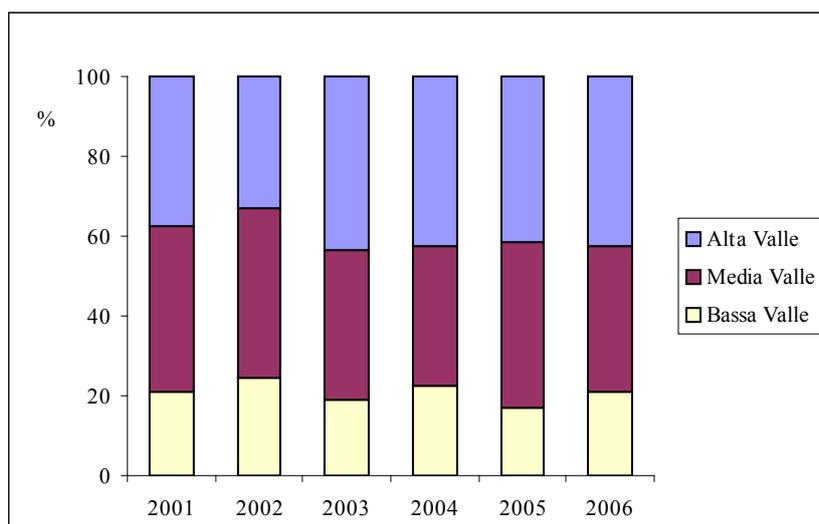


Fig. 2.3.1.5. Ripartizione percentuale dei fagiani di monte abbattuti nei tre Comprensori alpini negli anni 2001-2006.

Proposte gestionali

Alla luce della gestione cinegetica in atto sarebbe opportuno rivisitare le unità sub-regionali di prelievo, intese come aree gestionali di riferimento su cui applicare il tasso annuo d'abbattimento, calcolato in base ai criteri descritti dalla Bernard-Laurent (1994) e condivisi da altri Autori che hanno descritto soluzioni tecnico-gestionali in modo che l'attività venatoria non abbia impatto rilevante (negativo) sulla dinamica e vitalità dei galliformi alpini.

Sul modello già introdotto nella ZPS della Val Ferret e della ZPS Mont Emilius-Mont Avic per il 2007, sarebbe opportuno identificare, analizzando in dettaglio la carta di idoneità ambientale per la specie, settori a dimensione sub-regionale a cui applicare piani di prelievo commisurati con le presenze degli individui riproduttori, estrapolate dal censimento primavera-verile, modificati in eccesso o in difetto in base al successo riproduttivo stagionale, stimato in periodo estivo dopo aver contattato un numero di femmine (chiocchie e femmine senza nidiate) rappresentativo per l'insieme della Valle d'Aosta.

Poiché nella ZPS della Val Ferret esiste un'area ad alta vocazionalità sul versante nord-occidentale dei monti Belle Combe e Chearfière (soprattutto per il Gallo forcello, ma anche per la Pernice bianca) di agevole accesso per la vicinanza di una strada asfaltata aperta al traffico, quale misura di conservazione si suggerisce in quest'area la chiusura alla caccia dei Galliformi alpini tramite l'istituzione di un'apposita A.C.S. (vedi carta allegata).

La caccia ai galliformi sul resto del territorio "libero" della ZPS sarà ammessa subordinatamente alla corretta effettuazione dei censimenti, condotti secondo le più accreditate metodologie (vedi relativo capitolo del Piano Faunistico Venatorio e Rotelli & Bocca (2003), limitando il numero di giornate di caccia nel corso dell'anno.

Per le restanti indicazioni gestionali si rimanda al paragrafo 2.3.4.

2.3.2. PERNICE BIANCA (*Lagopus mutus helveticus*)

Distribuzione e origine

La distribuzione circumpolare artica della pernice bianca estende le sue propaggini meridionali sino alle Alpi e ai Pirenei, dove sono presenti popolazioni relitte del periodo glaciale (Gardarsson e Bossert 1997). Sulle Alpi la specie occupa gli orizzonti nivale ed alpino, solo marginalmente quello subalpino, ed è raramente osservabile al di sotto dei 2000 metri.

In Valle d'Aosta è sedentaria e nidificante in tutta la regione, nella fascia altitudinale compresa tra i 2000 ed i 2600 m.

In Europa le popolazioni di questa specie non sono complessivamente considerate a rischio, mentre la sottospecie alpina (*Lagopus mutus helveticus*) è inserita nell'all. I della Direttiva 70/409/UE, ovvero tra le specie per le quali occorre istituire apposite Zone Speciali di Conservazione; alcuni autori (De Franceschi 1985 e 1992, Scherini 1996) ipotizzano una diminuzione più o meno marcata sulle Alpi italiane, soprattutto nella zona prealpina, mentre nel Canton Ticino Zbinden e Salvioni (2003) registrano una relativa stabilità delle popolazioni, almeno nell'ultimo decennio.

In figura 2.3.2.1 è riportata la distribuzione degli abbattimenti in Valle d'Aosta nel triennio 2002-2004, dalla quale si può desumere la distribuzione della specie in regione.



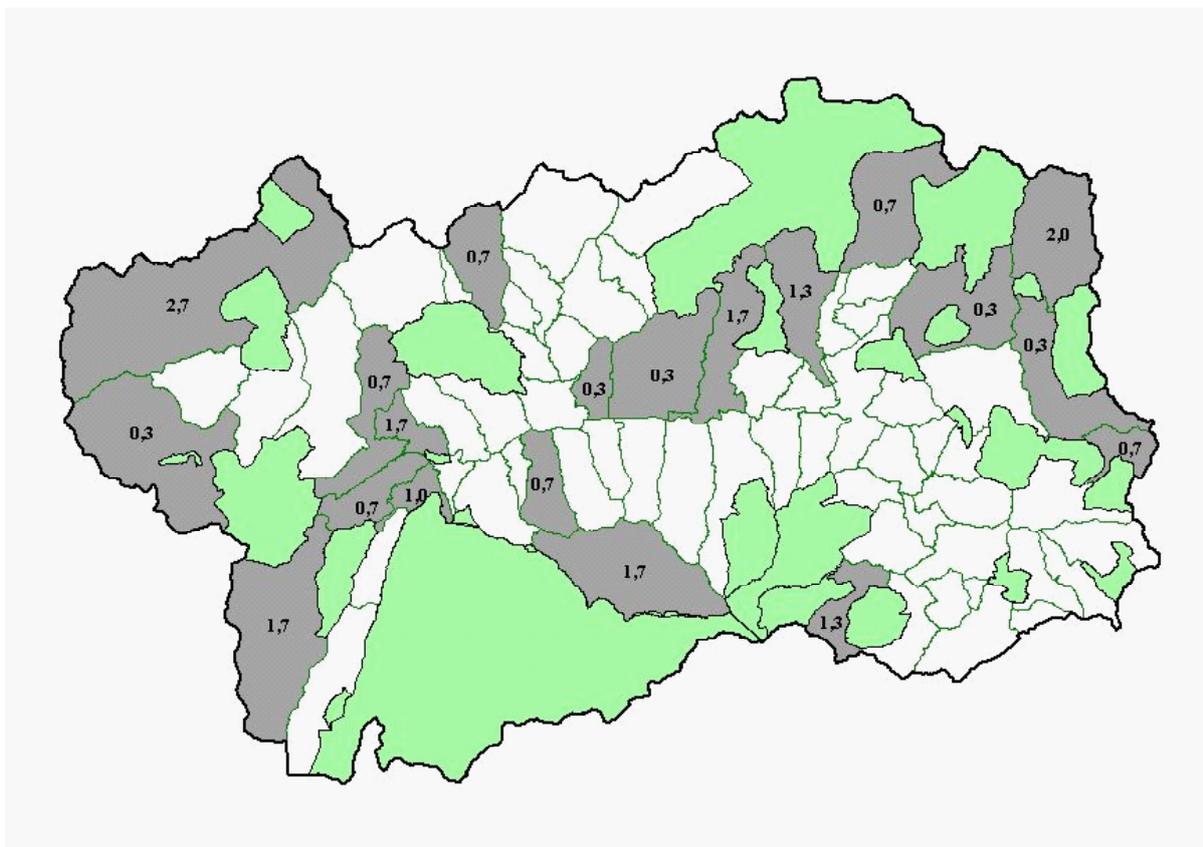


Fig. 2.3.2.1. Distribuzione degli abbattimenti di pernice bianca negli anni 2002-2004 (è indicato il numero medio di catture annue per comune). Le aree in verde sono quelle all'interno delle quali non è consentito il prelievo (oasi di protezione, aree protette, aree a caccia specifica per gli ungulati).

Gestione attuale

Attualmente il numero di animali da prelevare durante la stagione venatoria viene determinato in base agli abbattimenti effettuati nel corso degli anni precedenti. Il tetto complessivo è suddiviso nei tre comprensori Alta, Media e Bassa Valle.

Nel 2006 è stato imposto il divieto di caccia della pernice bianca all'interno delle Z.P.S. (Zone di protezione speciale) presenti sul territorio regionale, ed in particolare, nella Z.P.S. della Val Ferret e del Monte Rosa.

Entità e dinamica delle popolazioni

I censimenti primaverili ed estivi sono stati finora effettuati su un numero limitato di aree campione e i dati raccolti non sono sufficienti per esprimere alcuna valutazione né sulla densità primaverile di maschi né sui parametri di successo riproduttivo. Gli unici dati di distribuzione sono quelli ricavabili dagli abbattimenti, presentati in figura 2.2.2.1. Dato l'esiguo numero di dati (62 individui prelevati in totale negli ultimi tre anni) la carta rappresenta sicuramente una sottostima della reale distribuzione della specie.

Vocazionalità del territorio e stima della popolazione potenziale

La distribuzione potenziale della pernice bianca interessa un'area di circa 60.000 ha (Parco Nazionale Gran Paradiso escluso), poco più di un terzo della quale rappresentato da ambienti idonei all'allevamento delle nidiate.

Per ottenere la carta di vocazionalità, presentata in figura 2.3.2.2, sono stati considerati i seguenti parametri:

Quota media	• 2000-2300 m	1
	• 2300-2700 m	2
	• 2700-3000 m	1
Esposizione	• S, SE, SW	1
	• altre esposizioni	2
Pendenza	• < 20%	0
	• > 20%	1
Occupazione e uso del suolo	• assenza di rocce e macereti	0
	• presenza di rocce e macereti (5-20%)	1
	• presenza di rocce e macereti (>20%)	2
	• presenza di praterie spontanee, pascoli o cespuglieti	1
	• altro	0

La specie sembra omogeneamente diffusa su tale area potenziale ed alcuni conteggi primaverili su area campione hanno permesso di calcolare densità variabili tra 1 e 4 maschi per 100 ettari (Bocca, 1990). Per i versanti piemontese e valdostano del Parco Nazionale Gran Paradiso (Framarin, 1996) stima in 200 maschi territoriali la consistenza globale, ma tale dato sembra affetto da sovrastima. Nel Parco naturale del Mont Avic sono stati contati nell'intera valle di Champdepraz un numero massimo di 43 maschi in canto (nel 2004); la densità può essere indicativamente stimata come superiore a 2 maschi/100 ha (M. Bocca, *in litt.*).

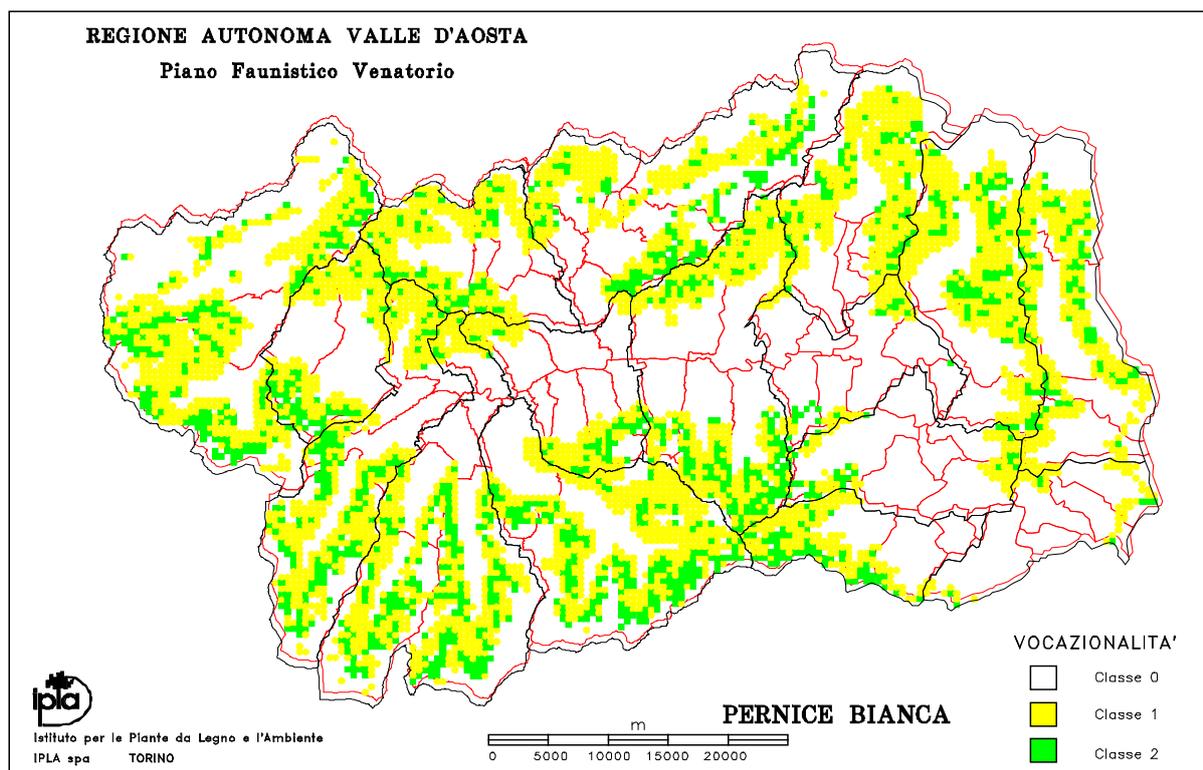


Fig. 2.3.2.2. Carta di idoneità ambientale per la pernice bianca.

Prelievo venatorio

La pernice bianca è cacciabile nei mesi di ottobre e novembre; il carniere giornaliero e stagionale è di 2 capi per singolo cacciatore.

L'andamento degli abbattimenti dal 1973 al 2004 è presentato nella figura 2.3.2.3. Il numero di prelievi fino al 1990 presenta oscillazioni consistenti negli anni, con un massimo di 405 capi abbattuti nel 1978 e con valori sovente superiori ai 250 capi, indicato da Bocca come il prelievo massimo sostenibile dalla popolazione regionale. Dal 1990 si osserva invece una diminuzione continua dei prelievi, con minimi di 8 capi nel 2003 e 18 nel 2004. A partire dal 1995 sono stati stabiliti i tetti di abbattimento, di 82 capi nel 1995, 80 nel 1996, 70 nel 1997 e 60 capi dal 1998 al 2004. In nessuna stagione venatoria è stato raggiunto il tetto di abbattimento; la percentuale di completamento del piano di prelievo risulta in media del 50%, con un valore massimo del 76% nel 1995 e minimo del 13% nel 2003.

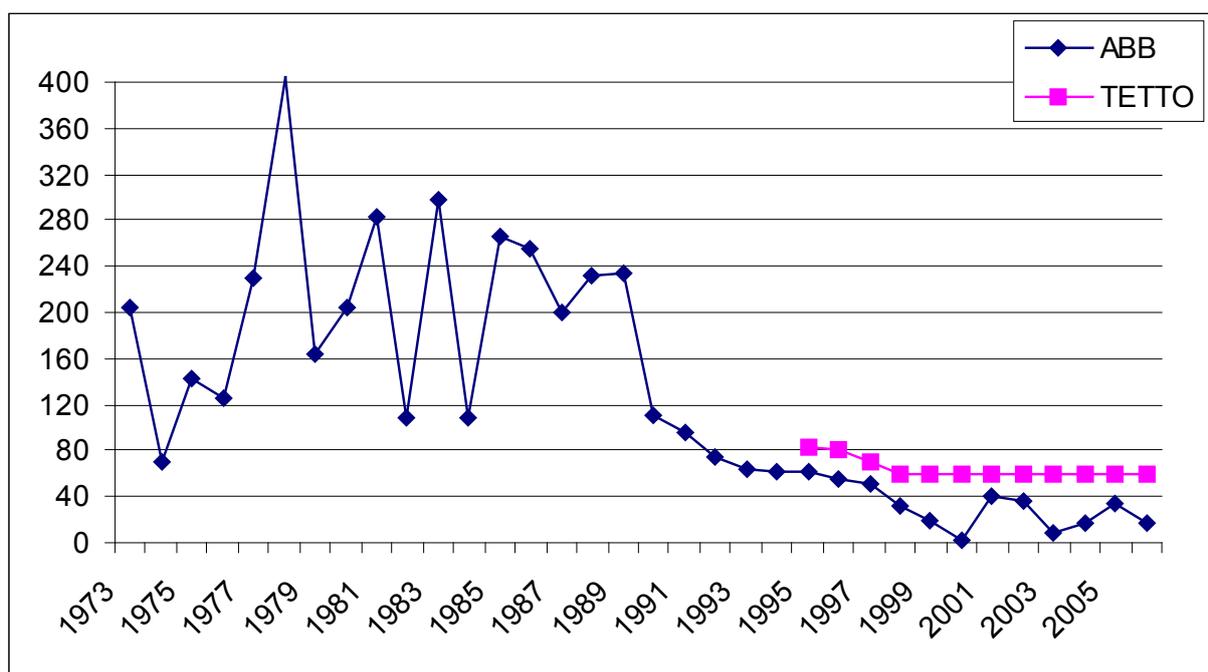


Fig. 2.3.2.3. *Abbattimenti di pernice bianca negli anni 1973-2006* (nel 2000 a causa dell'alluvione sono stati prelevati soltanto 2 capi).

Dalla stagione venatoria 2001 il piano di prelievo viene ripartito tra i tre Comprensori alpini: 20 capi in Alta Valle, 25 in Media Valle e 15 in Bassa Valle. Il dettaglio dei capi assegnati e abbattuti per le stagioni venatorie 2001-2004 è presentato nella tabella 2.3.2.1. Il successo di caccia è in media del 67,5% nel Comprensorio Alta Valle, del 38,3% in Bassa Valle e del 25% in Media Valle, dove nel 2003 è stato prelevato un solo capo dei 25 assegnati. Nella figura 2.3.2.4 è mostrata la ripartizione percentuale nei tre Comprensori dei capi assegnati ed abbattuti dal 2001 al 2004.

COMP	STAZIONE FORESTALE	2001		2002		2003		2004		2005		2006							
		PREL	TETTO																
A.V.	Pré-Saint-Didier	10	23	3	15	3	4	3	12	3	18	10	20	2	15	20			
	Morgex	1		0		0		0		0		0							
	Arvier	6		8		1		5		6		8							
	Villeneuve	1		3		0		0		1		0							
	Aymavilles	5		1		0		4		1		4							
	Aosta (Sarre)	0		0		0		0		0		1							
M.V.	Aosta	1	8	3	12	0	1	0	4	0	9	0	25	0	1	25			
	Etroubles	3		1		0		1		4		1							
	Valpelline	0		0		0		0		3		0							
	Nus	0		4		1		1		2		0							
	Châtillon	1		0		0		0		0		0							
	Antey-Saint-André	3		4		0		2		0		0							
B.V.	Verrès	5	9	0	9	0	3	0	2	0	6	0	15	0	2	15			
	Brusson	0		1		0		0		1		1							
	Pontboset	0		3		1		0		3		0							
	Pont-Saint-Martin	4		0		0		0		1		0							
	Gaby	0		5		2		2		1		1							
TOTALE		40	40	60	36	36	60	8	8	60	18	18	60	33	33	60	18	18	60

Tab. 2.3.2.1. Pernici bianche assegnate e abbattute nelle stagioni venatorie 2001-2006 suddivise per comprensorio e stazione forestale (il prelievo include le Aziende Faunistico-Venatorie).

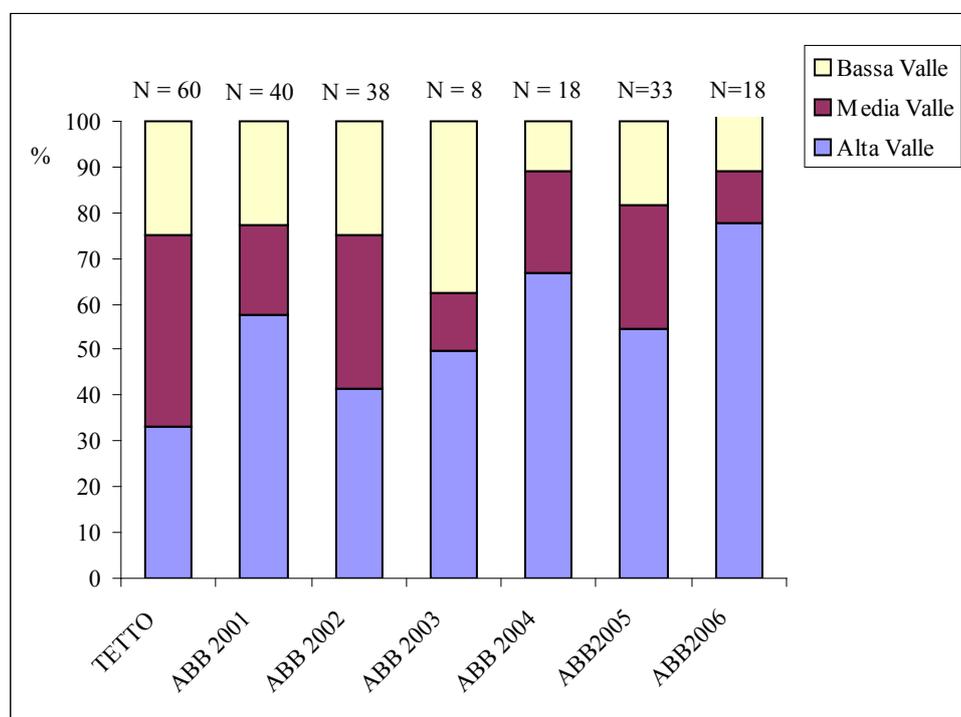


Fig. 2.3.2.4. Ripartizione percentuale degli abbattimenti nei tre Comprensori negli anni 2001-2006. È rappresentata la ripartizione ipotizzata nel piano di prelievo (TETTO, istogramma a sinistra) e quella realizzata nelle stagioni venatorie.

Proposte gestionali

Per le indicazioni gestionali si rimanda al § 2.3.4.

2.3.3. COTURNICE (*Alectorix graeca saxatilis*)

Distribuzione e origine

La coturnice è una specie endemica europea con ridotto areale, presente principalmente sui rilievi della penisola italiana e dei Balcani. Nonostante sia l'unico fasianide che sulle Alpi occidentali risulta strettamente legato all'ambiente alpino, si tratta comunque di una specie termofila, legata alla presenza di ambienti rupestri o di suoli con roccia affiorante.

Questo galliforme (inserito nella lista delle "Species of European Conservation Concern" come SPEC2 (BirdLife International, 2004) è in forte regressione su tutta la catena alpina italiana (Priolo e Bocca 1992; Bulgarini et al. 1998). Le cause della regressione, non perfettamente note, possono almeno in parte essere attribuite a modificazioni climatiche (Zbinden 1984) ma derivano soprattutto dalla riduzione dei coltivi e dei pascoli di media quota indispensabili per lo svernamento e dal progressivo aumento delle superfici cespugliate e boscate, che rendono inospitali molte aree (Bocca 1990, Zbinden e Salvioni 2003). La sottospecie alpina (*Alectorix graeca saxatilis*) è inserita nell'all. I della Direttiva Uccelli tra le specie per le quali è richiesto esplicitamente agli Stati di individuare delle Zone Speciali di Conservazione per favorirne la tutela.

In Valle d'Aosta la coturnice è diffusa sui versanti ben soleggiati in una fascia altimetrica assai ampia, generalmente al di sotto dei 1800 m in inverno e tra i 1100 ed i 2400 m durante la bella stagione.

La distribuzione degli abbattimenti negli anni 2002-2004 è presentata nella figura 2.3.3.1.

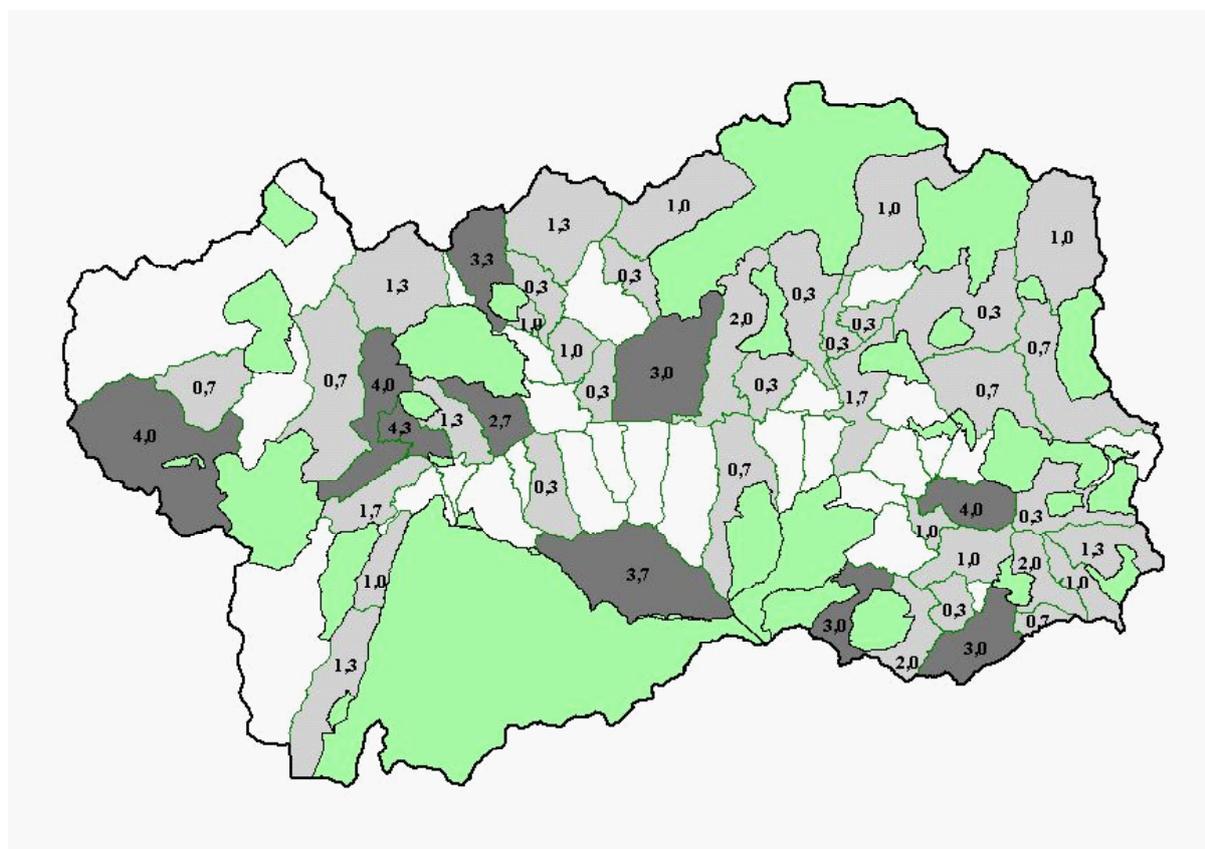


Fig. 2.3.3.1. Distribuzione degli abbattimenti di coturnice negli anni 2002-2004 (è indicato il numero medio di catture annue per comune). Sono inclusi anche i dati relativi alle Aziende Faunistico Venatorie. Le aree in verde sono quelle all'interno delle quali non è consentito il prelievo (oasi di protezione della fauna, oasi di protezione parziale per la coturnice, aree protette, aree a caccia specifica per gli ungulati).



Gestione attuale

Come per la Pernice bianca, anche la Coturnice è attualmente gestita determinando il numero di animali da prelevare durante la stagione venatoria in base agli abbattimenti effettuati nel corso degli anni precedenti.

Il tetto complessivo è suddiviso nei tre comprensori Alta, Media e Bassa Valle.

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

I censimenti sono condotti in primavera su area campione per valutare la densità dei maschi riproduttori, mentre non vengono invece realizzati conteggi tardo estivi.

I risultati degli anni 2003-2006 sono riassunti nella tabella 2.3.3.1.

Sono stati contati rispettivamente 77, 108,98 e 89 maschi, con valori di 5,5, 7,2, 5,8 e 6,8 maschi per area.

	2003	2004	2005	2006
numero di maschi:				
Alta Valle	34	54	44	29
Media Valle	24	27	30	34
Bassa Valle	19	27	24	26
totale	77	108	98	89
aree campione	14	15	17	13
maschi/area	5,5	7,2	5,8	6,8

Tab. 2.3.3.1. Risultati dei censimenti primaverili della coturnice negli anni 2003-2006.

Consistenza e densità

Bocca (1990) ha stimato la presenza in Valle d'Aosta di circa 650-700 maschi riproduttori.

Pubblicazioni d'Oltralpe riportano cifre comparabili a quelle valdostane, con densità primaverili variabili tra 1 e 4 coppie ogni 100 ha.

Nel Parco naturale del Mont Avic, il massimo numero di maschi in canto registrato nell'intera valle di Champdepraz (8 itinerari campione percorsi col metodo del play back) è risultato pari a 35 (nel 1997). Pur in assenza di una lunga serie di dati comparabili, la consistenza della specie è parsa fluttuare in modo spiccato; dopo una netta diminuzione fra la fine degli anni '90 e il 2002, gli ultimi due anni hanno consentito un maggior numero di contatti. All'interno del Parco non vi sono indicazioni di contrazione dell'areale realmente occupato dalla specie negli ultimi 20 anni, mentre in aree periferiche (bassa Val Chalamy e vallone Pialong) la presenza di maschi in canto segnalata negli anni '80 dello scorso secolo non è stata successivamente riconfermata; anche la qualità e l'estensione dei biotopi di svernamento a bassa quota sembra essere nettamente peggiorata rispetto alla situazione già non ottimale rilevata nel biennio 1986-87 (M. Bocca, *in litt.*).

Vocazionalità

In Valle d'Aosta la coturnice predilige un habitat situato tra 700 e 3000 m di quota, su pendii con pendenza media, ricoperti da praterie frammiste a rocce e macereti. L'esposizione è determinante per questa specie termofila, soprattutto in inverno, come evidenziato dalle scarsissime osservazioni nei versanti con esposizione nord.

In periodo riproduttivo le quote più frequentate sono comprese tra 1600 e 2500 m, ma i quartieri di svernamento sono normalmente posti tra 700 e 2000 m (più in alto in mancanza di copertura nevosa al suolo).

Il territorio regionale potenzialmente idoneo alla presenza della specie, ottenuto attraverso l'analisi dei parametri descritti di seguito, è rappresentato nelle figure 2.3.3.2 e 2.3.3.3.

Quota media	inverno:	• 700-1100 m	1
		• 1100-1900 m	2
		• 1900-2200 m	1
	estate:	• 1600-1900 m	1
		• 1900-2500 m	2
		• 2500-2800 m	1
Esposizione	inverno:	• N, NE, NW	0
		• E, W	1
		• SE, SW	2
		• S	3
	estate:	• N, NE, NW	1
		• E, W	2
Occupazione ed uso del suolo		• assenza di rocce o detriti	0
		• presenza di rocce o detriti	1
		• presenza di rocce o detriti in oltre il 30% delle parcelle di rilevamento	2
		• vegetazione arborea e/o arbustiva in oltre il 50% delle parcelle di rilevamento	0

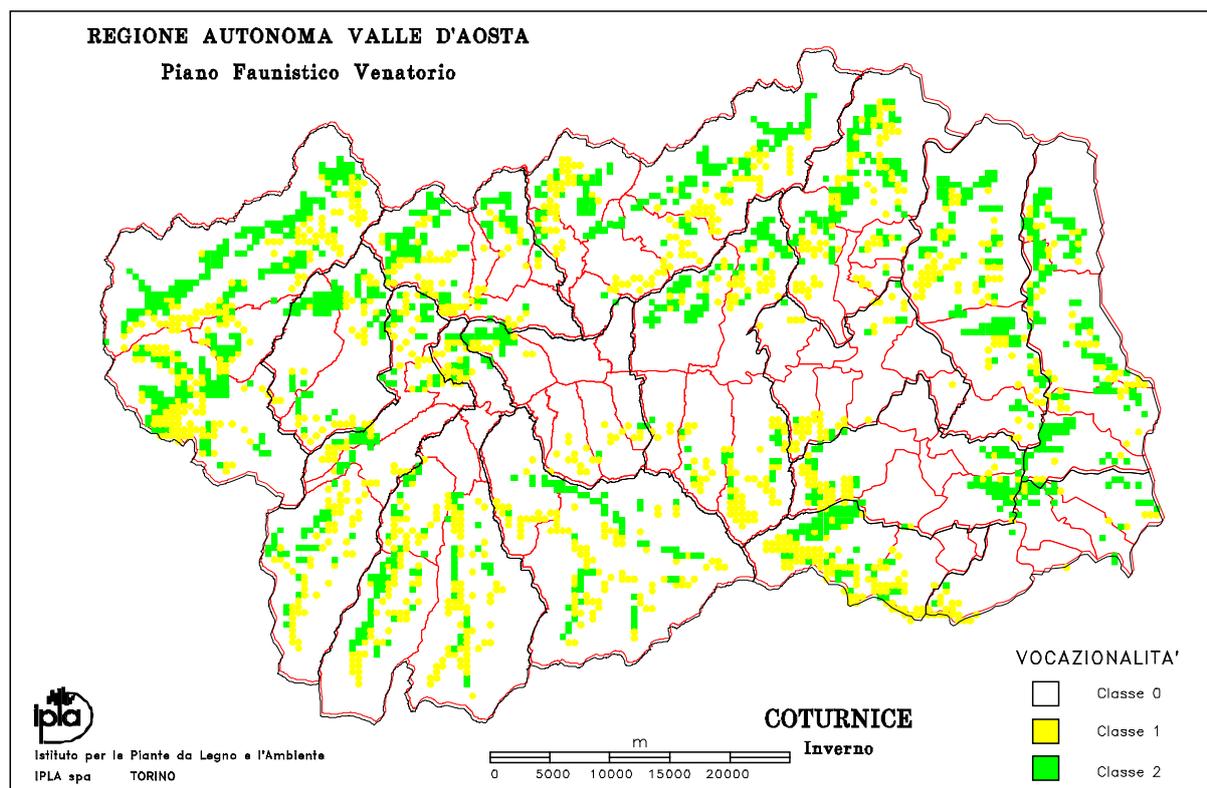


Fig. 2.3.3.2. Carta di vocazionalità per la coturnice in estate.

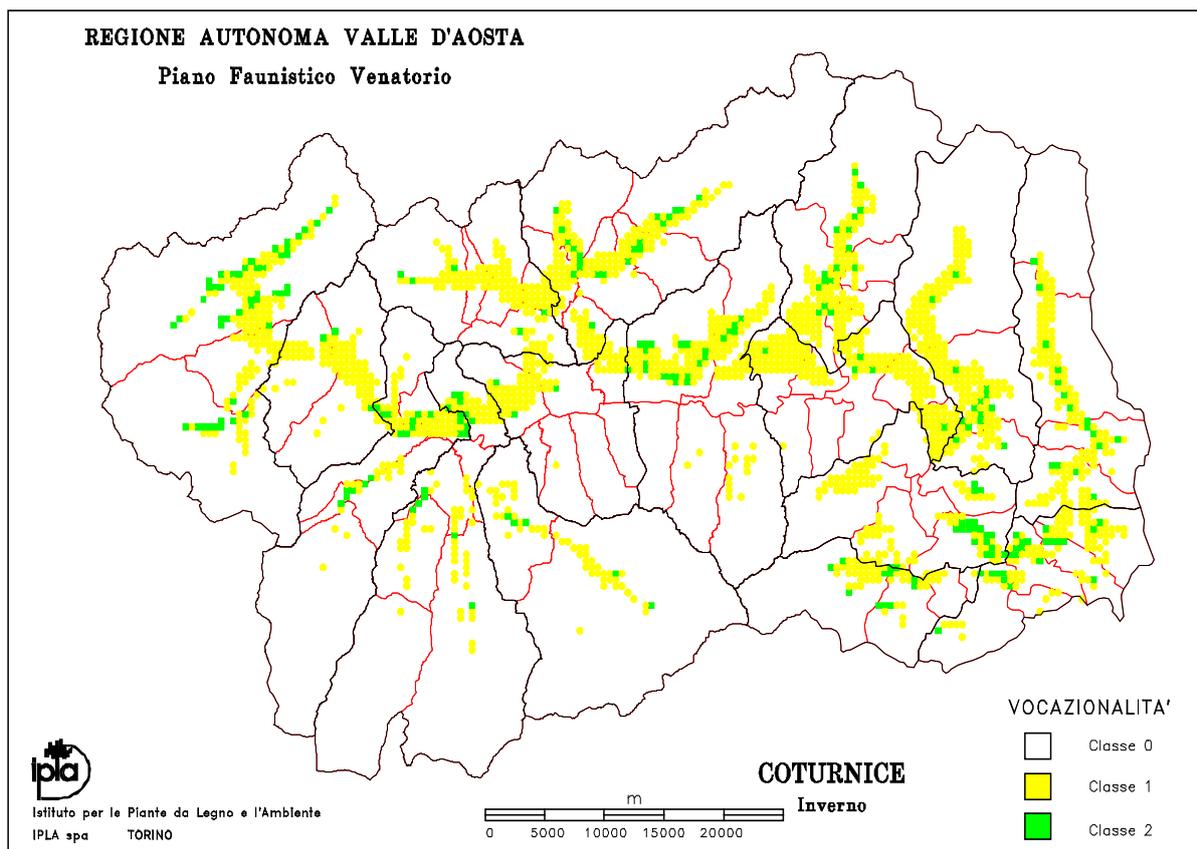


Fig. 2.3.3.3. Carta di vocazionalità per la coturnice in inverno.

Prelievo venatorio

La caccia alla coturnice è consentita nei mesi di ottobre e novembre. La quota giornaliera e stagionale per ogni singolo cacciatore è rispettivamente di 2 e 3 capi. La caccia può essere chiusa anticipatamente, anche localmente, nel caso in cui si verificano nevicate abbondanti e precoci o se la stima del rapporto giovani/adulti nel carniere risulti particolarmente sfavorevole.

L'andamento degli abbattimenti dal 1973 al 2006 (figura 2.3.3.2) evidenzia oscillazioni notevoli tra un anno ed il successivo, con punte superiori ai 300 capi nella prima metà degli anni '70, fino all'istituzione del tetto di abbattimento nel 1999. Il tetto è stato di 80 capi nel 1999 e nel 2000 e di 70 capi nei sei anni successivi. Ad eccezione del 2000, quando il piano di prelievo non è stato completato a causa delle particolari condizioni climatiche (alluvione), la percentuale di realizzazione è risultata in media dell'83%. Nel 2003 e nel 2004 sono state prelevate 66 coturnici sulle 70 assegnate; nel 2005 e nel 2006 sono state prelevate 64 coturnici sulle 70 assegnate.

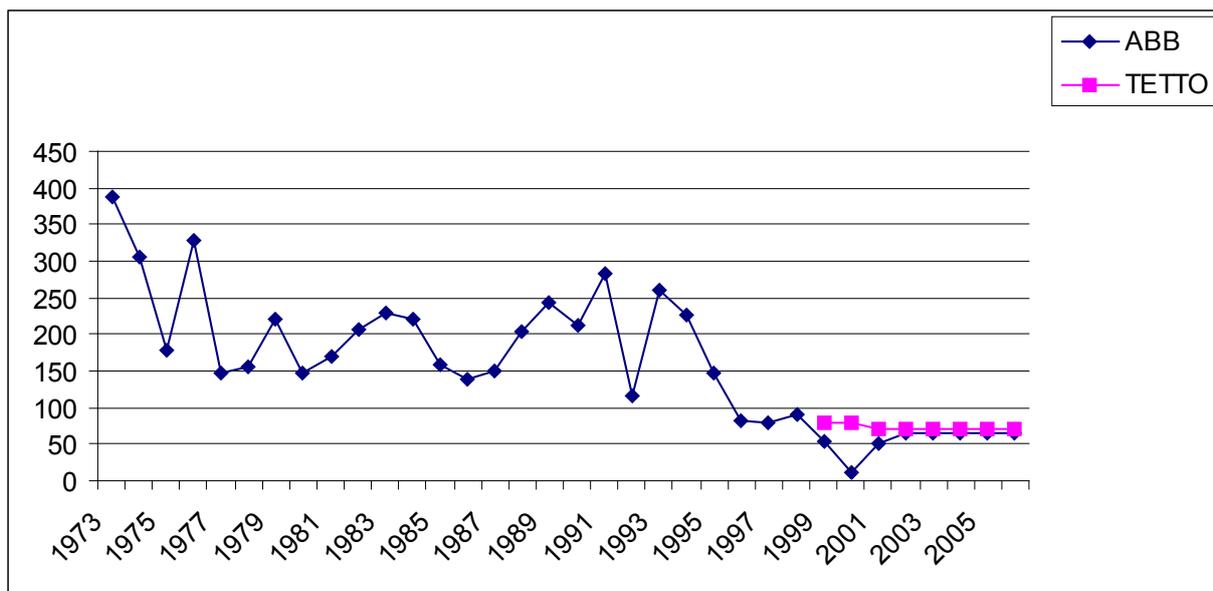


Fig. 2.3.3.4. Coturnici abbattute negli anni 1973-2006 (nel 2000 a causa dell'alluvione sono stati abbattuti solo 11 individui).

La distribuzione degli abbattimenti è abbastanza omogenea sul territorio (cfr. figura 2.3.3.1), a differenza di quanto osservato in anni precedenti, quando il prelievo risultava concentrato in alcune aree di limitata estensione (nel 1995 ben 45 esemplari sono stati abbattuti in soli quattro comuni).

Dalla stagione venatoria 2001 il tetto di abbattimento è ripartito tra i tre Comprensori alpini (tabella 2.3.3.2).

Negli ultimi quattro anni il piano di prelievo è stato di 30 capi per il Comprensorio Media Valle e di 20 per la Bassa e l'Alta Valle. Il successo di caccia nelle stagioni venatorie 2001-2004 è in media del 91% nell'Alta Valle e del 72% nella Media Valle, mentre in Bassa Valle il tetto di abbattimento è stato sempre raggiunto o superato.

La figura 2.1.11.3 rappresenta la ripartizione percentuale nei tre Comprensori dei capi assegnati ed abbattuti nelle ultime quattro stagioni venatorie.

COMP	STAZIONE FORESTALE	2001		2002		2003		2004		2005		2006							
		PREL	TETTO																
A.V.	Pré-Saint-Didier	2	8	20	2	17	20	3	24	20	9	24	20	6	18	20	8	26	20
	Morgex	0			1			1			0			0					
	Arvier	1			7			15			7			4			9		
	Villeneuve	4			2			2			1			5			6		
	Aymavilles	1			3			3			5			2			3		
	Aosta(Sarre)	0			2			4			2			1			0		
M.V.	Aosta	13	24	30	1	27	30	0	17	30	1	18	30	0	30	30	0	20	30
	Etroubles	4			4			5			8			7			10		
	Valpelline	4			5			4			4			2			2		
	Nus	3			10			2			3			10			5		
	Châtillon	0			5			0			1			4			1		
	Antey-Saint-André	0			2			2			1			2			2		
	Verrès	7			6			9			3			0			0		
B.V.	Brusson	0	20	20	1	22	20	0	23	20	2	22	20	2	13	20	2	19	20
	Pontboset	1			7			5			4			1			2		
	Pont-Saint-Martin	11			6			5			9			6			8		
	Gaby	1			2			4			4			4			7		
	TOTALE	52			52			70			66			66			70		

Tab. 2.3.3.2. Coturnici assegnate e abbattute nelle stagioni venatorie 2001-2006, suddivise per Comprensorio e Stazione forestale (il prelievo include le Aziende Faunistico-Venatorie).

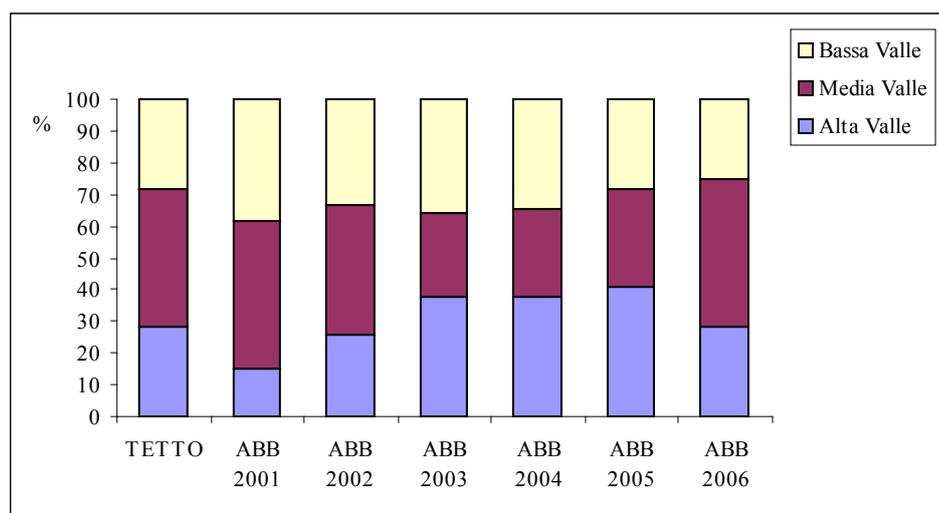


Fig. 2.3.3.5. Ripartizione percentuale degli abbattimenti nei tre Comprensori negli anni 2001-2006. È rappresentata la ripartizione ipotizzata nel piano di prelievo (TETTO, istogramma a sinistra) e quella realizzata nelle quattro stagioni venatorie.

Proposte gestionali

Per le indicazioni gestionali si rimanda al paragrafo 2.3.4.

2.3.4. PROPOSTE DI GESTIONE PER I GALLIFORMI ALPINI

Monitoraggio delle popolazioni.

Requisito essenziale per una gestione moderna delle popolazioni di galliformi alpini è la conoscenza del loro status, mediante la raccolta del maggior numero possibile di informazioni.

Come già sottolineato nel precedente Piano regionale faunistico-venatorio, si ribadisce l'importanza delle operazioni di monitoraggio, finalizzate alla raccolta di dati standardizzati e facilmente utilizzabili a fini gestionali.

Secondo quanto indicato da Rotelli e Bocca (2003) le principali fasi del programma possono essere così riassunte.

- Raccolta sistematica di osservazioni georeferenziate.

Prevede la creazione di una banca dati regionale continuamente aggiornata. Le informazioni da raccogliere sono la localizzazione precisa dell'osservazione, la data, l'autore, il tipo di contatto ed il numero di individui osservati, oltre ad eventuali note di tipo eco-etologico. La banca dati potrà essere utilizzata per definire carte di distribuzione reale per ciascuna specie e per formulare modelli di idoneità ambientale validi per le diverse fasi del ciclo stagionale (riproduzione, svernamento).

Per la coturnice, in particolare, è necessario approfondire le conoscenze sulle caratteristiche delle aree di svernamento, per intraprendere eventuali misure di gestione attiva dell'habitat.

- Organizzazione delle operazioni di censimento.

Data l'impossibilità oggettiva di effettuare censimenti esaustivi su tutto il territorio regionale, le operazioni di censimento devono essere condotte su aree campione, opportunamente selezionate e rappresentative di tutte le tipologie ambientali utilizzate da ciascuna specie.

Le operazioni devono avvenire con metodologia standardizzata e utilizzando le stesse aree per un lungo periodo, al fine di ottenere serie storiche.

I conteggi su itinerario devono essere effettuati solo per la coturnice (con emissione del canto preregistrato), mentre per il fagiano di monte e la pernice bianca si devono privilegiare le osservazioni da appostamento fisso.

I conteggi devono essere effettuati:

- in periodo primaverile, per ottenere stime della densità dei maschi territoriali;
- in periodo tardo-estivo, per definire il successo riproduttivo annuale;
- in periodo invernale (limitatamente alla coturnice), al fine di ottenere indicazioni utili sull'utilizzazione da parte della specie di alcuni ambienti di origine antropica (coltivi terrazzati, pascoli, incolti di recente abbandono), evidenziandone eventuali modificazioni sfavorevoli.

Alla luce dei dati presentati nei paragrafi precedenti, risulta particolarmente importante intensificare lo sforzo di monitoraggio sulla pernice bianca, per la quale, visto il drastico calo del numero di abbattimenti registrato negli ultimi anni, è necessario verificare lo status delle popolazioni valdostane.

Gestione venatoria.

La gestione venatoria dei galliformi di montagna è possibile solo se non mette in pericolo la consistenza delle loro popolazioni. Si tratta infatti di specie già molto sensibili alle alterazioni dell'habitat, sottoposte a notevoli pressioni di natura ambientale e a numerose cause di disturbo legate alle attività turistiche e ricreative nelle aree di montagna.

Si ritiene che siano ancora valide le indicazioni gestionali proposte nel precedente Piano faunistico, riassunte di seguito:

- mantenere i *carnet de chasse* specifici e mantenere l'attuale data di apertura della caccia (1° ottobre);
- mantenere un tetto di abbattimento basato sui risultati dei censimenti primaverili ed estivi;
- suddividere il tetto di abbattimento su comprensori di dimensioni adeguate;
- per il fagiano di monte, ripartire il tetto di abbattimento entro il mese di ottobre ed il mese di novembre, con percentuali definite dai calendari venatori;
- annotare, all'inizio di ogni "battuta", la località prescelta sul tesserino;
- per la coturnice vietare la caccia su terreno innevato;
- per i tetraonidi subordinarla a:
 - a) accompagnamento di un cane da ferma per cacciatore;
 - b) segnalazione preventiva indelebile della scelta "neve" sul tesserino venatorio, per evitare abbattimenti abusivi di coturnice;
- segnalare sul cartellino la classe di età (giovane/adulto), il peso e lo stato sanitario apparente di ogni soggetto ucciso tramite il controllo, a fine giornata di caccia, da parte di un tecnico faunistico specializzato;
- vietare le introduzioni di tutte le specie di fasianidi, coturnice compresa, per evitare inquinamento genetico e avvento involontario di agenti patogeni.
- vietare il prelievo della Pernice bianca all'interno delle ZPS (Zone di Protezione Speciale), come previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007, e assicurare un tetto di prelievo prudenziale per il restante territorio.

Sono inoltre auspicabili i seguenti provvedimenti, volti a ridurre la pressione venatoria esercitata sulle tre specie.

- Limitazione nell'uso dei veicoli a motore per il raggiungimento delle zone di caccia. Molte aree ad elevata vocazionalità per le diverse specie sono infatti facilmente accessibili per la presenza di strade rurali o forestali. La comodità di accesso le rende particolarmente attraenti e al tempo stesso vulnerabili, in quanto il numero di cacciatori che vi si reca può essere molto elevato. Il flusso dei cacciatori potrebbe essere regolato procedendo alla chiusura di tutte le strade agro-forestali, o comunque a fondo bianco, o caratterizzate dalla presenza di sbarre al loro inizio. Il parcheggio dell'auto in particolari spazi faciliterebbe inoltre le operazioni di sorveglianza.
- Chiusura dell'esercizio venatorio in zone che presentano un'elevata vocazionalità per almeno una delle tre specie ed una facile accessibilità, per assicurare una protezione adeguata ai settori che rappresentano ambienti in grado di garantire una buona produttività delle popolazioni di questi galliformi.

Si ritiene infine, sulla base di quanto suggerito da Rotelli e Bocca (2003), che durante il periodo di validità del piano sia da valutare la possibilità di utilizzare altri criteri in aggiunta o in sostituzione al semplice piano di abbattimento. In particolare, il numero di giornate di caccia concesse annualmente potrebbe essere deciso in base al successo riproduttivo determinato in estate: più elevato il suo valore, maggiore il numero delle giornate concesse e viceversa. La riduzione delle giornate di caccia potrebbe comunque essere compatibile con il proseguimento dell'attività cinofila e potrebbe quindi essere possibile uscire con cani da ferma fino a fine novembre anche nel caso di una riduzione sostanziale del periodo di caccia.

Miglioramenti ambientali; riduzione delle cause di mortalità.

Per migliorare gli ambienti frequentati dai galliformi alpini possono essere proposti i seguenti interventi di tutela.

Coturnice.

La principale causa naturale del declino della coturnice sulle Alpi sembra essere la diminuzione delle superfici idonee alla riproduzione e allo svernamento, soprattutto a causa dell'abbandono massiccio delle pratiche agricole tradizionali.

Una gestione attiva degli habitat, secondo le linee guida di seguito illustrate, può favorire la ripresa della specie.

- Mantenimento e sostentamento dell'attività agricola e pastorale tradizionale negli "adrets".

In tali ambiti la principale attività che potrebbe frenare l'evoluzione della vegetazione verso il bosco, su ampie superfici, appare il pascolo. Al riguardo bisognerebbe condurre studi sperimentali, scegliendo piccole superfici campione ottimali per la specie, sull'eventuale incompatibilità tra la specie e il bestiame domestico, sul carico sostenibile, i periodi in cui il disturbo non è dannoso alla specie e sulla gestione pastorale.

- Ricostituzione di colture cerealicole "a perdere" nelle aree di svernamento.
- Individuazione e cartografia delle aree ottimali di svernamento con deviazione di eventuali sentieri ad almeno 300 m da essi; nella progettazione di nuove strade occorrerà utilizzare gli stessi parametri (questo vale anche per altre specie di interesse venatorio e conservazionistico).
- Divieto d'accesso rigoroso ai veicoli lungo le piste esistenti e divieto di costruzione di nuove piste in aree particolarmente vocate alla specie.

Fagiano di monte.

- Effettuare diradamenti delle *facies* vegetazionali ad arbusti, con l'obiettivo di recuperare zone di allevamento delle nidiate compromesse dalla vegetazione troppo densa.
- Evitare martellate e tagli nelle zone riproduttive (aree di canto, di nidificazione e di allevamento dei giovani) prima del 1° agosto.
- Limitare il più possibile al traffico le piste forestali.
- Al riguardo dei "domaines skiables", nelle aree maggiormente frequentate dalla specie, si suggerisce di:
 - garantire la tranquillità delle zone di svernamento con segnaletica o apposite barriere;
 - preservare la presenza di pini, betulle, sorbi e vecchie conifere con rami bassi;
 - evitare interventi sulle piste con il bulldozer nelle zone idonee all'allevamento dei giovani.
- A questi interventi si possono aggiungere forme di tutela valide per tutte e tre le specie, in particolare:
 - la visualizzazione, mediante boe colorate, delle linee aeree degli impianti di risalita, delle linee telefoniche e delle linee elettriche, responsabili della morte di molti individui per impatto contro i cavi;
 - il controllo di forme di disturbo, ad esempio l'eliski.

Risultano infine importanti le operazioni di informazione e sensibilizzazione nei confronti delle diverse categorie di utenti della montagna (escursionisti, mountain-bikers, raccoglitori di frutti di sottobosco, scialpinisti, sciatori in pista) al fine di mitigare il più possibile il disturbo legato alla presenza antropica.

Istituzione di zone di protezione.

Per ottemperare alle Direttive internazionali nell'ambito delle Zone Speciali di Conservazione ai sensi della Direttiva "Uccelli" 79/409/CE, la Regione Valle d'Aosta ha commissionato uno studio per individuare le Misure di conservazione obbligatorie da applicare nelle ZPS regionali ("Indagini e studi concernenti i Siti d'importanza comunitaria e le Zone di Protezione Speciale", IPLA, 2005).

Per quanto attiene all'attività venatoria, le misure proposte dallo studio riguardano esclusivamente la ZPS IT1204030 - Val Ferret - in cui esiste un'area ad alta vocazionalità sul versante nord-occidentale dei monti Belle Combe e Chearfière (soprattutto per il Gallo forcello,

ma anche per la Pernice bianca) di agevole accesso per la vicinanza di una strada asfaltata aperta al traffico.

Quale misura di conservazione si suggerisce in quest'area la chiusura alla caccia dei Galliformi alpini tramite l'istituzione di un'apposita A.C.S.

La caccia ai galliformi sul resto del territorio "libero" della Z.P.S. sarà ammessa subordinatamente alla corretta effettuazione dei censimenti, condotti secondo le più accreditate metodologie, limitando il numero di giornate di caccia nel corso dell'anno.

Indicazioni finali.

Considerata l'importanza concreta di possedere una serie storica che correli i dati di abbattimento al territorio regionale, una misura gestionale semplice è rappresentata dall'indicazione sulla cartolina di abbattimento non solo del Comune ma anche della località precisa in cui l'animale è stato abbattuto.

Entro il periodo di validità del Piano, secondo quanto sopra esposto e in base alle indicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, tenuto conto della realtà cinegetica valdostana, analogamente a quanto previsto per gli ungulati, dovranno essere elaborate le Linee Guida per la gestione dei Galliformi alpini in Valle d'Aosta.

Gli studi che saranno intrapresi per la valutazione dello status delle specie e delle superfici vocate dovranno considerare anche la problematica dei cambiamenti ambientali alla luce della loro riconosciuta importanza sull'ambiente, sugli ecosistemi e sulle specie vegetali e faunistiche.

2.4. ALTRE SPECIE DI AVIFAUNA CACCIABILI

Nelle schede seguenti sono riassunte le principali caratteristiche inerenti alle specie di avifauna verso le quali è permesso il prelievo venatorio in Valle d'Aosta.

Relativamente alle specie Cornacchia grigia, Cornacchia nera e Ghiandaia, oltre al prelievo venatorio è previsto, in conformità alla LR n. 64/94 un piano di controllo di queste specie di corvidi, atto a minimizzare l'impatto sulle attività agricole della regione. Il controllo è effettuato dal Corpo Forestale della Valle d'Aosta che si avvale della collaborazione di personale qualificato.

Beccaccia (Scolopax rusticola)

Ambienti frequentati: specie legata ad ambienti boscosi, sia di latifoglie sia di conifere, preferibilmente con copertura arborea discontinua, caratterizzati da suolo umido, presenza di sottobosco e ricca lettiera di foglie. In Valle la specie frequentava un tempo, soprattutto in periodo di passo, i boschi ripari del fondovalle, oggi quasi completamente cancellati da un'antropizzazione incontrollata..

Status delle popolazioni regionali: la beccaccia è considerato un nidificante raro, forse irregolare, sul territorio valdostano, essendo noto un unico sito di nidificazione accertato, a fronte di un numero di segnalazioni (e di abbattimenti, circa dieci all'anno) comunque ridotto, per la specie.

Durante la migrazione autunnale la beccaccia è presente con contingenti generalmente esigui (ad eccezione della Bassa Valle, dove risulterebbero più numerosi) e la mancanza di condizioni favorevoli alla permanenza della specie in inverno rende assai rare le segnalazioni di individui svernanti. La consistenza delle correnti migratorie del periodo pre-riproduttivo sul territorio valdostano, infine, sembra assai scarsa.

Cesena (Turdus pilaris)

Ambienti frequentati: durante la nidificazione (da fine aprile a fine di luglio), la Cesena frequenta principalmente i margini dei boschi di conifere (abeti rossi e larici), le aree a pascolo, ma anche frutteti e boschi ripari, a quote comprese generalmente tra il fondovalle ed i 1800 metri. Gli individui svernanti si radunano a quote solitamente inferiori ai 1000 metri, sui versanti meglio esposti.

Status delle popolazioni regionali: la cesena, presente sul territorio regionale tutto l'anno, è una specie che ha iniziato a nidificare in Valle d'Aosta intorno alla fine degli anni '60 del Novecento, e da allora ha colonizzato gran parte della regione, compresa la città di Aosta. L'andamento della popolazione nidificante in regione sembrerebbe stabile o in moderato incremento.

Colombaccio (Columba palumbus)

Ambienti frequentati: è specie presente sul fondovalle principale e nei tratti terminali delle vallate laterali da marzo a novembre. Nidifica generalmente al di sotto dei 1500 m, spingendosi alle quote superiori solo in tarda estate, e frequenta perlopiù boschi di latifoglie (soprattutto roverella) e conifere (con predilezione per il pino silvestre), pur adattandosi bene anche agli ambienti modificati dall'uomo, come le aree coltivate densamente alberate.

Status delle popolazioni regionali: il colombaccio è specie nidificante sul territorio regionale, che però non risulta interessato da forti flussi migratori; gli abbattimenti del periodo 1996-2002 indicherebbero per la Valle d'Aosta una popolazione locale alquanto esigua.

Cornacchia grigia (Corvus corone cornix)

Ambienti frequentati: specie opportunista e ubiquitaria, tipicamente legata agli ambienti antropici di pianura e collina, la cornacchia grigia frequenta in Valle soprattutto le aree coltivate e gli insediamenti urbani sotto i 1200 m di quota, anche se si registrano avvistamenti e nidificazioni isolate in ambiente tipicamente alpino, intorno ai 1800 m.

Status delle popolazioni regionali: la specie, dapprima a distribuzione limitata al fondovalle dell'asse vallivo principale, ha ampliato il proprio areale in Valle d'Aosta a partire dagli anni '90 del Novecento ed è oggi segnalata con regolarità crescente anche a quote più elevate e nelle vallate laterali; la popolazione regionale, formata da individui stanziali che compiono al massimo spostamenti altitudinali nel corso dell'anno, risulta complessivamente in crescita.

La specie, a causa degli ingenti danni causati alle produzioni agricole, è oggetto da alcuni anni di programmi di controllo numerico delle popolazioni, validati dall'INFS. Come previsto dalla l.r. 64/1994, art. 18, comma 3, le catture e gli abbattimenti sono a carico degli agenti del Corpo forestale della Valle d'Aosta, con l'eventuale collaborazione, a titolo gratuito, di guardie venatorie volontarie, dei proprietari e dei conduttori dei fondi interessati dai danni purchè in possesso di porto d'armi per l'esercizio venatorio, nonchè di cacciatori appositamente formati, al fine di ridurre i costi delle suddette operazioni.

Cornacchia nera (Corvus corone corone)

Ambienti frequentati: rispetto alla cornacchia grigia (sottospecie con la quale non sono infrequenti i casi di ibridazione), questa specie è maggiormente legata all'ambiente alpino e nidifica regolarmente sul territorio regionale tra marzo e luglio, fino ai 1800 m di quota. Nei mesi estivi non sono infrequenti gli avvistamenti di cornacchie nere in zone di prateria alpina oltre i 2000 m di quota, ma l'habitat di elezione per la specie è rappresentato dalle aree aperte dell'orizzonte montano, dalle zone alberate presso i coltivi e dai centri abitati. Grosse concentrazioni (anche centinaia di individui contemporaneamente) vengono registrate con regolarità soprattutto nei mesi invernali presso le discariche urbane.

Status delle popolazioni regionali: la cornacchia nera risulta abbondantemente diffusa come specie nidificante e stazionaria sull'intero territorio regionale.

Come la cornacchia grigia, anche la cornacchia nera, a causa degli ingenti danni causati alle produzioni agricole, è oggetto da alcuni anni di programmi di controllo numerico delle popolazioni, validati dall'INFS. Come previsto dalla l.r. 64/1994, art. 18, comma 3, le catture e gli abbattimenti sono a carico degli agenti del Corpo forestale della Valle d'Aosta, con l'eventuale collaborazione, a titolo gratuito, di guardie venatorie volontarie, dei proprietari e dei conduttori dei fondi interessati dai danni purchè in possesso di porto d'armi per l'esercizio venatorio, nonché di cacciatori appositamente formati, al fine di ridurre i costi delle suddette operazioni.

Gazza (Pica pica)

Ambienti frequentati: specie tipica delle campagne alberate, la gazza registra da oltre un decennio una marcata espansione territoriale anche in ambiente alpino ed in Valle d'Aosta frequenta ormai abitualmente non solo i tratti più ampi di fondovalle ma anche località a quote superiori.

Status delle popolazioni regionali: in Valle d'Aosta le popolazioni di gazza confermano la generale tendenza all'aumento demografico registrata sul territorio nazionale.

Ghiandaia (Garrulus glandarius)

Ambienti frequentati: la specie risulta presente sul territorio regionale durante tutto l'anno, con un periodo di nidificazione concentrato tra aprile e giugno; particolarmente abbondante nei boschi di latifoglie dei versanti prossimi al fondovalle, la ghiandaia frequenta anche le foreste di conifere, fino a quote intorno ai 1800 m.

Status delle popolazioni regionali: la specie è soggetta a piani di abbattimento mirati soprattutto a contenere i danni alle coltivazioni (specialmente alberi da frutto) del fondovalle; i dati degli abbattimenti effettuati tra il 1996 ed il 2002 indicherebbero comunque un costante aumento della popolazione locale.

La specie, a causa degli ingenti danni causati alle produzioni agricole, è oggetto da alcuni anni di programmi di controllo numerico delle popolazioni, validati dall'INFS. Come previsto dalla l.r. 64/1994, art. 18, comma 3, le catture e gli abbattimenti sono a carico degli agenti del Corpo forestale della Valle d'Aosta, con l'eventuale collaborazione, a titolo gratuito, di guardie venatorie volontarie, dei proprietari e dei conduttori dei fondi interessati dai danni purchè in possesso di porto d'armi per l'esercizio venatorio, nonché di cacciatori appositamente formati, al fine di ridurre i costi delle suddette operazioni.

Merlo (Turdus merula)

Ambienti frequentati: considerato una delle specie più diffuse sul territorio regionale, anche in ragione della sua spiccata adattabilità, il merlo frequenta sia gli ambienti boscati (di latifoglie come di conifere), sia i coltivi e le aree verdi urbane. La specie è presente come nidificante lungo una fascia altimetrica che dal fondovalle raggiunge i 2000 m, con un periodo riproduttivo concentrato tra marzo e fine luglio. I contingenti di passo, particolarmente numerosi in Valle nel mese di ottobre, vanno ad incrementare una discreta popolazione svernante, che risulta concentrata perlopiù in zone prossime ai 1000 – 1500 m.

Status delle popolazioni regionali: i dati relativi agli abbattimenti dal 1996 al 2002, che mostrerebbero una tendenza alla flessione ed un andamento della popolazione piuttosto irregolare, risultano scarsamente significativi.

Quaglia (Coturnix coturnix)

Ambienti frequentati: predilige gli ambienti prativi di pianura e bassa collina, con prevalenza di coltivazioni a cereali e foraggere, ma si incontra fino a 2000 metri in alcune aree alpine. La nidificazione avviene prevalentemente nelle aree di fondovalle nei mesi di maggio-giugno, ma sono noti casi di riproduzione in piena estate.

Status delle popolazioni regionali: specie in regressione nell'intera Europa, in Valle d'Aosta la quaglia è considerata nidificante probabile, sebbene si stimi un basso numero di coppie, per lo più in diminuzione a causa della riduzione degli ambienti elettivi per la specie.

In Valle si registrano presenze regolari (soprattutto maschi in canto) dai primi di maggio a metà ottobre.

Tordo bottaccio (Turdus philomelos)

Ambienti frequentati: il tordo bottaccio è legato principalmente agli ambienti forestali, con preferenza per i boschi ombrosi dominati da conifere. Le nidificazioni, concentrate tra maggio e giugno, avvengono solitamente al di sotto dei 1700 m.

Status delle popolazioni regionali: in Valle d'Aosta è specie stanziale, abbastanza comune come nidificante e migratore (ottobre-novembre e marzo), più scarso come svernante nel pieno dell'inverno.

Tordo sassello (Turdus iliacus)

Ambienti frequentati: frequenta ambienti boscosi, sia di latifoglie sia di conifere, ma anche aree coltivate con presenza di pascoli, giardini, frutteti e vigneti.

Status delle popolazioni regionali: in Valle d'Aosta, il tordo sassello è presente come specie di passo (tra ottobre e dicembre e poi tra febbraio e marzo) e svernante, sempre con contingenti ridotti; i dati relativi agli abbattimenti del periodo 1996-2002, che mostrano variazioni numeriche assai irregolari, non risultano significativi.

Tortora selvatica (Streptopelia turtur)

Ambienti frequentati: frequenta i boschi di latifoglie e la campagna alberata a bassa altitudine, nidificando solitamente al disotto dei 600 metri di quota.

Status delle popolazioni regionali: in Valle d'Aosta la tortora risulta nidificante con un limitatissimo numero di coppie, a causa della sostanziale carenza di habitat idonei. Durante il passo si segnalano migratori isolati in alta quota, ma i dati in proposito (compresi quelli relativi agli abbattimenti) risultano comunque assai scarsi.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
allodola	157	37	166	156	nc	nc	nc
beccaccia	11	9	7	5	0	18	10
cesena	347	76	157	141	4	83	324
colombaccio	12	2	13	11	11	30	8
faqiano	0	0	0	0	2	4	0
ghiandaia	1400	491	797	860	114	934	1168
merlo	1061	206	610	309	40	451	535
quaglia	0	0	0	0	15	15	2
tordo bottaccio	242	39	149	66	1	69	38
tordo sassello	88	27	76	42	6	60	47
tortora	6	0	4	0	14	21	1
totale	3324	887	1979	1590	207 *	1685	2133

Tab. 2.4.1. Altre specie cacciabili: numero di abbattimenti nel periodo 1996-2002 (l'asterisco indica il prelievo nell'anno dell'alluvione).



2.5. CANIDI

2.5.1. VOLPE (*Vulpes vulpes*)

Gestione attuale

Tab. 2.4.1 Altre specie cacciabili: numero di abbattimenti nel periodo 1996-2002 (l'asterisco indica il prelievo nell'anno dell'alluvione)

La caccia alla Volpe in Valle d'Aosta è consentita nel periodo che va da metà settembre a metà novembre con la modalità detta "caccia vagante", e in battuta a partire da questa data fino alla fine di gennaio.

Entità e dinamica delle popolazioni

Consistenza e densità

I dati degli abbattimenti dal 2000 al 2006 indicano, per il triennio 2000-2002, un costante decremento del prelievo effettuato tra metà novembre e fine gennaio tramite la caccia in battuta, mentre sono aumentati i capi abbattuti nel primo periodo del calendario venatorio previsto per la volpe; nel 2004 le due modalità di caccia hanno prodotto un numero di abbattimenti quasi uguale. Nel 2005 è aumentata nuovamente la porzione di animali prelevati in battuta. Nel 2004 e 2005 si è registrato un consistente calo nel prelievo rispetto agli anni precedenti, ma si è convinti che esso non corrisponda ad una reale diminuzione della consistenza numerica della specie.

Abbattimenti volpi

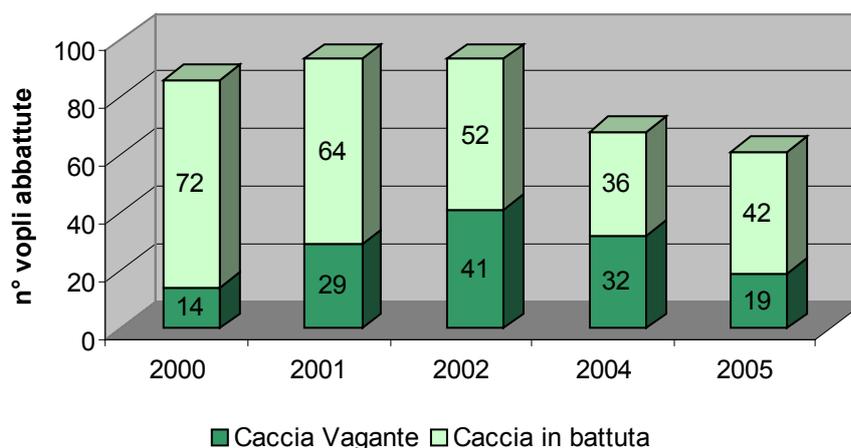


Fig. 2.5.1.1. Volpi abbattute dal 2000 al 2005.

Vocazionalità del territorio

La volpe è una specie ubiquitaria, diffusa in maniera omogenea in Valle d'Aosta, dalle aree urbane sui fondovalle, ai versanti boscati, alle praterie in quota oltre il limite superiore della vegetazione.

Proposte gestionali

I dati disponibili in letteratura dimostrano come, a causa della stessa biologia della specie (estrema adattabilità, notevole tasso riproduttivo, precoce raggiungimento della maturità sessuale), è estremamente difficile (e sovente impossibile) ridurre la densità della specie su ampie aree e per tempi prolungati.

Si considera opportuno raccogliere i dati di presenza e densità della specie nel corso dei numerosi censimenti notturni che vengono eseguiti per le altre specie.

Si stima che tramite controllo diretto si riesca a incidere sul 20-30% (eccezionalmente il 40%) della popolazione; tale percentuale è in gran parte assorbita dall'elevata mortalità naturale (30-60%), per cui risulta irrilevante ai fini di un controllo duraturo (Boitani and Vinditti, 1988).

È in particolare sconveniente effettuare abbattimenti nel caso si riscontrino zoonosi nelle aree limitrofe alla regione, in quanto gli abbattimenti liberano territori che vengono prontamente occupati da volpi non-territoriali, col risultato indesiderato che la malattia si diffonde più rapidamente.

Sforzi tesi alla drastica riduzione delle densità su aree ristrette sono giustificabili solo dalla finalità di soffocare sul nascere l'espandersi di una malattia rilevata su esemplari del luogo.



2.5.2. LUPO (*Canis lupus*)

Distribuzione e origine

Ampiamente diffuso sull'intera penisola fino alla metà del XIX sec., il lupo venne estinto sulle Alpi negli anni '20 e in Sicilia negli anni '40. Il minimo storico si raggiunge negli anni '70, quando non più di cento individui erano localizzati esclusivamente nelle regioni appenniniche più impervie e inaccessibili del centro-sud Italia.

Negli anni seguenti si è avuta, però, un'inversione di tendenza, con un'espansione piuttosto rapida della specie verso nord: in Piemonte si ha la presenza certa, nella valle di Susa, nel 1997, con un branco nel Grand Bosco di Salbertrand.

In Valle d'Aosta, a partire dal 1997, si è iniziato un programma di analisi e ricerca per individuare le aree potenzialmente idonee e l'eventuale presenza della specie in regione.

Il primo avvistamento di un esemplare di lupo, confermato in seguito dalle analisi genetiche su campioni biologici raccolti, risale all'aprile del 2004, nel vallone di Cetrin, in comune di Saint-Rhémy-en-Bosses. Da allora le segnalazioni sono state sempre più numerose, fino al novembre 2006, quando la presenza del predatore è stata accertata sul versante opposto, nell'area che gravita intorno al Parco Nazionale Gran Paradiso. In questa zona gli avvistamenti e le predazioni, sia di fauna selvatica che di animali domestici si sono fatte sempre più numerose.

Gestione attuale.

La Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, inserisce il lupo nell'Allegato IV "Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa".

La Legge 11 febbraio 1992, n. 157 comprende, all'art. 2, il lupo tra le specie particolarmente protette, anche sotto il profilo sanzionatorio.

La Valle d'Aosta, alla luce delle osservazioni e segnalazioni effettuate, si è dotata, con deliberazione della Giunta regionale n. 2258 del 4 agosto 2006, di un programma per il moni-

toraggio della specie lupo e per l'attuazione di un regime di coesistenza stabile tra il lupo, la fauna selvatica e le attività antropiche comprendente:

- ricerche sul campo, raccordo con altre iniziative simili, collaborazione internazionale, costituzione di una banca dati presso la Direzione flora, fauna, caccia e pesca;
- studio intensivo degli esemplari presenti nella regione mediante percorrenza di transetti e utilizzo della tecnica del "wolf-howling" (ululato indotto);
- studio della morfologia del territorio, dell'interazione del lupo con la pastorizia e interventi pilota per testare strutture idonee alla difesa del bestiame (recinzioni elettrificate, segnali acustici o luminosi, sistemi organolettici e ulteriori sistemi di difesa utilizzati in altre realtà);
- verifica delle potenzialità, in collaborazione con allevatori, dei cani da guardiania al fine di determinarne la reale efficacia e l'interazione degli stessi con le persone, in particolare con i turisti e gli escursionisti;

Al fine di perseguire gli obiettivi del programma suddetto, sono stati individuati ed incaricati alcuni tecnici specializzati e, con deliberazione di Giunta n. 1620 del 15 giugno 2007, è stata istituita e formalmente nominata una commissione per la valutazione delle tecniche di difesa delle greggi dai predatori. Sia i primi che la seconda stanno tuttora operando.

Entità e dinamica delle popolazioni

I dati relativi alla presenza della specie nel territorio regionale sono raccolti dal 2004.

Nella tabella 2.5.2.1 è riportato l'elenco particolareggiato dei diversi segni di presenza raccolti durante i diversi periodi dell'anno.

Nella figura 2.5.2.1 sono riportate le rappresentazioni grafiche dei comuni della Regione interessati dalla presenza del lupo dal 2006. Ogni mappa è riferita ad una particolare stagione.

Per una maggiore comprensione è necessario porre l'attenzione su due aspetti fondamentali.

Il primo riguarda l'area di distribuzione del lupo sul territorio regionale. Tali informazioni devono essere continuamente sottoposte ad un processo di aggiornamento in quanto la presenza del lupo sul territorio è estremamente variabile.

Inoltre, la determinazione dei comuni dove è stata accertata la presenza della specie è una necessità dettata da esigenze di carattere amministrativo-gestionale. Nella realtà, la specie potrebbe solo parzialmente e/o temporaneamente occupare la superficie di un dato comune.

Per quanto concerne la distribuzione del lupo su scala comunale relativa al periodo 2006-2007, sono stati assegnati ai comuni due distinti "valori di presenza": presenza (rinvenimento dei segni di presenza riconducibili alla specie); presenza non accertata (assenza di segnalazioni).

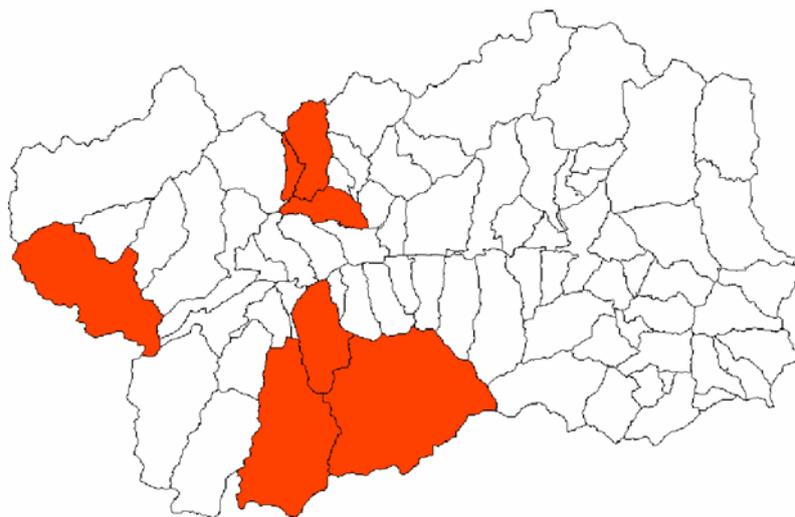
L'identificazione dei comuni che ricadono nella seconda categoria può essere condizionata ad oggi, dall'assenza di un monitoraggio costante ed uniforme sull'intera superficie regionale. Infatti, l'area ove sinora è stato effettuato il monitoraggio è la porzione centro-occidentale della Regione (area in cui sono state rilevate le prime segnalazioni della specie).

Per comprendere pienamente il fenomeno della colonizzazione del lupo in Valle d'Aosta è opportuno estendere il monitoraggio all'intera superficie regionale.

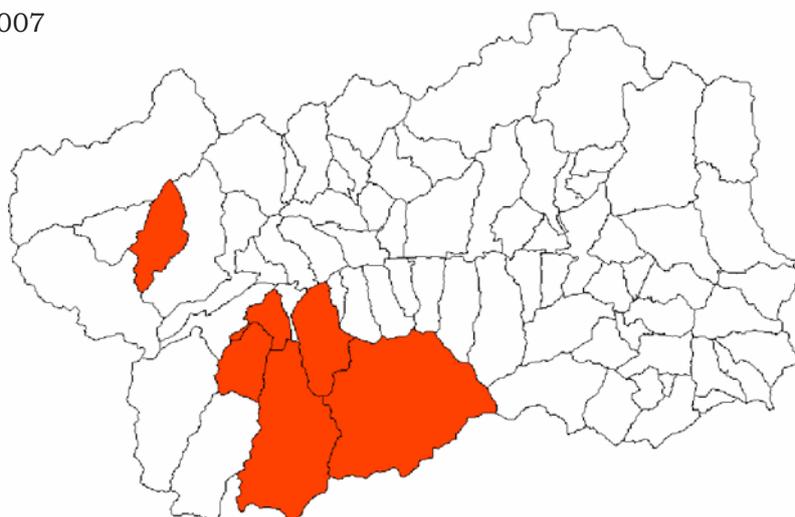
SEGNI DI PRESENZA	inv04/05	est05	inv05/06	est06	inv06/07	est07	TOTALE
escrementi	0	11	1	5	7	76	100
urine	0	0	1	0	3	1	5
raspate	0	0	0	0	0	1	1
predazioni consumazioni	0	13	4	10	9	23	59
avvistamenti	1	6	4	7	15	26	59
campioni biologici	0	0	1	2	1	0	4
piste d'impronte	0	0	9	1	13	20	43
ululati	0	1	0	4	0	1	6
totale	1	31	20	29	48	148	277

Tab. 2.5.2.1. *Tipologia dei segni di presenza del lupo rinvenuti in Valle d'Aosta (aprile 2004 – ottobre 2007).*

Estate 2006



Inverno 2006/2007



Estate 2007

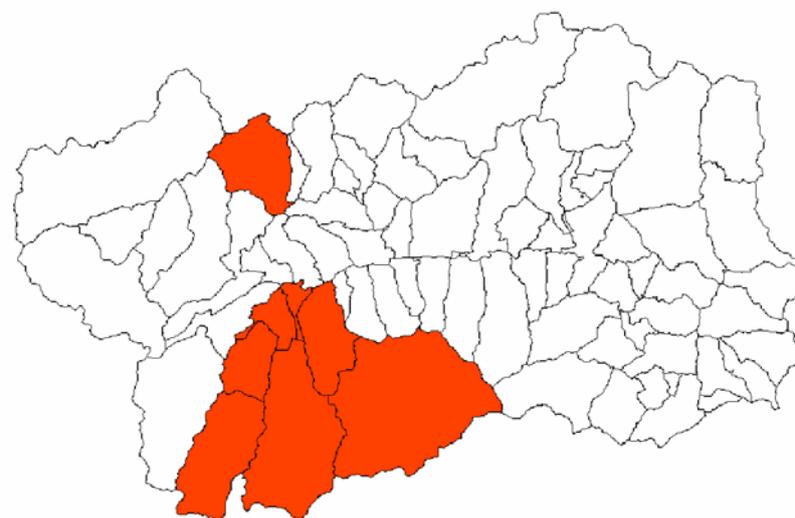


Fig. 2.5.2.1. Distribuzione spaziale su scala comunale dei segni di presenza del lupo in Valle d'Aosta.

Proposte gestionali

Il 13 luglio 2006, i rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente di Italia, Francia e Svizzera hanno prodotto e firmato un protocollo di accordo internazionale per la gestione del lupo nelle Alpi.

Le premesse al raggiungimento di tale accordo, condivise e concordate dai rappresentanti dei tre stati, si basano sulla consapevolezza del fatto che le politiche di conservazione in Italia, Francia e Svizzera debbano avere il comune scopo di ripristinare e preservare popolazioni vitali di lupo nelle Alpi in coesistenza con l'uomo ed in particolare con l'agricoltura montana, che la naturale ricolonizzazione del lupo nell'arco alpino non debba essere ostacolata, che le azioni di conservazione debbano essere focalizzate a livello di popolazione, che è necessario preservare l'utilizzazione adeguata delle alpi mediante l'allevamento del bestiame.

L'accordo pone, pertanto, i seguenti obiettivi fondamentali:

- riconoscere, ai fini della gestione, la popolazione del lupo alpino come un'entità geograficamente distinta;
- collaborare per una gestione congiunta delle popolazioni di lupo alpino, attraverso lo stabilirsi di adeguate strutture e contatti tecnici e politici;
- favorire il mantenimento della popolazione di lupo alpino in un buono stato di conservazione nel quadro di uno sviluppo sostenibile delle aree rurali.

Alla luce di quanto sopra, la gestione delle popolazioni di lupo presenti in Valle d'Aosta dovrà necessariamente tenere conto degli indirizzi che scaturiranno dalle attività promosse ed attuate all'interno del suddetto Protocollo.



2.6. RODITORI

2.6.1. MARMOTTA (*Marmota marmota*)

Distribuzione e origine

Roditore tipico dell'orizzonte alpino, la marmotta occupa una fascia altitudinale compresa tra i 900 ed i 3000 m, con una spiccata preferenza per gli ambienti di prateria alpina con affioramenti rocciosi e macereti. La presenza sull'intero territorio valdostano di estese porzioni di habitat di alta quota potenzialmente idonei per la specie ne determina una diffusione particolarmente ampia.

Gestione attuale

La marmotta non figura, al momento, in Italia tra le specie cacciabili, non essendo ricompresa nell'elenco dell'art. 18 della Legge 11 febbraio 1992, n.157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio

Entità e dinamica delle popolazioni

Modalità dei censimenti

In Valle d'Aosta vengono effettuati conteggi dal 2003 in una ventina di aree campione, utilizzando due differenti metodologie:

- 1) censimenti indiretti primaverili che si basano sul conteggio delle tane invernali, presupponendo un numero medio di animali per tana pari a 3.8 (cf. Peracino e Bassano, 1987);
- 2) conteggi diretti effettuati presso le colonie nel periodo estivo (con la possibilità quindi di distinguere due classi d'età: adulti e giovani dell'anno).

Il metodo diretto (2) prevede che per ciascuna area si effettuino tre uscite ravvicinate e che si consideri quale consistenza minima certa il valore massimo registrato.

Consistenza e densità

I dati dei censimenti primaverili (conteggio post-letargo delle tane invernali) mostrano (Fig. 2.6.1.1) un andamento alquanto irregolare, caratterizzato da un trend generale negativo, con una flessione più netta nel 2004, con un decremento che non trova riscontro nei dati dei censimenti estivi dello stesso anno.

Non è noto il motivo di tale anomalia, che potrebbe dipendere da condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli.

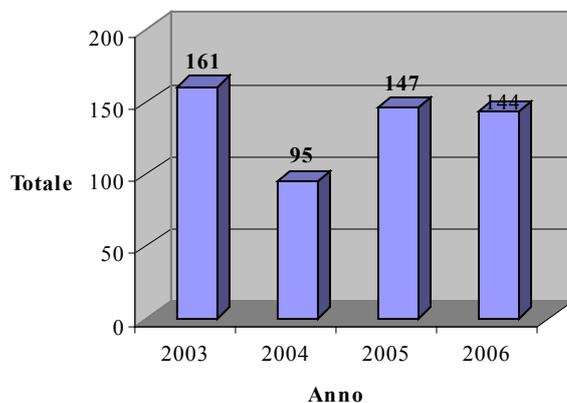


Fig. 2.6.1.1. *Censimenti primaverili per aree campione.*

Sex ratio e struttura per classi d'età

I risultati dei conteggi estivi (Fig. 2.6.1.2) nelle aree campione indicano una sorprendente stabilità della popolazione, con un lieve decremento nella consistenza delle colonie monitorate (dai 215 individui del 2003 ai 194 del 2006).

L'analisi per classi d'età evidenzia che mentre il numero degli adulti dal 2003 al 2005 si è mantenuto costante nel tempo e ha addirittura subito un calo nel 2006, quello dei giovani è passato dal 19,5% della popolazione totale nel 2003, al 20% circa nel 2004, al 24% nel 2005 per arrivare al 28,3 alla fine del quadriennio considerato.

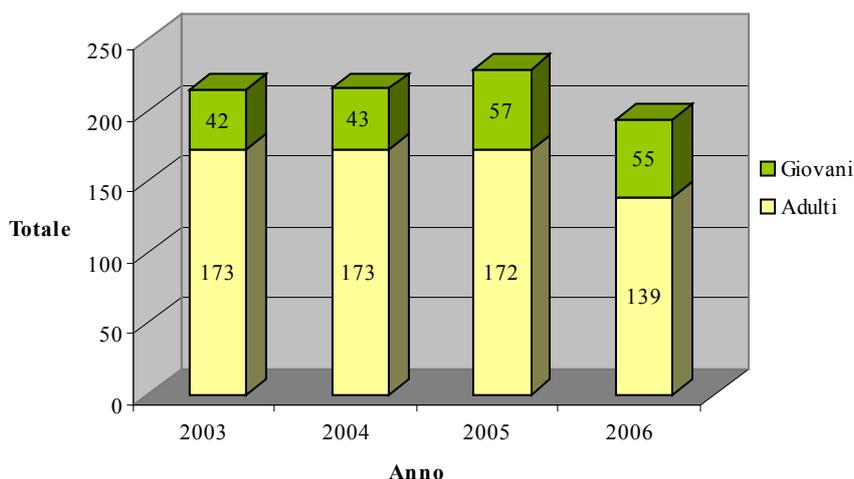


Fig. 2.6.1.2. *Censimenti estivi per aree campione.*

Mortalità naturale, riproduzione e incremento utile annuo

I fattori limitanti lo sviluppo di una popolazione di marmotta sono legati alla mortalità durante il letargo, alla presenza di predatori e alla comparsa di malattie a carattere diffusivo.

Per quanto riguarda la mortalità durante l'ibernazione, essa è legata alle caratteristiche di coibentazione della tana invernale, alla quantità di riserve lipidiche accumulate durante

la stagione estiva, al numero di individui per tana invernale e al grado di copertura nevosa. È particolarmente elevata la mortalità dei piccoli durante il primo letargo, ed è inversamente proporzionale al numero di adulti e subadulti presenti in tana.

La predazione incide in modo rilevante sulle famiglie di questo mammifero: l'aquila reale, la volpe, i cani randagi e da pastore sono le principali cause di mortalità della specie.

A livello locale non sono tuttavia disponibili dati in grado di quantificare l'impatto di tale predazione.

La stagione degli amori si colloca in primavera, nei mesi di aprile-maggio, subito dopo l'uscita dal letargo. Solo le femmine dominanti si riproducono, partorendo una media di 4-6 piccoli, e alla fine della prima estate sopravvivono generalmente da 2 a 3 giovani. Il tasso medio di accrescimento della popolazione si colloca tra il 15 e il 20%.

Vocazionalità del territorio

Il monitoraggio per aree campione ha permesso anche una valutazione relativa alla selezione d'habitat, dalla quale emerge (Fig. 2.6.1.3), sostanzialmente in accordo con quanto indicato da Grimod et al. (1991), che la maggior parte delle tane invernali (54%) si trova ad una quota inferiore ai 2200 m; il 35% delle tane utilizzate dalle marmotte durante il periodo di ibernazione è situato tra i 2200 ed i 2500 m (fascia per la quale in letteratura è riportato il massimo grado di vocazionalità per la specie), mentre solo l'11% si trova oltre tale quota.

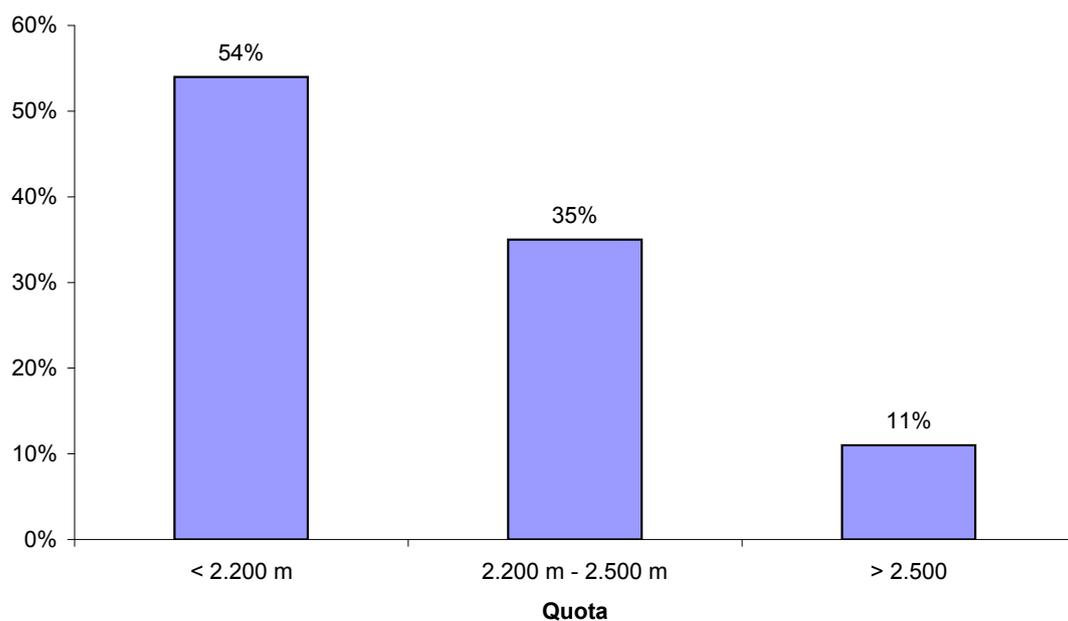


Fig. 2.6.1.3. Distribuzione delle tane invernali in base alla quota (N = 71).

Per quanto riguarda il tipo di ambiente in cui vengono scavate le tane utilizzate per il letargo, i dati confermano quanto riportato in letteratura (Grimod et al., 1991) a proposito delle zone di prateria alpina, selezionate in più del 76% dei casi; le tane scavate su aree a macereto risultano essere il 20% del totale, mentre le aree con affioramenti rocciosi e quelle al limite del bosco costituiscono scelte marginali; si registra inoltre una selezione negativa per gli ambienti forestali e le radure, che in generale risultano habitat non idonei alla specie. Quest'ultimo dato ricorre anche nell'analisi relativa alla selezione di habitat operata dalla marmotta in estate; nelle aree campione, oltre il 75% delle tane si trova sulle praterie alpine, meno del 15% sui macereti e la restante parte equamente suddivisa tra aree al limite di superfici boscate e habitat caratterizzati dalla presenza di affioramenti rocciosi, al riparo dei quali spesso si trovano gli ingressi dei cunicoli.

Per quanto riguarda la distribuzione altitudinale delle tane estive (Fig. 2.6.1.4), in accordo con quanto rilevato da Grimod et al. (1991), la maggior parte delle colonie (70%) occupa siti sotto i 2200 m di quota, mentre la fascia che da tale quota arriva ai 2500 m è selezionata nel 27% dei casi; solo il 3% delle tane censite in estate nelle aree campione si trova ad una quota superiore ai 2500 m, nonostante per tale fascia altitudinale sia indicato in letteratura un buon grado di vocazionalità, pari a quello delle zone poste tra i 1800 ed i 2200 m di quota.

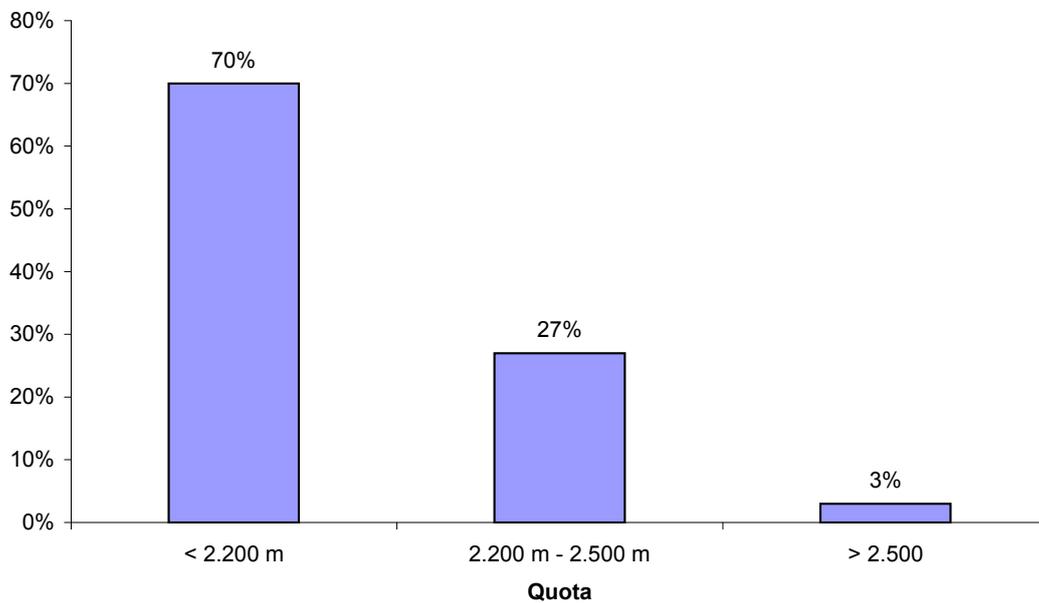


Fig. 2.6.1.4. Distribuzione delle tane estive in base alla quota (N = 63).

I dati raccolti nelle aree campione a proposito dell'esposizione dei versanti riguardano solo i siti estivi, ma si ricorda che tale fattore ambientale è considerato come relativamente vincolante, nella selezione d'habitat esercitata dalla specie (Grimod et al., 1991).

I dati registrati (Fig. 2.6.1.5) concordano comunque con quanto indicato in letteratura: è stata infatti registrata una spiccata preferenza per i versanti esposti a S (31%) e a SE (22%), mentre esposizioni a NE e a NW sono state registrate rispettivamente nel 14% e nel 13% dei casi. L'11% delle tane estive risulta su versanti esposti a SW, mentre l'esposizione a E riguarda il 5% dei casi e quella a N o a W si riscontra solo in rare occasioni (2% delle tane sottoposte a monitoraggio).

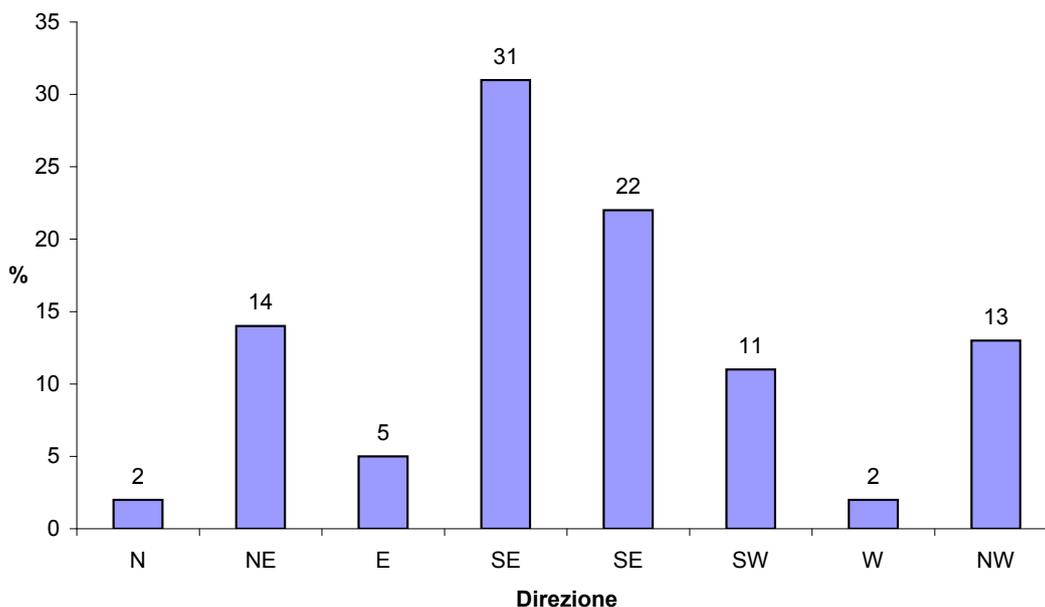


Fig. 2.6.1.5. Esposizione dei versanti occupati in estate (N = 63).

Per quanto riguarda la pendenza dei versanti, i dati raccolti risultano parzialmente incompleti, dal momento che tale fattore, ove rilevato, non è stato comunque misurato con precisione: trattandosi di un elemento fortemente vincolante nella scelta dell'habitat da parte della marmotta, si ritiene opportuna una verifica più accurata.

Dall'analisi dei dati parziali relativi alla pendenza, in ogni caso, risulta che nelle aree campione solo il 22% delle tane invernali ed il 26% di quelle estive si trova in zone pianeggianti: ciò concorda con quanto riportato in letteratura (Grimod et al., 1991) a proposito della maggior vocazionalità dei versanti più acclivi e meglio esposti che, specialmente per quanto riguarda le tane invernali, presentano le caratteristiche più favorevoli per gli animali che escono dal letargo, essendo i primi liberi dalla copertura nevosa.

Proposte gestionali

Come detto, la marmotta non figura, al momento, in Italia tra le specie cacciabili, non essendo ricompresa nell'elenco dell'art. 18 della Legge 11 febbraio 1992, n.157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" sebbene la specie non sia particolarmente tutelata a livello europeo non essendo ricompresa in nessun allegato della Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Qualora la specie rientrasse, per la normativa italiana, tra le specie cacciabili, lo status attuale di conservazione, le consistenze e la dinamica delle popolazioni di marmotta presenti sul territorio regionale autorizzano a pensare, da un punto di vista tecnico-biologico, all'organizzazione di una gestione della specie che preveda forme di prelievo selettivo commisurato alla densità e agli incrementi di quelle popolazioni che hanno raggiunto determinate dimensioni.

3. ANALISI DELL'ATTIVITÀ VENATORIA E ISTITUTI PRESENTI

3.1. ORGANIZZAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA E CRITERI GESTIONALI

L'attuale organizzazione faunistico-venatoria regionale è definita dalla l.r. 64/1994 al capo III "Strutture Amministrative".

Funzioni tecnico-amministrative

Le funzioni tecnico-amministrative di controllo, gestione e tutela della fauna selvatica sono svolte dall'Assessorato agricoltura e risorse naturali (art. 12, comma 1) tramite l'Ufficio per la fauna selvatica.

Funzioni consultive e propositive

La Consulta faunistica regionale (art. 14), quale organo consultivo e propositivo in materia faunistica, è convocata dall'Assessore all'agricoltura e risorse naturali ed esprime parere su:

- proposta di calendario venatorio;
- istituzione e chiusura di oasi di protezione e di zone di ripopolamento e cattura;
- introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento;
- ogni altro aspetto che richieda l'acquisizione di un parere consultivo in materia faunistica.

Organi direttivi per l'organizzazione venatoria

L'art. 15 della l.r. 64/1994 istituisce quale organo direttivo per l'organizzazione venatoria il Comitato regionale per la gestione venatoria, i cui compiti principali sono: il tesseramento dei cacciatori, la regolamentazione delle sezioni comunali cacciatori, l'amministrazione e la gestione dei propri fondi e dei beni intestati all'ex Comitato regionale per la caccia, la formulazione di pareri in merito all'accesso e alla destinazione dei cacciatori foranei, l'individuazione dei cacciatori da destinare ai Comprensori alpini di caccia, la partecipazione dei cacciatori ai censimenti o ad operazioni di gestione faunistica; nonché lo svolgimento di altre funzioni o incarichi affidatigli dalla Regione in materia faunistico-venatoria.

Circoscrizioni venatorie e sezioni comunali dei cacciatori

All'art. 17, la citata legge regionale identifica 9 circoscrizioni venatorie che, a loro volta, ricomprendono le sezioni comunali dei cacciatori che ricadono in esse.

Le circoscrizioni venatorie, tramite i propri rappresentanti, provvedono a proporre provvedimenti finalizzati al miglioramento della gestione venatoria, alla protezione e all'incremento del patrimonio faunistico regionale.

Collegio dei revisori dei conti

Il Collegio dei revisori dei conti è previsto dall'art. 16 per sovrintendere alla corretta gestione dell'attività amministrativa contabile del Comitato regionale per la gestione venatoria.

3.2. ISTITUTI VENATORI E DI PROTEZIONE PRESENTI

La legge regionale n. 64/1994 stabilisce che il territorio agro-silvo-pastorale è destinato per una quota compresa tra il 10 ed il 20% a protezione della fauna selvatica. Tale superficie deve essere valutata sommando i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.

Aree protette

La superficie del Parco nazionale Gran Paradiso ricadente sul territorio valdostano è calcolabile in 37132 ha.

Il Parco naturale del Mont Avic è l'unico Parco regionale a tutt'oggi istituito e occupa una superficie di 5747 ha.

Riserve naturali

In Valle d'Aosta sono presenti 9 Riserve naturali (fig. 3.2.2.), con un'estensione complessiva di circa 512 ha (fonte: Assessorato agricoltura e risorse naturali).

Le denominazioni, le superfici e i Comuni in cui sono localizzate sono riportati nella tabella 3.2.1.

DENOMINAZIONE	COMUNE	SUPERFICIE (HA)
Marais	La Salle, Morgex	8
Lolair	Arvier	15
Côte de Gargantua	Gressan	19
Tzatelet	Aosta, Saint-Christophe	14
Les Iles	Saint-Marcel, Brissogne, Quart, Nus	35,4
Lago di Loson	Verrayes	4
Lago di Villa	Challand-Saint-Victor	25
Stagno di Holay	Pont-Saint-Martin	1,5
Mont Mars	Fontainemore	390
Totale		512

Tab. 3.2.1. *Riserve naturali presenti in Valle d'Aosta.*

Oasi di protezione della fauna

In Valle d'Aosta risultavano istituite sino al 2000 ben 30 Oasi di protezione della fauna, di cui 8 a protezione parziale.

Con l'adozione del Piano regionale faunistico-venatorio 2001-2006, la maggior parte delle Oasi è stata convertita in Aree a Caccia Specifica (ACS) per il prelievo degli ungulati (si veda il cap. 2).

Al 2006 risultavano presenti 7 Oasi di protezione della fauna (Tab. 3.2.2), la cui estensione complessiva ammontava a 9065 ha, e 5 Oasi di protezione della coturnice (Tab. 3.2.3) con un'estensione di 2226 ha.

Denominazione	Codice	Data istituzione	Comuni	superficie (ha)	
				totale	ASP
Grand Tournalin	O1	1969	Ayas	6462	2638
Mont Piure	O2	1985	Ayas	791	729
Cumiod	O3	1968	Arvier, Saint-Nicolas, Villeneuve	134	132
La Thuile	O4	1975	La Thuile	193	193
Vieyes	O5	1975	Aymavilles, Cogne, Introd, Villeneuve	324	324
Mont Mars	O6	1990	Lillianes, Fontainemore	855	814
Buillet - Punta Calabria	O7	1975	Rhêmes-Notre-Dame	306	305
Totale				9065	5135

Tab. 3.2.2. *Oasi di protezione della fauna.*

Denominazione	Codice	superficie (ha)	
		totale	ASP
Grand Arpille	OP1	498	481
Allein - Etroubles	OP2	694	694
Emarèse	OP3	414	414
Vallone di Niel	OP4	176	176
San Grato	OP5	444	444
Totale		2226	2209

Tab. 3.2.3. Oasi di protezione della coturnice.

Aziende faunistico-venatorie

In Regione sono presenti tre Aziende faunistico-venatorie (AFV) che derivano dalla trasformazione delle ex riserve di caccia, rimaste in vigore fino al 31.12.1998. Esse hanno un'estensione complessiva di circa 15593 ha, pari al 4,8% della superficie totale regionale, con una superficie ASP di 5909 ha (Tab. 3.2.4).

DENOMINAZIONE	CODICE	COMUNI	SUPERFICIE (HA)	
			TOTALE	ASP
Courmayeur Mont Blanc Nature	AFV1	Courmayeur	7290	1486
Becca di They	AFV2	Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges	4264	1454
Grand Avert	AFV3	Saint-Marcel, Fénis	4039	2969
Totale			15593	5909

Tab. 3.2.4. Aziende faunistico-venatorie.

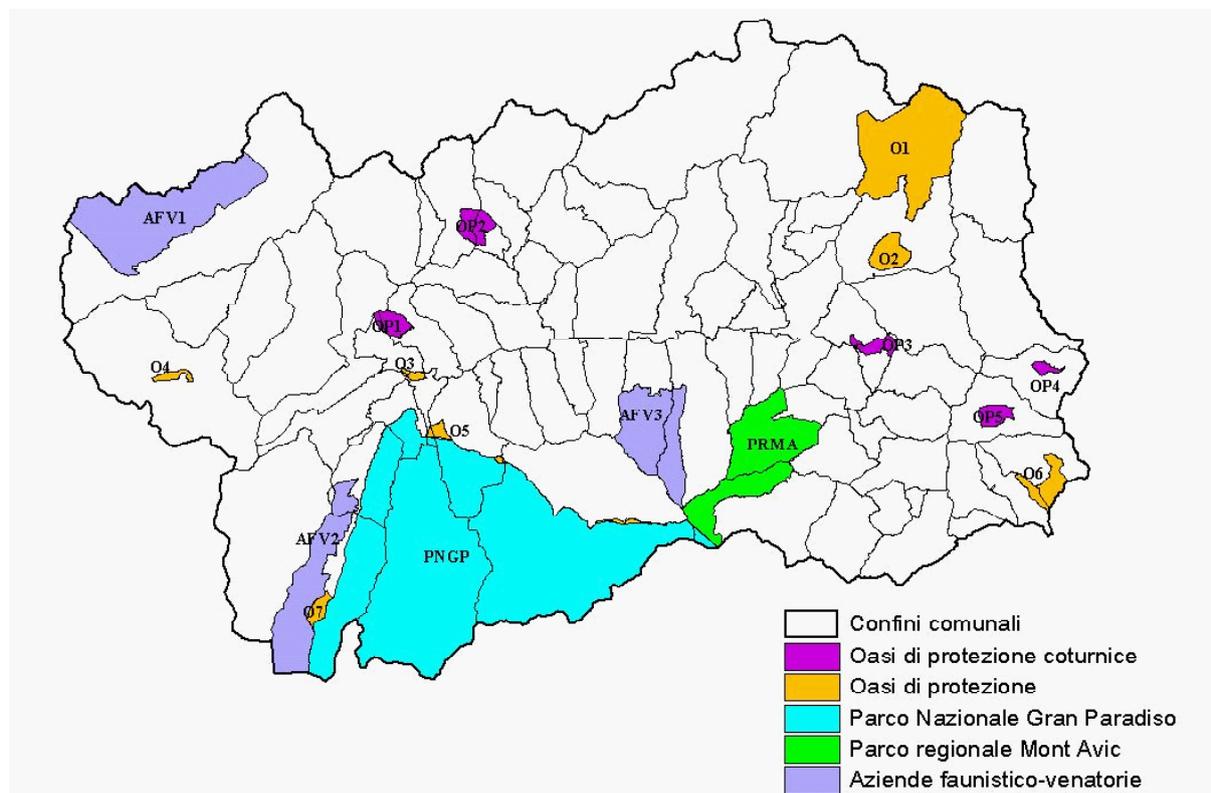


Fig. 3.2.1. Istituti faunistici presenti.

Zone di addestramento, allenamento e gare dei cani

Sul territorio regionale sono presenti tre aree cinofile, per un'estensione complessiva di 512 ha: l'area denominata "Glair du Chalamy", in comune di Champdepraz, adibita alla libera attività motoria dei cani da caccia (zona di sgambamento); l'area di addestramento e allenamento per cani da ferma in comune di Quart e l'area di addestramento e allenamento per cani da seguito in Comune di Saint-Pierre.

Aree percorse da incendi

Ai sensi dell'art. 13 della l.r. 3 dicembre 1982, n. 85 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi), in tutti i boschi distrutti o danneggiati da incendio è sempre vietato l'esercizio della caccia.

Tale divieto entra automaticamente in vigore col verificarsi dell'evento dannoso conseguente all'incendio e dietro semplice notificazione, da parte del Comando di Stazione forestale, fatta direttamente al proprietario del bene distrutto o danneggiato dal fuoco ed ai competenti organi regionali cui è devoluta la competenza di ratificare tale provvedimento.

Il divieto permane fino alla completa restituzione del terreno o bosco ad uno stato selvicolturalmente accettabile e la loro revoca è comunque subordinata all'autorizzazione del competente organo della Regione, previo parere della competente struttura regionale.

Le zone attualmente sottoposte a tale divieto assommano a circa 55 ettari.

Per la loro modesta estensione e per il fatto che la stessa può variare ogni anno, la superficie delle aree percorse da incendio non è stata computata tra gli istituti di protezione.



Fig. 3.2.2. Carta delle aree percorse da incendio.

3.3. LA RETE NATURA 2000: SIC E ZPS

3.3.1. I SITI DI NATURA 2000 IN VALLE D'AOSTA

Nella tab. 3.3.1 è riportato l'elenco dei Siti della Rete Natura 2000 della Regione Valle d'Aosta, suddivise in Siti di Interesse Comunitario (SIC), ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", e Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi della Direttiva 79/49/CEE "Uccelli".

La Regione ha aggiornato ed approvato l'elenco dei siti costituenti la Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta SIC con deliberazione della Giunta regionale n. 4233 del 29/12/2006.

In Valle d'Aosta sono attualmente presenti 30 Siti, di cui 5 Zone di Protezione Speciale, 23 Siti di Importanza Comunitaria e 2 proposte di Siti di Importanza Comunitaria.

Le **ZPS** sono state individuate per tutelare principalmente le specie di uccelli elencate nell'all. I della Direttiva Uccelli e le aree importanti per la migrazione e la sosta (gli elenchi delle specie sono stati modificati nel tempo dalle seguenti direttive: 81/854/CEE, 85/411/CEE, 86/122/CEE, 91/244/CEE, 94/24/CE n. 97/49/CE, e dal Regolamento (CE) n. 807/2003 del Consiglio del 14 aprile 2003 L 122 36 1).

I **SIC** sono stati individuati in particolare per tutelare gli habitat elencati nell'all. I della Direttiva Habitat, le specie elencate nell'all. II (e i loro habitat) e le aree caratterizzate da elevata biodiversità complessiva (gli elenchi sono stati aggiornati dal DPR 120/2003).

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" stabilisce che, all'interno dei siti della Rete Natura 2000, *"Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare...il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva"*.

A tal fine *"Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo."*

Si richiede, quindi, di valutare, per piani e progetti, quali aspetti della pianificazione o della realizzazione dei progetti possono degradare gli habitat o perturbare le specie, e in quale misura il degrado o la perturbazione possono avere conseguenze sulle specie e gli habitat.

L'oggetto della valutazione di incidenza è stabilito dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" all'articolo 6, comma 1: *"... gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'All. I e delle specie di cui all'All. II presenti nei siti"*.

Per l'avifauna si fa riferimento alle specie elencate nell'all. I della Direttiva "Uccelli".

CODICE	SITO	TIPO SITO	AREA (HA)	COMUNI
IT1201000	Parco Nazionale del Gran Paradiso	Tab. 3.3.1. Elenco Siti Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta.	37155 (71125 con Piemonte)	Cogne, Valsavarenche, Aymavilles, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-George, Introd, Villeneuve (Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ronco Canavese, Ribordone, Valprato Soana)
IT1201010	Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	SIC	1593	Rhêmes-Notre-Dame
IT1202000	Parco naturale Mont Avic	SIC	5751	Champdepraz, Champorcher
IT1202020	Mont Avic e Mont Emilius	ZPS	31544	Cogne, Charvensod, Pollein, Brissogne, Saint-Marcel, Fénis, Chambave, Pontey, Châtillon, Montjovet, Champdepraz, Champorcher, Pontboset, Donnas, Issogne.
IT1203010	Zona umida di Morgex	SIC	30	Morgex, La Salle
IT1203020	Lago di Lolair	SIC	28	Arvier
IT1203030	Formazioni steppiche della Cote de Gargantua	SIC	19	Gressan
IT1203040	Stagno di Loson	SIC	4,5	Verrayes
IT1203050	Lago di Villa	SIC	27	Challand-Saint-Victor
IT1203060	Stagno di Holay	SIC	3	Pont-Saint-Martin
IT1204010	Ambienti glaciali del Monte Bianco	SIC	12557	Courmayeur
IT1204030	Val Ferret	ZPS	9093	Courmayeur
IT1204032	Talweg della Val Ferret	SIC	120	Courmayeur
IT1204220	Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	SIC/ZPS	8645	Valtournenche, Ayas, Gressoney-La-Trinité
IT1205000	Ambienti d'alta quota delle combe Thuilette e Sozin	SIC	356	La Thuile
IT1205020	Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	SIC	750	Saint-Rhémy-en-Bosses
IT1205030	Pont d'Ael	SIC	183	Aymavilles
IT1205034	Castello e miniere abbandonate di Aymavilles	SIC	1,6	Aymavilles
IT1205050	Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon	SIC	49	Saint-Pierre, Sarre
IT1205061	Stazione di Astragalus alopecurus di Cogne	SIC	36	Cogne
IT1205064	Vallone del Grauson	SIC	489	Cogne
IT1205065	Vallone dell'Urtier	SIC	1506	Cogne
IT1205070	Zona umida di Les Iles di Saint-Marcel	SIC/ZPS	35	Saint-Marcel, Brissogne, Quart, Nus
IT1205081	Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	SIC	453	Torgnon, Nus
IT1205082	Stagno di Lo Ditor	SIC	22	Torgnon
IT1205090	Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	SIC	97	Saint-Denis, Verrayes
IT1205100	Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	SIC	1102	Champorcher
IT1205110	Stazione di Peonia officinalis	SIC	33	Arnad, Perloz
IT1203070	Mont Mars	pSIC	380	Fontainemore
IT1205010	Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	pSIC	336	Valgrisenche

Tab. 3.3.1. Elenco Siti Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta.

Le Cartografie dei Siti facenti parte della Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta sono riportate a pag. 225.

3.3.2. INCIDENZA DELL'ATTIVITA' VENATORIA E MISURE DI MITIGAZIONE

Ai sensi dell'art. 7, comma 2, della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8, ("Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Autonoma Valle d'Aosta derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea. Attuazione delle direttive 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Legge comunitaria 2007"), è stata predisposta la relazione d'incidenza dei possibili impatti dell'attività venatoria all'interno dei siti di Natura 2000 presenti in Regione.

Dalla relazione d'incidenza emerge che, rispetto all'attività venatoria oggetto del presente Piano, i SIC e le ZPS possono essere suddivisi come segue:

Siti coincidenti o inclusi in Parchi nazionali, Parchi regionali, Riserve naturali regionali, in cui l'attività venatoria non è ammessa:

IT1201000 - Parco Nazionale Gran Paradiso	ZPS
IT1202000 - Parco naturale Mont Avic	SIC
IT1203010 - Zona umida di Morgex	SIC
IT1203020 - Lago di Lolair	SIC
IT1203030 - Formazioni steppiche della Côte de Gargantua	SIC
IT1203040 - Stagno di Loson	SIC
IT1203050 - Lago di Villa	SIC
IT1203060 - Stagno di Holay	SIC
IT1203070 - Mont Mars	pSIC
IT1205070 - Zona umida di Les Iles di Saint-Marcel	ZPS

Siti in cui attualmente è ammessa, almeno su parte del territorio, l'attività venatoria:

IT1201010 - Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes	SIC
IT1202020 - Mont Avic e Mont Emilius	ZPS
IT1204010 - Ambienti glaciali del Monte Bianco	SIC
IT1204030 - Val Ferret	ZPS
IT1204032 - Talweg della Val Ferret	SIC
IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa	ZPS
IT1205000 - Ambienti d'alta quota delle combe Thuilette e Sozin	SIC
IT1205010 - Ambienti d'alta quota della Valgrisenche	pSIC
IT1205020 - Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo	SIC
IT1205030 - Pont d'Ael	SIC
IT1205034 - Castello e miniere abbandonate di Aymavilles	SIC
IT1205050 - Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon	SIC
IT1205061 - Stazione di <i>Astragalus alopecurus</i> di Cogne	SIC
IT1205064 - Vallone del Grauson	SIC
IT1205065 - Vallone dell'Urtier	SIC
IT1205081 - Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan	SIC
IT1205082 - Stagno di Lo Ditor	SIC
IT1205090 - Ambienti xerici di Grand Brison - Cly	SIC
IT1205100 - Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna	SIC
IT1205110 - Stazione di <i>Peonia officinalis</i>	SIC

I possibili effetti dell'attività venatoria sulla conservazione all'interno dei Siti

L'impatto principale dell'attività venatoria è ovviamente l'uccisione di esemplari delle specie cacciabili. Solo tre di esse sono elencate negli Allegati II e IV della Direttiva "Habitat" e nell'all. I della Direttiva "Uccelli": il gallo forcello o fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), la pernice bianca delle Alpi (*Lagopus mutus helveticus*) e la coturnice delle Alpi (*Alectoris graeca saxatilis*).

Altri aspetti potenzialmente negativi (esclusi eventi del tutto eccezionali, come l'involontario danneggiamento di specie botaniche rare) dell'attività venatoria sulla conservazione dei siti e delle specie di rilievo presenti al loro interno possono essere imputati a:

- introduzione di specie esotiche e non, con conseguente pericolo di competizione (specie esotiche), inquinamento genetico (popolazioni alloctone di specie già presenti in Valle) o trasmissione di malattie (in entrambe i casi);
- disturbo (soprattutto nei casi di caccia in battuta), anche a causa dei cani.

Tenuto conto che sul territorio della Regione Valle d'Aosta non si effettuano immissioni di selvaggina e che il disturbo causato dall'attività venatoria è senz'altro inferiore a quello causato da turisti ed escursionisti durante la stagione estiva, si propende a considerare l'incidenza di queste due possibili minacce come non significative.

Nel complesso si ritiene l'incidenza prelievo venatorio:

- non significativa nel caso degli ungulati, in quanto non essendo elencate nell'all. II della Direttiva Habitat, essi non sono oggetto di misure di conservazione all'interno dei Siti Natura 2000 (aree protette escluse); inoltre essi sono sottoposti a caccia di selezione con prelievi stabiliti in base a conteggi, che garantiscono la perpetuazione delle popolazioni presenti;
- non significativa nel caso degli uccelli cacciabili non elencati in all. I della Direttiva Uccelli, in quanto si tratta di specie non minacciate e non oggetto di particolari misure di conservazione;
- potenzialmente significativa sulle specie presenti negli allegati delle Direttive Habitat e Uccelli, che in pratica comprendono solo le tre specie di galliformi alpini autoctoni in regione.

Alla luce di quanto sopra, si è provveduto a valutare per ogni Sito in cui è ammessa l'attività venatoria la possibile incidenza del prelievo delle tre specie di galliformi alpini autoctoni presenti in Regione.

A fronte dei ridottissimi prelievi venatori delle tre specie in oggetto nei Siti indagati, l'incidenza di tale prelievo ai fini della perturbazione e conservazione delle specie risulta *non significativa*.

L'unica eccezione riguarda il Sito IT1204030 – Val Ferret, nel quale sino alla stagione di caccia 2005 era prelevato un numero non trascurabile di galli forcelli (*Tetrao tetrix*).

Al fine di minimizzare l'impatto dell'esercizio venatorio nel Sito suddetto, che rappresenta una delle aree maggiormente vocate alla specie di tutta la Regione, a partire dalla stagione di caccia 2006 la Regione ha introdotto una limitazione del prelievo attraverso un tetto di abbattimento contingentato, formulato in base alle consistenze e agli indici di riproduzione rilevati nel Sito e in linea con le indicazioni di gestione conservativa della specie.

Si suggerisce, pertanto, di continuare ad applicare nel Sito IT1204030 – Val Ferret tale misura gestionale di conservazione e di estenderla anche alle altre specie di galliformi alpini presenti.

3.3.3. PROGRAMMI DI CONSERVAZIONE E RIPRISTINO DELLE ZONE UMIDE PER LA TUTELA DELL'AVIFAUNA SELVATICA MIGRATORIA

Ai sensi della lettera c) del comma 4 dell'art. 5 della l.r. 64/1994 modificata dalla l.r. 33/1996, il Piano regionale faunistico-venatorio dev'essere corredato da un programma di conservazione e ripristino delle zone umide per la tutela dell'avifauna selvatica migratoria.

In Valle d'Aosta la zona umida di maggiore, se non unica, importanza per l'avifauna selvatica migratoria è rappresentata dalla Riserva naturale di Les Iles di Saint-Marcel, recentemente individuata come Zona di Protezione Speciale.

Come tutte le ZPS, la zona umida di Les Iles sarà sottoposta a breve ad uno specifico piano di gestione, attualmente in fase di predisposizione da parte dell'Autorità competente (Servizio Aree Protette), ai sensi della legge regionale 21 maggio 2007, n. 8, tenendo conto delle indicazioni del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007 concernente i "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)", pubblicato sulla G.U. n. 258 del 6 novembre 2007.

Il suddetto Piano di gestione costituirà, di fatto, il programma di conservazione previsto dalla l.r. 64/1994 in quanto, ai sensi del Decreto sopracitato, che costituisce recepimento della Direttiva 79/409/CEE (Conservazione degli uccelli selvatici), esso sarà volto ad assicurare le misure per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli tutelati, le misure di tutela e conservazione degli habitat sufficienti per gli uccelli, nonché le misure speciali di conservazione per le specie di uccelli di cui all'allegato 1 della Direttiva.

3.4. ATTUALE RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO AI FINI FAUNISTICO-VENATORI

Alla luce di quanto illustrato precedentemente, l'attuale ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale regionale, ai fini della pianificazione faunistico-venatoria, è riportata nella tabella 3.3.4.

I 234.281 ha di superficie agro-silvo-pastorale regionale risultano così suddivisi:

- territorio adibito a protezione della fauna selvatica (Parco nazionale Gran Paradiso, Parco naturale del Mont Avic, Riserve Naturali, Oasi di protezione della fauna, aree percorse da incendi): 27758 ha, pari all'11,9% dell'intera superficie ASP;
- territorio destinato a caccia riservata a gestione privata (Aziende faunistico-venatorie): 5909 ha, pari al 2,5% della superficie agro-silvo-pastorale regionale;
- territorio adibito a gestione programmata della caccia (territorio libero, CM, CP, CE, aree cinofile, aree a caccia specifica e Oasi di protezione parziale): 200.614 ha, pari all'85,6% della superficie ASP totale.

DENOMINAZIONE	SUPERFICIE			
	TOTALE (HA)	TOTALE (%)	ASP (HA)	ASP (%)
Territorio adibito a protezione della Fauna Selvatica				
Parco Nazionale Gran Paradiso	37132	11,4	18634	8,0
Parco Regionale Monte Avic	5580	1,7	3477	1,5
Riserve Naturali	512	0,1	512	0,2
Oasi di protezione della Fauna	9065	2,8	5135	2,2
Totale	52289	16,0	27758	11,9
Aziende-Faunistico-Venatorie				
Totale	15593	4,8	5909	2,5
Territorio a caccia programmata				
Oasi di protezione parziale	2226	0,7	2209	0,9
Aree cinofile	400	0,1	400	0,2
Aree a caccia specifica	54231	16,6	33999	14,5
Territorio libero	201457	61,8	164006	70,0
Totale	258314	79,2	200614	85,6
Totale regionale	326196	100,0	234281	100,0

Tab. 3.3.4. Quadro riassuntivo dell'attuale ripartizione del territorio regionale ai fini della pianificazione faunistico-venatoria.

4. PROPOSTE GESTIONALI PER LE ZONE DI PROTEZIONE E GLI ISTITUTI FAUNISTICI

4.1. ZONE DI PROTEZIONE LUNGO LE ROTTE DI MIGRAZIONE

La Valle d'Aosta, come già evidenziato da Bocca e Maffei (Bocca and Maffei, 1997), per la sua conformazione fisica non costituisce un'area interessata da intensi flussi migratori. Inoltre, la quasi completa mancanza di aree umide poste a bassa quota non favorisce la sosta di un gran numero di uccelli acquatici.

Fa eccezione la zona umida di "Les Iles" di Quart (Riserva Naturale), frequentata da un gran numero di specie acquatiche e oggetto di un approfondito lavoro di Bocca (1984), a cui si rimanda per le proposte di conservazione. In questa zona sono state osservate oltre 150 specie di uccelli; di queste 47 hanno nidificato nell'area e 28 sono da considerarsi svernanti regolari (Bocca e Maffei, 1988).

Altre zone umide di un certo interesse sono la zona umida "Marais" di Morgex e il lago di Villa, ambedue protette in quanto Riserve naturali regionali.

4.2. PRINCIPALI VALICHI INTERESSATI DA MOVIMENTI MIGRATORI

Gli unici dati pubblicati al proposito, di carattere del tutto preliminare, sono quelli presentati da Bocca e Maffei (Bocca and Maffei, 1997). Vengono segnalate le specie che transitano sui Passi del Gran San Bernardo e del Piccolo San Bernardo. È altresì ipotizzato un passaggio per il Col Ferret e il Col de la Seigne, ricadente nella Zona di Protezione Speciale della Val Ferret. Certamente esistono anche flussi di migratori molto ridotti presso le testate di alcune valli con orientamenti S-N, come testimonierebbero alcune osservazioni nelle alte valli del Parco nazionale Gran Paradiso e in Valgrisenche.

Il fenomeno migratorio in Valle è comunque poco noto e merita studi più approfonditi.

4.3. ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Attualmente non sono presenti sul territorio regionale zone di ripopolamento e cattura.

Sulla base della tipologia di attività venatoria praticata in Valle, non si ritiene di proporre l'istituzione nell'ambito di validità del presente Piano.

4.4. CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

La vigente normativa parla dei Centri Pubblici con esplicito riferimento alla loro funzione: *"ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone."*

In accordo col giudizio espresso dall'INFS, non si ritiene che i presenti Istituti, pubblici e privati, possano essere intesi come "allevamenti", termine che implica il fattivo intervento dell'uomo nella riproduzione degli animali (ad esempio all'interno di recinzioni), in aperto contrasto con il concetto di "fauna selvatica allo stato naturale".

In questi centri di riproduzione non deve esercitarsi la caccia, non trattandosi né di Aziende faunistico-venatorie né agri-turistico-venatorie.

Fatte queste precisazioni, i Centri pubblici di riproduzione tendono a coincidere con le zone di ripopolamento e cattura, dalle quali possono differenziarsi per un tipo di gestione attiva che favorisca l'instaurarsi di popolazioni di specie autoctone scomparse localmente.

I Centri privati devono essere esclusivamente destinati alla produzione naturale di fauna autoctona in aree prive di recinzione, al fine di ottenere esemplari per ripopolamenti e reintroduzioni.

Come per quelli pubblici, anche nei Centri privati devono essere previsti censimenti periodici, controlli sanitari e registri di attività che testimonino le introduzioni e le catture di esemplari.

Così come per le Aree di ripopolamento e cattura, per il momento non si ritiene di proporre l'istituzione di questi istituti faunistici, ritenendo preferibile che eventuali proposte in merito siano avanzate dai futuri organismi di gestione faunistico-venatoria.

4.5. ZONE DI ADDESTRAMENTO, ALLENAMENTO E GARE DEI CANI

L'Art. 8 della normativa regionale prevede l'individuazione di zone in cui sono permessi durante l'anno l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia.

Le aree cinofile si dividono in due tipologie:

- aree di addestramento, allenamento e gare su fauna selvatica;
- aree di addestramento, allenamento e gare su fauna appartenente a specie cacciabili di allevamento.

Nel primo caso non è consentito l'abbattimento di fauna selvatica durante le operazioni di addestramento, allenamento e durante le gare; nel caso di esercizio su selvaggina di allevamento, è prevista la possibilità di abbattimento.

Dato che la fauna selvatica della Valle d'Aosta è in prevalenza tipicamente alpina, l'istituzione di aree cinofile in cui sia permesso il rilascio di esemplari di allevamento è fortemente sconsigliata, anche alla luce di recenti problematiche legate a malattie epidemiche, che devono essere per quanto possibile evitate.

Nelle zone di addestramento, allenamento e gare dei cani le attività di cui sopra non possono essere eseguite nei periodi riproduttivi, periodi da individuare caso per caso nei provvedimenti istitutivi delle zone. Nelle stesse zone, attraverso i provvedimenti istituiti verrà stabilita la possibilità o meno di effettuare al loro interno l'esercizio venatorio durante la stagione di caccia.

Oltre alle zone suddette si ritiene opportuna la creazione di aree in cui sia possibile liberare i cani durante tutto l'anno (zona di "sgambamento"), senza scopo di addestramento e/o allenamento; tali aree devono essere ubicate in zone con basso valore naturalistico e prive di popolazioni stabili di specie di interesse venatorio.

Sono attualmente istituite tre aree cinofile: un'area di sgambamento in località Glair du Chalamy, in comune di Champdepraz, un'area per cani da ferma in comune di Quart e un'area per cani da seguito in comune di Saint-Pierre.

L'istituzione di altre zone cinofile è fortemente auspicabile, visto l'interesse palesato a gran voce dal mondo venatorio e la necessità di poter disporre di ausiliari allenati e capaci non solo per l'esercizio venatorio, ma anche per la realizzazione dei censimenti ai galliformi alpini e, eventualmente, ai lagomorfi.

Alla luce delle difficoltà incontrate per l'istituzione delle aree cinofile attualmente presenti, la creazione di ulteriori zone di addestramento, allenamento e gare dei cani è ritenuta particolarmente impegnativa e difficile. Assolutamente indispensabile risulterà essere una forte ed attiva partecipazione delle associazioni cinofile o dei gruppi di cacciatori interessati, sin dalle prime fasi di un'eventuale progetto di istituzione di un'area cinofila, vale a dire nella ricerca di zone idonee e disponibili e nell'elaborazione e nella promozione di un progetto di gestione dell'area.

È in corso, presso l'Amministrazione regionale, l'istruttoria per l'istituzione di un'area di addestramento di cani da caccia su lepre e su cinghiale, in loc. Trois Villes, in comune di Quart, a gestione privata, su terreni di proprietà regionale.

Qualora autorizzata, essa rappresenterebbe un'ulteriore possibilità di addestramento de-

gli ausiliari in periodo non venatorio, ampliando in maniera favorevole l'attuale situazione regionale.

4.6. OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA

4.6.1. SITUAZIONE ATTUALE

Nel 2000 erano presenti in Valle d'Aosta 30 Oasi di protezione della fauna, di cui 8 a protezione parziale. A partire dall'anno 2001, l'Amministrazione regionale ha iniziato il processo di applicazione delle proposte gestionali contenute nel Piano regionale faunistico-venatorio 2001-2006, rivedendo le Oasi di protezione esistenti e destinando specifici territori al prelievo di specie definite. Quindici Oasi sono state convertite in Aree a Caccia Specifica (ACS) per gli ungulati, tre Oasi sono state soppresse e dodici (cinque delle quali a protezione parziale) sono state mantenute. La tabella 4.6.1 riassume la situazione al 2000 e al 2006; la figura 4.6.1 rappresenta le Oasi e le ACS nel 2006.

Denominazione	Istituto		codice fig. 4.3.1	Superficie (ha)	
	anno 2000	anno 2006		totale	ASP
Grand Tournalin	Oasi	Oasi	O1	6462	2638
Mont Piure	Oasi	Oasi	O2	791	729
Cumiod	Oasi	Oasi	O3	134	132
La Thuile	Oasi	Oasi	O4	193	193
Vieyes	Oasi	Oasi	O5	324	324
Mont Mars	Oasi	Oasi	O6	855	814
Buillet - Punta Calabria	Oasi	Oasi	O7	306	305
Grand Arpille	Oasi coturnice	Oasi coturnice	OP1	498	481
Allein - Etroubles	Oasi coturnice	Oasi coturnice	OP2	694	694
Emarèse	Oasi coturnice	Oasi coturnice	OP3	414	414
Vallone di Niel	Oasi coturnice	Oasi coturnice	OP4	176	176
San Grato	Oasi coturnice	Oasi coturnice	OP5	444	444
Fondovalle	Oasi	soppressa	-	-	-
Mont Lyan	Oasi	soppressa	-	-	-
Monte Bo	Oasi	soppressa	-	-	-
1 Val Ferret	Oasi	ACS cervo, camoscio	ACS1	1299	363
2 Mont de la Saxe-Monte Cormet	Oasi	ACS cervo, camoscio, capriolo	ACS2	2948	2876
3 Mont Fallère	Oasi	ACS cervo, camoscio, capriolo	ACS3	5174	4536
4 La Granda	Oasi	ACS cervo, camoscio, capriolo	ACS4	17917	7209
5 Becca d'Avert	Oasi	ACS camoscio	ACS5	1529	1489
6 Monte Zerbion	Oasi	ACS camoscio	ACS6	1275	1275
7 Perloz	Oasi	ACS camoscio	ACS7	710	689
8 Gressoney	Oasi	ACS camoscio	ACS8	2667	2020
9 Testa Grigia	Oasi	ACS camoscio	ACS9	353	225
10 Comagne	Divieto	ACS camoscio	ACS10	301	252
11 Clavalité	Oasi	ACS camoscio	ACS11	2896	1917
12 Dondena		ACS camoscio	ACS12	1867	1521
13 Plontaz	Oasi	ACS camoscio	ACS13	2345	968
14 Mont Nery	Oasi	ACS cervo, camoscio, capriolo	ACS14	3480	3035
15 Ruitor-Lesenev	Oasi	ACS camoscio	ACS15	6370	2796
16 Bosco Nero	Oasi	ACS camoscio, capriolo	ACS16	1170	1060
17 Champorcher	Oasi	ACS camoscio, capriolo	ACS17	1929	1766

Tab. 4.6.1. Oasi di protezione della fauna selvatica e Aree a Caccia Specifica (ACS) presenti in Valle d'Aosta nel 2000 e nel 2006.

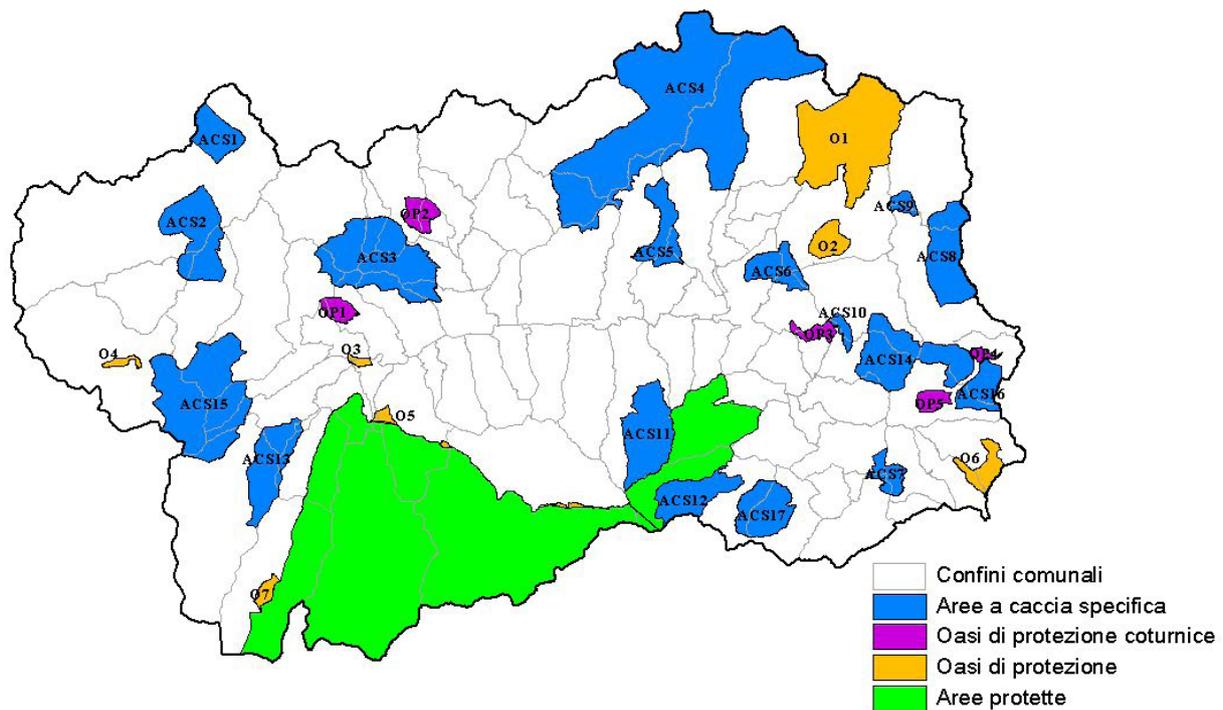


Fig. 4.6.1. Oasi di protezione della fauna selvatica e Aree a Caccia Specifica (ACS) presenti in Valle d'Aosta nel 2006.

4.6.2. PROPOSTA DI MODIFICA O DI ISTITUZIONE DI NUOVE OASI DI PROTEZIONE

Ungulati.

Alla luce di quanto indicato nei capitoli precedenti occorre istituire, nelle zone prive di istituti di protezione, Oasi di protezione della fauna, che ricomprendano le più importanti aree conosciute di bramito del cervo.

Lagomorfi.

Si richiama quanto indicato nel capitolo dedicato alla lepore comune, in merito all'opportunità di istituire delle Oasi di protezione specifiche per la tutela e l'incremento della specie.

Tali aree dovrebbero essere costituite in zone vocate alla specie e avere una durata di almeno 4-6 anni.

Al loro interno potrebbero essere avviati degli interventi di miglioramento ambientale associati, se del caso, al controllo numerico dei predatori (volpe).

Galliformi alpini.

Per ottemperare alle Direttive internazionali nell'ambito delle Zone Speciali di Conservazione ai sensi della Direttiva "Uccelli" 79/409/CE, la Regione Valle d'Aosta ha commissionato uno studio per individuare le Misure di conservazione obbligatorie da applicare nelle ZPS regionali ("Indagini e studi concernenti i Siti d'Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale", IPLA, 2005).

Per quanto attiene all'attività venatoria, le misure proposte dallo studio riguardano esclusivamente la Z.P.S. IT1204030 - Val Ferret - in cui esiste un'area ad alta vocazionalità sul versante nord-occidentale dei monti Belle Combe e Chearfière (soprattutto per il gallo forcello, ma anche per la pernice bianca) di agevole accesso per la vicinanza di una strada asfaltata aperta al traffico.

Quale misura di conservazione si suggerisce in quest'area la chiusura alla caccia dei Galliformi alpini tramite l'istituzione di un'apposita A.C.S.

La caccia ai galliformi sul resto del territorio "libero" della Z.P.S. sarà ammessa subordinatamente alla corretta effettuazione dei censimenti, condotti secondo le più accreditate metodologie, limitando il numero di giornate di caccia nel corso dell'anno.

5. SUDDIVISIONE TERRITORIALE

5.1. INQUADRAMENTO GENERALE

Tutto il territorio della Valle d'Aosta, interamente ricompreso nella Zona faunistica delle Alpi, costituisce ai fini faunistico-venatori un'entità omogenea ed è opportuno che il patrimonio faunistico venga gestito con indirizzi comuni su tutto il territorio.

L'Art 11, comma 2, della legge regionale 64/1994, e successive modificazioni, stabilisce che il territorio agro-silvo-pastorale della Regione Autonoma Valle d'Aosta sia suddiviso in comprensori alpini di caccia nei quali attuare la pianificazione faunistico-venatoria.

L'Art. 5, comma 3, punti "g" e "h" della stessa legge prevede che il Piano regionale faunistico-venatorio disciplini in particolare i criteri per l'istituzione e il funzionamento di tali comprensori e i criteri per la distribuzione dei cacciatori al loro interno.

I Comprensori Alpini (C.A.), rappresentano il principale istituto di gestione faunistico-venatoria previsto dalla normativa vigente; la loro istituzione sulla totalità del territorio agro-silvo-pastorale (escluse le aree protette e le aree riservate alla gestione privata della caccia) è mirata a programmare l'attività venatoria secondo i principi di conservazione della risorsa fauna selvatica.

L'istituto dei C.A. deve soddisfare due condizioni fondamentali:

- la presenza di cacciatori legati al proprio C.A;
- la programmazione del prelievo a carico della fauna di interesse venatorio, programmazione che va impostata sulla base delle risorse faunistiche presenti all'interno del C.A.

Dimensioni.

Sulla base dell'esperienza maturata soprattutto nelle riserve comunali della Provincia Autonoma di Bolzano e nelle riserve di diritto del Friuli-Venezia Giulia (ritenuti i migliori esempi di gestione faunistico-venatoria a livello nazionale), l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica propone quali dimensioni ottimali per i singoli C.A., superfici comprese entro i 10.000 e 15.000 ettari. Viene altresì previsto un aumento di dimensioni passando da aree pianiziali a zone montagnose in relazione alle zoocenosi ivi presenti.

Tali dimensioni dovrebbero mantenere popolazioni di selvatici in equilibrio, dotate di dinamica propria non legata a fenomeni migratori da popolazioni limitrofe: popolazioni, quindi, indipendenti dal continuo apporto di individui da aree contigue.

È d'altra parte vero che la gestione venatoria delle aree portate ad esempio è ormai consolidata da una lunga tradizione e, pertanto, non è facilmente esportabile altrove senza adattamenti alle singole situazioni locali.

Omogeneità.

L'omogeneità territoriale dei Comprensori Alpini pone alcuni problemi di interpretazione. La normativa non chiarisce se tali Comprensori Alpini debbano intendersi omogenei dal punto di vista dimensionale, o altresì sotto il profilo ecologico e geografico.

In una grande vallata alpina, quale è la Valle d'Aosta, le enormi differenze, soprattutto vegetazionali, che si riscontrano tra il fondovalle, che tra l'altro costituisce un'importante oasi xerotermitica con affinità steppiche e mediterranee, e le alte quote, che al contrario fungono spesso da oasi microtermiche per specie boreali, rendono difficile l'individuazione di aree di gestione biocenotiche, trovandosi di fronte ad areali sovente separati da distanze lineari di pochi chilometri, con distribuzione dei popolamenti estremamente articolata, in buona parte condizionata dalla quota e dall'esposizione.

Un'unità "omogenea" dal punto di vista funzionale potrebbe essere rappresentata dal bacino idrografico, che presenta confini naturali in gran parte ben definiti dagli spartiacque. Infatti, a parte ovvie peculiarità dovute all'orientamento e al microclima locale, molte vallate

valdostane presentano mosaici di ecosistemi abbastanza ben comparabili tra loro, in particolare per quanto riguarda le zoocenosi di specie omeoterme.

5.2. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DEI COMPRESORI ALPINI

Tenendo conto dei concetti di cui sopra, i Comprensori Alpini di caccia potrebbero coincidere quasi completamente con le Comunità montane.

Nella tabella 5.2.1 sono rappresentate le Comunità montane con le Giurisdizioni forestali, le Circostrizioni venatorie ed i Comuni in esse ricompresi.

COMUNITÀ MONTANE	GIURISDIZIONI FORESTALI	CIRC. VEN.	COMUNI INTERESSATI
Valdigne-Mont-Blanc	Pré-Saint-Didier Morgex	I	Courmayeur, La Salle, La Thuile, Morgex, Pré-Saint-Didier.
Grand-Paradis	Arvier Villeneuve Aymavilles	II	Arvier, Avise, Aymavilles, Cogne, Introd, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges, Saint-Pierre, Saint-Nicolas, Sarre (1), Valgrisenche, Valsavarenche, Villeneuve.
Grand-Combin	Etroubles Valpelline	III	Allein, Bionaz, Doues, Etroubles, Gignod, Ollomont, Roisan, Oyace, Saint-Oyen, Saint-Rhémy en Bosses, Valpelline.
Mont-Emilius	Aosta Nus	IV-V	Aosta, Brissogne, Charvensod, Fénis, Gressan, Jovençon (2), Nus, Pollein, Quart, Saint-Christophe, Saint-Marcel
Mont-Cervin	Antey-Saint-André Châtillon	VI	Antey-Saint-André, Chambave, Chamois, Châtillon, Emarèse, La Magdeleine, Pontey, Saint-Denis, Saint-Vincent, Torgnon, Valtournenche, Verrayes.
Evançon	Brusson Verrès	VII	Arnad, Ayas, Brusson, Challand-Saint-Anselme, Challand-Saint-Victor, Champdepraz, Issogne, Montjovet, Verrès.
Mont-Rose	Pontboset Pont-Saint-Martin	VIII	Bard, Champorcher, Donnas, Fontainemore (3), Hône, Lillianes, Perloz, Pontboset, Pont-Saint-Martin.
Walser Alta Valle Lys	Gaby	IX	Gaby, Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Issime.

Tab. 5.2.1. *Comunità montane e suddivisione amministrativa.*

- 1 -Il comune di Sarre, in base all'art. 73 della l.r.7.12.1998, n. 54 (Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta), pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 52 del 15.12.1998, è inserito nella Comunità montana del Gran Paradiso.
- 2 -Il Comune di Jovençon si trova sotto la Giurisdizione forestale di Aymavilles. Al fine razionalizzare la gestione faunistico-venatoria sarebbe utile che fosse trasferito sotto la Stazione forestale di Aosta.
- 3 -Il Comune di Fontainemore si trova sotto la Giurisdizione forestale di Gaby. Al fine di razionalizzare la gestione faunistico-venatoria sarebbe utile che fosse trasferito sotto la Stazione forestale di Pont-Saint-Martin.

Poiché l'istituzione dei C.A, quali nuove unità di gestione faunistica avrebbe comportato problematiche di ordine funzionale (riorganizzazione delle strutture presenti e creazione di nuovi organismi di gestione) ed emotivo (adattamento dei cacciatori alla nuova situazione), che portano a posizioni estremamente diversificate, quando non decisamente conflittuali, la precedente pianificazione faunistico-venatoria, al fine di agevolare l'attuazione immediata della caccia programmata, aveva ritenuto opportuno adottare una suddivisione del territorio regionale in tre Comprensori Alpini di caccia, Alta, Media e Bassa Valle, comprendenti più Comunità montane (Tab. 5.2.2), secondo una ripartizione geografico-amministrativa già sperimentata per la gestione venatoria di alcune specie (cinghiale).

C.A.	CIRCOSCRIZIONI VENATORIE	GIURISDIZIONI FORESTALI	COMUNI INTERESSATI
ALTA VALLE	I - II	Pré-Saint-Didier Morgex Arvier Villeneuve Aymavilles	Courmayeur, La Salle, La Thuile, Morgex, Pré-Saint-Didier, Arvier, Avise, Aymavilles, Cogne, Introd, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-George, Saint-Pierre, Saint-Nicolas, Valgrisenche, Sarre, Valsavarenche, Villeneuve
MEDIA VALLE	III - IV - V - VI	Etroubles Valpelline Aosta Nus Antey-Saint-André Châtillon	Allein, Bionaz, Doues, Etroubles, Gignod, Ollomont, Roisan, Oyace, Saint-Oyen, Saint-Rhémy-en-Bosses, Valpelline, Jovençon, Aosta, Brissogne, Charvensod, Fénis, Gressan, Nus, Pollein, Quart, Saint-Christophe, Saint-Marcel, Antey-Saint-André, Chambave, Chamois, Châtillon, Emarèse, La Magdeleine, Pontey, Saint-Denis, Saint-Vincent, Torgnon, Valtournenche, Verrayes
BASSA VALLE	VII - VIII - IX	Brusson Verrès Pontboset Pont-Saint-Martin Gaby	Arnad, Ayas, Brusson, Challand-Saint-Anselme, Challand-Saint-Victor, Champdepraz, Issogne, Montjovet, Verrès, Bard, Champorcher, Donnas, Hône, Lillianes, Perloz, Pontboset, Pont-Saint-Martin, Fontainemore, Gaby, Gressoney-La-Trinité, Gressoney -Saint-Jean, Issime

Tab. 5.2.2. *Comprensori Alpini con Giurisdizioni forestali e Comuni.*

Alla luce della positiva esperienza riscontrata nel corso della precedente pianificazione faunistico-venatoria, si ritiene ideale mantenere la suddivisione territoriale in tre Comprensori Alpini (Alta, Media e Bassa Valle).

Per una migliore gestione delle singole specie, dovranno essere individuate unità di gestione sub-comprensoriali.

La gestione delle specie dovrà essere condotta sinergicamente tra comprensori.

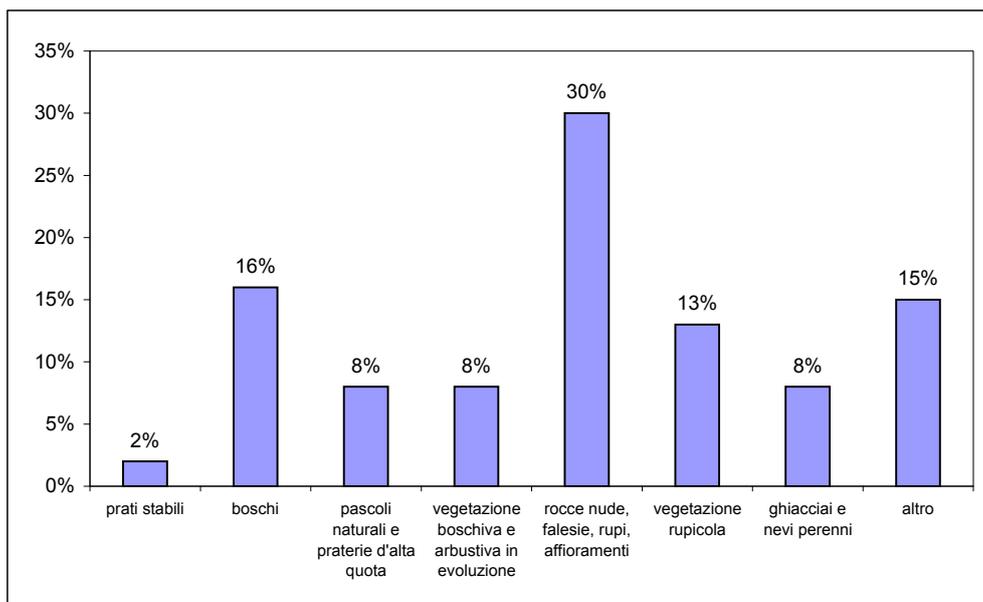
Qualora, nel corso del periodo di validità del presente Piano, debba intervenire una modifica legislativa inerente all'attuale suddivisione territoriale, la nuova impostazione dovrà essere recepita andando a modificare ed integrare le disposizioni contenute nel presente capitolo e nelle altre parti del documento ad esso strettamente correlate.

5.3. DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE ECOLOGICHE DEI COMPRENSORI OMOGENEI

Vengono di seguito sinteticamente descritte le caratteristiche vegetazionali dei tre Comprensori Alpini ottenute con i dati ufficiali della cartografia CORINE LAND COVER.

Comprensorio Alpino Alta Valle

La superficie è occupata da tipologie morfologiche e geomorfologiche tipiche dell'alta montagna: rocce nude, falesie, rupi, e affioramenti (30%) e ghiacciai (8%) ammonta al 38% della superficie del comprensorio. La superficie ricoperta da boschi (inclusa la vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione) raggiunge il 24% della superficie, mentre le praterie (incluse quelle rupicole e arbustive) sono pari al 23%. I pascoli naturali e le praterie d'alta quota occupano il 8%, i prati stabili il 2%, e la vegetazione rupicola il 13%.



Circa l'80% dei boschi è costituito da conifere; prevalgono le cenosi miste di larice e picea e quelle di picea e abete bianco; ben rappresentato è il lariceto come formazione monospecifica, in cui ai limiti superiori della vegetazione arborea compare il pino cembro. Quest'ultimo è localmente presente in purezza, come ad esempio alla Comba Thuilette in comune di La Thuile.

Le pinete di pino silvestre sono viceversa scarsamente rappresentate e si trovano soprattutto nella zona di Morgex.

Nelle Valli Veny e Ferret la formazione boschiva predominante è il lariceto, in cui è presente in subordinate il pino cembro.

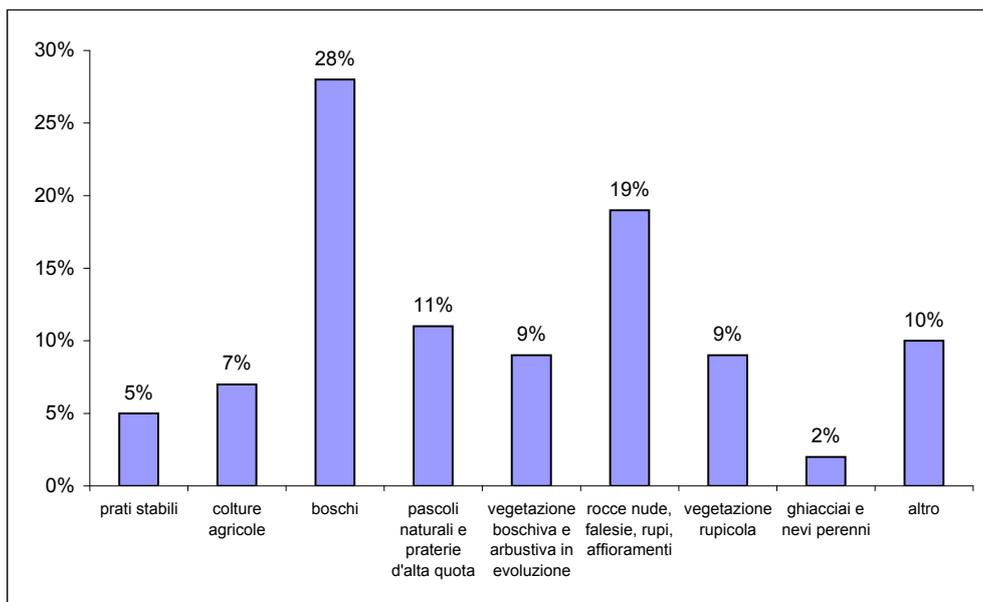
Nel fondovalle della valle principale e nel tratto inferiore delle due valli precedenti si osservano formazioni di latifoglie igrofile a carattere ripario, costituite in prevalenza da ontano bianco e salici a portamento cespuglioso (*Salix eleagnos*, *Salix purpurea*, *Salix daphnoides*).

Il lariceto predomina nella Valsavarenche, puro o misto alla picea, ad eccezione della zona di Eaux-Rousses dove è presente un nucleo a picea dominante, di grande interesse naturalistico per la presenza della rara *Linnea borealis*, ritrovata anche nel territorio di Cogne (Peyronel, 1964). Il pino silvestre è diffuso nella zona di Saint-Nicolas e all'imbocco della Valsavarenche e della Valle di Cogne, in alcune zone associato al larice. Il pino cembro è presente in genere subordinatamente al larice, insediandosi con esemplari isolati o a piccoli gruppi nell'ambito dei lariceti, per diradamento naturale di questi ultimi (Hofmann, 1978). Nella Valgrisenche si trova sulle pendici del Truc de la Seyaz; nella Valle di Rhêmes è presente una cembreta mista a larice sul versante destro orografico all'altezza di Rhêmes-Notre-Dame e nei Valloni di Sort e di Entrelor; nella Valle di Cogne si segnalano formazioni piuttosto estese di larice misto a cembro con esemplari vecchi e di buon portamento alla testata del Vallone dell'Urtier e nel Vallone di Valeille, oltre ad un popolamento di larice e pino cembro sulle pendici del Gran Nomenon.

Nel territorio di Cogne il versante orografico destro della valle, esposto a sud, presenta condizioni edafiche stagionali caratterizzate da notevole aridità climatica; in terreni abbandonati dalle colture si sono progressivamente diffuse cenosi erbaceo-arbustive a carattere steppico che ospitano esemplari di pino silvestre.

Comprensorio Alpino Media Valle

Nel Comprensorio Alpino Media Valle il 19% della superficie territoriale è occupato da rocce nude, falesie, rupi, e affioramenti; aggiungendo a questo dato la superficie dei ghiacciai si arriva ad un 21% di superficie caratterizzata da tipi di occupazione legati all'alta montagna. I boschi (inclusa la vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione) rappresentano il 37% del territorio. Le formazioni erbose raggiungono il 25% (11% di pascoli naturali e praterie d'alta quota, 5% di prati stabili e 5% di vegetazione rupicola).



Nella Valle del Gran San Bernardo si osserva la predominanza della picea alle quote inferiori e del larice nella fascia altitudinale superiore; il pino cembro è presente al limite superiore della vegetazione arborea. Nella zona di Etroubles in stazioni fresche alla picea si accompagna l'abete bianco, presente anche in popolamenti puri di una certa estensione.

Nella Valpelline il versante all'envers, più fresco, ospita cenosi miste di abete bianco, picea e larice con dominanza dell'abete bianco su vaste superfici. Sull'opposto versante predomina il lariceto; si segnala inoltre la presenza di popolamenti di pino silvestre di notevole estensione nei pressi di Valpelline e di Dzovenno. Nel fondovalle, lungo il torrente Buthier, il bosco igrofilo ad ontano bianco e salici cespugliosi (*Salix eleagnos*, *Salix purpurea*, *Salix daphnoides*) ospita al suo interno la rara *Betula pubescens*, risalendo lungo la valle fino a quote notevoli (2000 metri).

Il versante in destra orografica della Dora Baltea, posto all'envers, ad eccezione del piano basale in cui sono localmente presenti formazioni mesoxerofile caratterizzate da roverella e pino silvestre, ospita cenosi relativamente mesofile a larice e picea, localmente con presenza di abete bianco (in particolare nel comune di Jovençon), che salendo in quota sfumano in un lariceto a pino cembro. Quest'ultimo è diffuso con esemplari maturi e di buon portamento soprattutto nella zona di Pila.

Le peccete del vallone di Saint-Marcel possiedono un notevole valore naturalistico per la presenza della rara *Linnaea borealis*, come parimenti rivestono grande interesse le formazioni di pino uncinato del Vallone de la Clavalité, caratterizzate da esemplari di considerevoli dimensioni.

Sul versante all'envers, al di sotto dei 1300 metri circa, si segnala, inoltre, la presenza di boschi di castagno.

Il versante all'adret costituisce un'ampia zona xeroterma, caratterizzata nella fascia inferiore da cenosi erbaceo-arbustive steppiche e formazioni rade di roverella, sostituite salendo in quota da pinete di pino silvestre e, più in alto in quota dal larice, localmente misto alla picea (versante orografico destro del Vallone di Saint-Barthélemy).

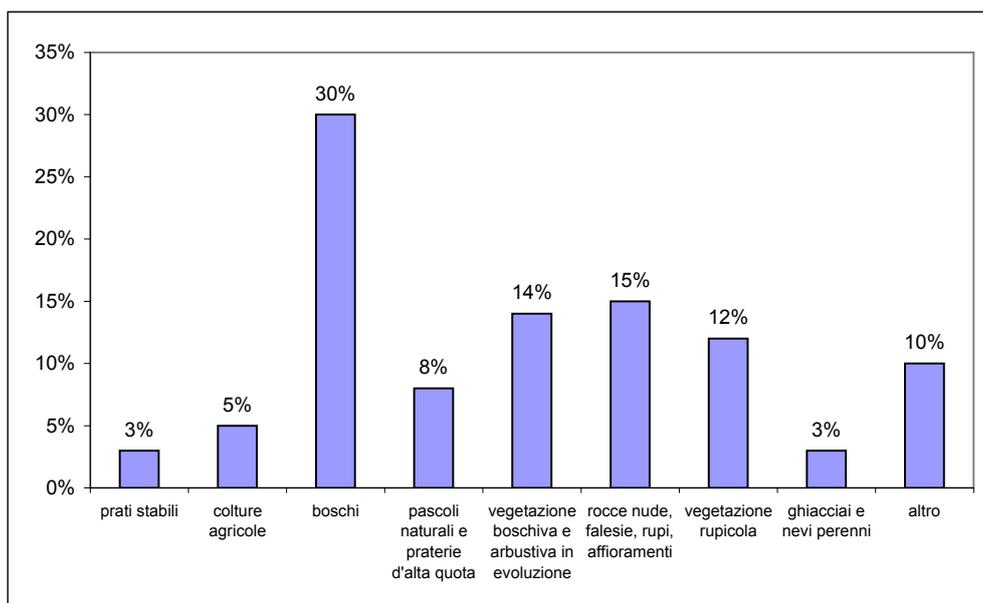
Le formazioni di conifere di larice e picea sono ben rappresentate in entrambi i versanti della Valtournenche. Nella valle lungo il torrente Marmore sono presenti boschi di latifoglie igrofile. Ben rappresentate le pinete di pino silvestre, presenti sia nella parte bassa della Valtournenche sia sul versante orografico sinistro della valle principale nella zona di Saint-Denis - Verrayes. Sull'opposto versante all'envers nella zona di Pontey ai boschi di castagno e latifoglie della fascia inferiore subentrano salendo in quota pinete di pino uncinato e, più in alto, cenosi miste di abete bianco, picea e larice.

Comprensorio Alpino Bassa Valle

In questo C.A. il tipo di occupazione del suolo prevalente è rappresentato dal bosco, con il 30%, e di vegetazione arbustiva e boschiva in evoluzione, con il 14% della superficie territoriale. Inferiore risulta la superficie occupata dalle formazioni erbose con il 23% della superficie: da cui i pascoli e le praterie d'alta quota partecipano per il 8%, i prati stabili per il 3%, e la vegetazione rupicola per il 12%. Le rocce e i ghiacciai rappresentano il 18% della superficie del comprensorio.

Il piano basale e la fascia inferiore dei versanti sono rappresentate in maggioranza da formazioni miste di varie latifoglie; nella parte bassa della Valle del Chalamy sono presenti boschi di castagno e, a quote intermedie, alcuni tra i più importanti nuclei di faggeta della Valle d'Aosta. Nella zona di Machaby in comune di Arnad riveste un notevole valore storico-culturale il castagneto da frutto che si estende tra i 600 ed i 750 metri con esemplari di diametri eccezionali. All'imbocco della Val d'Ayas è presente un nucleo di querceto di roverella.

Per quanto riguarda le formazioni miste di conifere e latifoglie, si osserva come negli ultimi anni tali cenosi siano ovunque in fase di forte espansione; ciò avviene per l'avanzata delle latifoglie nei preesistenti boschi di conifere, nei quali la diminuita pressione del pascolo e l'interruzione della pratica corrente di eliminare le latifoglie dal sottobosco delle conifere hanno localmente innescato una lenta evoluzione verso formazioni miste con le latifoglie.



Nell'ambito delle cenosi di conifere, nella Val d'Ayas è ampiamente diffuso il larice sia in purezza sia misto alla picea e, alle quote superiori, al pino cembro. Quest'ultimo è presente anche in un nucleo in purezza nella zona di Champoluc e in una cenosi mista con il faggio nel Vallone di Fornolle, sulla sinistra orografica della Val d'Ayas. In questa valle si ricorda, inoltre, la presenza di una pecceta pura su vaste superfici, con piccoli nuclei di abetina, sul versante destro nella zona del Col de Joux.

La Valle del Chalamy, che comprende il Parco naturale regionale del Mont Avic, ospita un vasto popolamento di pino uncinato, iscritto nell'albo nazionale dei boschi da seme; sono, inoltre, presenti nella valle numerosi laghetti e zone umide con vegetazione igrofila di quota di notevole valore naturalistico.

I boschi di latifoglie presenti nel piano basale e nella parte bassa delle valli di Champorcher e di Gressoney e nel vallone di Vert (envers di Donnas), comprendono in maggioranza castagneti e formazioni di varie latifoglie. Il faggio si trova sia in piccoli nuclei sia misto ad altre latifoglie nella parte bassa della Valle di Champorcher, mentre in comune di Pont-Saint-Martin sopra Ivery è presente un'estesa faggeta mista a larice. Lungo i torrenti ed i corsi d'acqua minori si trovano cenosi di latifoglie igrofile.

Nella parte alta della Valle di Champorcher predomina il lariceto, alle quote più basse con nuclei di picea.

Nei pressi di Champorcher sono presenti popolamenti puri di pino uncinato.

I lariceti predominano nella parte alta della Valle di Gressoney e alle quote superiori, mentre le cenosi miste di larice e picea si trovano a quote intermedie su entrambi i versanti della valle. Localmente sono presenti nuclei di pecceta pura o mista all'abete bianco, come ad esempio sopra Gaby.

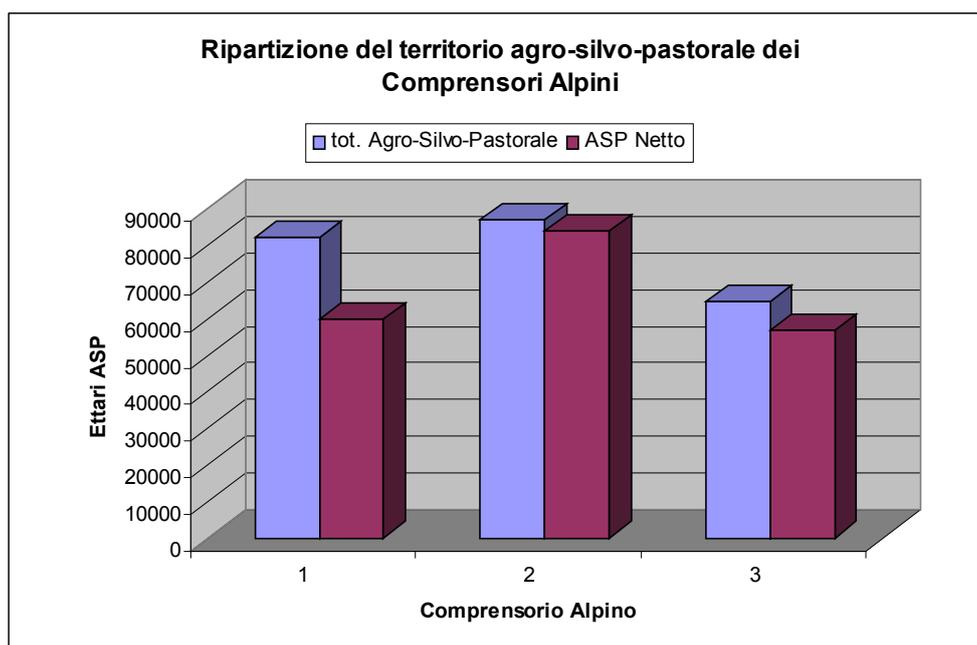
Le formazioni di latifoglie, date le caratteristiche morfologiche e altimetriche della parte medio alta della Valle di Gressoney, sono essenzialmente limitate a cenosi miste, principalmente betulla, pioppo tremolo, sorbi e salicone e, in misura minore, a cenosi igrofile presenti nel fondovalle lungo il torrente Lys e in corrispondenza dei corsi d'acqua secondari. Il castagneto è limitato a pochi ettari.

5.4. RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE DEI COMPRENSORI ALPINI.

La ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale dei comprensori alpini è riportata nella tabella seguente.

COMPRESORIO ALPINO	TOT AGRO-SILVO-PASTORALE	ASP PARCHI	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	ASP R.NATURALI	ASP AFV	A.S.P. NETTO
1	82410	18634	954	23	2940	59859
2	87061			72	2969	84020
3	64810	3477	4181	417		56735
Totale	234.281	22.111	5.135	512	5.909	200.614

Tab. 5.4.1. Ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale dei Comprensori Alpini (in ettari).



6. CACCIA PROGRAMMATA

6.1. DENSITÀ VENATORIA

Ai sensi della lettera e) del comma 3 dell'art. 5 della l.r. 64/1994 modificata dalla l.r. 33/1996, il Piano regionale faunistico-venatorio deve provvedere, tra l'altro, a disciplinare gli indici di densità venatoria.

Dall'entrata in vigore del precedente Piano regionale faunistico-venatorio, il numero medio dei cacciatori all'anno in Valle d'Aosta (stagioni venatorie 2001-2006) è stato di 1559, di cui 1514 cacciatori residenti e 45 non residenti .

Tale valore medio è rimasto più o meno costante, con variazioni percentuali massime in aumento di poco più del 3%.

Poiché in Regione l'esercizio venatorio si rivolge alla selvaggina stanziale, la cui abbondanza è regolata da fattori limitanti naturali e dall'intensità del prelievo venatorio, si ritiene di grande importanza mantenere, nel periodo di validità del piano, il numero di cacciatori sul territorio regionale entro il sopracitato valore medio, con un aumento percentuale massimo del 3%.

Nella stagione 2006/2007 il numero totale di cacciatori è stato di 1580 (1533 cacciatori residenti e 47 non residenti) che, rapportato ai 200.614 ettari di territorio ASP adibito a caccia programmata, porta ad un indice di 0,79 cacciatori ogni 100 ettari.

Poiché l'assegnazione territoriale dei capi prelevabili riguarda esclusivamente i cacciatori che si dedicano al prelievo degli ungulati e che rappresentano l'81% del totale (1278 su 1580), tenendo conto di questa sola tipologia di cacciatori, si ottiene 0,64 cacciatori ogni 100 ettari.

La quota pro-capite media di animali assegnati ai cacciatori (di ungulati) residenti e non residenti, nella stagione venatoria 2006/2007 è stata di 1,55 (1986 animali, tra camosci, caprioli e cervi, per 1278 cacciatori).

Se si considerano i soli cacciatori (di ungulati) residenti in Regione (1240), la quota sale a 1,60 (con minimi di 1,26 e massimi di 1,96 animali per cacciatore all'interno delle diverse Circostrizioni venatorie).

Alla luce di quanto sopra, per quanto attiene al prelievo degli ungulati, l'individuazione dei cacciatori da destinare nei comprensori alpini di caccia, in particolare per i cacciatori non residenti nel territorio regionale, dovrà essere assegnata, per quanto possibile, una quota pro-capite media di animali assegnati la più omogenea possibile in tutte le Circostrizioni venatorie dei tre Comprensori Alpini di caccia.

6.2. DISTRIBUZIONE DEI CACCIATORI NEI COMPRENSORI ALPINI

Ai sensi della lettera g) del comma 3 dell'art. 5 della l.r. 64/1994, modificata dalla l.r. 33/1996, il Piano regionale faunistico-venatorio deve provvedere, tra l'altro, a disciplinare i criteri per la distribuzione dei cacciatori nei Comprensori Alpini di caccia.

Poiché, ai sensi dell'art. 17 della l.r. 64/1994, tutti i cacciatori residenti in regione sono assegnati alle Sezioni comunali cacciatori che compongono le Circostrizioni venatorie ricomprese a loro volta nei tre Comprensori Alpini, la distribuzione dei cacciatori nei Comprensori Alpini dipende in realtà dalla distribuzione dei cacciatori nelle Sezioni comunali e, pertanto,

disciplinare i criteri per la distribuzione dei cacciatori nei Comprensori Alpini di caccia vuol dire disciplinare i criteri per la distribuzione dei cacciatori nelle Sezioni comunali.

Distribuzione dei cacciatori residenti nelle Sezioni comunali.

Ai sensi dell'art. 17 della l.r. 64/1994, le Sezioni comunali cacciatori devono essere costituite da un numero minimo di nove cacciatori residenti nel comune e qualora il numero dei cacciatori non raggiunga il limite di nove, possono costituirsi Sezioni con cacciatori di comuni vicini, onde raggiungere il numero necessario.

Alla luce di quanto sopra, tenuto conto dei dettami legislativi; viste le modalità adottate sinora a livello regionale per la distribuzione dei cacciatori nelle Sezioni comunali; evidenziato di non dover stravolgere gli usi e le consuetudini locali; ritenuto di dover garantire il legame del cacciatore al proprio territorio continuando a far sì che i cacciatori possano di diritto far parte della Sezione comunale di residenza; considerato opportuno continuare a dare la possibilità ai cacciatori di richiedere di far parte di Sezioni comunali dove non hanno la residenza anche al fine di distribuire maggiormente i cacciatori sul territorio regionale; ritenuto, però, di continuare a garantire all'interno delle singole Sezioni comunali la rappresentatività dei cacciatori residenti nei comuni facenti parte della stesse, si formulano i seguenti criteri per la distribuzione dei cacciatori nelle Sezioni comunali che valgono, ai sensi di quanto illustrato precedentemente, anche come criteri per la distribuzione dei cacciatori nei Comprensori Alpini di caccia.

I cacciatori sono assegnati di diritto alla Sezione comunale in cui ricade il loro Comune di residenza.

Essi possono essere assegnati, a richiesta, ad altra Sezione comunale cacciatori in base ai posti disponibili e secondo una graduatoria di priorità.

In ogni Sezione, il numero dei cacciatori residenti nel comune o in uno dei comuni facenti parte della Sezione non potrà essere inferiore a nove e dovrà costituire almeno il 65% dei componenti la Sezione stessa; il restante, eventuale, 35% potrà essere rappresentato da cacciatori residenti in comuni non ricompresi nella Sezione.

I cacciatori accederanno ad una Sezione di loro preferenza previa domanda di ammissione secondo seguenti i criteri di priorità:

- essere stati residenti in uno dei Comuni ricadenti nella Sezione;
- residenza venatoria già ottenuta in una Sezione ricadente nella Circostrizione di riferimento;
- proprietà abitative all'interno di un Comune ricadente nella Sezione;
- affitto annuale di unità abitative all'interno di un Comune ricadente nella Sezione;
- anzianità venatoria in Valle d'Aosta, riconosciuta e dimostrata;
- partecipazione dimostrata alle attività della Sezione e/o della Circostrizione.

Il valore ponderato dei sopracitati criteri sarà stabilito dal Comitato regionale per la gestione venatoria con apposito regolamento a valenza pluriennale.

L'assegnazione di un cacciatore ad una Sezione comunale cacciatori, come abbiamo visto, determina la sua automatica assegnazione al Comprensorio Alpino di caccia in cui è ricompresa la Sezione.

Poichè l'istituzione dei Comprensori Alpini mira a creare uno stretto legame tra cacciatore e territorio, indispensabile per ottenere una gestione compatibile alle dinamiche demografiche delle specie cacciabili, finalizzato ad un aumento della selvaggina, per assicurare il legame territoriale di cui sopra è necessario che il singolo cacciatore:

- sia assegnato ad una sola Sezione comunale cacciatori;
- non possa cambiare Sezione comunale cacciatori durante lo svolgimento della stagione venatoria;
- sia trasferito da una Sezione comunale cacciatori ad un'altra secondo i criteri di assegnazione e le percentuali già visti;
- i trasferimenti da una Sezione comunale cacciatori ad un'altra avvengano con periodicità pluriennali, ogni tre o cinque anni (tranne, ovviamente, casi particolari di forza maggiore come, ad esempio, trasferimenti di residenza, ecc.). A tal fine, sarebbe opportuno che anche le programmazioni gestionali ed i piani di prelievo abbiano identiche scadenze.

6.3. CACCIATORI NON RESIDENTI NELLA REGIONE

Ammissione dei cacciatori non residenti nella Regione.

Ai sensi della lettera g) del comma 3 dell'art. 5 della l.r. 64/1994, modificata dalla l.r. 33/1996, il Piano regionale faunistico-venatorio deve provvedere, tra l'altro, a disciplinare i criteri per l'ammissione dei cacciatori non residenti nella Regione.

Il numero dei cacciatori non residenti nella Regione ammessi ad effettuare la caccia sul territorio regionale storicamente ha rappresentato il 3% dei cacciatori residenti.

Alla luce, però, dell'aumento dei cacciatori residenti di ungulati, che sono passati da 1056 nel 2001 a 1276 nel 2007, si propone di stabilire come numero massimo di cacciatori non residenti il valore del 2% dei residenti, fermo restando il limite non superabile della densità venatoria.

L'ammissione dei cacciatori non residenti avverrà secondo le seguenti modalità.

- 1) La domanda di ammissione al prelievo venatorio dei cacciatori non residenti nella Regione Autonoma Valle d'Aosta, redatta su apposito modulo, deve pervenire entro e non oltre il 31 gennaio di ogni anno al Comitato regionale per la gestione venatoria.
- 2) Per essere ammessi ad effettuare la caccia sul territorio regionale, i cacciatori non residenti devono:
 - a) aver optato per la caccia vagante in Zona Alpi, ai sensi dell'art. 12, comma 5, della legge 157/1992, con riferimento all'anno di richiesta;
 - b) non essere iscritti ad un altro Comprensorio Alpino di caccia in qualità di socio effettivo, con riferimento all'anno di richiesta;
 - c) non essere incorsi :
 - 1) nelle due stagioni venatorie precedenti all'anno di richiesta, in una condanna penale definitiva, ovvero in una oblazione o applicazione della pena su richiesta delle parti, per le violazioni di cui all'art. 30 della legge 157/1992;
 - 2) nella stagione venatoria precedente all'anno di richiesta in una notifica di ordinanza-ingiunzione di pagamento ai sensi dell'art. 18 della legge 689/1981, per le violazioni di cui all'art. 31, comma 1, lettere a), b), c), e), f), g), h), i), l) della legge 157/1992 o per le violazioni di cui all'articolo 46, comma 1, lettere a), c), e), f), h), i), l), m), o), p), della l.r. 64/1994.
- 3) Le domande di ammissione devono contenere, inoltre, le informazioni circa il possesso dei seguenti requisiti:
 - a. disponibilità di unità abitative in proprietà in Regione;
 - b. proprietà di terreni agricoli o boschi sul territorio regionale;
 - c. partecipazione alle attività di gestione faunistico-venatoria in Valle d'Aosta, espressa in numero di giornate;

- d. assiduità venatoria in Valle d'Aosta espressa in stagioni di caccia;
- e. anzianità venatoria espressa in anni e mesi di esercizio venatorio.

4) Le domande di ammissione sono esaminate, entro i 30 giorni successivi, da un'apposita Commissione e ordinate secondo una graduatoria di priorità, in base ai criteri di cui al punto precedente.

Le persone in possesso del primo requisito precedono le rimanenti in graduatoria; quelle in possesso del secondo requisito precedono le rimanenti; e così via, sino ad arrivare, se necessario al quinto requisito.

In caso di parità di requisiti prevale l'anzianità anagrafica.

Il requisito del 1° criterio è tenuto in considerazione indipendentemente dal numero di unità abitative; quest'ultime devono possedere i requisiti minimi di legge previsti per l'abitabilità, devono essere utilizzate direttamente dal proprietario e non possono essere concesse in locazione.

Per poter usufruire del requisito previsto dal 2° criterio occorre possedere, anche con più appezzamenti, una superficie di almeno 2500 (duemilacinquecento) metri quadrati.

5) Una volta stilata, la graduatoria è sottoposta al Comitato regionale per la gestione venatoria che entro trenta giorni dal ricevimento deve esprimere il parere previsto dall'art. 15, comma 6, lettera d) della l.r. 64/1994, ed inviare la graduatoria unitamente al parere alla struttura regionale competente in materia di fauna selvatica per l'approvazione definitiva.

6) La struttura regionale competente in materia di fauna selvatica, esaminata la documentazione approva la graduatoria entro trenta giorni dal ricevimento della stessa.

7) Avverso il provvedimento dirigenziale che approva la graduatoria può essere presentato ricorso presso il TAR della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

8) La segreteria del Comitato regionale per la gestione venatoria, una volta ottenuta la graduatoria definitiva, provvede a comunicare ai cacciatori interessati l'ammissione al prelievo venatorio sul territorio della Valle d'Aosta; quest'ultimi dovranno far pervenire presso la sede del Comitato entro la data indicata dallo stesso, la seguente documentazione:

- opzione per la Zona Alpi ai sensi dell'art. 12 comma 5 legge 157/92 valida per l'anno della richiesta;
- autocertificazione di non essere iscritto ad altro Comprensorio Alpino di caccia in qualità di socio effettivo, con riferimento all'anno di richiesta;
- autocertificazione di non aver riportato sanzioni penali o amministrative in materia venatoria come previsto dall'art. 33, comma 7 bis della l.r. 64/1994;
- copia dell'atto di proprietà registrato e condizioni di utilizzo per quanto concerne le unità abitative, i terreni agricoli o i boschi posseduti in Valle d'Aosta;
- fotocopia della licenza di porto di fucile uso caccia in corso di validità;
- autocertificazione residenza;
- idonea documentazione comprovante l'eventuale attività di gestione faunistico-venatoria e assiduità venatoria svolte in Valle d'Aosta, nonché l'anzianità venatoria;
- ricevuta dell'assicurazione;
- ricevuta di pagamento della tassa regionale da effettuarsi entro la data indicata dal Comitato.

9) A cura del Comitato regionale per la gestione venatoria sono rese note e pubblicizzate annualmente in tempo utile agli Enti preposti alla gestione faunistico-venatoria delle altre Regioni le sopra descritte modalità di ammissione all'esercizio venatorio sul territorio della Valle d'Aosta.

Distribuzione dei cacciatori non residenti nella Regione.

I cacciatori non residenti ammessi all'esercizio venatorio nella Regione non sono assegnati ad una Sezione comunale cacciatori. Essi sono distribuiti nei Comprensori Alpini dal Comitato regionale per la gestione venatoria tenendo conto della consistenza faunistica prevista dai piani di prelievo, al fine di un'equa ripartizione di animali da prelevare nelle diverse Circostrizioni venatorie dei tre Comprensori Alpini di caccia.

6.4. NATURA E COMPITI DEI COMPRENSORI ALPINI

Definizione

I C.A. sono unità territoriali in cui, al fine del raggiungimento di una presenza faunistica ottimale in equilibrio con l'ambiente, sono attuati:

- la gestione programmata della caccia;
- le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica;
- gli interventi per il miglioramento degli habitat;
- gli interventi di mitigazione dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria.

Organismi di gestione e loro compiti

La legge regionale 64/1994 ha previsto quale organo direttivo per l'organizzazione venatoria il Comitato regionale per la gestione venatoria.

Alla luce della composizione e dei compiti del Comitato, definiti dall'art. 15 della normativa regionale, si ritiene che la gestione amministrativa, il coordinamento, la formazione e l'informazione dei C.A. sia svolta dal Comitato regionale per la gestione venatoria.

L'organizzazione delle attività tecniche di gestione faunistico-venatoria proprie dei C.A. dovrebbe invece essere effettuata da specifici Comitati di gestione, in attuazione agli indirizzi tecnico gestionali di pianificazione e di programmazione dettati dalla Struttura regionale competente in materia di fauna selvatica, secondo i criteri contenuti nel presente Piano.

I Comitati di gestione dei C.A. dovrebbero essere così composti:

- tre rappresentanti delle sezioni comunali o intercomunali cacciatori presenti nei territori del C.A., eletti dalle sezioni stesse;
- tre rappresentanti degli agricoltori residenti nel territorio del C.A.;
- due rappresentanti delle associazioni naturalistiche e protezionistiche riconosciute ai sensi dell'art. 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale) residente nel territorio del C.A.;
- due rappresentanti degli Enti locali del territorio di competenza del territorio del C.A.;
- un rappresentante della Struttura regionale competente in materia di fauna selvatica.

Essi sarebbero istituiti con atto amministrativo da parte del Comitato regionale per la gestione venatoria, previa acquisizione dei nominativi dei componenti.

Il presidente del Comitato di gestione del C.A. dovrebbe essere eletto tra i componenti del comitato stesso.

Alle riunioni dei Comitati di gestione dovrebbero partecipare, di volta in volta, i rappresentanti delle Aziende faunistico-venatorie, presenti all'interno dei C.A. su richiesta degli stessi o su invito dei Comitati di gestione, in caso di discussione su problematiche gestionali comuni, senza diritto di voto e a titolo gratuito .

Dovrebbe competere agli organi di gestione dei C.A. :

1. organizzare il lavoro volontario dei cacciatori facenti parte del Comprensorio per le attività inerenti il territorio di competenza, tra cui la collaborazione con l'Amministrazione regionale durante i censimenti, il tabellamento degli istituti faunistico-venatori, la difesa preventiva delle coltivazioni passibili di danneggiamento e la realizzazione di programmi di controllo di determinate specie;
2. provvedere, unitamente al personale del Corpo forestale della Valle d'Aosta, alla verifica dei capi abbattuti per stabilire la congruità degli abbattimenti;
3. proporre ricerche sulle specie di particolare interesse venatorio;
4. promuovere la salvaguardia e la ricostituzione di habitat che favoriscano la presenza della fauna mediante, in particolare:
 - le coltivazioni "a perdere" idonee all'alimentazione della fauna selvatica;
 - il ripristino o costruzione ex novo di zone umide e fossati;
 - la differenziazione delle colture;
 - il mantenimento o la coltivazione di siepi, cespugli e alberi adatti alla nidificazione degli uccelli, con particolare attenzione alle specie nidificanti in cavità;
 - la tutela, durante i lavori agricoli, dei nidi e dei giovani animali selvatici, nonché dei riproduttori.

I Comitati di gestione dei C.A. qualora ne rilevassero la necessità dovrebbero poter avvalersi della consulenza di un tecnico faunistico.

L'attività dei Comprensori Alpini dovrebbe essere disciplinata da apposito regolamento predisposto dall'organo di gestione del Comprensorio Alpino, sulla base di direttive emanate dal Comitato regionale per la gestione venatoria e approvato dall'Amministrazione regionale concernente, fra l'altro:

- le modalità di funzionamento dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini;
- le misure con cui premiare i tiri meritori nella realizzazione del piano di abbattimento (capi sanitari ecc.);
- quelle con cui penalizzare gli abbattimenti non conformi;
- l'attività dei cacciatori all'interno dei C.A..

Alla luce delle suddette indicazioni, le competenze, i ruoli e le risorse per il funzionamento degli organi di gestione sono definiti con legge regionale.

Nelle more di attivazione degli organi di gestione dei C.A., i relativi compiti sono svolti dal Comitato regionale per la gestione venatoria.

6.5. ORIENTAMENTI TECNICO-GESTIONALI PER LA RICOGNIZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI

La ricognizione delle risorse ambientali, nell'ambito di un piano riguardante uccelli e mammiferi, deve concentrarsi prevalentemente sugli aspetti che influiscono, positivamente o negativamente, sulla loro presenza, e in particolare sulle specie di interesse venatorio e conservazionistico.

La ricognizione dovrà riguardare le condizioni pedologiche e climatiche, il tipo di vegetazione naturale presente, le superfici agrarie e il tipo di coltivazione, il tipo di conduzione agricola.

Questi dati consentiranno di pianificare i miglioramenti ambientali necessari all'incremento delle potenzialità faunistiche e la riqualificazione dell'ambiente, tesa a minimizzare i fattori limitanti.

Non va comunque dimenticato che, all'interno dello stesso territorio, le modifiche ambientali favorevoli ad alcune specie possono per contro essere sfavorevoli ad altre.

Così l'apertura di radure all'interno di aree forestali estese è senz'altro favorevole a molte specie ecotonali o agli ungulati, ma è sfavorevole alle specie tipicamente forestali.

Analogamente l'invecchiamento o la conversione a fustaia di cedui può sfavorire specie legate a stadi meno evoluti della foresta.

Per evitare di danneggiare involontariamente specie delicate con interventi di "miglioramento ambientale", è di primaria importanza stabilire le priorità di intervento, il più possibile obiettive e di ampio respiro, seguendo le Direttive CEE.

Di notevole utilità è una carta delle occupazioni e dell'uso dei suoli. A livello regionale sono disponibili due banche dati impostate su una griglia UTM di 500 m di lato, che forniscono buone informazioni al proposito.

Per giungere a un dettaglio maggiore andranno censiti con particolare cura gli habitat che compaiono negli elenchi della "Direttiva Habitat" 92/43/CEE, in parte già individuati a livello regionale in qualità di biotopi di interesse comunitario nell'ambito del progetto Bioitaly / Rete Natura 2000 (cartografati nell'allegata Carta delle emergenze naturalistiche).

Altro elemento di notevole importanza è rivestito dalle zone umide, anche di piccolissima dimensione, soprattutto se situate alle quote medio-basse.

Soprattutto nell'area di fondovalle andranno conservati i filari di alberi capitozzati, i residui dei boschetti ripari e i residui popolamenti xerofili.

Nell'ambito dei terreni agricoli, sarà utile disporre dei dati relativi alle colture principali e alla parcellizzazione dei campi.

6.6. ORIENTAMENTI TECNICO-GESTIONALI PER LA RICOGNIZIONE DELLE RISORSE FAUNISTICHE

Per quanto riguarda le metodologie di censimento delle specie di particolare interesse venatorio si rimanda ai paragrafi specifici, mentre per la fauna particolarmente meritevole di tutela bisognerà impostare progetti di ricerca *ad hoc* (per l'analisi delle metodologie di un progetto atlante su reticolo UTM cf. Mingozzi *et al.*, 1988).

È particolarmente importante che le operazioni di censimento, delle specie cacciabili, come di quelle di interesse conservazionistico, tra cui in particolare il *gipeto*, l'*aquila reale* ed il *gufo reale*, seguano metodologie standardizzate e il più possibile semplici, che permettano di ottenere dati confrontabili da un anno all'altro; solo in questo modo si potrà disporre di serie di dati abbastanza protratte nel tempo da permettere generalizzazioni attendibili.

Partendo dai dati raccolti nelle banche dati dei prelievi e dei censimenti (cf. § 2.3), sarà auspicabile la realizzazione di cartografie tematiche che permettano di visualizzare la presenza e la consistenza delle varie specie per intervalli di tempo determinati, utilizzando sia i dati puntuali (identificati attraverso le coordinate UTM), sia i dati su reticolo cartografico chilometrico e/o emi-chilometrico, sia i dati raccolti su zone geografiche prestabilite. In questo modo si potrà, nel tempo, apprezzare la diffusione e l'evoluzione demografica degli animali sul territorio regionale, per ottenere finalmente una cartografia "reale" e non soltanto "potenziale".

Con analoga metodologia si potranno realizzare cartografie relative anche a specie non cacciabili, previo un protocollo che permetta la raccolta dei dati in modo rigoroso, da parte del personale del Corpo forestale della Valle d'Aosta o di altri eventuali collaboratori.

Non è superfluo sottolineare che ogni dato, prima di essere inserito nelle banche dati, andrà vagliato criticamente da un responsabile esperto, per non "inquinare" grandi quantità di dati validi con altri di dubbia veridicità, che renderebbero inutilizzabile l'intera banca dati.

La Carta Tecnica Regionale 1:20.000 è suddivisa in quadranti di 500 m di lato (25 ettari), ottenuti dalla suddivisione dei quadranti UTM di 1 Km di lato.

Essi possono essere denominati attraverso le coordinate del vertice inferiore sinistro (o, a scelta, di quelle del loro punto centrale).

In caso non si riesca a risalire al quadrante di 500 m di lato, si potrà localizzare la località di cattura o osservazione all'interno del quadrante di 1 Km di lato, individuato tramite le sue coordinate nello stesso modo.

Soprattutto per quanto riguarda i censimenti, sarà inoltre di grande utilità suddividere il territorio di pertinenza delle Stazioni forestali in “zone di censimento” facilmente identificabili, controllabili da uno o pochi punti di osservazione contemporaneamente, di estensione simile.

Queste zone serviranno per localizzare i gruppi di animali, soprattutto durante i censimenti, ma potranno essere anche utili per localizzare le aree di cattura di cui non si conosce il quadrante UTM, e permetteranno di ottenere rapidamente, attraverso un programma di G.I.S., cartografie significative e confrontabili di anno in anno.

Ad ogni distretto alpino di caccia sarà fornita copia della cartografia del territorio di propria competenza con evidenziati i confini delle “zone di censimento”.

Al fine di raffrontare i dati relativi al prelievo venatorio con quelli dei censimenti, sarà cura di ogni cacciatore compilare le parti della cartolina relative all'ubicazione geografica dell'abbattimento e, unitamente al personale del CFV, riportarlo su apposita cartografia.

6.7. CRITERI IN ORDINE AL RISARCIMENTO DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE E FORESTALI

La richiesta di indennizzi dovuti ai danni causati dalla fauna selvatica ad attività economiche agro-silvo-pastorali è un tema particolarmente attuale, reso più acuto soprattutto dal recente aumento degli effettivi degli ungulati, primi tra tutti cinghiale e cervo.

La Regione Autonoma Valle d'Aosta si è munita di un regolamento (Regolamento Regionale n. 7/1995) che definisce i criteri per l'accertamento e la valutazione dei danni ai sensi dell'art. 40 della l.r. n. 64/1994.

Detto regolamento prevede, oltre alle modalità di richiesta del risarcimento e alle procedure per l'accertamento dei danni, anche i criteri per la valutazione economica del danno in base ad apposite tabelle con tariffe riferite sia ai prodotti agricoli sia alla manodopera.

A parte l'aspetto risarcitorio, la prevenzione dei danni, laddove possibile, è indubbiamente il primo fine da perseguire.

Su piccole superfici con colture altamente redditizie è senz'altro auspicabile finanziare (o co-finanziare) attrezzature per la loro protezione, ad esempio le recinzioni elettriche, già sperimentate con successo sul territorio regionale.

Nelle aree produttive bisognerà comunque stabilire, distretto per distretto, o per superfici di estensione ancora minore, il principio di “densità economicamente sopportabile” dei selvatici. Stabilita questa densità occorrerà impostare dei piani di caccia, e in seguito verificare che i prelievi minimi da realizzare siano effettuati.

Poiché esiste uno scontro di interessi tra i cacciatori, che beneficiano di alte densità di ungulati, e gli agricoltori o selvicoltori, che sono danneggiati economicamente da alte densità di questi erbivori, nel caso in cui i prelievi minimi stabiliti dai piani di caccia non vengano realizzati, potrà essere presa in considerazione una compartecipazione economica al rimborso dei danni da parte dei cacciatori della circoscrizione venatoria di competenza.

Un esempio in tal senso è fornito dall'Office National de la Chasse francese, incaricato di assicurare il pagamento degli indennizzi, che ha deciso di limitare il proprio contributo finanziario e di responsabilizzare le Federazioni locali dei cacciatori.

L'O.N.C. afferma che oltre un certo limite, che può corrispondere al costo patrimoniale del mantenimento della specie, è necessario che i cacciatori locali, che desiderano una certa abbondanza di cinghiale, cervo e, subordinatamente, di capriolo, assicurino una parte rilevante del finanziamento dei danni (Vivier, 1995).

Per questo sono stati istituiti “contributi” a carico dei cacciatori per riequilibrare i conti.

Oltre all'aumento dei contributi economici dei cacciatori per i risarcimenti, sono state prese misure per migliorare il funzionamento amministrativo attraverso la creazione di una commissione che verifichi i danni e che possa effettuare contro-stime attendibili in tempi brevi.

La suddetta impostazione si ritrova anche nell'ordinamento della Provincia Autonoma di Bolzano.

La legge provinciale 17 luglio 1987, n. 14 "Norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia", infatti, prevede che:

- I gestori delle riserve di diritto e private di caccia devono risarcire i danni causati alle colture agricole e nei boschi privati dalle specie cacciabili. Il danno causato nell'esercizio dell'attività venatoria deve essere indennizzato da colui che lo ha cagionato. Il risarcimento per danni alle colture boschive può essere richiesto solo in caso di adempimento inferiore all'85% del piano di abbattimento per gli ungulati.
- L'ammontare dei danni causati da selvaggina, che sono oggetto di una convenzione stipulata o da stipularsi fra i rappresentanti delle riserve e dei proprietari dei fondi, viene determinato ed indennizzato secondo i termini e le modalità in essa stabiliti. L'ammontare di eventuali altri danni causati da selvaggina viene valutato dagli Uffici dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste.
- La Giunta provinciale può concedere un indennizzo ai proprietari od affittuari di fondi agricoli per i danni arrecati dalla selvaggina alle colture agricole e forestali, nonché al patrimonio zootecnico, qualora i danni causati da selvaggina:
 - a) vengano accertati su terreni in cui l'esercizio della caccia è vietato o sottoposto a limitazioni o nei territori direttamente ad essi confinanti;
 - b) vengano arrecati da specie selvatiche non cacciabili.
- In deroga a quanto sopra, la Giunta provinciale può risarcire i danni arrecati da lepri, uccelli o predatori malgrado le misure di prevenzione messe in atto dai gestori delle riserve di caccia interessate.
- La Giunta provinciale può concedere contributi in conto capitale fino all'ammontare massimo del 70% della spesa riconosciuta ammissibile per la realizzazione di opere atte a prevenire i danni causati da selvaggina, la cui idoneità sia accertata dai competenti Uffici provinciali.
- Un contributo nella stessa misura può essere concesso, su domanda, anche ad enti pubblici e privati, nonché ai gestori delle riserve di diritto e ad associazioni agrarie comunque denominate.
- La manutenzione di chiudende, che sono state costruite o che in futuro verranno costruite per prevenire i danni causati dalla selvaggina alle colture agricole, è da regolare in una convenzione da stipularsi fra i rappresentanti delle riserve e dei proprietari dei fondi. Qualora l'accordo non sia raggiunto entro un anno all'entrata in vigore della presente legge, la Giunta provinciale emette, sentiti i rappresentanti dei proprietari dei fondi e sentita l'Associazione, disposizioni sulla manutenzione delle chiudende antiselvaggina vincolanti per tutti gli interessati.
- Se il mancato rispetto del piano di abbattimento provoca danni al bosco ad opera della selvaggina, l'Assessore provinciale competente in materia di caccia può prescrivere, rispettivamente all'Associazione ed al gestore della riserva privata di caccia, una riduzione numerica della consistenza della selvaggina ungulata e fissare all'uopo un termine.

6.8. CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI A FAVORE DI PROPRIETARI E CONDUTTORI DI FONDI CHE SI IMPEGNINO NELLA TUTELA E RIPRISTINO DEGLI AMBIENTI NATURALI.

La LR 64/94, all'art. 41, prevede la possibilità per le aziende agricole di accedere a contributi per una gestione dei fondi agricoli secondo criteri volti alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente.

L'ammontare dei fondi è previsto dall'art. 39 comma d) della stessa legge, ed è costituito dal 5% dei proventi della tassa di concessione regionale per l'esercizio venatorio.

Nel contesto regionale, le attività per le quali è prevista l'erogazione di fondi sono elencate nei punti a), b) e c) del comma 2.

In esse non sono ricomprese, ai sensi della legge regionale citata, e andrebbero, invece, prese in considerazione: la creazione e la manutenzione dei canali nei prati, la conservazione e la creazione di piccoli stagni, il mantenimento di alberi vetusti, cavi, siepi alberate e non, la manutenzione dei terrazzamenti e relativi muretti a secco.

Occorre evidenziare, però, che le misure relative al presente paragrafo rientrano nelle azioni previste dalle politiche di sviluppo rurale e di sostegno all'agricoltura e che, pertanto, sono disciplinate da quest'ultime.

Alla luce di quanto sopra, i fondi attualmente previsti dalla l.r. n. 64/1994 potrebbero essere direttamente destinati al (co)finanziamento delle misure di contribuzione previste dalle soprarichiamate politiche.

6.9. IMPEGNI FINANZIARI PER LA REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO E QUOTE A CARICO DEI CACCIATORI

Ai sensi della lettera d) del comma 3 dell'art. 5 della l.r. 64/1994, modificata dalla l.r. 33/1996, il Piano regionale faunistico-venatorio deve provvedere, tra l'altro, a disciplinare gli impegni finanziari per la realizzazione degli obiettivi e delle finalità previsti dalla legge, contenuti nel Piano.

Gli impegni finanziari derivanti dall'attuazione del Piano trovano copertura sugli specifici capitoli e dettagli dei bilanci pluriennali di riferimento della Regione, cofinanziati con il concorso economico dei cacciatori, il cui importo è fissato per legge.

Ai sensi della l.r. n. 64/1994, chiunque intenda esercitare la caccia nell'ambito della Regione deve, tra l'altro, provvedere al pagamento della tassa annuale di concessione regionale.

La legge fissa attualmente l'importo della tassa suddetta nella misura del 100% della tassa nazionale e l'impiego dei fondi derivanti secondo la seguente ripartizione:

- il cinque per cento, quale concorso per il conseguimento dei mezzi finanziari necessari alla realizzazione dei fini previsti dalla legge;
- l'ottanta per cento, per il funzionamento del Comitato regionale per la gestione venatoria;
- il dieci per cento, quale concorso per la costituzione di un fondo destinato al risarcimento dei danni arrecati agli agricoltori da parte della fauna selvatica;
- il cinque per cento, quale concorso per la costituzione di un fondo destinato al contributo per l'utilizzazione dei fondi agricoli secondo criteri, che salvaguardino la fauna selvatica e contribuiscano al mantenimento dell'ambiente naturale.

Una diversa definizione dell'impegno finanziario dei cacciatori e della sua ripartizione, qualora ritenuta necessaria, dovrà essere attuata mediante modifica della legge regionale, anche alla luce dei compiti assegnati alle diverse strutture.

7. CRITERI PER LA COSTITUZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE E AGRITURISTICO VENATORIE

L'istituzione delle aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie è normata dall'art. 9 della LR 64/94.

La vigente normativa indica nel 15% della superficie agro-silvo-pastorale la percentuale massima di territorio da destinare a caccia riservata a gestione privata (aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie) o per i centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

7.1. AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE

Le linee generali per l'istituzione delle Aziende faunistico-venatorie sono trattate dall'art. 9 comma 2 della LR 64/94.

Finalità

Per legge le Aziende faunistico-venatorie (d'ora in poi denominate AFV) devono:

- non avere fini di lucro;
- perseguire finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla fauna alpina;
- presentare e realizzare programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico indicato dalla legge.

Viste le finalità delle AFV e la mancanza di fini di lucro, un'AFV non può consorziarsi con Aziende agri-turistico-venatorie.

Dimensioni

In accordo con quanto definito per altre regioni in ambiente montano, si ritiene che l'estensione minima di un'AFV sia di 1.500 ettari; l'estensione massima generalmente indicata si aggira intorno ai 4.000 ettari, ma nel contesto valdostano, caratterizzato da ampie superfici situate a quote elevate e con percentuale di territorio agro-silvo-pastorale piuttosto limitato, questa estensione può essere aumentata.

I confini dovranno essere ben individuati per mezzo di apposizione, a cura del concessionario, di tabelle a norma.

Struttura giuridica

L'AFV può costituirsi previa concessione regionale, mediante l'approvazione e la sottoscrizione di un apposito disciplinare che contenga i principi base imprescindibili per la conduzione dell'azienda.

La durata della concessione, pari a 9 anni, non dovrà superare il periodo di assenso, documentato da atto notarile o da dichiarazione autenticata, da parte dei proprietari dei terreni.

Il rinnovo della concessione è soggetto alla verifica dell'attuazione dei piani di conservazione e miglioramento ambientale. La concessione può essere revocata nel periodo di validità in caso di gravi violazioni nei confronti della normativa vigente o dell'atto di concessione e in caso di non attuazione dei piani di conservazione e miglioramento ambientale.

L'affitto o la sub-concessione sono vietati, pena decadenza della concessione.

Il concessionario dell'Azienda deve avere l'assenso, legalmente certificato, da parte dei proprietari dei terreni, a praticare l'esercizio venatorio; i proprietari dei terreni possono consorzarsi o stipulare apposite convenzioni.

L'AFV deve munirsi di un regolamento che disciplini l'attività venatoria, i rapporti tra il concessionario e i proprietari o possessori in relazione ai programmi di conservazione e/o ripristino ambientale, i rapporti tra il concessionario e gli utenti, l'esercizio della vigilanza, il risarcimento di eventuali danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria.

Il regolamento è valido dopo l'approvazione da parte dell'Ufficio per la fauna selvatica.

Se i proprietari dei fondi costituiscono un consorzio, esso dev'essere regolato da uno statuto, approvato con atto notarile dall'assemblea dei consorzisti.

Lo statuto deve contenere:

- l'indicazione della durata del consorzio, le sue finalità, le norme di funzionamento, la composizione degli organi consortili, la rappresentanza dei consorziati;
- le modalità di costituzione e convocazione dell'assemblea, e quelle per giudicare valide le deliberazioni;
- le procedure per la nomina o la revoca del Direttore-Concessionario dell'Azienda e la definizione dei suoi poteri;
- le norme relative al diritto di recesso da parte di ogni singolo consorziato.

Gestione tecnica

Le A.F.V. dovranno munirsi di un consulente tecnico, che si occupi dell'organizzazione della raccolta dei dati scientifici e della redazione dei piani di prelievo. Tale figura potrà avere un rapporto di lavoro professionale con contratto annuale o pluriennale.

Vigilanza

Ogni AFV deve avere alle sue dipendenze almeno due guardie giurate con rapporto di lavoro subordinato e continuativo, fino a superfici di 2000 ha; per superfici oltre i 2000 ha è richiesta una guardia supplementare ogni 2000 ha.

Le superfici di cui sopra fanno riferimento al territorio utile alla specie (T.U.S.) per il camoscio, che per le AFV esistenti sono riportate nella tabella di fig. 2.1.1.3 del presente Piano.

La dotazione al personale di vigilanza delle armi, da caccia o narcotizzanti, ritenuta necessaria per la corretta gestione faunistica, dovrà essere autorizzata secondo le vigenti normative.

Esercizio dell'attività venatoria

È consentito esclusivamente al concessionario e a coloro che siano autorizzati dal medesimo, purché in possesso dei documenti previsti dalla l.r. 64/94, art. 33 comma 2.

L'Azienda propone all'Ufficio per la fauna selvatica, che si riserva o meno di approvarlo, un piano di prelievo, nonché i periodi e le giornate di caccia.

Il prelievo venatorio è limitato alle specie per le quali si è ottenuta la concessione da parte dell'Amministrazione regionale, come stabilito dal Piano di prelievo, che dovrà essere approvato prima dell'inizio della stagione venatoria dall'Assessorato competente.

I cacciatori che svolgeranno l'attività venatoria solo all'interno delle A.F.V. non rientrano nel computo delle densità venatorie regionali e dei piani di abbattimento.

Viste le finalità naturalistiche e faunistiche di questi istituti venatori, nonché il contesto faunistico, ambientale e geografico della Valle d'Aosta, si ritiene che eventuali immissioni di

selvaggina siano del tutto sconsigliabili, a eccezione di eventuali reintroduzioni nell'ambito di progetti regionali, nazionali o internazionali di conservazione.

Documenti richiesti per il rilascio o il rinnovo della concessione

Con riferimento alla normativa, la richiesta di concessione dovrà essere accompagnata dai seguenti documenti:

- planimetria catastale in scala almeno 1:5000 della zona da ricomprendere nell'Azienda faunistico-venatoria;
- elenco nominativo dei proprietari o dei possessori dei terreni, con le indicazioni catastali relative ai terreni di pertinenza, le superfici corrispondenti, la tipologia culturale;
- elenco nominativo dei proprietari e/o possessori con la sottoscrizione di adesione al consorzio o la produzione di documenti attestanti la convenzione;
- statuto del consorzio, per le aziende aventi struttura consortile;
- regolamento dell'azienda;
- relazione tecnica, avente ad oggetto:
 - la descrizione dettagliata dell'area, corredata da cartografia alla scala 1:10.000 in cui verranno rappresentate le principali tipologie di occupazione e uso dei suoli;
 - la stima della consistenza della fauna presente, basata su censimenti o su metodiche di rilevamento riconosciute come valide per le specie di cui si richiede il prelievo. Deve altresì essere rilevata la presenza e la consistenza delle specie oggetto di tutela, con particolare riferimento a quelle particolarmente protette;
 - i programmi pluriennali di conservazione, ripristino e gestione ambientale. Per ciascuna delle specie oggetto di prelievo (e possibilmente per quelle particolarmente protette) dovranno essere indicati il programma di conservazione e miglioramento ambientale relativo all'intera durata della concessione, i principali interventi previsti, compresa l'istituzione di eventuali zone di rifugio. Nel programma dovranno anche essere descritte, laddove previste, le attrezzature predisposte per l'alimentazione e l'abbeveramento della fauna;
 - eventuali programmi di prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e l'indicazione delle relative misure e dei tempi e modalità di realizzazione nelle aree in cui siano presenti attività agro-silvo-pastorali;
 - l'indicazione del personale di vigilanza che l'azienda intende utilizzare.
- un piano di prelievo, che deve essere presentato annualmente, evidenziando, per ogni specie cacciabile, la consistenza all'inizio e alla fine della stagione venatoria, nonché la stima del successo riproduttivo stagionale. Per gli ungulati, il piano di abbattimento dovrà contemplare abbattimenti differenziati per sesso e per classi di età, in base alle caratteristiche demografiche della popolazione oggetto di prelievo. In relazione alla vocazionalità dei territori, ai programmi di miglioramento ambientale e alla consistenza faunistica rilevata per le diverse specie, dovrà essere predisposto un piano pluriennale di gestione, finalizzato a ottenere le densità ottimali delle specie selvatiche, in conformità alle finalità delle normative vigenti.

7.2. AZIENDE AGRI-TURISTICO-VENATORIE

Finalità

Le Aziende agri-turistico-venatorie (AATV) sono istituite ai fini di impresa agricola.

Esse devono essere situate preferibilmente in territori di scarso rilievo faunistico, sul territorio di aziende agricole ad agricoltura svantaggiata.

Pertanto le aree della Valle in cui si osservano elevate concentrazioni di Ungulati, o laddove esista una buona vocazionalità per la loro futura presenza o dove siano presenti popolazioni di Galliformi alpini, non dovranno essere interessate dall'istituzione di AATV.

Poiché dall'esame della vocazionalità si osserva come gran parte del territorio sia frequentato dalla "tipica fauna alpina" e mostri un notevole rilievo faunistico, le future AATV dovranno essere localizzate su territori di aziende agricole site nelle aree del fondovalle o sui versanti della Valle principale. Qualora dovessero interessare delle aree ricomprese nella Rete Natura 2000, esse dovranno essere sottoposte a valutazione d'incidenza.

Dimensioni

Le dimensioni proposte in altri contesti regionali variano tra 50 e 700 ha.

In Valle d'Aosta si propone una superficie minima di 50 ettari, a fronte dell'estrema parcelizzazione della proprietà.

Il territorio di un'AATV potrà comprendere anche terreni che non sono nella disponibilità del soggetto titolare, attraverso un consorzio regolato da uno statuto, approvato dall'assemblea dei consorzisti e regolato dalle norme relative del Codice Civile. Sarà cura dell'AATV tabellare in modo evidente i confini del proprio territorio.

Vigilanza

La vigilanza è demandata al concessionario dell'AATV; ogni AATV dovrà avere alle sue dipendenze almeno una guardia giurata con rapporto di lavoro subordinato e continuativo, riconosciuta ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. La dotazione al personale di vigilanza delle armi, da caccia o narcotizzanti, ritenuta necessaria per la corretta gestione faunistica, dovrà essere autorizzata secondo le vigenti normative.

Introduzione di animali

L'introduzione di esemplari di ungulati o di lepre europea può avvenire esclusivamente all'interno di aree recintate.

Esercizio dell'attività venatoria

L'esercizio venatorio all'interno delle AATV è riservato alle persone autorizzate dal concessionario ed è rivolto alle specie oggetto di rilascio da parte dell'Azienda, senza limite di carniere, nelle giornate previste dal calendario venatorio.

L'AATV dovrà comunque munirsi di registri che riportino i dati di introduzioni e prelievi della selvaggina di allevamento.

Documentazione richiesta per il rilascio o il rinnovo della concessione

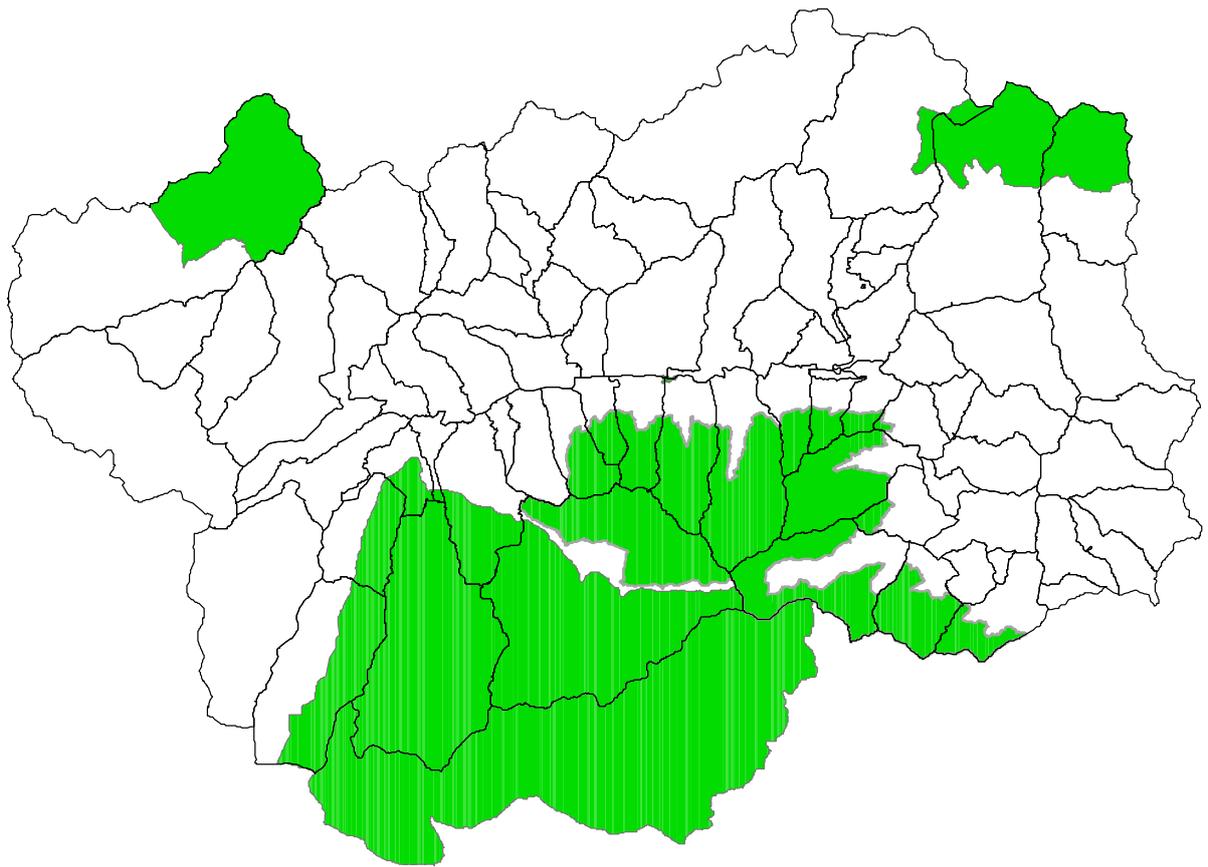
Con riferimento alla normativa, la richiesta di concessione dovrà essere accompagnata dai seguenti documenti:

- 1) Planimetria catastale in scala almeno 1:5000 della zona da comprendere nell'AATV;
- 2) Elenco nominativo dei proprietari e/o dei possessori dei terreni, con le indicazioni catastali relative ai terreni di pertinenza e le superfici corrispondenti;
- 3) Elenco nominativo dei proprietari e/o possessori con l'assenso al conferimento dei terreni all'AATV;

- 4) Per le aziende aventi natura consortile, documento attestante la validità del Consorzio e relativo Statuto;
- 5) Per le AATV in cui sia presente in modo permanente la fauna selvatica:
- elenco faunistico delle specie presenti. Stima della consistenza della popolazione, basata su censimenti o su metodiche di rilevamento riconosciute come valide, per le specie di cui si richiede l'autorizzazione all'allevamento, al rilascio ed al prelievo. Deve, altresì, essere rilevata la presenza e la consistenza delle specie oggetto di tutela, con particolare riferimento a quelle particolarmente protette;
 - indicazione dei programmi di conservazione, ripristino e gestione faunistico-ambientale. Per ciascuna delle specie oggetto di allevamento, rilascio o prelievo (e possibilmente per quelle particolarmente protette) dovranno essere indicati il programma di miglioramento ambientale relativo all'intera durata della concessione, i principali interventi previsti, compresa l'istituzione di zone di rifugio. Nel programma dovranno anche essere descritte, laddove previste, le attrezzature predisposte per l'alimentazione e l'abbeveramento della fauna. Stanti i dati rilevati attraverso i censimenti e quelli stimabili attraverso l'analisi delle vocazionalità del territorio dovrà essere predisposto un piano di gestione faunistica della fauna spontanea compatibile con il Piano annuale delle immissioni ;
 - descrizione degli allevamenti destinati alla produzione di fauna selvatica, se previsti, con indicazione della produzione annua stimata;
 - piano annuale di immissione per le diverse specie incentivate;
 - indicazione delle generalità del personale di vigilanza dell'azienda.

Il rilascio della concessione da parte della struttura competente prevede anche la sottoscrizione, da parte del Concessionario, di un disciplinare, contenente i principi base imprescindibili per la conduzione dell'Azienda.

La concessione avrà durata quinquennale, ma potrà essere revocata in caso di inadempienze rispetto alle Direttive regionali. Per quanto riguarda la domanda di rinnovo della concessione, questa dovrà essere presentata almeno sei mesi prima della scadenza, a pena di decadenza.



Carta dei Siti Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta – Zone di Protezione Speciale (ZPS).



Carta dei Siti Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta - Siti di Interesse Comunitario (SIC).

Finito di stampare
nel mese di maggio 2010
presso Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)